

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 221<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente CALDEROLI  
e del vice presidente DINI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XXV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-86

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 87-148

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 149-177



## I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER  
LE QUESTIONI REGIONALI

Elezioni del Presidente ..... 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-  
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-  
NICO ..... 2

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

*(Doc. LVII, n. 2) Documento di programma-  
zione economico-finanziaria relativo alla  
manovra di finanza pubblica per gli anni  
2003-2006:***Approvazione della proposta di risoluzione  
n. 2**

PRESIDENTE ..... 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge:

*(1562) Conversione in legge, con modifica-  
zioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n.  
108, recante disposizioni urgenti in materia  
di occupazione e previdenza (Approvato dalla  
Camera dei deputati, in un testo risultante  
dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3,  
del disegno di legge di conversione)**(1249) MORO ed altri. - Trattamento pen-  
sionistico dei lavoratori italiani all'estero  
(Fatto proprio dal Gruppo della Lega Pa-  
dana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del  
Regolamento)**(1314) PIZZINATO ed altri. - Norme in ma-  
teria di trattamento pensionistico dei lavora-  
tori italiani all'estero**(Relazione orale)***Approvazione del disegno di legge n. 1562:**

SODANO Tommaso (Misto-RC) ..... Pag. 4

DOCUMENTI

**Ripresa della discussione del Documento  
LVII, n. 2:**VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo-  
mia e le finanze ..... 5

DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 1562, 1249 e 1314:**

BATTAFARANO (DS-U) ..... 5, 8, 19

NOVI (FI) ..... 5, 7

TUNIS (UDC:CCD-CDU-DE) ..... 6

VANZO (LP), relatore ..... 7, 9, 11 e passim

VIESPOLI, sottosegretario di Stato per il lavoro  
e le politiche sociali ..... 7, 9, 11 e passim

MUZIO (Verdi-U) ..... 9, 12, 14

PIZZINATO (DS-U) ..... 10, 11, 12 e passim

SODANO Tommaso (Misto-RC) . . . 9, 11, 18 e passim

ZANOLETTI (UDC:CCD-CDU-DE) ..... 13, 20

D'AMBROSIO (Misto-Udeur-PE) ..... 16

DATO (Mar-DL-U) ..... 20

BOLDI (LP) ..... 21

Discussione del disegno di legge:

*(1601) Deputati DEODATO ed altri. - Di-  
sposizioni in materia di rimborsi elettorali  
(Approvato dalla Camera dei deputati) (Rela-  
zione orale):*

\* MALAN (FI), relatore ..... 22

VENTUCCI, sottosegretario di Stato alla Presi-  
denza del Consiglio dei ministri ..... 25

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

**DOCUMENTI****Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2:**

DE PAOLI ( <i>Misto-LAL</i> ) . . . . .	Pag. 26
DEL PENNINO ( <i>Misto-PRI</i> ) . . . . .	27, 54
CARRARA ( <i>Misto-MTL</i> ) . . . . .	28
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	29
PEDRINI ( <i>Misto-Udeur-PE</i> ) . . . . .	31
SODANO Tommaso ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	32
THALER AUSSEHOFER ( <i>Aut</i> ) . . . . .	34
RIPAMONTI ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	36
FRANCO Paolo ( <i>LP</i> ) . . . . .	38
* TAROLLI ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	39, 41
GIARETTA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	42
CURTO ( <i>AN</i> ) . . . . .	45
DI SIENA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	47, 50
AZZOLLINI ( <i>FI</i> ) . . . . .	50, 52

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1601:**

PRESIDENTE . . . . .	54, 58, 60 e <i>passim</i>
DEL PENNINO ( <i>Misto-PRI</i> ) . . . . .	54
* DENTAMARO ( <i>Misto-Udeur-PE</i> ) . . . . .	56
TURRONI ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	58
BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	59, 60, 63
MALAN ( <i>FI</i> , <i>relatore</i> ) . . . . .	61
CAVALLARO ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	62
LUNARDI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> . . . . .	63
FERRARA ( <i>FI</i> ) . . . . .	64
Verifica del numero legale . . . . .	62

**INTERROGAZIONI****Svolgimento di interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia:**

LUNARDI, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> . . . . .	64
LAURIA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	71
PEDRINI ( <i>Misto-Udeur-PE</i> ) . . . . .	72, 73
GARRAFFA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	74, 76
SODANO Calogero ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	75, 76, 77
MALENTACCHI ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	76
DONATI ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	78
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	80
FERRARA ( <i>FI</i> ) . . . . .	81
RAGNO ( <i>AN</i> ) . . . . .	82

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . .	83, 84
ANGIUS ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	83
TOIA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	84

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2002 . . . . .****ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1562:**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati . . . . . Pag. 87

**Decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108:**

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno G1.100, G1.101 e G1.102 . . . . .	91
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 . . . . .	104
Articolo 1-bis, emendamenti e ordine del giorno G1-bis.100 . . . . .	106
Articolo 2 . . . . .	109
Articolo 2-bis, emendamenti e ordini del giorno G2-bis.1, G2-bis.2 e G2-bis.100 . . . . .	109
Articolo 3, emendamenti e ordini del giorno G3.100 e G3.101 . . . . .	114
Articolo 3-bis ed emendamento . . . . .	119
Articoli 4 e 5 . . . . .	120

**DOCUMENTO LVII, n. 2:**

Proposte di risoluzione nn. 2 e 1 . . . . . 121

**INTERROGAZIONI SUL DISASTRO FERROVIARIO AVVENUTO IN SICILIA . . . . .****ALLEGATO B****INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Giaretta sulla proposta di risoluzione n. 2 sul Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 . . . . . 149

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 169

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 169

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	85
Mozioni . . . . .	170
Interrogazioni 170 . . . . .	
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	177

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del presidente PERA**

*La seduta inizia alle ore 16,37.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

#### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### **Commissione parlamentare per le questioni regionali, elezione del Presidente**

PRESIDENTE. Comunica che la Commissione parlamentare per le questioni regionali, nella seduta del 23 luglio, ha eletto quale Presidente il senatore Carlo Vizzini.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,41 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Seguito della discussione del documento:**

*(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006*

#### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 2**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è terminata la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rap-

presentante del Governo. Comunica che sono state presentate due proposte di risoluzione, la n. 1 da parte del senatore Angius e di altri senatori, e la n. 2 recante le firme del senatore Schifani e di altri senatori.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. Dispone il termine di un'ora e trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2.

### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1562) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza** (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione)

**(1249) MORO ed altri. – Trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero** (Fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)

**(1314) PIZZINATO ed altri. – Norme in materia di trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero**

(Relazione orale)

### **Approvazione del disegno di legge n. 1562**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo. Dà lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti (v. *Resoconto stenografico*). Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1562, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 1.9, 1.10, 1.22, 1.11, 1.12, 1.100, 1.7, 1.2, 1.15, 1.18, 1.0.2, 1.200, 1.5, 1.101, 1.14, 1.1, 1.3, 1.0.1 e 1.0.3 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Comunica altresì che la senatrice Dato ha trasformato l'emendamento 1.7 nell'ordine del giorno G1.102 (v. *Allegato A*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Gli emendamenti 1.9 e 1.10 sono volti a sopprimere la decurtazione del 20 per cento dell'indennità di mobilità per il periodo della proroga. Tale misura infatti, cumulandosi alla

precedente decurtazione, rende di fatto l'indennità di mobilità erogata ai lavoratori espulsi dal ciclo produttivo pari alla metà del salario precedentemente conseguito. L'emendamento 1.13 intende sopprimere la disposizione secondo cui la mancata partecipazione dei soggetti interessati alle attività formative comporta la decadenza dei benefici relativi alla proroga dell'indennità di mobilità in quanto si configura come punitiva. L'1.14 prevede la corresponsione di una retribuzione corrispondente a quella della mansione svolta per i lavoratori in mobilità impiegati in attività socialmente utili.

BATTAFARANO (*DS-U*). Gli emendamenti presentati insieme ai senatori Montagnino e Pizzinato sono espressione dei rilievi formulati in discussione generale relativamente alle situazioni di Gela, di Arbatax, della Valbasento e dell'Interklm.

NOVI (*FI*). Ritira l'emendamento 1.200 e presenta l'ordine del giorno G1.101 (*v. Allegato A*), concernente 80 lavoratori dipendenti di un'impresa manifatturiera del Matese per i quali il Governo ha già dichiarato la disponibilità a superare i ritardi burocratici per il loro riaggancio all'amministrazione controllata della società.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

TUNIS (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sottolinea l'importanza dell'ordine del giorno G1.100 della Commissione, tendente a garantire il riassorbimento dei lavoratori della ex cartiera di Arbatax nella società subentrante, per porre fine alle recenti e drammatiche manifestazioni di protesta poste in atto in Sardegna. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE*).

VANZO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, mentre è favorevole agli ordini del giorno.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. È contrario agli emendamenti presentati e accoglie l'ordine del giorno G1.100; accoglie inoltre come raccomandazione gli ordini del giorno G1.101 e G1-bis.100, mentre è contrario al G1.102.

*Il Senato respinge la prima parte dell'emendamento 1.21, con la conseguente preclusione della restante parte e dell'1.9. È quindi respinto l'1.4.*

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.10, 1.1, 1.5, 1.3, 1.22, 1.11, 1.12, 1.100, 1.101, 1.2, 1.14, 1.15, 1.18 e 1.6 sono improcedibili.

*Il Senato respinge l'ordine del giorno G1.102. Sono respinti anche gli emendamenti 1.13, 1.16, 1.17, 1.19 e 1.20.*

BATTAFARANO (DS-U). Ritira l'emendamento 1.8 e aderisce all'ordine del giorno G1.100 della Commissione, ancorché proponga una soluzione insoddisfacente.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G1.100, G1.101 e G1-bis.100 non sono posti in votazione. Gli emendamenti 1.0.1, 1.0.2 e 1.0.3 sono improcedibili.

*Il Senato respinge gli emendamenti 1-bis.0.1 e 1-bis.0.2, tra loro sostanzialmente identici.*

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 2, passa all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 2-bis del decreto-legge, ricordando che sull'emendamento 2-bis.1 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MUZIO (Verdi-U). Gli emendamenti 2-bis.100 e 2-bis.101 propongono una soluzione per superare la disparità, che presenta risvolti di incostituzionalità e comunque dà luogo ad ampio contenzioso, tra i lavoratori posti in mobilità che, attraverso un'attività socialmente utile eseguita secondo le indicazioni della commissione provinciale per l'impiego, possono godere del trattamento pensionistico e quelli, ugualmente impiegati in lavori socialmente utili i cui progetti siano stati approvati dai comuni, che non accedono a tale beneficio. (*Applausi dei senatori Marino e Tommaso Sodano*).

PIZZINATO (DS-U). Ritira l'ordine del giorno G2-bis.1, relativo alla situazione di 1.500 lavoratori socialmente utili che hanno operato negli uffici del catasto urbano nell'ultimo biennio, confluendo nell'analogo ordine del giorno della Commissione.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Nel dare per illustrato l'emendamento 2-bis.1, sottoscrive il 2-bis.100 e il 2-bis.101.

VANZO, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti, mentre è favorevole all'ordine del giorno G2-bis.2.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Chiede al relatore di accogliere una modifica del dispositivo dell'ordine del giorno. Esprime inoltre parere contrario su tutti gli emendamenti,



assicurando che la problematica sollevata dal senatore Muzio è all'attenzione del Governo.

VANZO, *relatore*. Modifica l'ordine del giorno G2-bis.2 nel senso indicato dal Sottosegretario. (v. *Allegato A*).

PIZZINATO (*DS-U*). Concorda su tale modifica, stante l'assicurazione del Sottosegretario che a metà settembre verrà adottata una soluzione sulla base dei dati complessivi in ordine ai lavoratori socialmente utili impiegati nei catasti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G2-bis.2 (testo 2), accolto dal Governo, non è posto in votazione; inoltre, l'emendamento 2-bis.1 è improcedibile.

MUZIO (*Verdi-U*). In considerazione dell'impegno assunto dal rappresentante del Governo, ritira i due emendamenti 2-bis.100 e 2-bis.101 e presenta l'ordine del giorno G2-bis.100. (v. *Allegato A*).

VANZO, *relatore*. Esprime parere favorevole.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G2-bis.100.

PRESIDENTE. Non insistendo i presentatori, l'ordine del giorno G2-bis.100 non verrà posto in votazione.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti e degli ordini del giorno ad esso riferiti, ricordando che sugli articoli 3.7, 3.2 e 3.1 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PIZZINATO (*DS-U*). Gli emendamenti propongono di prorogare al 31 dicembre 2007 la possibilità di cumulare i contributi versati in Svizzera con quelli versati in Italia. Resta comunque necessario un chiarimento sull'ambito di applicazione dell'articolo 3, con particolare riguardo alla situazione dei transfrontalieri.

ZANOLETTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'ordine del giorno G3.101, oltre ad impegnare il Governo ad una proroga della norma fino al 31 dicembre 2007, ne chiede l'estensione a tutti coloro che hanno cessato l'attività lavorativa in Svizzera.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti ed ordini del giorno si intendono illustrati.

VANZO, *relatore*. Ritira gli emendamenti 3.1 e 3.2 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti. È favorevole all'ordine del giorno G3.101.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Invita il senatore Pizzinato a ritirare gli emendamenti, visto che il Governo accoglie i due ordini del giorno, impegnandosi a reperire nella legge finanziaria la copertura necessaria a prorogare l'efficacia della norma al 2007.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G3.100 e G3.101, accolti dal Governo, non vengono posti in votazione.

PIZZINATO (*DS-U*). Ribadisce che la disposizione non risolve la situazione dei lavoratori transfrontalieri disoccupati, che nella seconda parte dell'anno resterebbero senza reddito. Ritira comunque gli emendamenti a sua firma e chiede al Governo di assumere l'impegno ad emanare un atto di indirizzo agli enti previdenziali tenendo conto della discussione sull'articolo 3, che potrebbe essere inserito come ulteriore punto dell'ordine del giorno G3.101.

D'AMBROSIO (*Misto-Udeur-PE*). La questione posta dal senatore Pizzinato può essere risolta sulla base della legislazione vigente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PIZZINATO (*DS-U*). Con la Convenzione intervenuta tra la Svizzera e l'Unione europea decadono gli effetti della precedente Convenzione con l'Italia.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Ribadisce la disponibilità ad accogliere un ordine del giorno che impegni il Governo a risolvere i problemi dei lavoratori transfrontalieri, sulla base delle indicazioni emerse nel dibattito.

PIZZINATO (*DS-U*). Non insiste ulteriormente, pur dichiarandosi non soddisfatto del testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3, passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3-*bis* del decreto-legge.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Illustra l'emendamento 3-bis.100, soppressivo dell'articolo introdotto dalla Camera dei deputati.

VANZO, *relatore*. Esprime parere contrario. Comunica inoltre la disponibilità dei presentatori a modificare l'ordine del giorno G3.101 per tenere conto del dibattito precedentemente svoltosi (*v. Allegato A*).

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Si associa al parere del relatore sull'emendamento 3-bis.100 ed accoglie l'ordine del giorno G3.101 (testo 2).

*Il Senato respinge l'emendamento 3-bis.100.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G3.101 (testo 2) non viene dunque posto in votazione. Non essendo stati presentati emendamenti riferiti ai restanti articoli del decreto-legge, passa alla votazione finale.

BATTAFARANO (*DS-U*). Annuncia l'astensione del Gruppo in quanto il provvedimento risolve alcune crisi aziendali e su altre il Governo si è impegnato ad intervenire nella legge finanziaria.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il provvedimento presenta solo limitati aspetti positivi, ma tuttavia risolve alcune situazioni occupazionali; pertanto Rifondazione Comunista si asterrà.

DATO (*Mar-DL-U*). Il Gruppo nella Margherita si asterrà per senso di responsabilità nei confronti di quei lavoratori, relativamente pochi, la cui situazione occupazionale sarà risolta dal provvedimento in esame. Evidenza tuttavia l'indifferenza del Governo rispetto ad alcune zone del Paese e ad alcuni settori produttivi che necessiterebbero di sostegno.

ZANOLETTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il decreto-legge risolve positivamente alcune situazioni di crisi occupazionale, mentre altri interventi vengono rinviati alla legge finanziaria, in particolare quelli connessi alle problematiche dei lavoratori in Svizzera. Annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE*).

BOLDI (*LP*). Annuncia il convinto voto favorevole della Lega Padana. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE*).

*Il Senato approva il disegno di legge n. 1562, composto del solo articolo 1. Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1249 e 1314.*

**Discussione del disegno di legge:**

**(1601) Deputati DEODATO ed altri. – Disposizioni in materia di rimborsi elettorali** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Malan a svolgere la relazione orale.

MALAN, *relatore*. Il provvedimento modifica l'entità e la modulazione del rimborso per le spese elettorali onde assicurare un'erogazione di fondi costante ed uniforme nell'arco dell'intera legislatura. Ciò determina un incremento per gli anni 2002 e 2003 del 18 per cento (l'11 per cento al netto dell'inflazione) delle erogazioni rispetto agli anni precedenti. Tali erogazioni sono in gran parte coperte mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge n. 157 del 1999. Il provvedimento modifica inoltre i requisiti di accesso al finanziamento, consentito ai movimenti che superino l'1 per cento dei voti validamente espressi; anche questa misura non comporta aumento di spesa, in quanto è compensata da una diversa ripartizione del fondo. Oltre a modificare il tetto di spesa per le campagne elettorali, il provvedimento prevede all'articolo 1 l'ammissibilità delle richieste di rimborso per le elezioni della Camera dei deputati e dell'Assemblea regionale siciliana svoltesi nel 2001, presentate in ritardo a causa di disguidi postali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

**Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ad appena dieci anni dagli accadimenti che hanno sconvolto il sistema di gestione dei partiti, dopo la stagione di «Mani pulite» e la prevedibile vittoria del *referendum* contro il finanziamento pubblico, il tema del rimborso elettorale continua ad essere, anche a causa di una comunicazione non adeguata, terreno di polemiche e di facile demagogia. Tuttavia il Governo giudica positive le disposizioni in materia di rimborsi elettorali contenute nel disegno di legge di iniziativa parlamentare, che sono peraltro da considerarsi contingenti, in attesa dell'auspicabile adozione di meccanismi diversi di sovvenzionamento pubblico e privato della politica, basati sul principio di uguaglianza e sottoposti ad un rigido controllo da parte di revisori non scelti dai controllati.

PRESIDENTE. Poiché alle 18,15 è prevista la ripresa della discussione del DPEF sospende brevemente i lavori.

*La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,18.*

**Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2**

PRESIDENTE. Comunica che alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo, non sono stati presentati emendamenti. Passa pertanto, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Dichiaro voto contrario alla proposta di risoluzione n. 2, giudicando il DPEF inefficace ai fini dello sviluppo del Paese, come evidenziato dalle severe critiche avanzate dalla Corte dei conti. Che le previsioni del Governo non siano affidabili risulta evidente dal fallimento dell'intero impianto di politica economica individuato per l'anno in corso, dai risultati complessivamente negativi dei provvedimenti adottati dall'inizio di legislatura e dall'aumento della conflittualità sociale.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). I Repubblicani voteranno a favore della proposta di risoluzione presentata dai Gruppi di maggioranza, condividendo gli obiettivi e la strategia sottesa al DPEF, che colloca al centro dell'azione di governo una politica di riforme strutturali per correggere l'andamento tendenziale della finanza pubblica – negativo dopo che la precedente maggioranza non ha colto le opportunità fornite dalla congiuntura favorevole del triennio 1998-2000 – e per accelerare lo sviluppo economico al fine di giungere entro il 2004 al pareggio di bilancio e ridurre il tasso di disoccupazione. È auspicabile un aumento all'1 per cento del PIL dei finanziamenti assegnati nel prossimo quadriennio alla ricerca scientifica e per la rimozione degli ostacoli all'innovazione. (*Applausi del senatore Compagna*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Dichiaro voto favorevole alla risoluzione n. 2, sottolineando l'importanza delle previsioni a sostegno della famiglia, per la tutela dei minori e l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti, per il contrasto del disagio giovanile, anche attraverso una maggiore attenzione al dramma della tossicodipendenza, con un'adeguata valorizzazione del ruolo svolto in questi campi dal volontariato. Condivisibili sono anche le indicazioni sul rafforzamento degli strumenti di coordinamento con le Regioni per eliminare gli sprechi nella spesa sanitaria, l'intensificazione del controllo e del monitoraggio dei costi delle prestazioni e la revisione dei prezzi dei farmaci rimborsabili. In tale ambito, è auspicabile che il processo di trasferimento delle funzioni di organizzazione e gestione della sanità alle Regioni sia coerente e vengano preservate al Governo ed al Parlamento incisive funzioni di coordinamento, monitoraggio e verifica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MARINO (*Misto-Com*). Il DPEF rispecchia l'offensiva neoliberista in atto ed è espressione di un misto di populismo, demagogia e spregiudicatezza che denota scarso senso dello Stato, di cui si vuole ridurre il ruolo attraverso un mutamento profondo della fisionomia sociale del Paese. Infatti, si privilegiano le politiche dell'offerta in favore delle imprese a scapito di quelle volte ad ampliare i consumi delle famiglie e la competitività è perseguita non con investimenti nella ricerca, nella formazione e nella innovazione produttiva, ma soltanto attraverso la riduzione del costo del lavoro e l'erosione dei diritti dei lavoratori. Il fallimento delle politiche anticicliche finora attuate dal centrodestra rende ancora più incerte le stime e gli obiettivi di crescita fissati per il futuro, mentre l'inflazione programmata, nettamente inferiore a quella reale, penalizzerà i lavoratori in termini di salari, stipendi e pensioni e rinnovi contrattuali. La finanza creativa sta compromettendo i risultati raggiunti sul piano del risanamento finanziario e la riforma fiscale ipotizzata, oltre ad essere in contrasto con i principi della capacità contributiva e della progressività, avvantaggerà i ceti più abbienti e potrà essere finanziata unicamente attraverso tagli strutturali alla spesa sociale. La riduzione dell'IRPEF e dell'IRAP produrrà forti squilibri nei bilanci degli enti locali e delle Regioni. Infine, i principi di uniformità e universalità delle prestazioni della sanità pubblica sono contraddetti dall'ipotesi di mutue integrative e sostitutive, mentre per quanto riguarda la previdenza, la riduzione dei contributi dà il via allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico. I Comunisti italiani voteranno pertanto contro la risoluzione della maggioranza.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). I senatori dell'Udeur-PE voteranno contro la risoluzione n. 2, giudicando incongruente e lacunoso il Documento in esame, che rende impossibile tracciare un quadro della manovra di bilancio per il prossimo anno, sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo. In particolare, non si comprende come verranno contabilizzati i costi relativi alle nuove infrastrutture ed agli ammortizzatori sociali, né attraverso quali interventi verrà contenuta la spesa primaria, mentre la promessa riduzione delle tasse finirà per essere concentrata sulle fasce di reddito più alto. Manca inoltre un programma serio di abbattimento degli insostenibili tassi di disoccupazione giovanile, specialmente nel Mezzogiorno. Nel complesso il Documento è ricco di suggestioni che, stante l'esperienza dell'analogo documento dello scorso anno, i cui intenti programmatici sono stati smentiti su tutti i fronti, lo portano ad essere più vicino ad un libro dei sogni che non alla realtà del Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE e del senatore Monticone*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). L'incertezza sui dati forniti, i trucchi contabili e la finanza creativa del ministro Tremonti non mascherano la realtà di una manovra economica pessima dal punto di vista politico e non credibile dal punto di vista contabile. Infatti, la riduzione del prelievo fiscale favorirà i ceti abbienti e comportando minori entrate sottrarrà ingenti risorse allo Stato sociale, tanto che si ribadisce il concetto delle pen-

sioni integrative e dei fondi pensione, il ricorso in campo sanitario alle mutue e alle assicurazioni private e la previsione di organismi bilaterali di natura privatistica per assicurare l'erogazione di forme integrative, aggiuntive o sostitutive di ammortizzatori sociali. La riduzione dei finanziamenti alla pubblica amministrazione porterà al taglio dei servizi erogati, mentre la privatizzazione di aziende operanti in settori strategici per il Paese avrà pesanti ripercussioni occupazionali. La politica meridionalista è ancora una volta fondata sugli incentivi alle imprese e sulla gestione privata delle opere pubbliche, mentre manca una seria politica industriale, puntando il Governo più sulle infrastrutture peraltro senza fornire adeguata risposta alle esigenze concrete della popolazione per quanto riguarda il sistema ferroviario, l'erogazione delle risorse idriche, la circolazione nelle aree interne. Rifondazione comunista esprime voto contrario sulla risoluzione della maggioranza, ritenendo il DPEF un concentrato di neoliberalismo e populismo, e preannunciano un autunno di lotte nel Paese per la difesa delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gruosso*).

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Il Gruppo per le autonomie apprezza l'impianto del DPEF, ne condivide gli obiettivi e gli importanti processi di riforma indicati, ma esprime forti perplessità sulle effettive capacità di realizzazione, nei tempi e nei modi descritti, del complesso di iniziative annunciate. Infatti l'arco temporale individuato appare estremamente esiguo per riuscire a vincere le resistenze ad un così radicale processo di cambiamento ed occorre tener conto del contesto internazionale nel quale il Paese opera. Inoltre, il Governo non indica i modi ed i mezzi con i quali vuole raggiungere gli obiettivi enunciati, perseguendo ancora una volta un effetto annuncio cui non corrisponde la precisa organizzazione dell'opera riformatrice. Per quanto riguarda più specificamente la riforma fiscale, si rileva l'assenza di riferimenti concreti al federalismo fiscale, mentre appare necessario ricordare il prelievo centrale a quello locale, sostenere le piccole e medie imprese, semplificare le procedure burocratiche, fornire organici e mezzi ai nuovi uffici delle entrate che dovrebbero avvicinare il fisco ai cittadini. Mancano, infine, forme di coordinamento e di controllo della pubblica amministrazione. Pur giudicando apprezzabili gli impegni a sostegno della famiglia, per i giovani e per la valorizzazione delle associazioni di volontariato e *no profit*, ma soprattutto la rinnovata attenzione alla politica della montagna ed al settore agricolo e forestale, il Gruppo per le autonomie si asterrà dal voto sulla risoluzione n. 2, riservandosi di giudicare nei fatti l'azione del Governo ed auspicando una maggiore collaborazione tra l'Esecutivo ed il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Giaretta e Grillotti*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nel suo lungo intervento, il ministro Tremonti ha mostrato non poche reticenze nel merito del Documento, soprattutto per quanto riguarda il reperimento delle risorse necessarie a rispettare gli impegni assunti. Diventa dunque più concreta l'ipotesi di ricorso al

condono fiscale e contributivo, mentre appare inutile la proroga della Tremonti-*bis*, di fronte ai risultati modesti conseguiti; sarebbe preferibile puntare su quella della normativa relativa alle detrazioni fiscali in materia di ristrutturazione edilizia, stante le positive ricadute in termini di entrate fiscali, emersione del lavoro nero e sviluppo dell'edilizia. Il Governo preferisce invece riproporre una politica miope e anacronistica diretta a incidere sui costi, in particolare quello del lavoro, e sui diritti, quando occorrerebbero interventi di grande portata strategica diretti ad orientare il modello di sviluppo e i consumi, privilegiando in particolare la sostenibilità del processo produttivo, nonché indirizzi precisi in tema di ingegneria genetica a fini alimentari. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Misto-Com*).

FRANCO Paolo (*LP*). La Lega voterà a favore del DPEF, le cui linee di politica economica sono ispirate ad una concezione del riformismo inteso non in senso assistenziale ma di responsabilizzazione dei protagonisti. Infatti, è solo attraverso la strada delle riforme che passa il concreto risanamento della società italiana. Peraltro, l'avvio della devoluzione contribuirà al contenimento della spesa pubblica e allo snellimento dell'apparato burocratico onde garantire l'erogazione di servizi efficienti in linea con i livelli degli altri Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le critiche dell'opposizione sono legittime ma del tutto ingiustificate, in particolare in merito al mancato raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo fissato per il 2002, chiaramente dovuto alle difficoltà sopraggiunte nello scenario economico internazionale. Si dimentica inoltre la pesante situazione dei conti pubblici ereditata dal centrosinistra, il cui *deficit*, come certificato da Eurostat, si è dimostrato almeno il doppio di quanto affermato. Le linee di politica economica del Governo indicate nel Documento assegnano centralità alle grandi riforme economiche in direzione dello sviluppo, pur senza dimenticare gli interventi in campo sociale, come dimostrano gli stanziamenti riguardanti la sanità. In tale quadro assume importanza fondamentale la coesione sociale in termini di condivisione delle scelte ma senza mettere in discussione la funzione sovrana assegnata al Parlamento, come invece è accaduto con il precedente sistema di concertazione. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Le linee di politica economica delineate nel DPEF appaiono ancor più inattendibili alla luce degli insufficienti risultati seguiti alle promesse dello scorso anno. Innanzitutto, l'annunciata crescita del 3 per cento nel 2002, poi ridotto al 2,3 dopo i tragici fatti dell'11 settembre, considerata impossibile dagli istituti di ricerca, è stata disattesa e si limiterà al massimo ad un terzo, così pure fallimentari sono i dati relativi alla riduzione degli occupati nella pubblica amministrazione e al contenimento della spesa corrente, nonché ai tanto attesi effetti dei provvedimenti dei 100 giorni. Ciò nonostante, il Governo continua a proporre nel Documento obiettivi ben al di sopra delle stime, senza offrire



nel contempo certezze in ordine al reperimento delle risorse, affidate probabilmente a condoni, provvedimenti *una tantum* e ad un massiccio ricorso alle cartolarizzazioni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni*).

CURTO (AN). Alleanza Nazionale voterà con convinzione a favore del DPEF che definisce in maniera molto chiara le linee della politica economica del Governo, ispirate ai principi della stabilità, delle riforme, dello sviluppo e dell'equità. Il Documento concretizza le annunciate riforme strutturali, in particolare quella del sistema fiscale, dove si presta attenzione soprattutto ai ceti medio-bassi, e quella previdenziale, in cui assume centralità il ricorso ad incentivi per favorire la permanenza nel mondo del lavoro; si individuano inoltre le modalità per il finanziamento delle infrastrutture attraverso l'avvio di una politica di valorizzazione del patrimonio pubblico; si affronta con un'inversione di tendenza la questione del Mezzogiorno, mettendo in risalto le potenzialità e assegnando ad esso risorse aggiuntive. Su alcune questioni occorrerà porre in seguito maggiore attenzione, in particolare per quanto riguarda l'accelerazione dei processi di privatizzazione, l'uscita dalle aree dell'Obiettivo 1 di molte Regioni, nonché in materia di politica energetica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente DINI**

DI SIENA (DS-U). La sua parte politica conferma la netta contrarietà al DPEF anche a seguito della replica del ministro Tremonti che, dopo avere a lungo polemizzato retroattivamente con l'ex presidente del Consiglio Amato, ha svolto delle considerazioni non condivisibili sul ridimensionamento del dibattito parlamentare in corso. Dopo la palese infondatezza delle previsioni dello scorso anno, la cui realizzazione era rimessa soprattutto alle virtù taumaturgiche del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia, ora l'andamento dell'economia italiana è affidato alla ripresa degli Stati Uniti, già a partire dalla seconda metà dell'anno in corso; oltre alla evidente mancata corrispondenza con la realtà dell'economia, anche per i recenti scandali finanziari e per l'andamento della Borsa americana, tale affidamento ad un ciclo economico eterodiretto sottende una cultura politica che per anni l'Italia e l'Unione europea hanno inteso contrastare, in nome di una maggiore e responsabile autonomia, seppure in termini eccessivamente monetaristi. Un'ulteriore ragione di contrarietà all'impostazione del Documento, peraltro privo dell'indicazione di misure concrete sugli obiettivi da raggiungere, dipende dalla fissazione all'1,4 per cento del tasso di inflazione programmato, che presuppone un taglio alle spese nei settori della sanità, della previdenza e dell'i-

struzione, nonché sulla pubblica amministrazione e sul livello salariale, tali da disattendere gli accordi sottoscritti con la CISL e la UIL, da far prefigurare gravi conseguenze sulla coesione sociale e soprattutto da gravare sul Mezzogiorno, per il quale alcuni colleghi della stessa maggioranza hanno chiesto maggiori risorse. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (FI). A fronte delle polemiche strumentali e propagandistiche delle opposizioni sul DPEF, la maggioranza e il Governo ribadiscono la ferma volontà di attuare un piano di ripresa economica basata su politiche sia di breve che di lungo periodo, anche per recuperare i ritardi prodotti nel precedente quinquennio, nonostante la favorevole congiuntura internazionale; per consentire quindi al Paese di agganciare prontamente il previsto ciclo positivo dell'economia occorre realizzare le riforme strutturali e rafforzare la rete infrastrutturale così da agevolare la competitività del sistema. Finora, gli effetti più evidenti dell'azione di Governo hanno riguardato il rientro dei capitali dall'estero, mentre per l'applicazione della Tremonti-bis, di cui peraltro l'opposizione aveva criticato la presunta mancanza di copertura ma non l'inefficacia, è necessario attendere la fine della fase di rallentamento della crescita; a partire dal prossimo anno verrà poi introdotta la riforma fiscale, per incidere con efficacia sulle possibilità di sviluppo. Evidentemente, le opposizioni scontano un ritardo culturale, non accettando che un Governo, espressione di una legittima maggioranza parlamentare, compia responsabilmente delle scelte basate sull'individuazione di priorità, sia pure nel rispetto delle compatibilità indicate anche da organismi tecnici quali la Corte dei conti e la Banca d'Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Molte congratulazioni*).

*Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 2. Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1601**

PRESIDENTE. Riprende l'esame del disegno di legge su cui il senatore Malan ha svolto la relazione orale.

DEL PENNINO (Misto-PRI). Propone di sospendere l'esame del provvedimento in attesa dell'approvazione di una normativa complessiva sul ruolo dei partiti in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Al di là del tema del finanziamento pubblico, occorre favorire il superamento della transizione italiana con la definizione di riforme complessive e final-

mente valorizzando i partiti quali strumenti fondamentali della partecipazione democratica dei cittadini; né si può considerare il disegno di legge, come proposto dal senatore Bassanini, come una sanatoria *una tantum*, per riprendere il tema dopo la pausa estiva, perché di impegni generici è piena la storia del Parlamento.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Il disegno di legge riapre i termini per la presentazione delle domande di rimborso relative alle consultazioni svoltesi nel 2001 per la Camera dei deputati e per l'Assemblea regionale siciliana e soprattutto modifica i requisiti di accesso a tale forma di finanziamento dei partiti, da cui peraltro la sua parte politica sarebbe esclusa. Si violano palesemente i principi costituzionali di uguaglianza, in riferimento alle diverse formazioni politiche, e di razionalità della legislazione; inoltre, si alterano le condizioni di parità tra i cittadini che desiderano concorrere, associandosi in partiti, a determinare la vita politica nazionale, impiegando per giunta retroattivamente e in maniera confusa finanziamenti pubblici, con il rischio di rafforzare l'indignazione diffusa nel Paese per determinate pratiche del passato e per l'uso di risorse private da parte di alcune formazioni politiche. Aderisce infine alla richiesta di sospensiva proposta dal senatore Del Pennino. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE*).

TURRONI (*Verdi-U*). Il finanziamento dell'attività dei partiti esige una discussione chiara per evitare che nei cittadini si alimenti la sfiducia nella politica e nel Parlamento. Sono pertanto da criticare le modalità quasi segrete con cui la Camera dei deputati ha approvato il provvedimento ora in esame, che i Verdi non hanno votato, astenendosi anche dalla successiva presa di distanza da parte di coloro che avevano partecipato all'accordo. Il testo non delinea il finanziamento della politica su basi trasparenti, come invece il disegno di legge presentato dai Verdi, mentre l'articolo 2, che avrebbe potuto costituire una norma transitoria di un provvedimento di complessivo riordino, è diventato l'elemento centrale. Annuncia pertanto un voto favorevole alla proposta di sospensiva del senatore Del Pennino, nonché della pregiudiziale di costituzionalità avanzata dalla senatrice Dentamaro.

BORDON (*Mar-DL-U*). Nonostante ritenga giusto il principio del finanziamento pubblico della politica, si dichiara favorevole alla proposta di sospensiva in quanto la materia richiede maggiore approfondimento. È infatti necessaria una più attenta riflessione sulle modalità di finanziamento della politica, valutando la possibilità di ricorrere a strumenti alternativi,

mentre il disegno di legge presenta incongruità e contraddizioni rispetto al sistema elettorale e richiede una pausa di riflessione e un più complessivo esame in Commissione. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MALAN, *relatore*. La proposta del senatore Del Pennino per una regolamentazione della vita dei partiti preventiva rispetto al loro finanziamento, positiva in astratto, ne provocherebbe il collasso finanziario, visto che i finanziamenti dell'anno in corso saranno drasticamente ridotti rispetto a quelli dell'anno precedente. Dichiaro quindi parere contrario alle questioni sospensiva e pregiudiziale, rilevando che la situazione segnalata dalla senatrice Dentamaro non evidenzia un difetto del disegno di legge in discussione, in quanto si sarebbe verificata anche con la legge vigente.

*Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore CAVALLARO (Mar-DL-U), il Senato respinge la questione pregiudiziale avanzata dalla senatrice Dentamaro. Il Senato respinge inoltre la questione sospensiva avanzata dal senatore Del Pennino.*

PRESIDENTE. Ricorda che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito all'unanimità di addivenire nella serata odierna alla conclusione del disegno di legge n. 1601.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Si dichiara disponibile a rinviare la risposta alle interrogazioni presentate sul disastro ferroviario, se ciò può facilitare l'andamento dei lavori.

FERRARA (FI). Vista la gravità dell'evento è opportuno che le interrogazioni siano svolte nella seduta in corso.

PRESIDENTE. Sospende pertanto la discussione del disegno di legge n. 1601.

### **Svolgimento di interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia**

PRESIDENTE. Dà la parola al ministro Lunardi, che risponderà congiuntamente alle interrogazioni 3-00554, 3-00558, 3-00560, 3-00561, 3-00562, 3-00563, 3-00565, 3-00566, 3-00567 e 3-00568.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Descrive le modalità della sciagura avvenuta il 20 luglio sulla tratta Palermo-Messina all'altezza di Rometta Marea, a seguito della quale ha nominato una commissione d'inchiesta ministeriale. Nonostante nessuna ipotesi sulle cause dell'incidente possa essere scartata, rileva che il locomotore è stato recentemente revisionato e il turno d'impiego dei macchinisti risultava regolare,

mentre dovrà essere accertato se i lavori in corso nella tratta dell'incidente erano stati conclusi e collaudati e se vi erano quindi le condizioni per il ripristino della circolazione secondo i normali limiti di velocità. Il sistema ferroviario italiano ha negli ultimi anni evidenziato una tendenziale riduzione di alcune tipologie di incidenti, per cui al momento è tra i più sicuri d'Europa, anche se le profonde trasformazioni strutturali del settore e quindi la compresenza di una pluralità di soggetti nella gestione del trasporto, tra i quali il gestore delle infrastrutture è depositario delle scelte relative alla sicurezza, esigono una profonda rivisitazione dei modelli di sicurezza, compreso il potenziamento del ruolo di vigilanza del Ministero. Il raggiungimento di tali obiettivi non può comunque prescindere dalla riduzione del ritardo infrastrutturale e tecnologico della rete del Mezzogiorno e a tal fine si dimostrerà essenziale l'approvazione della legge obiettivo e del conseguente programma deliberato dal CIPE, che consentiranno di definire tempi e risorse certe nella realizzazione delle opere. Ciò è particolarmente rilevante visto che il raddoppio della tratta Palermo-Messina è stato approvato da una legge del 1981, ma a causa delle procedure adottate, basate sui lotti funzionali e senza l'individuazione dei responsabili della loro realizzazione, potrà essere realizzato solo nel 2009. Fornisce infine i dati relativi agli stanziamenti destinati alla sicurezza, un problema che non consente né leggerezze, né strumentalizzazioni. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC: CCD-CDU-DE e del senatore Peterlini*).

LAURIA (*Mar-DL-U*). Accogliendo l'invito a non strumentalizzare con inutili polemiche la tragedia ferroviaria verificatasi a Rometta Marea, prende atto delle comunicazioni del Ministro, che attengono a prospettive future di miglioramento dello stato della rete ferroviaria siciliana, ma che evidenziano l'abbandono nel quale sono state finora lasciate strutture risalenti addirittura al periodo borbonico. Sollecita l'impegno del Governo ad un'opera di modernizzazione ed adeguamento dell'intero sistema ferroviario ed autostradale siciliano, nonché a una politica tariffaria che renda meno svantaggioso l'utilizzo del trasporto aereo per i collegamenti con l'isola, anche al fine di rendere le infrastrutture siciliane compatibili con un'opera del rilievo del ponte sullo Stretto di Messina.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Se è doveroso attendere l'esito delle inchieste in corso, dagli elementi forniti e dagli atti in possesso del Senato può comunque derivare un giudizio negativo sull'attuale gestione delle Ferrovie. In tale contesto, il Governo dovrebbe specificare gli indirizzi gestionali dati ai vertici della società, i quali hanno proceduto a riduzioni del personale in eccesso per poi limitare i servizi per mancanza di addetti ed hanno esternalizzato servizi, tra i quali anche quello di manutenzione la cui inefficienza forse è all'origine della disastro di Rometta Marea, salvo poi dover fare i conti con l'aumento dei contenziosi e l'infiltrazione di imprese sospette. Alla luce di tali considerazioni, il Governo dovrebbe chiarire per quali ragioni non ritenga necessario cambiare i vertici delle Ferrovie. Il Parlamento deve essere posto nelle condizioni di comprendere

se verranno destinate alla Sicilia risorse sufficienti all'ammodernamento e alla messa in sicurezza nel sistema ferroviario, alla realizzazione di un adeguato sistema autostradale, all'efficiente utilizzo delle vie del mare e del sistema aeroportuale, valutando l'opportunità di riconsiderare la faraonica costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che finirebbe per collegare due sistemi viari disastriati. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE e del senatore Malabarba*).

GARRAFFA (*DS-U*). La politica infrastrutturale dell'attuale Governo sembra ispirata più alla necessità di avviare a tutti i costi lavori pubblici che non a rispondere ai bisogni concreti dei cittadini, perché altrimenti occorrerebbe prioritariamente fare una valutazione dei costi e dei benefici delle opere da realizzare. Risulterebbe allora chiaro che non è possibile destinare la maggior parte delle risorse all'Alta velocità ed alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina per poi attribuire le risorse residue alla realizzazione di una rete ferroviaria decente in Sicilia e nel Mezzogiorno. Da tale punto di vista le risposte date dal Governo e dalla Regione Siciliana sono estremamente vaghe e sembrano addirittura escludere dai progetti di ammodernamento, sempre per problemi di mancanza di risorse, il collegamento con Messina. È necessario finalmente fare chiarezza sulla politica delle infrastrutture in Sicilia, che finora ha consentito soltanto ingenti guadagni alla mafia, al fine di evitare che l'incuria ed il malaffare provochino nuovamente tragedie come quella di Rometta Marea. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC*)

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). La Sicilia paga un secolo di abbandono, inefficienze e superficialità che hanno lasciato il sistema ferroviario ed autostradale regionale in condizioni tali da fornire prestazioni inconcepibili nel resto del Paese. È per questi motivi che occorre affrontare il problema senza demagogia, tentando di individuare con precisione le cause del disastro e senza nascondersi dietro i consueti richiami al fenomeno mafioso. Nello stesso tempo, non si può attribuire al Governo in carica responsabilità che non ha; esso anzi ha dimostrato nel DPEF, con la destinazione al Mezzogiorno del 30 per cento delle risorse disponibili, un rinnovato interesse nei confronti delle esigenze del Sud e la consapevolezza che le infrastrutture in Regioni come la Sicilia possono costituire un volano per l'intera economia nazionale e che il vero contrasto alla mafia deve essere condotto sul terreno della lotta alla disoccupazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Il disastro ferroviario verificatosi in Sicilia era annunciato e quanti tendono a ridimensionare le responsabilità dell'attuale Governo omettono di sottolineare che la privatizzazione dei servizi pubblici, che è uno dei principali obiettivi della nuova maggioranza, porta, come è avvenuto per la Ferrovie S.p.a., a prestare maggiore attenzione alla tenuta dei conti che non ai problemi della sicurezza. Alla luce di quanto accaduto, appaiono assurde le dichiarazioni dei vertici delle

Ferrovie sulla sicurezza degli impianti, avallate dall'attuale Ministro, che invece dovrebbe dare disposizioni per un costante monitoraggio della rete ferroviaria, che in talune realtà è in condizioni disastrose, verificare il reale utilizzo dei fondi europei destinati al settore ed accertare la responsabilità di coloro che hanno controllato i lavori di manutenzione straordinaria del tratto interessato dal disastro ferroviario. Nell'esprimere sentimenti di partecipazione e cordoglio per le vittime dell'incidente di Rometta Marea, invita il Governo a riconsiderare la decisione di costruire il ponte sullo Stretto di Messina per finalizzare le ingenti risorse ad esso destinate alla realizzazione di moderne reti ferroviarie, stradali e idriche nel Sud. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U e del senatore Pedrini. Congratulazioni.*)

DONATI (*Verdi-U*). I dati forniti dal Ministro hanno tracciato un quadro rassicurante tanto dal punto di vista degli investimenti nelle infrastrutture ferroviarie quanto dal punto di vista della sicurezza degli impianti, che vede l'Italia ai primi posti in Europa. Tuttavia questi dati vanno disaggregati poiché probabilmente la spesa, anche per quanto riguarda la manutenzione, è stata ripartita in modo differente nelle diverse aree del Paese, privilegiando le linee a maggior traffico, ma proprio per questo rendendo sempre più insicure, lente e non confortevoli le linee meno sviluppate e quindi finendo per aggravare il problema. È necessario pertanto riequilibrare gli investimenti a favore della rete ferroviaria del Mezzogiorno ed accelerare il flusso di investimenti a favore delle linee ordinarie, superando l'oggettiva difficoltà storica di quelle aree a tradurre l'afflusso di risorse in miglioramenti effettivi dei servizi e delle prestazioni. In quest'ottica, appare fin troppo evidente che la destinazione prioritaria dei finanziamenti pubblici deve avere per obiettivo la realizzazione di un efficiente sistema ferroviario ordinario e non la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Il rispetto nei confronti delle vittime del disastro ferroviario verificatosi in Sicilia, cui vanno sentimenti di solidarietà e cordoglio, impone di fare chiarezza sulla dinamica e sulle responsabilità di quanto è avvenuto, ma non impedisce di sottolineare come la sicurezza negli impianti sia diventata un obiettivo secondario a seguito della privatizzazione delle Ferrovie, che ha indotto i vertici a tagli massicci del personale e all'esternalizzazione dei servizi, a scapito tra l'altro della manutenzione della rete ferroviaria. Il Governo ha elencato le risorse destinate al settore, ma esse rimangono mere espressioni contabili fino a quando non si traducono in progetti cantierabili. È sotto gli occhi di tutti la necessità di colmare il *deficit* infrastrutturale gravante sul Mezzogiorno, in particolare per quanto riguarda le reti idriche, stradale e ferroviaria, e di avviare un ripensamento complessivo sulla priorità delle opere da realizzare in relazione ai bisogni delle popolazioni.

FERRARA (FI). Ringrazia il Ministro per la tempestiva presenza in Aula e per l'esaustiva esposizione che ha consentito al Senato di avviare un dibattito sulla situazione della rete ferroviaria in Sicilia. Associandosi alle espressioni di cordoglio per le vittime della tragedia, sottolinea la necessità di migliorare ulteriormente i già elevati *standard* di sicurezza offerti dal sistema ferroviario nazionale e di intervenire decisamente, a differenza di quanto fatto dai Governi precedenti, per porre rimedio alla complessiva vetustà delle infrastrutture ferroviarie, che in Sicilia assume caratteristiche di particolare evidenza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RAGNO (AN). Nell'esprimere piena solidarietà ai feriti ed ai parenti delle vittime della tragedia di Rometta Marea, dichiara piena soddisfazione per le risposte fornite dal ministro Lunardi, che si è dimostrato, fin dall'assunzione delle responsabilità di Governo, pienamente consapevole dei problemi dei trasporti in Sicilia. Al contrario, i Governi precedenti hanno ignorato le segnalazioni che sono state ripetutamente fornite, in particolare proprio sui problemi della manutenzione della rete ferroviaria. È ora auspicabile che si proceda con più decisione alla ristrutturazione complessiva della rete ferroviaria isolana, provvedendo in primo luogo al raddoppio della linea Messina-Palermo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è pertanto esaurito.

### Sui lavori del Senato

ANGIUS (DS-U). Stante l'impossibilità di concludere in serata la discussione del disegno di legge n. 1601, come deliberato dalla Conferenza dei Capigruppo, chiede che quest'ultima sia convocata nella mattina di domani per riorganizzare i lavori della giornata.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta per consentire alla Presidenza di assumere una decisione in proposito.

*La seduta, sospesa alle ore 21,50, è ripresa alle ore 22,09.*

PRESIDENTE. Onde consentire il rispetto delle determinazioni assunte all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo, la Presidenza procederà all'armonizzazione dei tempi della discussione del disegno di legge n. 1601, prevedendone la votazione entro le ore 12, per passare poi all'esame dei disegni di legge di conversione previsti, sempre nel corso della seduta antimeridiana.

TOIA (Mar-DL-U). Contesta la decisione unilaterale assunta dalla Presidenza di contingentare, di fatto, i tempi della discussione del disegno



di legge n. 1601; sarebbe stato più opportuno procedere ad una nuova convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Non sono stati apportati mutamenti al calendario dei lavori e quindi non vi è necessità di convocare nuovamente la Conferenza dei Capigruppo. Ricorda che nella seduta pomeridiana di domani si svolgerà il dibattito sul messaggio inviato dal Presidente della Repubblica alle Camere in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione. Dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 luglio.

*La seduta termina alle ore 22,14.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,37*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Barelli, Bobbio Norberto, Bosi, Chincarini, Corsi, D'Alì, Danzi, Degennaro, De Martino, Frau, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Danieli Franco, Gubert, Mulas, Nessa, Palombo, Pellicini, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione Europea Occidentale; il senatore Provera per la partecipazione alla IV Conferenza degli ambasciatori italiani.

### Commissione parlamentare per le questioni regionali, elezione del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le questioni regionali, nella seduta del 23 luglio, ha proceduto alla elezione del proprio Presidente. È risultato eletto il senatore Carlo Vizzini, al quale personalmente invio gli auguri di buon lavoro.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006**

### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 2**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è terminata la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Comunico che è stata preannunciata la presentazione di una proposta di risoluzione da parte della maggioranza.

Dovrebbe arrivare ora il senatore Azzollini, che penso presenterà la proposta di risoluzione in oggetto.

Vorrei sapere dai firmatari se verrà presentata la proposta di risoluzione della maggioranza, a partire dalla quale si potrà fissare un termine per la presentazione di eventuali emendamenti. Manca l'ultima firma del senatore Moro, che dovrebbe essere acquisita *in progress*.

Onorevoli colleghi, sono disposto ad aspettare ancora qualche secondo però è un po' imbarazzante. Se questa proposta è pronta, per cortesia, venga consegnata e quindi chiederò al Governo il suo parere. Ho bisogno però della presentazione materiale del documento.

TURRONI (*Verdi-U*). Votiamo quella che è stata presentata!

PRESIDENTE. Colleghi, siccome vedo che questa presentazione tarda, e non ritengo che ciò sia consono ai nostri lavori ed al Senato, procedo all'esame dell'altro punto dell'ordine del giorno. Appena il documento in oggetto arriverà, chiederò al Governo il parere e poi, come già preannunciato, fisserò un termine per la presentazione degli emendamenti.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1562) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza** (Approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione)

**(1249) MORO ed altri. – Trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero** (Fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento)

**(1314) PIZZINATO ed altri. – Norme in materia di trattamento pensionistico dei lavoratori italiani all'estero**

(Relazione orale)

**Approvazione del disegno di legge n. 1562**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1562, approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1 e 3, del disegno di legge di conversione, 1249, fatto proprio dal Gruppo della Lega Padana, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, e 1314.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti:

PERUZZOTTI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo; esprime, altresì, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.9, 1.10, 1.22, 1.11, 1.12, 1.100, 1.7, 1.2, 1.15, 1.18, 1.0.2, 3.7, 3.2, 1.200, 3.1, 1.5, 1.101, 1.14, 2-bis.1, 1.1, 1.3, 1.0.1 e 1.0.3, nonché parere di nulla osta sull'emendamento 1.6 a condizione, ai sensi della medesima norma costituzionale, che nel decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, ivi indicato, venga rideterminata l'aliquota contributiva in una misura tale da garantire l'equilibrio finanziario della gestione previdenziale del Fondo integrativo di previdenza del personale dipendente dalle aziende private del gas; esprime, infine, parere di nulla osta sui restanti emendamenti, osservando che l'emendamento 1.20 non necessita della clausola di copertura finanziaria».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1562.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

PILONI (*DS-U*). Do per illustrati gli emendamenti 1.21 e 1.22, signor Presidente.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, come ho avuto modo di anticipare stamattina nella discussione generale, illustrerò alcuni degli emendamenti sui quali abbiamo già avviato una discussione con il Sottosegretario in Commissione.

In particolare, con gli emendamenti 1.9 e 1.10 ci proponiamo di eliminare la decurtazione nel tempo della misura dell'indennità di mobilità, che qui viene destinata ai lavoratori che sono stati licenziati e rispetto ai quali è prevista una proroga.

Noi solleviamo una obiezione di fondo in base alla quale, a nostro avviso, non ha ragione di essere una decurtazione nel tempo della quantità del sostegno al reddito che viene concesso ai lavoratori disoccupati, che tali sono in seguito ai licenziamenti collettivi, che per definizione non derivano da loro colpa, bensì da ragioni di mercato, da ragioni legate alle scelte industriali o a ristrutturazioni, che sono state possibili grazie, appunto, all'applicazione della legge n. 223 del 1991.

Noi siamo sempre stati contrari alla decurtazione, ma nel passaggio alla Camera, quella già prevista dalla norma originaria ne è stata aggiunta una ulteriore del venti per cento. Pertanto, facendo un po' di calcoli, dopo alcuni anni al lavoratore espulso da un ciclo produttivo arriverebbe una retribuzione nei fatti pari al cinquanta per cento dell'ultimo salario percepito.

Su questo sappiamo che il Governo ha espresso contrarietà, però, tenuto conto anche dei tempi stringenti per la conversione di questo decreto, almeno vorremmo cogliere una disponibilità del Sottosegretario e del Governo ad espungere la modifica introdotta rispetto al testo così com'era arrivato alla Camera, cioè la decurtazione dell'ulteriore venti per cento.

L'emendamento 1.13, invece, fa riferimento al legame che viene proposto nel decreto tra le misure di sostegno al reddito a seguito della perdita del lavoro e la formazione e la riqualificazione professionale.

Penso infatti che la formazione e la riqualificazione professionale debbano essere garantite a tutti i lavoratori durante l'intera fase della vita lavorativa, perché in alcuni casi potrebbero costituire un elemento di limitazione dei fattori di crisi e favorire il reinserimento dei lavoratori stessi. Legare la partecipazione alla percezione del sussidio ci sembra una logica in qualche modo punitiva rispetto allo spirito originario della norma.

Emendamento analogo, che però riguarda i lavoratori socialmente utili, è l'1.14. Anche in questo caso crediamo che si debba, da un lato non procedere alla decurtazione del 20 per cento ulteriore dell'indennità

di mobilità, e dall'altro, nell'ipotesi in cui vi sia l'utilizzo di questi lavoratori nell'ambito di progetti socialmente utili, che ci sia il riconoscimento del lavoro ulteriore svolto, con l'erogazione di un'indennità aggiuntiva.

PRESIDENTE. Colleghi, proporrei di riprendere l'esame del DPEF.

### **Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che mi è materialmente pervenuta la proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza, che reca le firme dei senatori D'Onofrio, Moro, Schifani e Nania.

Ricordo altresì che era stata presentata, da parte del senatore Angius e di altri senatori, la proposta di risoluzione n.1.

Chiedo pertanto al sottosegretario Vegas quale delle proposte di risoluzione il Governo intenda far propria, in modo tale che poi si possa procedere.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. A questo punto dispongo un termine di un'ora e trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2, fatta propria dal Governo.

Sospendiamo nuovamente l'esame del Documento.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1562, 1249 e 1314**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge e dell'ordine del giorno relativo.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, non voglio prendere molto tempo.

Gli emendamenti da me presentati sono l'espressione di quei rilievi che abbiamo già indicato stamattina in sede di discussione generale, e quindi eviterò di illustrarli uno per uno. Si tratta di quelle situazioni relative a Gela, ad Arbatax, a Valbasento e Interklm che abbiamo già richiamato stamani.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 1.200, che intendo trasformare in ordine del giorno in quanto ho raggiunto in Aula un accordo in tal senso con il Governo, riguarda 80 lavoratori dipendenti dalla Manifatture del Matese, una società che è sottoposta a procedura concorsuale.

Per tali lavoratori si pone una questione di riaggancio degli ammortizzatori sociali, riaggancio che non sarebbe possibile per un ritardo do-

vuto anche a questioni di ordine burocratico e ad un fraintendimento fra il liquidatore della società e i sindacati.

Il Governo ha evidenziato che questo riaggancio è possibile per via amministrativa. Devo anche considerare con senso di realismo che probabilmente tutti gli emendamenti riceveranno il parere contrario del relatore e del Governo in quanto il provvedimento, per motivi di urgenza, deve essere licenziato dall'Aula ed entrare in vigore.

Pertanto, grazie all'accordo che è stato raggiunto con il sottosegretario Viespoli, che ha dimostrato grande disponibilità e comprensione, ritiro l'emendamento e lo trasformo in un ordine del giorno, chiedendo al relatore, se è concorde, di esprimere il suo parere positivo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e l'ordine del giorno G1.100 si intendono illustrati.

TUNIS (UDC:CCD-CDU-DE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUNIS (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, l'ordine del giorno G1.100 pone all'attenzione del Senato e del Governo il problema di un cospicuo gruppo di lavoratori della ex cartiera di Arbatax, che si battono per ottenere la proroga della mobilità, condizione *sine qua non* che consentirà loro di essere assunti nella nuova società subentrata nella proprietà della ex cartiera.

La protesta di questi lavoratori è esplosa in maniera drammatica ed inattesa con l'occupazione del municipio di Tortolì e con l'inizio dello sciopero della fame. «Il Giornale della Sardegna» proprio oggi dà anche notizia di un tentativo di suicidio da parte di un lavoratore. Stiamo vivendo dei momenti drammatici e le circostanze che hanno portato a questa durissima determinazione derivano dal fatto che non si è potuto emendare il decreto-legge in esame per consentire ai lavoratori in lotta la proroga della mobilità.

Tuttavia, vi è una nota positiva, ed è relativa all'impegno assunto dal rappresentante del Governo per trovare una soluzione adeguata ed urgente al problema e di accettare il mandato che ne deriva, con l'accoglimento di questo ordine del giorno.

Con quale provvedimento si risolverà la vicenda, io non so dire, ma ci attendiamo una risposta celere in relazione alla drammaticità della vicenda, che non può attendere e sopportare un altro *iter* legislativo. In situazioni come queste lo Stato può e deve intervenire, e noi siamo convinti che anche in questo caso il Governo saprà fare la sua parte per aiutare i lavoratori a superare questo difficile e grave momento di preoccupazione e di incertezza per il futuro loro e delle loro famiglie. (Applausi dal Gruppo UDC: CCD-CDU-DE).



PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno.

VANZO, *relatore*. Il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti, mentre è favorevole agli ordini del giorno G1.100, G1.101, G1.102.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 e parere favorevole sull'ordine del giorno G1.100. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G1.101, mentre esprime parere contrario sull'ordine del giorno G1.102.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori, fino alle parole: «secondo periodo».

**Non è approvata.**

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.21 e l'emendamento 1.9.

Stante il parere contrario espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.10 e 1.1 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Montagnino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Stante il parere contrario espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.5, 1.3, 1.22, 1.11, 1.12 e 1.100 sono improcedibili.

Ricordo che l'emendamento 1.7 è stato trasformato dalla senatrice Dato nell'ordine del giorno G1.102.

Metto ai voti l'ordine del giorno G1.102, presentato dalla senatrice Dato.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'emendamento 1.200 è stato trasformato dal senatore Novi nell'ordine del giorno G1.101, accolto dal Governo come raccomandazione

Chiedo al senatore Novi se insiste per la votazione.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Pertanto l'ordine del giorno G1.101 non sarà posto in votazione.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.101 e 1.2 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.14 e 1.15 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.18 e 1.6 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

BATTAFARANO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (DS-U). Signor Presidente, già il senatore Tunis in Aula e anche il senatore Nieddu in Commissione hanno richiamato questo problema drammatico dell'ex cartiera di Arbatax in Sardegna. Avremmo voluto, in realtà, risolvere il problema in modo definitivo attraverso questo emendamento; purtroppo il Governo ha espresso un parere contrario, quindi ritiriamo l'emendamento 1.8 e aderiamo all'ordine del giorno G1.100 presentato dalla Commissione, che è un primo passo, ancorché insufficiente.

Vogliamo comunque esprimere la nostra insoddisfazione per la soluzione parziale che viene proposta al problema relativo all'Arbatax.

PRESIDENTE. Quindi, il senatore Battafarano, ritira l'emendamento 1.8 e aderisce all'ordine del giorno G1.100 della Commissione.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 non sarà posto in votazione.

Stante il parere contrario espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.0.1, 1.0.2 e 1.0.3 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1-bis.0.1, presentato dal senatore D'Andrea e da altri senatori, sostanzialmente identico all'emendamento 1-bis.0.2 presentato dal senatore Gruosso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno G1-bis.100.

VANZO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1-bis.100.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, ribadisco il parere espresso in Commissione e quindi la disponibilità del Governo ad accogliere l'ordine del giorno in esame come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non insistendo i presentatori, l'ordine del giorno G1-bis.100 non sarà posto in votazione.

Ricordo che all'articolo 2 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2-bis del decreto-legge e dei relativi ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 2-bis.1.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, i due emendamenti a mia firma fanno riferimento a lavoratori per i quali mi permetto di chiedere un'attenzione particolare al sottosegretario Viespoli e dei quali abbiamo peraltro parlato in una interrogazione alla quale il Governo ha risposto nelle scorse settimane. Credo che il Presidente della Commissione bilancio, che è sempre attento ai problemi che vengono sottoposti, qualora questi non incardinino tragedie dal punto di vista economico, possa portare ad una riflessione che vede un interesse non solo del mio Gruppo, o dei Comunisti Italiani, ma di più parti politiche, perché si tratta di una situazione nella quale permangono alcune migliaia di lavoratori nel nostro Paese.

La situazione è la seguente. Alcuni lavoratori posti in mobilità dalle imprese hanno diritto all'accompagnamento alla pensione, cioè godono del trattamento previdenziale, conseguentemente alla prestazione di lavori di pubblica utilità eseguiti secondo l'approvazione delle commissioni regionali per l'impiego. Altri lavoratori socialmente utili hanno visto approvare i loro progetti da parte dei comuni e non da parte delle commissioni sopra citate. Ci troviamo di fronte ad un caso che pone anche problemi di costituzionalità. Infatti, i lavoratori i cui progetti sono stati approvati dalle commissioni regionali per l'impiego hanno diritto ad accedere ai contributi previdenziali e giungere alla pensione, invece i lavoratori che hanno usufruito dei contratti solo negli enti locali e i cui progetti non sono stati approvati dalle commissioni regionali per l'impiego, ma solo dalle sezioni circoscrizionali per l'impiego, non ne hanno diritto. È chiara la sperequazione e l'incostituzionalità di questa situazione, tant'è che i lavoratori che si sono sentiti lesi nel loro diritto di essere equiparati agli altri, muovono nei confronti dell'istituto di previdenza un fronte dal punto di vista del contenzioso.

Credo che il Governo, che si era già impegnato a tentare di trovare una soluzione, possa in qualche modo dare una risposta positiva. Il suo impegno è quello di trovare una soluzione nel breve periodo per quei lavoratori socialmente utili che dipendevano da questi contratti e anche per evitare il contenzioso giudiziario che ne conseguirebbe. I due emendamenti mirano ad approfondire la vicenda e, da una parte, a riconoscere la parificazione del trattamento previdenziale, dall'altra, a consentire a questi lavoratori impegnati in lavori di pubblica utilità di ottenere un uguale trattamento. Credo che questa disparità possa essere eliminata.

C'era un impegno rispetto al quale il Governo aveva dichiarato la sua disponibilità. Credo che il problema non ci possa vedere divisi dal punto di vista della ricerca di una soluzione. Peraltro, in alcune occasioni, sia alla Camera, nella precedente legislatura, sia in questa sede si sono trovati tutti d'accordo nel poterlo affrontare, ma nella finanziaria non si trovò la soluzione proprio per le caratteristiche di quel provvedimento. Credo che oggi, a fronte di un provvedimento che sana alcune situazioni, si possano trovare le forme e i modi per dare corrispondenza a questi diritti in termini di uguaglianza che altrimenti verrebbero negati. (*Applausi dei senatori Marino e Sodano Tommaso*).

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, poiché in Commissione abbiamo già apportato la correzione richiesta dal Governo, ritiriamo l'ordine del giorno G2-bis.1 e convergiamo sull'ordine del giorno G2-bis.2, presentato dalla Commissione, che riguarda circa 1500 lavoratori socialmente utili i quali per due anni hanno operato per il catasto. Attraverso un percorso che coinvolga le Regioni, l'ordine del giorno impegna il Governo a cercare una soluzione per utilizzare la professionalità e la capacità acquisita da questi lavoratori.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro dell'ordine del giorno G2-bis.1.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame e favorevole, ovviamente, sull'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

VANZO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti in esame.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti in esame, con una chiarificazione. Le questioni sollevate in particolare negli emendamenti aventi come primo firmatario il senatore Muzio sono all'attenzione del Governo. Credo che entro metà settembre saremo in grado di fare il punto della situazione in modo più preciso.

Quanto all'ordine del giorno G2-bis.2 chiederei ai presentatori una piccola correzione che consentirebbe al Governo di assumere l'impegno; diversamente, restando immutato il testo, l'ordine del giorno sarà accolto come raccomandazione.

Poiché si fa riferimento al tavolo di concertazione con le Regioni e gli enti locali, credo sia opportuno che il dispositivo termini con le parole «al fine di monitorare le specificità territoriali ed individuare le possibili soluzioni, eventualmente già con la legge finanziaria 2003», sopprimendo la parte restante. Ciò al fine di non predeterminare il confronto con i soggetti istituzionali maggiormente interessati.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno se accolgono la proposta di modifica suggerita dal rappresentante del Governo.

VANZO (*LP*). Accolgo la modifica proposta dal Sottosegretario.

PIZZINATO (*DS-U*). Considerata l'affermazione del Sottosegretario che, a nome del Governo, tratterà a metà settembre un quadro complessivo, indicando possibili soluzioni, accolgo la proposta di modifica.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2-bis.2 non sarà posto in votazione.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2-bis.1 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2-bis.100.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti 2-bis.100 e 2-bis.101.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MUZIO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, ho ascoltato le parole del Sottosegretario. Considerato l'impegno assunto a promuovere una verifica e ad affrontare il problema, sono disponibile a ritirare gli emendamenti, qualora sia possibile trasformarli in un ordine del giorno accolto dal Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta testè avanzata dal senatore Muzio.

VANZO, *relatore*. Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno in oggetto.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, poiché la verifica è in corso e l'INPS è impegnato a determinare i dati di riferimento, che ci consentiranno di valutare se intervenire prorogando vecchie normative per favorire la fuoriuscita di una serie di soggetti, se tali emendamenti vengono trasformati in un ordine del giorno il Governo è disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, domando ai proponenti dell'ordine del giorno G2-bis.100 se insistono per la votazione.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei spendere poche parole. L'emendamento 3.7, propone di prorogare la facoltà, rientrando in Italia, di cumulare i contributi versati in Svizzera e quelli versati in Italia per beneficiare della pensione fino al 31 dicembre 2007 e non fino al 31 dicembre 2003.

Aggiungo, Presidente, che la Commissione bilancio ha riconosciuto la presenza della copertura per uno degli emendamenti presentati. Quindi, vi è la possibilità di procedere concretamente in questa direzione.

Il secondo aspetto dipende anche da quali sono i tipi di interpretazione che in quest'Aula intendiamo assumere. Nell'articolo 3 si fa riferimento agli emigrati italiani in Svizzera che rientrano stabilmente in Italia. Ma le decine di migliaia di frontalieri che si recano giornalmente in Svizzera risiedono in Italia e quindi già ora vi permangono stabilmente. Senza una correzione vi può essere il rischio di una interpretazione che non con-

sideri, ai fini dei benefici, i lavoratori italiani frontalieri che lavorano in Svizzera. Quindi, in questo senso non si possono lasciare dubbi, perché si corre il rischio che il lavoratore cessi di fare il frontaliero e presenti la domanda di pensione. Nel testo si dice «a condizione che sia rientrato stabilmente in Italia»; ma il lavoratore in questione è sempre stato stabilmente in Italia: giornalmente si recava in Svizzera e rientrava dopo aver lavorato.

Da questo punto di vista, Presidente, mi rimetto anche alla sua opinione perché non vorremmo che qualche decina di migliaia di lombardi, piemontesi o veneti si trovasse senza lavoro e senza pensione, poiché il testo elaborato dal Governo consente il dubbio. Da qui il nostro emendamento. Se il Governo o anche lei, Presidente, ha un'altra soluzione *pro veritate*, in quel caso sono pronto a ritirare questo emendamento.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, dipende dal tipo di impegno, considerato che abbiamo trovato la copertura finanziaria.

ZANOLETTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G3.101 cerca di impegnare il Governo in modo preciso su un problema, sollevato da tanti senatori, dei lavoratori italiani in Svizzera, che debbono procedere alla totalizzazione contributiva.

L'ordine del giorno G3.101 contiene una previsione aggiuntiva a quella indicata dalla Commissione in quanto non prevede solo il prolungamento del termine fino al 2007, da tutti ritenuto necessario, ma precisa anche che i lavoratori interessati possono essere quelli che si trovano in stato di disoccupazione per i motivi più vari o la cui attività lavorativa sia cessata volontariamente o involontariamente. Questo è tra l'altro uno dei punti su cui occorre fare chiarezza.

VANZO, *relatore*. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 3.1 e 3.2.

Colgo anche l'occasione per anticipare il mio parere, che è contrario su tutti gli emendamenti con la preghiera al Governo di pronunziarsi sulla questione specifica dei lavoratori frontalieri. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G3.100 e G3.101.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Invito il senatore Pizzinato a ritirare gli emendamenti presentati.

Esprimo parere favorevole sui due ordini del giorno, e ritengo che già tale parere sia significativo circa la volontà del Governo e dimostri chiaramente il suo intento di chiudere questa vicenda in sede di esame della prossima legge finanziaria consentendo il cumulo dei contributi per beneficiare della pensione fino al 31 dicembre 2007. Ciò consente peraltro di disporre di tutto il tempo per le necessarie chiarificazioni al fine di evitare dubbi interpretativi.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Pizzinato se è rassicurato da queste dichiarazioni del Sottosegretario.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, il testo del decreto-legge parla di cittadini rientrati stabilmente dalla Svizzera nel nostro Paese. Come saranno considerati dal Governo, dal Parlamento, dall'INPS i lavoratori della provincia di Varese che quotidianamente si recano in Svizzera e rientrano la sera in Italia, quando presenteranno domanda di utilizzo dei contributi versati in Svizzera fino all'età di 65 anni per sommarli a quelli versati in Italia?

La risposta del rappresentante del Governo non dà certezza nemmeno ai funzionari dell'INPS, addetti ad elaborare le pratiche. Mi rimetto a lei, Presidente, sia per la sua maggiore conoscenza giuridica, rispetto al sottoscritto, nel decidere se l'ordine del giorno G3.301 garantisce questo.

Mi rendo conto che i colleghi deputati vanno in ferie ma i lavoratori frontalieri non possono rimanere nell'incertezza: che si voti allora un ordine del giorno del Senato interpretativo della norma – e mi rimetto a lei, signor Presidente – specificando che, fino a quando sarà corretta la normativa, questi lavoratori rientrano stabilmente oppure che sono lavoratori frontalieri. Senza tale specificazione non mi sento di dire a questi lavoratori di stare tranquilli.

Poiché dal 1° luglio le vecchie norme non sono più in vigore perché entra in vigore la Convenzione tra la Confederazione elvetica e la Comunità economica europea, vorrei poter lasciare l'Aula stasera e telefonare agli italiani in Svizzera, come più volte ci ha sollecitato a fare il Ministro per gli italiani all'estero, dando loro una certezza. Se invece aspetto anche, com'è scritto nell'ordine del giorno, il momento dell'esame della legge finanziaria, nei sei mesi successivi, questi lavoratori rimangono senza retribuzione e senza pensione? Mi rimetto alla sua decisione, Presidente.

Non so, senza modificare il decreto, come sia possibile emettere un atto di indirizzo rivolto all'INPS su come deve comportarsi circa questa norma. Pur avendo un atteggiamento di disponibilità, vorrei tuttavia che in quest'Aula il Governo o la Presidenza ci desse questa certezza.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, lei ovviamente si rende conto che io non posso dare l'interpretazione autentica del testo e dell'espressione in esso contenuta. Credo che il Governo, che ha già parlato e le cui dichiarazioni non sono state per lei soddisfacenti, possa fornire ulteriori delucidazioni e sciogliere questo dubbio. Le parole del Governo e quelle pronunciate in Aula costituiscono un'interpretazione del testo che lei trova ambiguo. Io capisco le ragioni dell'ambiguità che lei riscontra, ma preghe-  
rei il rappresentante del Governo di essere più esplicito su questo punto, perché la mia interpretazione non fa fede circa l'applicazione di questo testo.

PIZZINATO (DS-U). Domando di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, è possibile chiedere al Governo che assuma l'impegno ad emettere un atto di indirizzo? Avendo occupato anch'io, a suo tempo, il posto dell'attuale Sottosegretario, so che il Ministero del lavoro può assumere l'impegno ad emettere un atto di indirizzo nei confronti degli enti previdenziali nell'interpretazione di quella norma.

PRESIDENTE. Questa è però una questione aggiuntiva o esplicativa sulla quale deve pronunziarsi il Governo. Invito pertanto il Sottosegretario ad esprimersi al riguardo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, io non ho difficoltà ad accettare che si inserisca eventualmente, all'interno di uno dei due ordini del giorno, un passaggio che impegni il Governo ad emettere un atto di indirizzo, tenuto conto del confronto e del dibattito che si è sviluppato e delle chiarificazioni che si rendono necessarie in relazione alla formulazione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Questo è un modo per venire incontro, senatore Pizzinato, solo che abbiamo bisogno di un testo scritto, su cui io possa chiedere i pareri ed eventualmente mettere in votazione.

In attesa che venga formulata per iscritto questa modifica dell'ordine del giorno, procediamo con l'esame del disegno di legge.

Ricordo che gli emendamenti 3.1, 3.7, 3.8, 3.4, 3.2, 3.6 e 3.5 sono stati ritirati.

Senatore Pizzinato, a quale ordine del giorno è riferita l'integrazione che lei sta predisponendo?

PIZZINATO (*DS-U*). All'ordine del giorno G3.101, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.100, presentato dalla Commissione, non verrà posto in votazione.

Invito il senatore Pizzinato a dare lettura dell'integrazione all'ordine del giorno G3.101.

PIZZINATO (*DS-U*). L'ho scritta molto velocemente, signor Presidente. La mia modifica è volta ad aggiungere nella parte impegnativa la seguente lettera: «c) ad emettere un atto di indirizzo interpretativo delle problematiche connesse ai frontalieri di cui all'articolo 3».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'ordine del giorno G3.101 come modificato dal senatore Pizzinato.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Senatore Pizzinato, se lei usa l'espressione: «frontalieri di cui all'articolo 3», vuol dire che già l'articolo 3 fa esplicito riferimento a questi soggetti, e allora non serve l'interpretazione. Se l'interpretazione è necessaria, va fatta correttamente, altrimenti, mi permetto di evidenziare, sorge una contraddizione

PRESIDENTE. Forse sì, senatore Pizzinato, mi pare proprio che abbia ragione il Sottosegretario.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Si potrebbe, ad esempio, chiedere di emanare un atto di indirizzo in relazione ai dubbi interpretativi per la stesura dell'articolo 3; altrimenti è inutile.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, penso che abbia ragione il sottosegretario Viespoli.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, la formulazione potrebbe essere la seguente: «c) ad emettere un atto di indirizzo interpretativo delle problematiche connesse ai lavoratori italiani che quotidianamente si recano in Svizzera a lavorare, relativamente all'articolo 3».

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Se mi consente, senatore Pizzinato, userei la seguente formulazione: impegna il Governo «tenuto conto del dibattito, ad emanare un atto di indirizzo in relazione ai dubbi interpretativi di cui all'articolo 3». È chiaro che il dibattito si riferisce complessivamente alla problematica che è stata sollevata.

D'AMBROSIO (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, credo che quello posto dal collega Pizzinato in realtà sia un falso problema, perché chi si reca all'estero come frontaliere è già considerato stabilmente residente in Italia. Se poi dovesse essere un soggetto che esplica la propria attività lavorativa all'estero, e ugualmente all'estero versa i contributi, in base alla legge n. 29 del 1979 può fare una ricongiunzione. Mi pare quindi che si tratti veramente di un falso problema. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Tra falsi problemi e difficili scritte di ordini del giorno, siamo fermi. Senatore Pizzinato, venga incontro a tale difficoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo venia, ma probabilmente ci sono colleghi che non hanno rapporti con i nostri frontalieri. Il frontaliere risiede stabilmente in Italia. Se nel decreto ci si riferisce al dopo e non si può far riferimento alle vecchie convenzioni (perché dal 1° luglio è entrata in vigore la nuova Convenzione fra la Comunità europea e la Confederazione elvetica ed è decaduta la Convenzione fra quest'ultima e il Governo italiano) è necessario che si impegni il Governo, alla luce del dibattito – se si vuole adoperare la formulazione suggerita dal Sottosegretario – svoltosi sull'articolo 3, ad emettere un atto di indirizzo riguardante i lavoratori frontalieri italiani che operano in Svizzera.

PRESIDENTE. Temo che la dizione «alla luce del dibattito» non sia francamente molto perspicua, perché se poi mi dovessero chiedere che cosa è successo alla luce del dibattito, avrei qualche difficoltà a rispondere.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, io non voglio per forza evitare la formulazione proposta dal senatore Pizzinato, però credo che ci sia una reciprocità nel rispetto degli impegni e delle affermazioni che si fanno.

Il Governo ha manifestato chiaramente una volontà di intervenire sulla normativa in relazione al 2007 e ai problemi interpretativi che sono stati posti, che richiedono le necessarie chiarificazioni.

Peraltro, ho già detto in Commissione al senatore Pizzinato, a proposito dell'emendamento da lui presentato con cui si chiedeva la soppressione della parola «definitivamente», che era possibile collocare tale questione all'interno dell'ordine del giorno.

Mi sono permesso di suggerire la formulazione «tenuto conto del dibattito» proprio perché è precisa, non per assumere un impegno generico. Mi sembra una contraddizione riferirsi ai frontalieri, poiché delle due l'una: o l'articolo 3 vi fa riferimento oppure no. In questo secondo caso, se c'è l'esigenza di un'interpretazione, credo che debba essere trovata, appunto, alla luce del dibattito parlamentare sulla formulazione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, se lei è d'accordo, possiamo considerare risolta la questione con questa interpretazione che diventa interpretazione autentica e rimane agli atti dell'Aula.

PIZZINATO (*DS-U*). Sull'ordine del giorno mi rimetto alla Commissione e, per quanto mi riguarda, non mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G3.101 è dunque accolto dal Governo e non sarà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3-*bis* del decreto- legge, che invito i presentatori ad illustrare.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, vorrei solo specificare che l'emendamento 3-*bis*.100 è soppressivo dell'articolo 3-*bis*; lo specifico perché dallo stampato sembrerebbe soppressivo dell'articolo 3. Anche alla luce del dibattito, come dicevamo prima, non era questa la nostra intenzione.

L'articolo 3-*bis*, che noi vogliamo sopprimere, è stato inserito alla Camera e riguarda la possibilità di assumere con contratto a termine anche nei contratti di solidarietà. Quindi, noi intendiamo tornare alla legislazione vigente antecedente all'introduzione di questo articolo aggiuntivo da parte della Camera.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

VANZO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Anche il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3-*bis*.100, presentato dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori.

**Non è approvato.**

VANZO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANZO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per fare una ulteriore precisazione sull'ordine del giorno G3.101 presentato dal senatore Zanoletti.

Il Governo si è trovato d'accordo con il senatore Pizzinato perché si riscriva l'ultimo punto dell'ordine del giorno G3.101 nel modo seguente: «c) ad intervenire, in particolare, tenuto conto del dibattito sull'articolo 3, con gli eventuali necessari provvedimenti anche di tipo amministrativo».

Su questo testo è stato raggiunto un accordo. Propongo quindi che venga aggiunta all'ordine del giorno una lettera c) in questa formulazione.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se concorda su quanto ha testé affermato il relatore, senatore Vanzo.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.101(testo 2) non sarà posto ai voti.

Agli articoli 4 e 5 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Passiamo alla votazione finale.

BATTAFARANO (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. (*DS-U*) Signor Presidente, questo decreto-legge risolve alcuni problemi relativi a crisi aziendali in varie parti del Paese. Non ne risolve però altri, che abbiamo anche richiamato nel corso del dibattito sia in Commissione che in Aula. Li richiamo rapidamente: i problemi dell'area di Gela; la ex cartiera di Arbatax della Sardegna; i problemi della Standa; gli edili con trattamento speciale; Val Basento e Interklm.

Su questi problemi, tuttavia, il Governo ha assunto impegni chiari. Noi prendiamo in parola il Governo, anche perché ci sarà l'appuntamento ravvicinato della legge finanziaria, nel corso del quale questi problemi possono, e a nostro parere devono, trovare soluzione.

Quindi, alla luce degli impegni assunti dal Governo, e dei problemi parzialmente risolti nel decreto-legge, annuncio il voto di astensione del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, noi avevamo proposto una serie di emendamenti che davano una impostazione diversa da quella del Governo circa alcune questioni, già dalla discussione in Commissione e poi qui in Aula. Abbiamo avuto comunque modo di confrontarci con il sottosegretario Viespoli, che su alcuni punti ha mostrato un'attenzione e una disponibilità a discutere in rapporto ai provvedimenti che nei prossimi mesi verranno alla nostra attenzione.

Ci troviamo oggi di fronte ad un provvedimento composito, fatto di molte ombre e poche luci. Tuttavia, in rapporto alla discussione che si è svolta oggi qui in Aula anche sulla questioni dei lavoratori che vanno quotidianamente in Svizzera, come sulle tante aziende delle aree di crisi, non vi sono risposte se non ordini del giorno, accolti come raccomandazioni dal Governo, che lasciano aperta la preoccupazione di chi attende da troppo tempo una soluzione.

Comunque, in considerazione anche della limitatezza delle situazioni di crisi che qui vengono prese in esame e di una risposta, sia pur parziale, data ad alcuni lavoratori delle aziende del settore petrolifero, chimico, tessile e delle case di cura private, anche il Gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto di astensione per senso di responsabilità nei confronti di questi lavoratori, che attendono comunque questo atto.

Rimandiamo la discussione di merito ai prossimi mesi, quando riprenderemo soprattutto il discorso sulla riforma del mercato del lavoro e sulla delega pensionistica, che sono i due provvedimenti cui fa riferimento il decreto-legge oggi in discussione.

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, annuncio l'astensione del Gruppo della Margherita sulla votazione del provvedimento in esame per il grande senso di responsabilità che abbiamo nei confronti di quella minima parte del problema che esso risolve.

Ancora una volta vogliamo sottolineare l'assoluta indifferenza del Governo nei confronti di zone del Paese e di settori produttivi che avrebbero assolutamente bisogno di sostegno e la trascuratezza nei confronti, in particolare, delle Regioni del Sud. Questa trascuratezza ha portato a rifiutare, in particolare, gli emendamenti presentati dal senatore Montagnino, volti a trovare una soluzione ai gravissimi problemi della Sicilia e del settore petrolchimico, nonché l'emendamento che io stessa ho presentato, relativo ai lavoratori degli impianti telefonici del Molise, regione – ripeto – assolutamente trascurata e penalizzata in termini di infrastrutture e che subirà un colpo molto grave.

Malgrado la nostra contrarietà, dichiaro l'astensione del Gruppo della Margherita.

ZANOLETTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame dà risposte pronte ad alcuni gravi ed urgenti problemi del nostro Paese.

Come ben sappiamo, non si risponde certamente a tutti i problemi, alcuni dei quali sono addirittura emersi in questi ultimi giorni. Pur essendo una risposta non completa, con l'accoglimento di alcuni ordini del giorno chiari c'è l'impegno preciso del Governo a risolvere tali problemi già a partire dalla manovra finanziaria.

Ho apprezzato particolarmente l'atteggiamento che il Governo ha assunto sul problema dei lavoratori italiani in Svizzera. Con l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione e di quello mio, credo abbiamo pronunciato una parola chiara rispetto al prolungamento del termine al 2007, rispetto al concetto di lavoratore disoccupato e, proprio a seguito del dibattito svolto, rispetto anche all'interpretazione da dare alla norma relativa agli italiani residenti.

Il decreto-legge deve essere approvato altrimenti scade. Se non lo approvassimo, non daremmo una risposta a quei problemi che tutti conveniamo essere urgenti e gravi e ci comporteremmo in modo negativo.

Permettendomi di ricordare ai colleghi dell'opposizione che l'astensione equivale all'espressione di un voto negativo, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo dell'UDC. (*Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE*).

BOLDI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LP*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto convinto favorevole della Lega al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC:CCD-CDU-DE*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1249 e 1314.

Poiché non sono ancora le ore 18,15 e quindi non è scaduto il termine per la presentazione di emendamenti sulla proposta di risoluzione n. 2 sul DPEF, passiamo al punto successivo dell'ordine del giorno.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1601) Deputati DEODATO ed altri. – Disposizioni in materia di rimborsi elettorali** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1601, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Malan, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

\* MALAN, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, la materia dei rimborsi delle spese elettorali è regolata attualmente innanzitutto dalla legge n. 157 del 1999, approvata nell'imminenza delle elezioni europee di quell'anno (e precisamente 10 giorni prima), oltre che dalla legge n. 515 del 1993, approvata a sua volta nell'imminenza delle elezioni politiche poi svoltesi all'inizio del 1994, e dalla legge n. 43 del 1995, approvata nuovamente nell'imminenza delle elezioni regionali di quell'anno.

Il disegno di legge in esame interviene su tre aspetti del rimborso elettorale. Il primo intervento viene a sopperire a un problema verificatosi per quanto riguarda la presentazione delle richieste di rimborso delle spese per le consultazioni svoltesi nell'anno 2001 per la Camera dei deputati e per l'Assemblea regionale siciliana. In quell'occasione, due liste – una per la Camera dei deputati e una per l'Assemblea regionale siciliana – hanno ommesso, per motivi burocratici e postali, di presentare la domanda di rimborso nei tempi previsti, che peraltro scadono 10 giorni dopo il termine per la presentazione delle liste; si tratta di un termine, in vero, piuttosto problematico per gli uffici dei partiti, i quali, proprio in quei giorni, sono estremamente impegnati con l'attività di campagna elettorale che si trova in quel momento nel pieno del suo svolgimento.

Per venire incontro a queste due omissioni che non presentano profili di colpa da parte delle due formazioni politiche che non hanno presentato la domanda di rimborso, l'articolo 1, comma 1, sposta il termine da 10 giorni dalla presentazione delle liste per quelle elezioni, a trenta giorni dopo l'entrata in vigore della legge che si va ad approvare. Il comma 2, dell'articolo 1, conseguentemente, dispone che le rate di rimborso vengano corrisposte in un'unica soluzione in tempi brevi, cioè 45 giorni dopo l'approvazione della legge che stiamo esaminando.

Il secondo punto che si va a modificare è quello certamente di maggiore rilevanza e di interesse più ampio: si tratta dell'entità e della modulazione del rimborso elettorale per le consultazioni elettorali per i rinnovi della Camera dei deputati, del Senato, del Parlamento europeo e dei Consigli regionali. La legge n. 157 del 1999 stabilisce che i fondi che vanno ripartiti tra gli aventi diritto siano costituiti da una somma risultante dalla moltiplicazione del numero degli iscritti in quelle Regioni, oppure degli iscritti totali in Italia per quanto riguarda le consultazioni per le elezioni politiche e quelle del Parlamento europeo, per 4.000 lire. Questa somma viene corrisposta nella misura del 40 per cento del totale (e cioè 1.600 lire – la legge è del 1999 e vigevano ancora le lire –) nell'anno stesso in cui avvengono le consultazioni elettorali e nella misura del 15 per cento



(e cioè 600 lire) nei quattro anni seguenti in cui si protrae l'organo che si va a rinnovare.

La legge n. 157 del 1999 disponeva altresì che il rimborso elettorale per le elezioni europee che si svolgevano in quell'anno, e precisamente dieci giorni dopo l'approvazione della legge, avvenisse in un'unica soluzione e che la somma da moltiplicare per il numero dei cittadini iscritti nelle liste elettorali, anziché di 4.000 lire, fosse di 3.400 lire. Questo ha dato luogo all'erogazione di rimborsi elettorali al complesso dei partiti nel corso del 1999 di circa 171 miliardi di lire, con una ripartizione tra di essi secondo le modalità di cui parleremo in seguito e comunque legata proporzionalmente al risultato elettorale dei singoli partiti.

La legge disponeva anche che le spese per le elezioni dei consigli regionali da svolgersi nel 1999 e nel 2000 sarebbero state rimborsate sempre in un'unica soluzione e nell'anno stesso di svolgimento della consultazione. In pratica nel 1999, principalmente per lo svolgimento delle elezioni del Parlamento europeo, sono stati erogati ai partiti nel loro insieme 171 miliardi di lire; nel 2000, principalmente in virtù dello svolgimento delle elezioni regionali nelle 15 regioni a statuto ordinario, sono stati erogati 164 miliardi di lire; nel 2001, principalmente per lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo del Senato e della Camera, sono stati erogati 165 miliardi di lire. Va notato che la legge n. 157 del 1999 copre ampiamente queste erogazioni prevedendo 208 miliardi di lire per il 1999, 198 miliardi di lire per il 2000 e 257 miliardi di lire per gli anni a partire dal 2001, quindi anche per l'anno in corso.

Se non intervenissimo con una modifica sul meccanismo per il quale il primo anno viene rimborsato il 40 per cento dell'intera somma prevista e negli anni seguenti il 15 per cento ogni anno, dopo tre anni nei quali in media i partiti hanno ricevuto 167 miliardi di lire all'anno, scenderemmo nel 2002 ad una cifra di circa 60 miliardi di lire (quindi 31,5 milioni di euro) e nel 2003 a circa 33 milioni di euro. In altre parole, senza un intervento, il rimborso elettorale ai partiti, che costituisce di gran lunga la prima e quasi l'unica in termini di entità, fonte di finanziamento, scenderebbe del 64 per cento rispetto ai tre anni precedenti.

La realtà, ampiamente evidenziata anche dagli organi di informazione, è che i partiti si trovano, nella migliore delle ipotesi, in una posizione di risicato pareggio di bilancio, con eccezioni ampiamente significative di debiti anche rilevanti, che riguardano tra l'altro, e questo è significativo, anche i due maggiori partiti di questo Paese.

Il disegno di legge che stiamo esaminando prevede dunque di supplire a questa difficoltà, cambiando sia l'entità sia la modulazione del rimborso elettorale. All'articolo 2, comma 1, infatti, si chiede di aggiungere, dopo le parole: «è pari», le altre: «, per ciascun anno di legislatura degli organi stessi, » e di sostituire le parole: «lire 4.000», con le altre: «euro 1,00», di modo che l'erogazione avvenga in modo costante ed uniforme senza questi alti e bassi previsti dalla legge n. 157, della quale peraltro per tre anni si sono sperimentati solo i primi.

Il risultato, ben diverso da quello che potrebbe emergere da una lettura affrettata, è che, con l'approvazione di questa legge, le erogazioni dei rimborsi elettorali ai partiti vedrebbero un aumento complessivo negli anni 2002 e 2003 pari a circa il 18 per cento della somma erogata negli anni precedenti. Il 18 per cento, depurato dell'inflazione solo per i primi tre anni, giungerebbe all'11 per cento in termini reali. È opportuno insomma sapere che l'aumento reale dei rimborsi elettorali che verrebbero versati ai partiti sarebbe dell'11 per cento circa in termini reali e del 18 per cento in termini nominali.

L'articolo 3 verte sulla copertura della normativa, che è quantificata in 125 milioni di euro circa per gli anni 2002 e 2003 e in un importo superiore per il 2004. Contrariamente a ciò che potrebbe sembrare da una lettura affrettata, non si tratta di ulteriori oneri bensì della copertura del totale dei rimborsi elettorali. Tanto è vero che la copertura è effettuata riducendo il fondo già previsto dalla legge n. 157 del 1999.

Un altro aspetto importante è la modifica dei requisiti per l'accesso alla ripartizione dei fondi, che interviene sull'articolo 9, comma 3, della legge n. 515 del 1993. Quest'ultima prevede, per la Camera dei deputati, il requisito del raggiungimento del 4 per cento dei voti nella lista proporzionale oppure il requisito del raggiungimento dell'1 per cento, se accompagnato dall'elezione di uno o più deputati nel sistema uninominale. Il presente disegno di legge elimina il requisito dell'elezione dei parlamentari e mantiene il solo requisito dell'1 per cento. Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, anche in questo caso l'allargamento dell'accesso al rimborso elettorale a partiti che con la vecchia legge non vi avevano diritto non comporta un aumento della spesa bensì una diversa ripartizione del fondo, che viene cambiato ma non da questa specifica parte del provvedimento.

Un ultimo aspetto di rilievo della legge è che, coerentemente con l'aumento dei rimborsi elettorali, si modifica il tetto di spesa per le campagne elettorali elevandolo ad 1 euro moltiplicato per il numero complessivo dei cittadini iscritti nelle liste coinvolte nel turno elettorale. Va notato che restano al di fuori della disciplina dei rimborsi – e non vengono rimborsate in alcun modo – le rilevanti spese elettorali che i partiti affrontano per le elezioni comunali e provinciali.

In conclusione, riassumo e sottolineo tre aspetti. In primo luogo, se non si approvasse questa legge, i fondi per i partiti diminuirebbero del 64 per cento; in secondo luogo, l'aumento, determinato dall'applicazione di questa legge, delle erogazioni di rimborsi elettorali ai partiti si aggira intorno al 18 per cento al lordo dell'inflazione, scendendo all'11 in termini reali; in terzo luogo, la copertura non è ulteriore ma è contenuta nell'ambito delle previsioni della legge n. 157 del 1999.

Qual è la ragione per cui la legge n. 157 del 1999 era, per così dire, sovrabbondante in termini di copertura rispetto alle erogazioni effettivamente disposte? La spiegazione sta anche nell'articolo 4 della citata legge, che prevedeva un ampliamento delle detrazioni per le erogazioni liberali a favore dei partiti. Queste erogazioni sono state evidentemente molto al di

sotto di quanto si era previsto a suo tempo. Di conseguenza, per un verso, le entrate ai partiti in virtù di questa voce sono state molto al di sotto del previsto e, per altro verso, l'uso dei fondi previsti dalla legge è stato molto al di sotto delle previsioni.

Permangono nel testo attuale alcuni problemi che saranno sicuramente evidenziati nel corso della discussione generale e dell'illustrazione degli emendamenti, ma su questi punti mi riservo di tornare in seguito in sede di replica e di formulazione dei pareri sugli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, appare piuttosto evidente che il rimborso elettorale inerisca ad un argomento capzioso e trovi terreno fertile nell'immaginario collettivo, distorto da una comunicazione probabilmente non adeguata, per cui si generano polemiche dove domina una facile demagogia. Ciò avviene in quanto sono passati appena dieci anni dagli accadimenti che hanno sconvolto il primo sistema di gestione cui si riferivano i partiti previsti dall'articolo 49 della Costituzione, sistema degenerato nella pratica della lottizzazione dei posti di sottogoverno e dalla forte identificazione con gli interessi delle classi organizzate.

La ferita inferta ai partiti dal cosiddetto ciclone di Mani pulite è ancora troppo aperta e troppo recente appare la più che prevedibile vittoria del *referendum* contro il finanziamento pubblico. Ciò induce il sentire comune ad avvertire una presunta mancanza di trasparenza delle gestioni finanziarie, funzione che è sempre stata delicatissima nei partiti, che tutto hanno rappresentato nel passato tranne quel momento centrale del processo di integrazione politica del popolo, come ebbe a dire Gerhard Leibholz.

La conseguente odierna mancanza di riferimenti ideologici, che induce ad un pragmatismo più adatto alle richieste della società, comporta anche un differente assetto politico, più aperto, trasparente e democratico, la cui funzione deve comunque tendere ad associare i cittadini su valori, finalità ed interessi generali. Ed è complicato ma auspicabile da parte del Parlamento inventare un che di diverso, sovvenzionato da pubblico e privato, scevro da una visione utopistica del sistema, basato sul principio di uguaglianza, che sia quindi sottoposto ad un rigido controllo dei revisori, scelti non dai controllati.

In attesa di ciò, il Governo ritiene positive le disposizioni in materia di rimborsi elettorali contenute nel disegno di legge di iniziativa parlamentare all'esame dell'Assemblea, anche se da considerarsi contingenti, e prende atto della discussione svoltasi in Commissione, caratterizzata dalla

massima trasparenza, come quella che si augura si svolgerà tra breve, e per il voto finale si rimette alla decisione dell'Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, dovremmo passare all'esame delle pregiudiziali presentate sul disegno di legge. Dovendo tuttavia alle 18,15 riprendere l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, e non sembrando opportuno interrompere l'esame di tali pregiudiziali, sospendo brevemente la seduta per riprenderla con le dichiarazioni di voto sul Documento di programmazione economico-finanziaria, qualora non vengano presentati emendamenti alle proposte di risoluzione.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,18).*

### **Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 2**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del Documento LVII, n. 2.

Onorevoli colleghi, non sono stati presentati emendamenti alle due proposte di risoluzione e abbiamo già avuto comunicazione da parte del Governo che esso concorda con la proposta di risoluzione n. 2.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, si passerà alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, in quanto accolta dal Governo.

L'approvazione di questa proposta di risoluzione rende superflua la votazione delle altre.

Passiamo alla votazione.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006, che ci accingiamo a votare, contiene misure inefficaci, che non sono in grado di assicurare crescita e sviluppo in maniera adeguata.

L'analisi della Corte dei conti è fortemente critica sull'intero impianto del Documento e le affermazioni del presidente Francesco Staderini denunciano forti preoccupazioni in quanto si riduce lo stesso Documento ad un esercizio di proiezione tendenziale – per giunta dichiaratamente provvisorio – e ad una illustrazione meramente qualitativa degli indirizzi di politica economica e finanziaria per il quinquennio di riferimento.

Secondo la magistratura contabile «il DPEF non sembra rispondere pienamente al criterio della legislazione vigente, al quale peraltro il Docu-

mento tassativamente ci riporta». Dal bilancio dell'ultimo anno si desume che non ha retto l'intero impianto della politica economica dell'Esecutivo: la crescita è stata troppo debole e il rapporto *deficit*-PIL troppo alto.

La legge Tremonti-*bis* per l'agevolazione fiscale degli investimenti è legata a stima e non a dati certi e la stessa abolizione della tassa di successione ha portato alla copertura degli oneri permanenti del 2001 e del 2002 con maggiori entrate, procedura che la Corte dei conti afferma «non valida».

Nei mesi passati l'Italia ha vissuto il *record* della conflittualità sociale: l'intervento del Governo è rivolto a proporre alle imprese italiane un recupero di capacità competitiva attraverso la compressione dei diritti dei lavoratori (in particolar modo con l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) e non attraverso il rispetto dei diritti e della partecipazione, la coesione sociale, il ritorno alla stabilità finanziaria.

Dichiaro pertanto il voto contrario al provvedimento in esame.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Repubblicani voteranno a favore della proposta di risoluzione presentata dai Gruppi di maggioranza per esprimere il loro consenso agli obiettivi e alla strategia sottesa al Documento di programmazione economico-finanziaria.

In particolare condividiamo il giudizio contenuto nel DPEF secondo il quale il processo di risanamento finanziario che aveva consentito all'Italia di entrare nella moneta unica si era dapprima fermato, sul finire del 1999, e poi invertito a partire dall'anno 2000. Le opportunità fornite dal periodo di alta crescita 1998-2000 non sono state colte per giungere ad un compiuto risanamento dei conti pubblici, come è evidenziato nel Documento e implicitamente condiviso anche dal commissario europeo Pedro Solbes.

Appare quindi a nostro giudizio opportuno collocare al centro dell'azione di governo una politica di riforme strutturali destinata, da un lato, a correggere l'andamento tendenziale della finanza pubblica, dall'altro, ad accelerare lo sviluppo economico, per giungere entro il 2004 all'auspicato pareggio di bilancio e al contempo ridurre il tasso di disoccupazione. Il recente Patto per l'Italia, sottoscritto con le parti sociali, offre la cornice entro cui collocare tale politica e ne definisce alcuni aspetti significativi.

Su un punto sul quale il DPEF non ci appare del tutto convincente intendiamo, peraltro, richiamare l'attenzione del Governo: quello della ricerca. La minore competitività del nostro Paese in termini di avanzamento scientifico e tecnologico deriva non solo da un insufficiente impegno di risorse finanziarie, ma anche dalla mancanza di coordinamento degli stru-

menti disponibili per il trasferimento e la diffusione delle nuove tecnologie: un'eredità dei passati Governi.

Crediamo che debba essere impegno del Governo della Casa delle libertà considerare scelte prioritarie l'aumento (dallo 0,6 per cento all'1 per cento del PIL) dei finanziamenti assegnati nel prossimo quadriennio alla ricerca e la rimozione delle barriere che ostacolano il processo di innovazione, per creare le condizioni necessarie allo sviluppo di un processo virtuoso, in grado di consentire un sostanziale adeguamento delle conoscenze tecnologiche alle necessità derivanti dalla competizione internazionale. *(Applausi del senatore Compagna).*

CARRARA (*Misto-MTL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, colleghi senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, come già anticipato in sede di discussione generale, per motivi legati all'esiguità del tempo a nostra disposizione, abbiamo concentrato la nostra attenzione sulle disposizioni di carattere sociale in genere contenute nel DPEF per gli anni 2003-2006.

Consideriamo importanti il richiamo alla famiglia quale nucleo fondamentale della società, il principio della centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Dato questo richiamo, riteniamo positivo quanto previsto in merito alla necessità di sostenere le responsabilità familiari, tutelare i diritti dei minori, rafforzare il servizio domiciliare per le persone non autosufficienti, contrastare il crescente disagio giovanile attraverso azioni di sostegno alla crescita, allo sviluppo della personalità e dell'identità dei ragazzi.

Dopo una lunga latitanza delle istituzioni, salutiamo con favore la rinnovata attenzione nei confronti del dramma della tossicodipendenza e dei detenuti tossicodipendenti, per i quali si prevede la possibilità di accedere a percorsi riabilitativi alternativi alla detenzione, riconoscendo e valorizzando il ruolo assolto in questi campi dal volontariato e dal terzo settore.

In merito alle disposizioni riguardanti più strettamente il sistema sanitario nazionale, se si condivide la previsione secondo cui la crescita della spesa sanitaria pubblica potrà essere contrastata solo con l'adozione di politiche economiche finalizzate a ridurre il consumo *pro capite*, è evidente che sarà necessario aumentare l'efficienza e l'efficacia del sistema sanitario pubblico al fine di evitare un peggioramento progressivo del livello di benessere sanitario raggiunto.

Pertanto, appare condivisibile il contenuto di quelle indicazioni nelle quali si evidenzia la necessità di rafforzare gli strumenti di coordinamento con le Regioni per individuare ed eliminare gli sprechi nell'erogazione delle prestazioni, intensificare le attività ispettive del Ministero della salute, assicurare una costante conoscenza dei dati di rilevanza sanitaria in

funzione di un puntuale monitoraggio dei tempi di attesa per le prestazioni contenute nei LEA, rivedere il sistema dei prezzi dei farmaci rimborsabili.

In conclusione, il nostro giudizio complessivo sul contenuto del DPEF è sostanzialmente positivo. Tuttavia, non sfugge alla nostra attenzione un aspetto che desta qualche preoccupazione, perché potrebbe condizionare l'offerta qualitativa delle prestazioni sanitarie. Ci riferiamo al processo di devoluzione in atto, con il trasferimento delle funzioni di organizzazione e gestione della sanità alle Regioni e con la previsione di riconoscimento in capo ad esse della potestà legislativa anche in materia di assistenza e organizzazione sanitaria. Auspichiamo che questo processo avvenga in modo coerente e coordinato, preservando al Governo e al Parlamento incisive funzioni di coordinamento, di monitoraggio e di verifica.

Quindi, fiduciosi nell'equilibrio con il quale si procederà nell'attività di devoluzione di competenze dal centro alla periferia, annunciamo il nostro voto favorevole al documento in esame. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria rispecchia l'offensiva neoliberista in atto, già preannunciata, del resto, dal centrodestra nella relazione di minoranza al DPEF per gli anni 2001-2004 nella passata legislatura a firma dell'attuale sottosegretario Vegas.

La filosofia di fondo la si può sintetizzare in due parole: meno Stato. L'asse portante è costituito dalla politica fiscale, dal ricorso massiccio a forme di occupazione atipica e di ulteriore precarizzazione, dall'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dai tagli allo Stato sociale e dalle privatizzazioni ad oltranza. Quando tutte le norme già previste dai cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni, dalla stessa legge finanziaria vigente, dai collegati in materia di lavoro, fisco, sanità, previdenza, dalla legge obiettivo, fino alla Patrimonio S.p.A. e alla Infrastrutture S.p.A., e quando tutte le previsioni di questo DPEF avranno trovato piena attuazione, risulterà modificata nel profondo la fisionomia sociale del nostro Paese, costruita con duri sacrifici sulla base dei principi della Costituzione.

Ancora una volta, con questo DPEF vengono privilegiate le politiche dell'offerta in favore delle imprese, anziché le politiche in direzione dell'aumento della domanda, cioè dirette all'ampliamento dei consumi delle famiglie. La competitività la si vuole assicurare con la riduzione del costo del lavoro e con l'erosione dei diritti, sino ad uniformarli al livello più basso, mentre mai come ora vi è urgente necessità di investire nella ricerca e nella formazione, operando un vero e proprio salto di qualità nell'innovazione per una produzione a più alto valore aggiunto, anche per affrontare gli effetti negativi per l'*export* derivanti dalla parità euro-dollaro.

Non è possibile non rimarcare come le politiche anticicliche del centrodestra non abbiano dato i risultati attesi. Il *deficit* è aumentato, il debito pure, la pressione fiscale non si è ridotta, la Tremonti-*bis*, al di là dei suoi costi, ha solo rinviato nel tempo gli investimenti, le misure per il sommerso non hanno sinora dato i risultati attesi, gli investimenti infrastrutturali sono ancora quelli attivati durante il Governo di centro-sinistra.

Il quadro macroeconomico delineato dal Documento di programmazione economico-finanziaria è caratterizzato dall'incertezza delle stime. L'obiettivo di crescita per il 2003, pari al 2,9 per cento, è a dir poco ottimistico.

Quale attendibilità può avere? Sia chiaro: nessuno può essere contrario all'aumento della crescita, la quale consente di redistribuire maggiore ricchezza. «I conti non tornano, nel senso che non vi è coerenza tra obiettivi e misure atte a raggiungerli», come hanno ampiamente dimostrato la Corte dei conti e gli istituti di ricerca.

Viene stimata un'inflazione programmata nettamente inferiore a quella reale, il che produrrà effetti negativi su salari, stipendi, pensioni e sui rinnovi contrattuali.

Nessuna iniziativa è stata sinora assunta dal Governo per il controllo dei prezzi e soprattutto delle tariffe a salvaguardia del potere di acquisto delle retribuzioni.

Il rigore sta venendo meno e l'attuale Governo sta compromettendo, con operazioni di finanza creativa, gli sforzi fatti e i risultati raggiunti a scapito della credibilità faticosamente conquistata dal Paese.

La delega in materia di fisco è il perno su cui ruota tutta la politica economica del Governo. Chi è contrario, in linea di principio, alla riduzione della pressione fiscale? Ma la «riforma fiscale» di questo Governo è in contrasto con i principi della capacità contributiva e della progressività stabiliti dalla Costituzione, finirà per avvantaggiare solo i ceti più abbienti e sarà realizzata unicamente attraverso inevitabili tagli strutturali alla stessa e, più precisamente, alla sanità, alla scuola, alla previdenza e ai servizi sociali. Il costo stimato della riforma fiscale è, infatti, di circa 20.000 milioni di euro.

«La copertura finanziaria è assolutamente aleatoria», ha detto la Corte dei conti. Pertanto, questa riforma fiscale o non potrà avere seguito oppure comporterà dolorosi tagli allo Stato sociale. La riduzione dell'IRPEF e dell'IRAP provocherà anche forti squilibri nei rilanci degli enti locali e delle Regioni.

Per il Mezzogiorno manca una strategia complessiva e viene operata, tra l'altro, una riduzione delle risorse a disposizione, in continuità con le scelte della finanziaria dello scorso anno.

In campo sanitario, le mere affermazioni sulla «uniformità ed universalità delle prestazioni» sono contraddette dalla scelta di passare ad un sistema basato sulle mutue integrative o sostitutive, avviando in questo modo un processo di privatizzazioni con la prospettiva di non garantire più l'assistenza ai soggetti disagiati.



Le risorse destinate al potenziamento degli ammortizzatori sociali sono inadeguate rispetto agli impegni assunti; quelle previste per coprire il costo dei contratti della pubblica amministrazione sono insufficienti. Il reddito minimo di inserimento è scaricato sui bilanci delle Regioni e degli enti locali. Le scelte per la scuola affossano le riforme avviate dal centro-sinistra per potenziare il sistema pubblico scolastico.

In materia di previdenza, con la riduzione dei contributi si dà inizio di fatto allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico.

Non saranno certo sconti fiscali o sanatorie a risolvere i problemi del Paese. È stato già varato una specie di condono in materia fiscale; adesso c'è da aspettarsi quello in materia edilizia, ampiamente promesso da esponenti della maggioranza in vari collegi elettorali, e così il quadro sarà completo.

In realtà, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di «neolaurismo», un misto di populismo, di demagogia e di spregiudicatezza: in parole povere, scarso senso dello Stato.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiariamo subito il nostro voto non favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria, in quanto presenta non poche incongruenze e lacunosità. Da ciò deriva l'impossibilità di tracciare un quadro puntuale della manovra di bilancio per il prossimo anno sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo.

Rimane in questo modo da capire come il Governo intenderà intervenire e come contabilizzerà gli importi relativi agli interventi per le infrastrutture e quelli per gli ammortizzatori sociali.

La mancanza di adeguati riscontri quantitativi finisce per rendere il Documento di programmazione economico-finanziaria scarsamente attendibile, impedendo altresì di verificare in quale direzione il Governo intenderà attingere alle risorse finanziarie per finanziare la prossima manovra.

Per queste ragioni la mancanza di una relazione tecnica allegata al Documento di programmazione economico-finanziaria finisce per rendere effettivamente difficile la comprensione del programma del Governo.

Il Documento al nostro esame rimane così effettivamente lontano dalle esigenze e dalla finalità alle quali è destinato. La riduzione delle tasse sbandierata finisce per essere concentrata su fasce di reddito alte e altissime, dimenticando la gran parte dei contribuenti con redditi medi e medio-bassi; gli interventi di contenimento della spesa primaria, non accompagnati da indicazioni di ordine quantitativo, non sono sufficienti a risolvere i dubbi circa la copertura necessaria per operare l'annunciata riduzione fiscale.

Gli intenti programmatici del Governo sono stati di fatto smentiti su tutti i fronti; sono stati smentiti sul fronte della crescita del prodotto interno lordo, che nel 2002 era stata stimata al 3,1 per cento e oggi si prevede dell'ordine dell'1,3 per cento; sono stati smentiti sul fronte del tasso di inflazione, che era previsto intorno all'1,7 per cento e che si è rivelato invece dell'ordine del 2,2 per cento; sono stati smentiti sul fronte dell'obiettivo dell'indebitamento sul PIL, che era fissato allo 0,5 per cento per il 2002 e che ora andrà a collocarsi intorno all'1,1 per cento.

Un serio programma di abbattimento degli insostenibili tassi di disoccupazione giovanile, particolarmente ma non solo nel Mezzogiorno, non è ancora stato varato; il Documento contiene scarsi accenni all'inserimento delle donne e delle fasce giovanili nel mondo del lavoro.

Il DPEF, in definitiva, omette di dare risposte adeguate e compatibili ai temi di fondo della politica economica e sociale, mentre continua a restare ricco di suggestioni che l'esperienza dell'analogo Documento dello scorso anno ha dimostrato essere più vicino al «libro dei sogni» che non alla dura, concreta realtà vissuta quotidianamente da tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE e del senatore Monticone).*

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, la risoluzione proposta dalla maggioranza non fa che confermare il nostro giudizio estremamente negativo sul DPEF. I numeri in libertà, i trucchi contabili e la finanza creativa del ministro Tremonti non riescono a mascherare una manovra economica pessima dal punto di vista politico e non credibile da quello contabile.

La riduzione del prelievo fiscale, che a regime favorirà le classi medio-alte, nel quadro dei conti pubblici comporterà minori entrate per lo Stato per circa 20 miliardi di euro. Considerato che la fiscalità generale serve in larga parte a finanziare lo Stato sociale, è evidente che la sottrazione di risorse avrà come conseguenza tagli dolorosissimi per la parte più debole ed emarginata della società; ciò traspare nel capitolo sulle pensioni, per le quali si ribadisce il concetto delle pensioni integrative, dei fondi pensione e dell'innalzamento dell'età pensionabile. Del resto, il Governatore della Banca d'Italia dice esplicitamente che già nella prossima legge finanziaria bisogna rivedere il sistema previdenziale e pensionistico nel suo complesso.

La stessa logica prevede il ricorso alle mutue, alle assicurazioni private attraverso servizi integrativi o sostitutivi relativamente all'assistenza agli anziani, ai malati cronici e ai disabili, per cui se essi pagano le assicurazioni private avranno assistenza, altrimenti saranno condannati al degrado e all'abbandono: avrà diritto alla salute solo chi potrà pagarsi questo diritto costituzionale!

Il ricorso alle assicurazioni private è presente anche nei capitoli relativi al lavoro e all'occupazione, laddove accanto al riferimento ai contenuti del Patto per l'Italia, assunto – e questa è una novità di questo Governo – come parte integrante del DPEF e all'esaltazione della flessibilità e della riduzione del costo del lavoro, si prevede nelle cosiddette riforme per gli ammortizzatori sociali la protezione integrativa, aggiuntiva o sostitutiva, con prestazioni autofinanziate, gestite da organismi bilaterali di natura privatistica.

Maggiore flessibilità è prevista anche per i lavoratori della pubblica amministrazione, dove vengono riconfermati i principi dell'aziendalizzazione, della esternalizzazione dei servizi, delle privatizzazioni, del blocco delle assunzioni e del ricorso a forme di precariato per i nuovi contratti, oltre ad un'ulteriore stretta economica che rappresenterà un colpo durissimo alle pubbliche amministrazioni che si troveranno nella condizione di dover tagliare una serie di servizi a scapito delle popolazioni amministrare.

Si proseguirà nella dismissione e nella privatizzazione di aziende come l'Enel, la Fincantieri, l'Alitalia e la Telecom, con pesanti ripercussioni occupazionali, rinunciando ad esercitare un ruolo nei settori strategici per il nostro Paese.

Sul Mezzogiorno, si continua con le ricette che hanno già mostrato il proprio fallimento negli anni passati; si tratta di una politica meridionalista tutta fondata sugli incentivi alle imprese, sulla messa a disposizione dei privati del capitale pubblico, sulla gestione privata delle opere pubbliche e su maggiori agevolazioni per i sottoscrittori di contratti di programma che, a fronte di promesse straordinarie nelle poche esperienze – fortunatamente – che ci sono state nel nostro Paese, hanno prodotto in termini di nuova occupazione risultati assolutamente modesti a fronte di ingenti investimenti.

Non c'è una politica industriale: da un lato, si lascia al proprio destino la Fiat e, dall'altro, si punta sulle infrastrutture, molto appetite dagli investitori, e ai movimenti dei capitali. Infrastrutture che riguarderanno soprattutto le grandi opere del piano Lunardi, a cominciare dal ponte sullo Stretto, che non danno risposta alle esigenze vere della popolazione, a cominciare dal sistema ferroviario, dalle risorse idriche e dalle aree interne.

La scelta, dopo tanti anni, di prevedere nel DPEF l'aumento delle spese militari destinate agli armamenti è un ulteriore segnale della deriva pericolosa in cui ci sta trascinando questo Governo. Il DPEF è la rappresentazione del DNA del Governo. È un concentrato di neoliberalismo e populismo, di ferocia sociale e di incompetenza, che sta già provocando ferite profonde nella nostra democrazia e nel tessuto sociale ed economico del nostro Paese.

Nel riconfermare il nostro voto contrario sulla risoluzione del Governo, preannunciamo uno straordinario impegno per preparare un autunno di lotte nel Paese contro la politica del Governo Berlusconi e per la difesa delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori. *(Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gruosso).*

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, sono tentata a definire il Documento di programmazione economico-finanziaria come un documento dei buoni propositi. Niente viene trascurato; il Documento tocca tutti i campi, dall'economico al sociale, e individua chiaramente gli obiettivi che nel triennio 2003-2006 si intendono raggiungere per il rilancio economico del Paese.

Importanti processi di riforma vengono annunciati: dalla riforma tributaria, che mira alla graduale riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, sulle imprese e sulle attività finanziarie; alla riforma del mercato del lavoro, che mira all'introduzione di nuove tipologie contrattuali; alla riforma della previdenza, che prevede incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro e lo sviluppo della previdenza integrativa; alla riforma in campo sanitario e scolastico.

Sarà possibile realizzare tutte queste riforme annunciate e da attuare in breve tempo, nell'arco di soli tre anni? Noi del Gruppo Per le Autonomie ci auguriamo, per il bene del Paese, che ciò possa verificarsi, ma riteniamo che l'impresa sia quasi impossibile, non solo perché cambiamenti così radicali richiedono confronti tra tutte le categorie interessate – e sappiamo quali resistenze nascono dietro ogni tentativo di cambiamento –, ma anche perché il Paese è parte di un contesto internazionale del quale, nel bene e nel male, non si può non tenere conto. Oggi più che in passato quella che comunemente viene definita globalizzazione ha un peso specifico condizionante nelle scelte politiche e, soprattutto, nelle scelte economiche e sociali.

Il DPEF, seppur largamente condivisibile, in quanto indica molto chiaramente gli obiettivi (la stabilità, le riforme, lo sviluppo, l'equità), tuttavia non indica con altrettanta chiarezza i modi e i mezzi per raggiungerli. Purtroppo, devo constatare che l'attività del Governo spesso si basa su troppi annunci ai quali non corrisponde una chiara e precisa organizzazione, che poi è la causa principale di confusione e di ritardi nell'opera riformatoria.

Avremmo preferito che il Documento presentato avesse indicato per il triennio un programma più limitato, con meno obiettivi, ma concretamente realizzabile. Non possiamo più permetterci di avviare delle riforme, come è stato fatto in campo scolastico, bloccarle, riprenderle e lasciare lunghi periodi di transizione dal vecchio al nuovo, che ancora oggi non è chiaramente definito, nei quali i soggetti interessati non sanno come muoversi, come comportarsi, con conseguenze negative per l'intero sistema scolastico del Paese.

Mi voglio qui soffermare brevemente su una delle più annunciate riforme, quella del sistema fiscale. Si tratta di una riforma nel complesso buona, ben delineata; tuttavia, manca un riferimento molto importante. In-

fatti, quando si parla della generalizzata riduzione del carico tributario e della cosiddetta clausola di salvaguardia, che nella peggiore delle ipotesi garantisce il mantenimento del peso fiscale al livello attuale, manca un riferimento al federalismo fiscale.

Non c'è alcun cenno al contenimento delle imposte e dei contributi locali. Sarebbe necessario, dapprima, raccordare il prelievo centrale con quello locale per evitare che la riduzione della pressione fiscale statale sia vanificata dall'aumento di quella locale.

Il breve capitolo, neanche di mezza pagina, sul federalismo fiscale è molto vago e non dice niente di concreto su come si intende applicare, nei prossimi anni, il nuovo Titolo V della Costituzione e affrontare il coordinamento tra l'imposizione fiscale statale e l'imposizione fiscale e tributaria degli enti locali, quali Regioni, province e comuni.

Signor Presidente, mi consenta una breve riflessione sull'attuazione del programma economico-finanziario triennale. Come si procederà? Dov'è la previsione dell'iniziativa a favore delle piccole e medie imprese? Dove sono le semplificazioni? Mancano segnali forti e incisivi. Si parla di decentramento e di un fisco più vicino al cittadino, si creano nuovi uffici delle entrate che rappresentano un importantissimo istituto finanziario, in modo particolare per le zone periferiche, ma poi non si creano i presupposti per farli funzionare, per carenza di personale e di mezzi. Mancano il coordinamento e il controllo nell'amministrazione.

Deve essere garantito il funzionamento di tutti gli uffici, dal più grande al più piccolo, e deve essere garantita anche l'applicazione tempestiva delle norme tributarie se vogliamo parlare di una vera riforma del sistema fiscale e se vogliamo che essa produca anche gli effetti desiderati.

Nel campo sociale abbiamo apprezzato le linee guida lungo le quali intende muoversi il Governo. Mi riferisco in particolare all'impegno di dare piena attuazione al principio delle pari opportunità, all'impegno di voler rafforzare le politiche a sostegno della famiglia, alle azioni a favore dei giovani, alla previsione della valorizzazione del sostegno alle associazioni di volontariato e del *non-profit*.

Mi sia consentito inoltre esprimere un particolare apprezzamento per l'impostazione e l'importanza che si è voluta attribuire alla politica sulla montagna, prevedendo interventi strategici funzionali al suo sostegno e al suo sviluppo, in particolare al settore agricolo e forestale, e una revisione normativa alla luce della modifica del Titolo V della Costituzione.

Il Gruppo Per le Autonomie apprezza l'impianto del DPEF presentato dal Governo e condivide gli obiettivi che esso si propone di centrare; esprime però molte perplessità sulle effettive capacità di realizzare, nei tempi e nei modi descritti, il complesso delle riforme enunciate.

Per fare delle buone riforme è necessario un costruttivo confronto fra tutte le forze politiche e fra tutte le istituzioni. Per questo auspichiamo una maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento e una maggiore considerazione del lavoro parlamentare.

Il Gruppo Per le Autonomie, da me presieduto, ritiene al momento corretto e responsabile mantenere, anche per questo provvedimento, la po-

sizione di astensione; ci riserviamo di giudicare nei fatti l'azione del Governo, che auspichiamo di vedere già dalla prossima legge finanziaria. (Applausi dal Gruppo Aut e dei senatori Giaretta e Grillotti).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il lungo intervento del ministro Tremonti di questa mattina compensa il brevissimo intervento che ha svolto di fronte alle Commissioni riunite di Camera e Senato all'atto della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Devo dire subito che quell'intervento non ci ha convinti, non solo per il metodo e il tono adoperati ma soprattutto per i contenuti.

Il tono usato e l'atteggiamento tenuto dal Ministro, dopo più di un anno di esercizio del governo dell'economia nel nostro Paese, sono stati ancora una volta di opposizione nei confronti della passata maggioranza. Il Ministro ha parlato a lungo di molte questioni, ha parlato poco del Documento di programmazione economico-finanziaria. Abbiamo colto che alcuni passaggi del suo intervento sono stati improntati ad una sorta di reticenza; siamo interessati a capire la tenuta dei conti pubblici del nostro Paese e quindi siamo interessati a comprendere se i giochi di prestigio del ministro Tremonti vanno nella direzione della stabilizzazione della finanza pubblica del nostro Paese.

Abbiamo ritenuto fosse anche reticente il passaggio relativo al rispetto degli impegni assunti e delle promesse fatte. Mi riferisco, in particolare, signor Presidente, ad un impegno solenne assunto dal ministro Tremonti circa l'obiettivo del pareggio nel 2003. Vi sottopongo questa valutazione perché il Ministro aveva accompagnato il raggiungimento di questo obiettivo, oppure il suo mancato raggiungimento, con le sue dimissioni. Il Ministro non ha fatto alcun accenno a tale questione.

Naturalmente, siamo interessati a capire non solo come si verifica la stabilità dei conti pubblici del nostro Paese, ma anche come si trovano le risorse per rispettare gli impegni, non solo quelli assunti in campagna elettorale ma anche quelli assunti attraverso il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Altrimenti, se non c'è chiarezza intorno alle politiche di reperimento delle risorse è evidente che assumono peso e rilevanza alcune delle proposte che la maggioranza ha avanzato nel dibattito di queste settimane, cioè la proposta di prevedere un condono fiscale e contributivo tombale.

A tale riguardo, vi voglio leggere una frase molto breve di un articolo uscito sul «Corriere della Sera» il 25 settembre 1991, pubblicato dal quotidiano «Il Manifesto» il 14 luglio 1994 e ripubblicato, sempre su «Il Manifesto», lunedì scorso. È una frase molto breve riguardo al rapporto evasori-fisco: «...Vuol dire che l'apporto fiscale si basa su questa ragione pratica: farla franca,» – cioè gli evasori confusi tra milioni di evasori

«farla lunga coltivando con calma la lite, farla fuori, con poche lire di condono. A differenza che nel resto di Europa non c'è più con questo condono certezza di tassazione con saltuari condoni, ma certezza di condoni con saltuaria tassazione».

Ebbene, questo articolo era scritto dall'attuale ministro dell'economia Tremonti. Naturalmente, ci auguriamo, speriamo e chiediamo al Ministro coerenza e soprattutto rispetto anche di quanto egli stesso ha affermato a più riprese in questi anni.

Il Gruppo dei Verdi, signor Presidente, è contrario alla proroga della Tremonti-*bis*, così come viene sollecitato da diversi interventi da parte della maggioranza, perché riteniamo quella misura inefficace in questo ciclo economico; la riteniamo pericolosa, perché ha bloccato gli investimenti nel nostro paese. Gli unici interventi posti in essere sono la realizzazione di qualche capannone e l'acquisto di alcune «Mercedes».

Diciamo invece di sì, signor Presidente, come previsto dalla risoluzione presentata dalla minoranza, alla proroga delle norme per le detrazioni fiscali riguardo alle ristrutturazioni edilizie, perché riteniamo questa una norma molto positiva, in quanto ha contribuito in modo rilevante alla modesta crescita del PIL nel 2002. È una norma che ha fatto molto bene ai conti, garantendo buone entrate fiscali, ha fatto emergere lavoro nero e ha indirizzato gli investimenti sulle ristrutturazioni, sul riuso e sulla manutenzione e non invece sul nuovo edificato.

La maggioranza propone la riduzione dell'1 per cento delle spese correnti per quattro anni; riteniamo non credibile questa misura, a meno che voi abbiate intenzione di intervenire sulla riduzione della spesa sociale.

Riguardo al grande tema della competitività, avete abbandonato per strada il collegato sulla concorrenza; non intervenite con misure adeguate sui settori innovativi: sulla ricerca, sulla formazione e sulla scuola destinate risorse inadeguate; ritenete che il problema della competitività nel nostro Paese non sia quello di intervenire sulla qualità dei processi produttivi e sui prodotti realizzati ma ritenete di intervenire ancora con una politica miope e provinciale sui costi (sul costo del lavoro, del prodotto e dei diritti); proponete di non prevedere nuovi collegati.

Naturalmente siamo d'accordo perché la vicenda dei collegati denota un po' il fallimento del Governo su questo versante. Di fronte ad un numero sterminato di collegati alla legge finanziaria dello scorso anno ne sono stati approvati solo due. Naturalmente adesso offrite una nuova interpretazione dello strumento collegato alla legge finanziaria. Il collegato non è più collegato alla legge finanziaria dell'anno di riferimento ma è uno strumento di politica economica che vale per tutto l'arco della legislatura. È una interpretazione singolare che, secondo me, non fa i conti con la trasparenza del bilancio. Riteniamo che bisogna far altro: occorre un piano generale per la sostenibilità nel processo produttivo e nella mobilità; occorre un piano di difesa del suolo e per la prevenzione del rischio idrogeologico; occorre intervenire, non come fate voi, abrogando le norme al riguardo, sulla fiscalità ambientale per spostare la fiscalità dal lavoro al-

l'uso ed al consumo di materie non riproducibili (e ridurre così l'inquinamento), per orientare lo sviluppo e la sostenibilità, i consumi ed il modello di sviluppo, il grande tema dell'ingegneria genetica a fini alimentari. Questo è un passaggio molto pericoloso del Documento di programmazione economico-finanziaria. Vogliamo che sia applicato il principio di precauzione. Non siamo contrari alla ricerca ma vogliamo che essa, in ambiente confinato, sia finalizzata a valutare la qualità dei prodotti e le ricadute sull'ambiente, sulla salute degli uomini e degli animali. Vogliamo che venga prevista la sicurezza alimentare perché è un tema fondamentale che riguarda la qualità dello sviluppo. Signor Presidente, non c'è niente di tutto questo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, né nella proposta di risoluzione della maggioranza. Ciò denota la differenza tra questa maggioranza e noi che portiamo nel Paese questo dibattito e questa discussione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Misto-Com*).

FRANCO Paolo (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, abbiamo oggi avuto occasione di ascoltare le considerazioni del ministro dell'economia Tremonti che ringraziamo per la sua presenza così come ringraziamo il sottosegretario Vegas.

Le indicazioni forniteci in merito al Documento di programmazione economico-finanziaria ci confortano sulle reali intenzioni del Governo che non fa altro che applicare i dettami previsti nel programma elettorale e, come esplicitamente anche indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria, di proseguire sulla via del riformismo all'insegna della responsabilità e non dell'assistenzialismo. Crediamo che i dati, i numeri, le indicazioni, i progetti, inseriti sul Documento di programmazione economico-finanziaria, abbiano una valenza che evidentemente dall'opposizione non è compresa o probabilmente è, a maggior ragione, temuta.

Temuta perché si sa che solo sulla via di una riforma fiscale, del mercato del lavoro, della previdenza e dell'assistenza, della scuola, del rapporto e della gestione del patrimonio di tutta la cosa pubblica può passare un vero, concreto risanamento della società italiana.

Oggi il ministro Tremonti ci ha anche spiegato quali avrebbero potuto essere le alternative alle proposte iscritte nel Documento. Quali? Lasciando ferma la struttura burocratica, legislativa e organizzativa dello Stato, solamente quella di proseguire sulla via della pressione fiscale, che ci sembra abbia ormai indotto tantissime aziende italiane a preferire altri lidi e quindi ad esportare capacità, conoscenza e capitali. Se pensiamo, ad esempio (faccio una piccola parentesi), a quanto prevede in merito ai bilanci consolidati e alla tassazione di gruppo la riforma fiscale, al contrario sarà il primo vero strumento, insieme ad un contenimento del carico fiscale, per far tornare gli investimenti, tanto endogeni, quindi pro-



dotti dall'economia italiana, nelle nostre industrie, quanto dell'economia internazionale.

Sono dei progetti ambiziosi, che, con la devoluzione esplicitata nel Documento, porteranno quella responsabilizzazione che è necessaria affinché, pur in un contenimento della spesa pubblica e del dispendio di energie dello Stato, si possa proseguire a garantire dei servizi di livello occidentale; cosa che invece mi sembra, grazie a uno statalismo spinto e allo sperpero infinito, immenso, di risorse, grazie anche all'abolizione dei *ticket*, sia sempre meno garantita proprio per il cittadino più debole. Ecco, la Lega Nord crede che questa via sia quella che permetterà quel risanamento che è assolutamente necessario, non certo solamente per i nostri cittadini, che ne hanno ovviamente diritto e lo hanno chiesto con il voto, ma anche perché il riformismo ci è esplicitamente chiesto dagli organismi internazionali e dall'Unione europea.

Confermo quindi il voto favorevole della Lega Nord al Documento di programmazione economico-finanziaria. (*Applausi dai Gruppi LP e FI*).

\* TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il voto sul DPEF è un'occasione importante per fare il punto della situazione economica generale del nostro Paese e per determinare i grandi obiettivi, quali quello della crescita dello sviluppo, del contenimento del tasso di inflazione, della riduzione dell'indebitamento rispetto al PIL e del rientro dal debito pubblico. Ma è anche l'occasione per fare qualche valutazione più propriamente politica sulla situazione generale e sulle cause che hanno determinato questo stato di cose.

Il Governo ci ha presentato un Documento di intenti per un programma di quattro anni, vale a dire fino al termine della legislatura, coerente con gli impegni elettorali assunti con gli italiani e coerente con la nostra linea di politica economica.

Dal dibattito abbiamo ascoltato le critiche dei colleghi dell'opposizione, che stanno facendo il loro mestiere; per loro il DPEF sarebbe incoerente o insufficiente o velleitario, il 2002 sarebbe un anno perso, sarebbe l'anno della crescita mancata, l'anno delle promesse dimezzate, e comunque il Governo non avrebbe un piano di riserva. Mi sembrano critiche legittime, ma francamente ingiustificate e un po' semplicistiche, tanto più se teniamo conto anche degli aspetti di carattere internazionale, che non devono essere affrontati con semplicismo, com'è stato fatto da troppi oratori dell'opposizione.

Per il mio Gruppo hanno parlato in discussione generale i colleghi Ciccanti, Eufemi e Moncada Lo Giudice, che hanno portato un contributo significativo sui diversi aspetti.

Partiamo dai problemi sollevati dal mancato sviluppo. Il Documento ha fissato lo sviluppo ad 1,3 punti rispetto al PIL, livello che dobbiamo ricordare essere determinato dalla seria congiuntura internazionale.

È vero, infatti, che nel DPEF dello scorso anno il tasso di sviluppo era stato fissato al 3 per cento, ma è altrettanto vero che il DPEF del 2000, predisposto dal Governo Amato, aveva fatto altrettanto. Le premesse, quindi, erano condivise sia dal Ministro attuale che da quello precedente.

Domando a coloro che sostengono che questo è stato un anno mancato: se il Governo non avesse predisposto la manovra dei cosiddetti cento giorni, il tasso di sviluppo oggi certificato nell'1,3 per cento quale sarebbe? Ricordo a questi colleghi che in Germania (e siamo in un anno elettorale, con tutte le conseguenze che ciò comporta) abbiamo una crescita dello 0,7 per cento, il che vuol dire che la politica dei cento giorni effetti positivi li ha avuti. Se non ci fossero stati nemmeno questi interventi probabilmente il risultato sarebbe stato molto più severo.

Intendo poi ricordare ai colleghi del centro-sinistra una questione sulla quale nel dibattito si è un po' troppo disinvoltamente sorvolato. Mi riferisco al tema dell'eredità dei conti pubblici, di quale Paese ci avete lasciato. Che eredità pesante ci avete lasciato, colleghi! Avevate previsto un *deficit* dello 0,8 per cento, poi lo avete corretto all'1,1 per cento: Eurostat lo ha certificato nel 2,2 per cento, cioè il doppio, dopo la correzione. In soldoni, 1,4 punti in più vuol dire 17-18 miliardi di euro che, tradotto in vecchie lire, significa 35.000 miliardi. Lo scostamento fra quanto previsto da voi e quanto poi certificato è una cifra che poco si allontana dalle anticipazioni che aveva fatto il governatore della Banca d'Italia Fazio.

Questo è il buco, questa è la vostra eredità! Se il Ministro dell'economia ha avuto una colpa, è stata quella di non essere venuto in Parlamento a certificarlo, così come invece è stato fatto il mese scorso in Francia, dove chi ha vinto le elezioni, dopo aver effettuato la *due diligence*, è andato in Parlamento a denunciare che c'erano 20 miliardi di euro di buco. Questa è, semmai, la colpa del ministro Tremonti: non aver avuto il coraggio di venire in Parlamento e assumersi la responsabilità anche nei confronti del contesto europeo.

Avete teorizzato una linea di politica economica incentrata sulla qualità, ma su una qualità che prescinda dalla crescita. I risultati li abbiamo visti, perché nel decennio precedente, dove avete segnato la storia economica di questo Paese, abbiamo avuto una mancata crescita di oltre 125 miliardi di euro che, tradotti per dimestichezza in lire, significano 250.000 miliardi.

Questa è l'eredità che ci avete lasciato: una quota del commercio italiano nel mondo diminuita del 25 per cento e una perdita nell'alta tecnologia, tanto che oggi abbiamo una percentuale dell'8 per cento, contro quella francese del 25 per cento, quella degli Stati Uniti del 30 per cento e della Germania del 15 per cento. È stata una logica inerziale, che ha prodotto pesanti ricadute.

Noi siamo diversi, abbiamo una politica economica differente dalla vostra, perché abbiamo una convinzione centrata su una politica economica che crede allo sviluppo e che crede contestualmente alle grandi riforme. È una logica alternativa. Quest'impostazione ha consentito al Governo di fissare nel DPEF come obiettivi realistici e alla nostra portata una crescita del 2,3 per cento nel 2003, il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2004, un'inflazione pari all'1,7 per cento nel 2002, e all'1,4 nel 2003, obiettivo che, anche se richiederà delle politiche attente, è comunque ritenuto possibile, nonostante la seria congiuntura internazionale e le incertezze che gravano su alcune aree strategiche del Paese.

I dati di questi giorni comunque ci confortano, perché ci dicono che sui fondamentali l'America c'è, e quindi speriamo davvero che essa possa continuare a svolgere il ruolo di locomotiva mondiale. L'amministrazione americana da questo punto di vista ha messo sul mercato in diverse fasi ben 260 miliardi di dollari, e questo darà ulteriore impulso alla crescita di quel Paese, stimato nell'ordine di circa 2 punti in percentuale. Noi speriamo che questo avvenga perché in tal caso le ricadute saranno positive anche per il sistema europeo e per l'economia italiana.

Certo, noi viviamo in un contesto di mercato aperto, che condiziona pesantemente i contesti internazionali, dove però le politiche interne, le politiche di settore, le politiche di bilancio hanno un ruolo fondamentale. Non sono determinanti perché – come dicevo – il contesto internazionale la fa da padrone, ma sono essenziali per fare comunque argine ad eventuali contraccolpi internazionali. Ed è su questo punto che noi dobbiamo operare, ed è su questo punto che il Governo si è impegnato, tanto che ci ha presentato una serie di riforme straordinarie, da quella del fisco a quella del mercato del lavoro, a quella del *welfare*, a quella che prevede interventi di sostegno per lo sviluppo.

Questo Governo – è inutile nasconderselo – ha predisposto delle iniziative importanti. Anche la riforma fiscale, che in termini assoluti è stimata nell'ordine dello 0,4 per cento, va analizzata tenendo conto che tale percentuale riguarda solo i redditi bassi e poco più (fino ai 20 milioni annui di euro), dobbiamo rilevare che inciderà per svariate centinaia di migliaia di vecchie lire sulla busta paga di un operaio. Quindi, si tratta di una misura che lascerà il segno nel portafoglio della nostra gente.

È stata fatta una riforma in campo sanitario che ha determinato lo stanziamento del 6 per cento del PIL. Mai nella storia di questo Paese un Governo aveva destinato il 6 per cento delle proprie risorse in favore della salute dei cittadini, e queste sono tutte cose realizzate da questo Governo.

PRESIDENTE. Il suo tempo è già terminato, senatore Tarolli.

TAROLLI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Mi consenta un'ultima considerazione, perché è significativa e importante, signor Presidente. Nel DPEF si fa riferimento ad un concetto importante, quello della coesione sociale. Noi siamo chiamati ad una competizione internazionale molto forte e im-

pegnativa in cui la coesione sociale rimane un valore imprescindibile. Certo, deve essere una coesione sociale utilizzata come valore, ma non come strumento che interdice l'azione sovrana del Parlamento e del Governo di determinare e perseguire gli obiettivi che determinano gli interessi e le volontà della nostra gente. In questi anni abbiamo avuto una concertazione che, accanto a risultati positivi, ci ha dato anche dei grandi e gravi problemi. Noi vorremmo che proprio da questo punto di vista, da questi banchi del Parlamento, da un esponente dell'Unione Democristiana di Centro, che ha a cuore la concertazione e la coesione sociale venga condiviso l'impegno a che la concertazione si metta al servizio della sovranità del Parlamento, perché il Parlamento possa esercitare sino in fondo le proprie prerogative di riforma, di cambiamento e di rinnovamento di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, se lei mi autorizza, depositerò un testo più completo dell'intervento che brevemente ora svolgerò.

Ritengo che esprimere un giudizio su questo DPEF significhi soprattutto dare una risposta a due semplici domande. È credibile ed attendibile il quadro previsionale? Sono appropriate le politiche che proponete?

La nostra risposta è evidentemente negativa a tutte e due le domande. Nel documento scritto cerchiamo di offrire tutte le argomentazioni, mentre in Aula espongo brevemente quali sono i motivi.

Per la prima risposta, quella della attendibilità, naturalmente vale l'esperienza del passato. È un fatto della vita. È chiaro che, chi ha comprato un prodotto contraffatto da un venditore, difficilmente l'anno dopo va a comprare lo stesso prodotto dallo stesso venditore.

L'anno scorso – lo ricordo al senatore Vegas quale rappresentante in questa sede del Governo e mi spiace che, come al solito, non sia presente il ministro Tremonti – la letteratura del ministro Tremonti, nel DPEF, si era esercitata nella retorica del grande balzo. Bisognava liberare gli *animal spirits* del Paese, bisognava liberare il Paese dal giogo dell'oppressione fiscale della sinistra. Lo Stato nemico del cittadino sarebbe diventato uno Stato leggero, agile, con la prospettiva di magnifiche e progressive sorti.

Che cosa è rimasto un anno dopo di questo repertorio immaginifico, di questa cattiva letteratura che, alla prova dei fatti, è l'unica che conta? Ripeto che, alla prova dei fatti, è l'unica che conta. Avevate scritto – voi lo avevate scritto – che il Paese crescerà del 3,1 per cento. Lo avevate scritto, senatore Tarolli, anche dopo che il ministro Tremonti si era esibito nella polemica del famoso buco. Nonostante questo, avevate detto che il Paese sarebbe cresciuto del 3,1 per cento, che poi avete ridotto al 2,3

in seguito ai tragici fatti dell'11 settembre. Nessun serio istituto di ricerca nazionale ed internazionale riteneva possibile una crescita del 2,3 per cento. Avete detto di fronte al Paese che eravate bravi e lo avreste fatto. Ebbene, a fine anno avremo l'1 per cento e qualche cosa in più, un terzo di quello che vi eravate impegnati a raggiungere di fronte al Paese. Un punto della pressione fiscale all'anno: lo ricordate? Nulla per quest'anno, mezzo punto forse - è scritto sulla carta e vedremo che cosa accadrà - per gli anni successivi.

Un punto di riduzione degli occupati della pubblica amministrazione avevate scritto nel DPEF. Sapete che gli occupati della pubblica amministrazione, per la prima volta dopo molti anni, sono cresciuti. Amici e colleghi della Lega, «Roma ladrona» opera. Dov'è la *devolution*? Crescono i dipendenti dello Stato centrale e si affamano - uso un termine un po' brusco - gli enti locali.

Vi eravate impegnati a contenere un punto del PIL della spesa corrente, ripeto un punto del PIL della spesa corrente. La spesa corrente dello Stato centrale è cresciuta del 7 per cento, sei volte rispetto a quanto è cresciuto il PIL.

Questi sono i vostri risultati, queste sono le vostre previsioni.

Viene in mente quell'aneddoto del presidente Johnson, rude texano che usava un linguaggio a volte un po' eccessivo. Lui stesso si lamentava della poca attendibilità delle previsioni del suo *staff* di economisti, i quali affermavano che prevedere nell'economia era come leggere nella palla di cristallo, era difficile. Il presidente Johnson rispose che aveva capito che loro usavano «poco cristallo e molte palle». È un linguaggio che si addice poco all'ambiente parlamentare, ma si tratta del linguaggio di un presidente americano.

In questa sede diciamo piuttosto che avete raccontato agli italiani una realtà inesistente. Il tempo è giudice impietoso.

Certo, c'è stato un peggioramento della congiuntura internazionale. Certo, anche per noi. Sottosegretario Vegas, quando lei era censore esigente della nostra azione, valeva il problema che c'era qualche difficoltà internazionale. Tuttavia, ci sono state soprattutto da parte vostra politiche sbagliate ed inadeguate.

Ricordate i 100 giorni? La retorica napoleonica si è espressa anche nei 100 giorni, 100 giorni che sono andati male non solo per Napoleone ma anche per voi.

In merito all'emersione avete parlato di un milione di lavoratori in nero che sarebbero emersi; qualche decina di lavoratori è il risultato che portate a casa.

Con riferimento alla Tremonti *bis*, il Governatore della Banca d'Italia dice che l'accumulazione di capitale ha registrato, nell'anno scorso, la flessione più profonda dal 1993: siete riusciti a raggiungere un *record*! Con una legge sbagliata, siete riusciti a raggiungere il *record* della flessione più profonda dell'accumulazione di capitale: gli investimenti nelle macchine utensili nel primo trimestre di quest'anno hanno registrato il meno 4,3 per cento.

Per quanto riguarda la sanità, siete al terzo provvedimento per controllare una spesa che non siete capaci di contenere, peggiorando però l'assistenza ai cittadini.

In merito alle opere pubbliche, nessuna opera pubblica è stata iniziata. Un po' perfidamente il governatore Fazio, quest'anno nella sua relazione, sostiene che se volete mantenere il ritmo di sviluppo che avete scritto dovete spendere 5 miliardi di euro in opere pubbliche. Mi rivolgo al senatore Vegas, che è un esperto: lei sa cosa vuol dire spendere: non vuol dire scrivere nel «libro dei sogni» o nel DPEF, bensì 5 miliardi di euro che da qui a fine anno devono uscire dalle casse dello Stato ed entrare in quelle delle imprese, cosa che – verificheremo – non potrà avvenire.

Questo è il passato, sono fatti del passato, non propaganda.

Per il futuro ancora proponete un tasso di crescita superiore a quanto stimato dai principali Istituti di ricerca e nonostante questo quadro forzatamente ambizioso, l'aritmetica della finanza pubblica non torna. Infatti, se sommiamo la correzione del tendenziale e gli impegni che avete assunto con le parti sociali, le molte previsioni di incrementi di spesa che avete scritto nel DPEF, la copertura dei contratti di lavoro del pubblico impiego (che avete firmato, ma che dovete coprire) si profila la necessità di una manovra aggiuntiva di oltre 20 miliardi di euro: ci avevate promesso una legge finanziaria – addirittura volete cambiarne il nome in «legge di stabilità»- mentre siamo di fronte ad una correzione profonda, che non conoscevamo più da molti anni, dei conti pubblici! E poiché non indicate alcuna fonte di copertura di questa somma, è legittimo pensare che intendete far fronte a questo impegno con il ricorso a condoni, entrate *una tantum*, abuso delle cartolarizzazioni, che noi abbiamo usato in via straordinaria per arrivare ad un obiettivo che era fermo nel tempo, ma che voi rendete strutturali. Le cartolarizzazioni sono un nuovo indebitamento: non sono altro che trasferire negli esercizi futuri costi attuali: potete quindi in essere un nuovo indebitamento.

È irresponsabile, signor Sottosegretario, che l'opposizione dica questo? Penso di no; è più irresponsabile chi prometteva, l'anno scorso, il pareggio del bilancio nel 2003 «o mi dimetterò da Ministro»: mi riferisco al ministro Tremonti, che scrive nel DPEF che il pareggio del bilancio non ci sarà.

Mi avvio alla conclusione sottolineando che i colleghi hanno bene evidenziato i motivi di critica sull'assenza totale di politiche positive per lo sviluppo: sulle basi che voi proponete non potete raggiungere gli obiettivi ambiziosi che indicate; non fate politica economica, ma teoremi astratti piegati alle necessità della propaganda.

L'abate Galiani, che era un esponente della scuola napoletana del '700, invitava gli economisti del suo tempo a fare attenzione a non ragionare per teoremi astratti, perché si rischia che il teorema vada bene e il problema assai male: il vostro problema è andato assai male e le conseguenze le pagano tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Congratulazioni*).

CURTO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale confermerà con un convinto voto favorevole al DPEF il pieno sostegno alla politica economica del Governo di centro-destra. È però forse opportuno ricordare, a chi ha analizzato la natura di questo Documento di programmazione, che il DPEF ha subito delle trasformazioni morfologiche nel corso di questi ultimi anni. Ci sono state varie fasi, una è stata quella in cui l'effettiva realizzazione degli obiettivi programmati è avvenuta attraverso il ricorso al debito pubblico; un'altra è stata quella attraverso la quale si favoriva il raggiungimento di tali obiettivi con il ricorso a manovre correttive di finanza pubblica; un'altra è stata quella nella quale forte appariva il condizionamento dei vincoli posti dall'Unione europea. Oggi ci troviamo sostanzialmente di fronte ad una quarta fase, quella che è il risultato del Documento di programmazione. La sua effettiva realizzazione nasce in dipendenza, e forse grazie anche ai condizionamenti, delle politiche finanziarie che si potranno fare, non solo in Italia e in Europa, ma nel mondo, visto cosa sta accadendo al sistema delle Borse, che negli ultimi tempi è stato sostanzialmente messo in discussione fin nelle proprie più intime radici.

Nel corso della discussione generale riteniamo sia emerso con evidenza il nostro impegno, come forza di maggioranza, a caratterizzare in maniera equilibrata questo Documento di programmazione e a definirlo in maniera molto chiara sia alle forze di opposizione sia al Paese. Stabilità, riforme, sviluppo ed equità rappresentano i punti fondamentali di questo impegno che parte con il DPEF, ma che continuerà sicuramente con la legge finanziaria. Obiettivi raggiungibili, ma che probabilmente sarebbe stato più facile raggiungere se non fosse accaduto quello che tutti sanno e che noi in questa circostanza vogliamo ancora ricordare, seppure con molta sobrietà. Ossia, che ci sono stati momenti storici in cui l'ultimo Governo di centro-sinistra ebbe a lanciare un piano di aumento di spesa che avrebbe determinato conseguenze, non solo sulla congiuntura in corso, ma anche negli anni successivi. Sono stati quelli che hanno condizionato anche la realizzazione effettiva dei provvedimenti dei «cento giorni», cui si è fatto riferimento poco fa. È però un dato di fatto che siano stati assunti.

Debbo poi ricordare ai colleghi e amici del centro-sinistra che l'impegno di questo Governo non è quello di raggiungere gli obiettivi nell'anno solare, bensì nell'arco di tutta la legislatura, proposito che voi non siete riusciti a realizzare, nonostante di legislature a disposizione ne abbiate avuta qualcuna di più.

Anche per questo motivo noi riteniamo che questo Documento di programmazione economico-finanziaria vada votato e con convinzione, perché in esso prende forma l'ipotesi della riforma del sistema fiscale, mediante una grande attenzione soprattutto ai ceti medio-bassi; è questo il DPEF che incide sul sistema previdenziale attraverso l'uso di incentivi

per il prolungamento naturale dell'attività lavorativa e per la creazione del cosiddetto secondo pilastro della previdenza; è questo il DPEF nel quale si giunge al momento di completa responsabilizzazione dei centri di spesa ministeriale, grazie all'introduzione del criterio del «*budget zero*»; è questo il DPEF nel quale il finanziamento delle infrastrutture, attraverso un più ampio ricorso al mercato e l'avvio di una politica di valorizzazione del patrimonio pubblico, diventa e costituisce momento importante per gli obiettivi che questo Governo si pone.

Dicevo, quindi, un DPEF moderno, ma anche europeo, se è vero che gli argomenti trattati toccano problemi di natura politica ed economica nazionale, ma legati molto intimamente agli indirizzi e alle risoluzioni dell'Unione europea. Le risoluzioni dei Consigli europei di Göteborg, Lisbona, Barcellona e Siviglia rappresentano in questo Documento di programmazione la stella polare di una politica economica che non è solo nazionale, ma anche estera.

Una politica estera diversa rispetto al passato, che ha dato molto negli ultimi tempi al nostro Paese, coniugando fattori cui attribuiamo molta importanza: amicizia e autorevolezza, solidarietà e fermezza, disponibilità e rigore; in una sola parola si tratta di quella credibilità che gli Esecutivi precedenti il secondo Governo Berlusconi non hanno avuto.

È un Documento di programmazione economico-finanziaria moderno, europeo, che affronta il problema del Mezzogiorno in maniera diversa rispetto al passato, non utilizzando più il concetto abbastanza pessimistico di aree depresse ma adoperando il concetto completamente nuovo di aree sottoutilizzate.

### **Presidenza del vice presidente DINI**

(Segue CURTO). Secondo la differente filosofia che ispira il Documento di programmazione economico-finanziaria all'interno del nostro Paese non ci sono aree destinate deterministicamente al sottosviluppo; ci sono invece aree (e quindi anche il Mezzogiorno d'Italia) che hanno le potenzialità per emergere, per confrontarsi in campo nazionale ed europeo, determinando le condizioni più importanti per raggiungere gli obiettivi di crescita e di sviluppo che ci proponiamo.

Per il raggiungimento di questi obiettivi si pone, per la prima volta, il problema della natura delle risorse da assegnare al Mezzogiorno. Il DPEF non vuole che siano risorse ordinarie bensì aggiuntive, a dimostrazione di un giudizio storico rispetto al passato che tutti conoscono ma che pochi hanno avuto il coraggio di sottolineare. Quando fu disposto il grande intervento a favore del Mezzogiorno d'Italia, le risorse cosiddette straordinarie non erano altro che risorse ordinarie destinate ad un'area importante del nostro Paese. Sotto questo aspetto è importante il cambiamento di ten-



denza, il nuovo approccio culturale; è importante che si dichiari che le risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate saranno destinate per l'85 per cento al Mezzogiorno.

È un Documento di programmazione economico-finanziaria europeo, moderno, razionale; si è consapevoli che la sua traduzione nella legge finanziaria non dipenderà solo dagli intendimenti del Governo ma anche dai meccanismi internazionali da cui oggi, molto più che nel passato, non si può assolutamente prescindere.

Il Documento in esame è inoltre capace di guardare lontano, verso l'evoluzione tecnologica, l'incremento della ricerca, la modernizzazione del Paese, che rappresenta l'obiettivo primario del Governo e della maggioranza.

Alcune questioni sono meritevoli di particolare attenzione e avranno bisogno di precisi approfondimenti; ci permettiamo, dai banchi della maggioranza, di richiamarle all'attenzione del Governo. Ci riferiamo all'accelerazione dei processi di privatizzazione, un obiettivo strategico volto non solo, pragmaticamente, a fare cassa ma anche a razionalizzare i centri di costo e a ottimizzare le politiche di sviluppo.

Ci riferiamo alla previsione degli scenari derivanti dalla probabile uscita di molte Regioni del nostro Paese dall'Obiettivo 1 nel 2006 e delle relative conseguenze nei settori ove maggiore risulta essere il peso delle risorse europee. Riporto l'esempio della qualificazione professionale, che è oggi legata, per l'80 per cento circa, esclusivamente a fondi comunitari.

Ci riferiamo alla nuova politica dell'energia che deve rivedere l'impostazione assolutamente insufficiente dei Governi precedenti, che ci hanno esposto costantemente al rischio di *black out* energetico, oltre che economico e politico, considerate le tensioni internazionali degli ultimi anni.

Ci riferiamo all'esaltazione della società della conoscenza e delle zone franche, presenti in altri Paesi ma non in Italia; sono approfondimenti necessari di cui vorremmo si tenesse conto nell'ambito dell'interesse generale del Paese. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

DI SIENA (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA (DS-U). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Dopo le polemiche retrospettive verso il senatore Amato del ministro Tremonti, che si è diffuso su questo aspetto per ben 45 minuti questa mattina, oggi pomeriggio abbiamo ripreso a discutere del DPEF, anche qui, in verità, con un sorprendente ritardo rispetto ai tempi che ci eravamo dati, a causa della dilazione, da parte della maggioranza, della presentazione del proprio documento.

Sono molte le ragioni che inducono noi Democratici di sinistra ad esprimere netta contrarietà al Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. La prima riguarda, a dire il

vero, la vera e propria crisi di credibilità cui il Governo sottopone questo fondamentale passaggio della discussione parlamentare e dell'azione del Governo stesso in materia di politica economica, indirettamente confermata dal ministro Tremonti questa mattina, quando ha parlato di un ridimensionamento oggettivo del peso di questo Documento nella strumentazione della politica economica del Governo e anche dal fatto che nella risoluzione della maggioranza si continuano ad indicare misure per il raggiungimento degli obiettivi, senza dire tuttavia di quali misure si tratti.

Del resto, è già il secondo anno nel quale le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria sono palesemente infondate rispetto all'andamento dell'economia reale e allo stesso bilancio dello Stato, come ha sottolineato per quest'anno la Corte dei conti.

Lo scorso anno ci siamo trovati di fronte ad un Documento che annunciava, su basi esclusivamente volontaristiche, un miracolo economico, che già allora faceva «a pugni» con i segni di rallentamento dell'economia mondiale, ben visibili già molto prima dell'11 settembre e con la stessa denuncia del presunto buco nel bilancio dello Stato, che allora il ministro Tremonti attribuì, come è noto, ai Governi di centro-sinistra.

Il miracolo era così esclusivamente affidato alle virtù taumaturgiche del Presidente del Consiglio e del suo Ministro per l'economia. Come siano andate le cose è sotto gli occhi di tutti. Quest'anno le previsioni macroeconomiche per il triennio contenute nel DPEF sono affidate per la loro realizzazione ad una ripresa economica, che dovrebbe ripartire dagli Stati Uniti già da questa seconda metà del 2002 ed estendersi a tutte le economie sviluppate.

Prima di ragionare sulla palese infondatezza di tale impostazione, mi si permetta, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, di soffermarmi per un attimo sulla cultura politica che sta dietro questa posizione. Negli anni del risanamento e della realizzazione della convergenza delle grandezze di bilancio per realizzare gli obiettivi del Trattato di Maastricht, vi è stata da parte dei Governi europei un'assunzione di responsabilità nel determinare le coordinate della politica economica dei propri Paesi. A sinistra, e io ero tra quelli, potevano non piacere la curvatura monetarista di quella scelta, ma non c'è dubbio che lungo quella strada i Governi europei di ogni tendenza hanno praticato e costruito l'autonomia dei propri Paesi e dell'Unione. Il ciclo economico era certo determinante ai fini di quelle scelte, come vincolo da fronteggiare nelle fasi di basso andamento dello stesso o opportunità da utilizzare nei suoi punti alti, ma nulla di più. Oggi l'impressione è quella di trovarsi di fronte ad una concezione della politica economica da parte del Governo fondata su un principio di sostanziale eterodirezione, di introiezione passiva di processi di globalizzazione.

Aspettiamo che l'economia americana riprenda la sua corsa, con l'inversione di tendenza auspicata (sembra essere il convincimento profondo di Tremonti e Berlusconi) in materia di politica economica. Ma la ripresa annunciata tarda a venire, e anzi, le recenti crisi finanziarie dei grandi gruppi americani e l'andamento della Borsa che ne consegue rischiano

di rendere ancora più sfavorevole il contesto entro cui si muove la nostra economia.

In un momento in cui tutto ciò può rendere ancora più drammatica e più ardua l'azione di risanamento e salvataggio, di rilancio dell'unico settore industriale strategico rimasto in Italia, quale quello dell'auto; in un momento in cui l'apprezzamento dell'euro può costituire una seria difficoltà per il *made in Italy*, una delle risorse dell'economia italiana degli anni Novanta, l'andamento dell'economia reale è così palesemente in contraddizione con il Documento di programmazione economico-finanziaria che rischia di fare delle sue previsioni solo carta straccia.

L'unico dato macroeconomico presente nel DPEF, che è nelle esclusive potestà del Governo, è costituito dal tasso di inflazione programmata ed è la seconda ragione della nostra contrarietà a questo Documento. Avremmo compreso, signor rappresentante del Governo, un tasso di inflazione programmato dell'1,6 per cento, inferiore a quell'1,8 che noi e le organizzazioni sindacali riteniamo realistico anche di fronte ad una opinione pubblica ed alle famiglie che, con l'introduzione dell'euro, percepiscono un aumento del costo della vita reale ben superiore al tasso d'inflazione. Avremmo ritenuto ragionevole quell'1,6 per ragioni di competitività delle nostre merci sul mercato europeo, ma la scelta dell'1,4 significa non solo che la sanità, l'istruzione, le pensioni ed il Mezzogiorno sono esposte ai tagli annunciati dal Governo ma anche le retribuzioni.

Ammesso che fosse legittimo lo scambio tra diritti e tutele – giustamente respinto dalla CGIL – presente nel Patto per l'Italia, firmato da CISL e UIL, anche i termini di questo scambio con questa scelta sono stati disattesi. E CISL e UIL si trovano nella paradossale situazione di vedere il Patto, da esse firmato, posto a fondamento di un Documento di programmazione economico-finanziaria di cui non possono condividere nulla, attori, forse loro malgrado, di un'impostazione neocorporativa delle relazioni tra le parti ed il potere pubblico, senza alcuna contropartita; tutto ciò in una prospettiva di manomissioni molto serie a sanità, istruzione, previdenza, contrattazione nella pubblica amministrazione al fine di realizzare quella generalizzata, iniqua politica di riduzione della pressione fiscale, finora in verità più annunciata che attuata dal Governo. L'interrogativo è: se le previsioni macroeconomiche nel Documento di programmazione economico-finanziaria sono palesemente infondate, basterà quel taglio alla spesa, per noi già intollerabile, del 4 per cento prevista dal Documento o la scure dovrà andare più a fondo, se volete fare sul serio, e con quali conseguenze per la coesione sociale e la politica del Paese? Per questo aspetto io vedo e sento nella maggioranza una incertezza. L'interrogativo sembra essere nella maggioranza se andare comunque a fondo nell'azione di quella che a noi appare una vera e propria controriforma, oppure segnare il passo. Insomma, rompere gli indugi, come sembrano suggerire anche le affermazioni di oggi sul terreno delle riforme istituzionali del Presidente del Consiglio oppure galleggiare, ricorrendo a forme di maxicondono fiscale e contributivo che la dicono lunga sulla qualità del consenso che sorregge l'attuale maggioranza del Paese.

Questa incertezza, tuttavia, danneggia soprattutto il Mezzogiorno che rischia ancora di essere la vittima predestinata di questa politica economica. Non bastano alcune pagine in più dedicate al Mezzogiorno rispetto al silenzio dello scorso anno per fugare timori e preoccupazioni. Non sono solo nostre queste preoccupazioni ma sono state fatte presenti in numerosi interventi di colleghi della maggioranza che, essi e non noi, hanno sostenuto che crisi idrica e collasso delle infrastrutture primarie richiederebbero ben altri impegni e risorse. Sul Mezzogiorno pesa inoltre negativamente il ritorno a discrezionalità nella politica della spesa pubblica e al centralismo che, nel corso del primo cinquantennio repubblicano, hanno costituito la principale ragione del divario tra Nord e Sud e che si erano faticosamente superati o avviati a superamento nel quinquennio trascorso.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Di Siena.

DI SIENA (*DS-U*). Concludo subito, signor Presidente.

Insomma, il nostro giudizio è severo. Ma l'appuntamento che abbiamo di fronte dopo questa discussione è l'autunno, quando le cose forse saranno più chiare, la legge finanziaria, ma anche la ripresa delle lotte sociali, in cui noi pensiamo che la saldatura tra opposizione politica e opposizione sociale possa contribuire ad avviare quella svolta di scelte e di indirizzi di cui il Paese ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Su richiesta del suo Gruppo, senatore Azzollini, lei ha la possibilità di estendere il suo intervento in dichiarazione di voto, secondo il Regolamento, poiché il Gruppo non ha utilizzato tutto il tempo che era stato ad esso destinato, per un tempo non eccedente quindici minuti.

Ha facoltà di parlare, senatore Azzollini.

AZZOLLINI (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio anche per la considerevole estensione del tempo a mia disposizione.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria, per sua stessa natura, si assoggetta ad una discussione approfondita sulle grandi questioni e pertanto credo, per le responsabilità che il mio Gruppo ha nella conduzione di questo Paese, di dover provare subito a togliere quei caratteri propagandistici, inutilmente polemici, talvolta strumentali, che hanno caratterizzato questo dibattito.

Non mi sarebbe difficile rispondere all'opposizione con gli stessi strumenti di carattere propagandistico, ma io cercherò di fare un ragionamento puntuale, da noi condiviso, dai colleghi dell'opposizione no, ma che credo dia tutta sostanza all'impostazione politica ed economica di questo Documento e del nostro Governo.

Una cosa innanzitutto mi dà un senso leggero ma continuo di fastidio: questo parlare del nostro operare già al passato. Noi siamo un Governo che è da un anno in carica, che si è trovato in un anno particolarissimo sotto il profilo economico-finanziario, che continua ad impostare politiche economiche e finanziarie di breve, di medio, ma anche di lungo periodo e che, sulla base di questo, pretende di essere valutato. Usare strumentalmente la locuzione: «Avete fatto poco, è un anno sciupato», francamente è qualche cosa che non si addice ad una contestazione seria. Noi stiamo facendo delle cose e proverò ad analizzarle.

Di certo, il processo di risanamento che l'Ulivo, il precedente Governo aveva effettuato è, *per tabulas*, un processo di risanamento meramente virtuale e sostanziato soltanto da elementi esterni alla politica italiana.

Voglio solo ricordare dei dati. La pressione fiscale nel quinquennio del Governo precedente diminuì di pochissimo: si attestò dal 42,5 al 42 per cento; ma, soprattutto, le spese correnti al netto di interessi dal 37,6 del 1996 passarono al 37,5 del 2001. Solo gli interessi passivi passarono in quegli anni dall'11,5 per cento al 6,2 per cento e il *deficit* si ridusse dal 7,1 all'1,5 per cento.

Dunque, in un quinquennio nel quale fattori straordinari hanno portato ad una riduzione considerevole del servizio del debito, nessuna riduzione della spesa corrente è stata effettuata; cioè, i colleghi del passato Governo si sono giovati soltanto di elementi esogeni rispetto all'economia italiana, le loro politiche hanno mostrato quanto meno un'inefficacia sostanziale.

Ma vi è di più da dire a coloro che chiedono in questo anno cosa abbiamo fatto. I colleghi del passato Governo si trovarono anche in una particolare congiuntura favorevole per i risparmiatori, perché in cinque anni ci fu un aumento molto considerevole dei valori di Borsa, che davano fiducia e anche capacità di spesa ai cittadini italiani e dell'intero Occidente. In questo anno, l'insieme di queste condizioni non solo non si è più verificato per il nostro Governo, ma anzi abbiamo dovuto affrontare una congiuntura di carattere notevolmente sfavorevole.

La spesa corrente primaria è tutta intera lì, come zoccolo difficile da erodere, e d'altra parte abbiamo avuto una congiuntura che, certamente non per nostra volontà, ha portato sostanzialmente al tracollo. Siamo arrivati ad una crescita del PIL assolutamente imprevedibile rispetto a quella indicata nel precedente Documento di programmazione economico-finanziaria.

Ricordo ai colleghi dell'opposizione che questo Governo nel corso dell'anno è stato tempestivo nel rivedere al ribasso le stime di crescita e a riadeguare conseguentemente i propri strumenti. Mi pare un dato di comune esperienza, che ogni polemica non riuscirà mai a rimuovere perché è pesante come sono pesanti i fatti.

Questa è la situazione di fronte alla quale ci siamo trovati e che stiamo affrontando: una capacità di spesa notevolmente ridotta, un'incertezza dei consumatori e delle imprese, una spesa corrente che non è stata

erosa, interessi che non possono scendere. Ed allora il problema che il Governo si è posto correttamente... (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, il fastidio è enorme, non si riesce quasi a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ridurre il brusio; credo che il senatore Azzollini abbia ragione. Certo, abbiamo un Senato al completo e quindi le voci si stanno un po' moltiplicando.

Prego, senatore Azzollini.

AZZOLLINI (*FI*). La ringrazio, signor Presidente.

Di fronte a tale situazione, il Governo ha sostenuto un dato preciso e continua a ribadirlo: nei cinque anni di Governo precedente la connotazione fondamentale, oltre a quelle che ho evidenziato, è stata che l'Italia è cresciuta la metà dell'Europa e l'Europa è cresciuta la metà degli Stati Uniti, con l'eccezione dell'ultimo anno, quello preelettorale, in cui si è registrato un evidente eccesso di liquidità immesso nel sistema, come è stato pacificamente sottolineato nel corso del dibattito dello scorso anno. Il dato di fondo, dunque, al di là dell'ultimo anno, è stato quello di una crescita ridotta del Paese.

Noi abbiamo affermato che bisognava fare riforme strutturali per riportare la crescita del Paese a livelli almeno pari a quelli del resto dell'Europa. A partire da questo dovete giudicarci, ma sono politiche di struttura che hanno appena un anno di vita e stanno cominciando a dare i loro effetti.

Dovete giudicarci su tali questioni, sui pilastri, certo, sui quali il relatore di minoranza si è soffermato: uno è andato palesemente bene (il rientro dei capitali); quanto al secondo (la Tremonti-*bis*), è evidente che in questo anno, per le ragioni dette, bisognerà vedere quali risultati produrrà, ma ricordo che le vostre polemiche erano rivolte alla scopertura, non alla mancata efficacia della Tremonti-*bis*. È ovvio che quando l'economia cresce così poco tale legge può avere un effetto minore, ma certo quello che possiamo assicurare è che gli obiettivi che ci poniamo sono possibili grazie anche a questo strumento.

Lo stesso vale per la riforma fiscale. Con correttezza abbiamo riconosciuto lo scorso anno che non siamo in grado di realizzarla nell'anno corrente; cominceremo dal prossimo, perché reputiamo che quella fiscale sia una delle leve che strutturalmente incidono sulle possibilità di sviluppo del Paese.

Abbiamo approvato il collegato sulle infrastrutture perché riteniamo che per quella via possano aumentare le capacità di competitività del sistema Italia e ciò che abbiamo fatto in un anno è certamente più di quanto poteva prevedersi, né ci potete accusare (è chiaramente risibile agli occhi del Paese) che ancora non si vedono i frutti. Di certo, i frutti sono già maturi sul piano delle infrastrutture.

Infine, oltre ad agire sul piano della leva fiscale e delle infrastrutture, oltre ad incentivare l'offerta attraverso la Tremonti-*bis* e il credito d'imposta (che probabilmente in sede di legge finanziaria potremo riconside-

rare in maniera ancora più favorevole, ove ci saranno le risorse), abbiamo aggredito l'economia da tutti i lati e al contrario di voi riteniamo di essere pronti, o comunque di contribuire a che l'Italia sia pronta, nel momento in cui le condizioni di ripresa si determineranno, non solo ad agganciarci, ma a far parte attiva della locomotiva economica europea quando essa dovesse ripartire.

Sta qui la sfida del nostro Governo sull'aumento del PIL, sulla sana gestione dei conti. Sta qui la nostra sfida: su questo, cittadini, voi ci giudicherete, ma non certamente sulla base delle polemiche strumentali delle quali siamo stati fatti oggetto. *(Applausi dal gruppo FI)*.

Forse non riuscite culturalmente a comprendere che, mentre voi avete usato per intervenire sulla congiuntura economica soltanto delle rottamazioni ... *(Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente)* mentre avete usato soltanto misure congiunturali che in certi momenti si imponevano, come le incentivazioni o la rottamazione, noi intendiamo, invece, agire sulla struttura economica e sociale di questo Paese. Per questo c'è bisogno di tempo e per questo i nostri programmi vanno probabilmente al di là di quello che noi stessi ci eravamo prefissi.

È chiaro che quando nel Documento di programmazione economica e finanziaria ci poniamo il problema di un aumento della crescita del nostro Paese, sappiamo bene che questo non dipende soltanto da noi. Ma – vi ripeto – stiamo approntando gli strumenti di cui vi ho già parlato, perché a questa crescita noi potremo partecipare in una misura di gran lunga superiore rispetto a quella ridotta, anzi striminzita, del precedente Governo.

Voglio osservare in questa sede che probabilmente siamo di fronte, da parte dei colleghi dell'opposizione, ad un ritardo culturale. Infatti, a fronte di questa nostra posizione, che tiene conto delle compatibilità e, insieme alla politica economico-finanziaria, tenta di forzare tali compatibilità nel senso dello sviluppo dell'equità e del benessere, dall'altra parte ci si chiede un aumento dell'inflazione programmata, un aumento dei contratti, un aumento delle spese per tutto.

Certo, anche per noi sarebbe possibile, anzi auspicabile e giusto fare tutto ciò ma, come dovrete sapere, il governo di una Nazione significa rispetto delle compatibilità e, all'interno di tali compatibilità, individuare delle priorità ed essere, attraverso di esse, una Nazione che cresce e si sviluppa.

Io credo che in questo consista la differenza tra la nostra proposta e le vostre osservazioni, e con questo Documento di programmazione economica e finanziaria riconfermiamo esattamente questa scelta.

Noi pensiamo – questa mattina il ministro Tremonti lo ha detto bene – che non possa esserci sviluppo senza stabilità, ma non possa esserci stabilità senza sviluppo. E allora, anche rispetto alle critiche degli organismi tecnici, noi rispondiamo che fanno bene a farle. Tali organismi vengono richiamati a seconda di quello che dicono (è stata più volte richiamata la Corte dei conti, ma non lo è stata altrettanto la Banca d'Italia). Ebbene, sappiate che anche per gli organismi tecnici nutriamo grande rispetto e con essi operiamo con spirito collaborazione. Il Governo fa tesoro dei

loro consigli, suggerimenti e analisi, ma compie delle scelte – scelte di politica economico-finanziaria in questo caso – individua delle priorità, sulla base di queste si presenta al Paese e riceve consenso o meno. Questo è il senso del potere associato alla responsabilità che ci caratterizza.

Per queste ragioni noi appoggiamo il Documento di programmazione economica e finanziaria e voteremo a favore della risoluzione n. 2, presentata dai Capigruppo di maggioranza; per queste ragioni riteniamo che sia questa la strada da perseguire con convinzione e determinazione. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, LP e An. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

**È approvata.**

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

L'esame del Documento di programmazione economica e finanziaria è così concluso.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1601**

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge n. 1601 sul quale il relatore, senatore Malan, ha prima svolto la relazione orale.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo per porre una questione sospensiva sulla discussione del provvedimento n. 1601, sino all'approvazione di una legge complessiva che definisca il ruolo dei partiti nel nostro ordinamento e il loro riconoscimento giuridico.

Tale richiesta non nasce da valutazioni pseudomoralistiche o da qualunque sottovalutazioni dei costi della politica che ben conosciamo, ma ha origine da considerazioni squisitamente politiche.

Ormai da trent'anni abbiamo affrontato tutti insieme, senza esclusione alcuna, se non degli amici radicali che non sono presenti in quest'Aula, il problema dei partiti solo dal punto di vista dell'individuazione delle forme attraverso le quali garantire il finanziamento dello Stato o l'adeguamento dei contributi alla svalutazione monetaria intervenuta. Gli altri aspetti legati a una definizione del loro ruolo nel nostro ordinamento, al riconoscimento della personalità giuridica, alle elezioni primarie, agli strumenti per favorire il finanziamento volontario della politica o non sono



stati per nulla discussi o hanno trovato solo marginale attenzione ed improvvisate soluzioni.

Eppure, il problema di una compiuta attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, il problema della corretta collocazione del partito nel nostro sistema è questione centrale.

Vorrei ricordare quello che scriveva un illustre studioso che si è a lungo occupato del problema dei partiti, Mario D'Antonio. Egli scriveva: «Certamente sui partiti si può intervenire con azioni indirette e con la riforma delle leggi elettorali e con la revisione delle forme di Governo, in senso maggioritario o presidenziale. Ma se il partito è guasto in sé stesso, rimarrà guasto anche nel più raffinato sistema maggioritario».

In una stagione che tutti vorremmo caratterizzata dalla ripresa delle riforme istituzionali, necessarie per porre fine all'interminabile transizione italiana, ignorare il problema di una regolazione dei partiti rappresenterebbe un errore destinato a vanificare ogni tentativo riformatore. Per questo motivo riteniamo necessaria una inversione radicale dell'approccio sinora seguito al problema dei partiti e del costo della democrazia.

Prima di approvare la leggina per l'adeguamento dei contributi ai partiti che oltretutto, così com'è proposta, non può passare come contribuzione per le spese elettorali, ma diviene una reale forma di finanziamento ordinario dei partiti, in contrasto con quella che è stata la pronuncia referendaria, chiediamo che si affronti il problema nel suo complesso.

Nei giorni scorsi il senatore Bassanini ha proposto di considerare il provvedimento di cui chiediamo la sospensione una sanatoria, un'*una tantum* e di impegnare il Parlamento con un ordine del giorno ad affrontare, alla ripresa dei lavori, il problema della regolamentazione organica.

Con tutto il rispetto, fondato anche su una vecchia amicizia, mi permetto di giudicare questa proposta farisaica: una sanatoria può e deve intervenire dopo, e non prima dell'approvazione della riforma complessiva. Sappiamo oltretutto bene che di ordini del giorno rimasti lettera morta sono stracolmi gli archivi del Parlamento.

La strada da seguire è l'altra che noi proponiamo: approviamo prima una disciplina organica dell'istituzione partito e, poiché la nuova disciplina, che dovrà comprendere anche il tema delle risorse, sarà necessariamente costretta a conoscere una fase transitoria prima di entrare in vigore, approviamo pure, dopo, una sanatoria per il piano dei disavanzi.

E non si dica che la data del 31 luglio è una mannaia che incombe sulla possibilità di adeguare i contributi per coprire i disavanzi dei partiti! Una volta introdotto il riconoscimento della personalità giuridica, fissate e regolate le elezioni primarie per la scelta dei candidati, agevolate forme di contribuzione volontaria alla politica, un eventuale provvedimento di sanatoria non dovrà più innestarsi necessariamente sull'attuale legge n. 157 del 1999.

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue DEL PENNINO) Come vedete, colleghi senatori, sono motivazioni politiche e di politica istituzionale che sorreggono la richiesta di sospensiva che oggi avanziamo. Motivazioni che nascono dalla convinzione che i partiti devono essere difesi nella loro funzione essenziale di tramite, nell'esercizio di quella sovranità popolare che la Costituzione ad essi affida proprio come tramite, ma che proprio per questo dobbiamo operare per accrescere la fiducia del Paese nei partiti stessi, non per allontanarla.

Solo valorizzando il ruolo dei partiti come sede naturale per la definizione degli indirizzi e delle scelte della politica nazionale potremo realizzare una compiuta democrazia dell'alternanza.

Sono queste le considerazioni per cui chiedo all'Aula di approvare la questione sospensiva che ora presento.

\* DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, per illustrare una questione pregiudiziale e in particolare i molteplici profili di incostituzionalità che riteniamo inficino questo testo, devo partire dalla natura della legge che esso tende ad introdurre, che ha il carattere essenziale di legge provvedimento, qualcosa di molto simile ad un atto dell'amministrazione. In gran partenei suoi punti principali essa non dispone in termini astratti e generali per situazioni future, come normalmente fa la legge, bensì interviene a posteriori sulla competizione elettorale già svolta nel 2001 per il rinnovo del Parlamento e, addirittura, su elezioni regionali ancora precedenti, modificando criteri e regole per l'attribuzione e il riparto dei rimborsi elettorali che – desidero ricordarlo – sono veri e propri finanziamenti pubblici, in qualche modo mascherati sotto la denominazione di «rimborsi elettorali».

Vengono così riaperti i termini, per consentire di accedere ai rimborsi a forze politiche che erano incorse, non avendo presentato tempestivamente la domanda, in decadenza; vengono modificati nella sostanza i requisiti di accesso. Quindi, una vera e propria legge fotografia, una vera e propria sanatoria, i cui beneficiari sono facilmente individuabili, anzi individuati, attraverso l'applicazione dei nuovi criteri di legge ai risultati elettorali già conseguiti nel 2000 e nel 2001.

In questa operazione però si è lasciata fuori dalla sanatoria qualche forza politica, che pur non si trova sostanzialmente in condizioni diverse da quelle che invece vengono privilegiate, che sono, per così dire, riam-

messe al riparto. Questo, di tutta evidenza, determina una palese violazione del principio di eguaglianza, poiché tra i partiti che hanno partecipato alla competizione del 2001 e che si trovano nell'identica situazione di aventi diritto al rimborso, in base alla legislazione previgente, alcuni vengono, per così dire, salvati, viene cioè confermato questo loro diritto al rimborso, anche in base ai nuovi criteri, altri invece vengono penalizzati, vengono esclusi dal diritto al rimborso. Questo basterebbe a configurare una violazione clamorosa del principio di uguaglianza.

Ma c'è di più, c'è un'ulteriore forma di discriminazione, perché con i nuovi criteri vengono ammessi al rimborso partiti che precedentemente non ne avevano i requisiti e vengono esclusi dal rimborso partiti che tali requisiti avevano. Quindi, una violazione anche di qualsiasi criterio di razionalità che, come è noto, fa parte dei principi e dei requisiti che la Carta costituzionale impone al legislatore di rispettare. Una doppia discriminazione, per così dire, verso il basso e verso l'alto. Discriminazione tra uguali e ribaltamento di situazioni tra diseguali. Violazione dell'articolo 3 e violazione del principio di razionalità.

Ma, se possibile, c'è ancora di più, perché esiste una norma costituzionale, il senatore Del Pennino l'ha richiamata poc'anzi, contenuta nell'articolo 49, che contempla i partiti come strumento per consentire a tutti i cittadini di associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la vita politica nazionale. Qui c'è un'evidente violazione del principio del metodo democratico. Quale lesione più patente del principio democratico quando si altera la parità di condizioni tra i competitori politici? A maggior ragione, quando questa parità di condizioni viene alterata, come dicevo, *a posteriori*, in maniera retroattiva, mirata, precisa e, soprattutto, attraverso l'uso e la distribuzione di denaro pubblico, di denaro prelevato dalle tasche dei cittadini.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, c'è quasi una metà di quest'Aula e del Parlamento in generale e c'è una parte assai consistente e rispettabile del Paese che si scandalizzano e si indignano perché la parità di condizioni nella competizione democratica viene alterata attraverso l'uso di risorse finanziarie, patrimoniali e imprenditoriali private.

Che cosa dirà quella stessa parte del Paese quando si renderà conto che in questa sede si sta discriminando rispetto alla libera competizione per sopravvivere, per vivere e per operare nel mercato politico, facendo uso di risorse finanziarie pubbliche?

Mi appello alla sensibilità dei colleghi, sul piano politico e sul piano costituzionale. Mi sembra questa una situazione da prendere in considerazione con estrema serietà. Oggi tocca a noi trovarci esclusi dai finanziamenti per una circostanza del tutto contingente – ci presentammo alle elezioni politiche all'interno di un cartello elettorale – domani potrebbe toccare a qualcun altro.

Sarebbe gravissimo se in quest'Aula passasse il principio secondo cui si può distribuire il denaro pubblico scegliendo i destinatari e conoscendo con precisione le conseguenze provocate da questa scelta.

Mi pare che siano almeno tre i principi costituzionali patentemente violati dal testo, così come approvato dalla Camera dei deputati e dalla Commissione affari costituzionali del Senato. La discriminazione viene tra l'altro operata non solo contro l'Udeur ma anche contro altre forze politiche. La questione è di carattere più ampio e generale. Queste considerazioni, unitamente a riflessioni di altro genere, ci inducono ad aderire alla richiesta di sospensiva presentata dal senatore Del Pennino. Sono almeno due le ragioni che motivano tale scelta. In primo luogo, è in gioco ancora una volta una questione di rispetto del metodo democratico. La democrazia è una cosa seria, colleghi, e noi pensiamo che essa debba essere assicurata alle sorgenti, cioè anche in una fase precedente l'accesso alle istituzioni. La democrazia deve essere assicurata all'interno dei partiti attraverso un'apposita disciplina.

Abbiamo assistito in passato ai danni che la mancanza di regole ha prodotto sotto questo aspetto; ancora oggi vediamo partiti governati da oligarchie autolegittimatesi; ancora oggi assistiamo ad una totale mancanza di trasparenza e di garanzie nell'uso del denaro pubblico. Ed è proprio questo il secondo aspetto che ci preme enormemente. Si fa confusione, nell'erogazione, tra partiti, cartelli elettorali, coalizioni, liste, collegamenti con liste. *(Il microfono della senatrice Dentamaro si spegne automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE)*.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulle questioni pregiudiziale e sospensiva può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, colleghi, siamo oggi chiamati a deliberare su un provvedimento che inizialmente si preoccupava di risolvere il problema del rimborso elettorale in una Regione e che, per effetto di un emendamento presentato alla chetichella in I Commissione, alla Camera, durante l'esame del provvedimento in sede deliberante, ne ha profondamente modificato le caratteristiche e la portata, facendolo diventare nei fatti un provvedimento per il finanziamento pubblico dei partiti.

Invece di affrontare il problema apertamente, alla luce del sole, sostenendo dignitosamente e fermamente le ragioni che determinano una risposta legislativa sul tema del finanziamento della politica, ci si è nascosti, si è lavorato alla chetichella, dimostrando cattiva coscienza: la cattiva coscienza di chi vuol fare le cose di nascosto, senza dare alcuna spiegazione del perché si fanno.

Il tutto è durato non più di un paio di minuti, con l'80 per cento dei deputati che votava per delega, non sapendo forse neppure bene di cosa si

trattasse. Riteniamo si dovesse discutere in modo trasparente, evitando di far crescere nei cittadini sentimenti generalizzati di avversione per la politica, per i partiti e per il Parlamento.

È inutile, colleghi, parlare di dignità politica quando si fanno cose paragonabili a furti con destrezza. Noi Verdi non abbiamo partecipato alla concertazione che ha portato alla soluzione poi votata in 1<sup>a</sup> Commissione permanente, né, soli, abbiamo approvato con il nostro voto quel progetto di legge.

Dopo la protesta di tanti cittadini e gli articoli sui giornali molti hanno preso le distanze, ma nuovamente noi Verdi non abbiamo partecipato a questa successiva presa di distanza. La nostra posizione era ed è chiara e coerente. Nell'esame del provvedimento, che ci è quindi estraneo, non abbiamo fatto rilevare errori, carenze del testo o mancata corrispondenza fra ipotesi politiche e finanziamento, sostenendo, come hanno fatto alcuni, che quest'ultimo, in realtà, sotto forma di rimborso elettorale dovesse corrispondere, nella forma così come nella sostanza, alla coalizione o all'alleanza, come se le norme per il finanziamento potessero risolvere, per via tecnica, ciò che non si riesce a risolvere politicamente.

Il nostro comportamento è stato assolutamente lineare. Alla Camera non abbiamo partecipato all'iniziativa presa dai partiti: è innegabile, è stato proprio così. Qui al Senato abbiamo continuato con un atteggiamento rigoroso e coerente, che parte ancora una volta da una proposta di legge che i Verdi hanno depositato, per la quarta volta dal 1992, recante «Norme per il sostegno economico all'attività delle organizzazioni politiche».

Quindi, astenendoci da un dibattito dal quale ci sentivamo e ci sentiamo estranei, abbiamo anche presentato un ordine del giorno che propone di impegnare il Senato a legiferare nuovamente sulla materia, ponendo però alcuni principi, che a nostro parere, visti i tanti messaggi favorevoli che hanno sostenuto le nostre iniziative, ed anche per la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, debbono essere posti a fondamento di una legislazione che disciplini e che sostenga economicamente l'attività dei partiti e delle organizzazioni politiche.

Ciò detto, Presidente, annuncio che voteremo la questione sospensiva presentata dal senatore Del Pennino, del quale abbiamo apprezzato sia l'intervento svolto qui sia quello pronunciato in Commissione e le posizioni espresse, perché riteniamo che si debba partire dalla discussione dei nostri progetti di legge.

In ogni caso, il contenuto dell'articolo 2 del provvedimento in esame, può al massimo essere il contenuto di una norma transitoria e finale di una nuova legge generale, che appunto disciplini la materia delle organizzazioni politiche e delle loro risorse.

Conseguentemente, voteremo anche la pregiudiziale presentata dalla collega Dentamaro.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dico subito che il Gruppo della Margherita voterà a favore della questione sospensiva presentata dall'onorevole Del Pennino. Io ho una lunga esperienza parlamentare e purtroppo mi sono sempre trovato a discutere di tali problemi sotto «l'onda d'urto» dell'urgenza, il che non consentiva di affrontare la questione, che pure esiste ed è importante, e sulla quale noi della Margherita siamo assolutamente d'accordo, del finanziamento pubblico della politica.

Pensiamo quindi che se noi oggi suspendessimo la discussione di questo provvedimento, che così come è stato definito alla Camera è per molti versi sbagliato, potremmo, già fin da domani mattina nella Commissione competente, e con più tranquillità a partire dalla sessione autunnale, affrontare le grandi questioni, tra cui quella relativa ai costi della politica.

Dirò di più, Presidente (e sarò sincero perchè mi rendo conto che su tale questione è troppo facile fare della demagogia e raccogliere magari più di qualche consenso); prima che qualcuno si ecciti troppo nel dire di sì, lo inviterei a guardare cosa avvenne nel dibattito del 1999, quando non questa legge, che a mio avviso è stata piuttosto peggiorata, ma la prima «legge figlia» (nemmeno quindi la «legge madre»), che prefigurava questo sistema sul finanziamento pubblico della politica, venne approvata alla Camera dei deputati. Inviterei magari gli amici di Alleanza nazionale – lo dico senza alcun intento polemico – a rileggersi nel dettaglio l'intervento che fece in quell'occasione Gianfranco Fini. Tenete presente la data: non sto parlando del Gianfranco Fini della fine degli anni Ottanta o dell'inizio degli anni Novanta, quando era ancora il Segretario del Movimento sociale italiano; intendo parlare del Gianfranco Fini che come Presidente nazionale del nuovo partito di Alleanza nazionale, tre anni fa, quando già si configurava anche per lui una possibile prospettiva di governo del Paese, diceva parole di fuoco contro quella proposta di legge. Come vedete, se volessimo ripagare dello stesso pane demagogico questa riflessione avremmo facile gioco. Sarebbe sufficiente che leggesti le parole di Fini: sono praticamente un concentrato di vergogna, di ipocrisia; non si chiamano le cose con il loro nome e via discorrendo.

Non voglio far questo anche se ne avrei anche titolo perché su tale questione mi sono pronunciato in tempi non sospetti. Come Margherita vogliamo assumerci – perché siamo forza comunque con cultura di Governo – la responsabilità che ciò comporta. Allora vi diciamo: fermiamoci, riflettiamo davvero su quanto stiamo facendo. Ci sono modi e modi di finanziare la politica; quello che stiamo seguendo presenta alcune caratteristiche negative, che gli emendamenti approvati alla Camera hanno peggiorato. Ciò è evidente a tutti.

Anche noi abbiamo l'esigenza del finanziamento, ma francamente non comprendo perché non ci si possa fermare, tornare in Commissione, eliminare gli aspetti più assurdi e contraddittori con il sistema politico istituzionale che liberamente ci siamo scelti e che voi continuate a difendere;

anzi, che vi proponete persino, in taluni casi discutibilmente, di rafforzare e di innovare.

Concludendo il mio intervento (domani interverrò nuovamente in sede di discussione generale), non dicendo «fermatevi» ma «fermiamoci», cerchiamo di riflettere. Qualcuno richiama le scadenze esistenti, ma sapete benissimo che così non è. Non ci corre dietro nessuna scadenza, se non quella della seconda rata della vecchia legge, che comunque verrebbe evidentemente introitata. Vi è forse qualche preoccupazione diversa, quale quella di chiudere rapidamente per il giudizio dell'opinione pubblica? Se avessimo davvero questa preoccupazione, questo sì che sarebbe un fatto grave. Noi non l'abbiamo. Abbiamo voluto la discussione in Aula perché non abbiamo paura di parlare di tali questioni e di affrontarle serenamente e seriamente. Lo dirò domani ma voi sapete, tra l'altro, che oltre alla forma dei rimborsi elettorali – ma devono essere tali – noi proponiamo forme alternative, collegate alla dichiarata volontà del cittadino di finanziare la politica.

Ovviamente non pensiamo di aver risolto tutti i problemi. Io ho visto il disegno di legge del senatore Del Pennino, è una proposta molto interessante, mi piacerebbe discuterne, affrontarla anche rispetto alla regolamentazione delle formazioni politiche, al controllo della massa dei finanziamenti, al rischio che c'è nel dare questi soldi a strutture che non siano fino in fondo garantite nei percorsi democratici, al rischio di creare dei mostri politici e giuridici sui quali converrebbe per lo meno riflettere con attenzione.

Allora, lo ripeto: fermiamoci, diamoci, con serenità di giudizio, questa necessaria possibilità di riflessione. È per questo, signor Presidente, che il nostro Gruppo voterà a favore della questione sospensiva. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MALAN, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente. Riguardo a quanto è stato detto dal senatore Del Pennino, l'approvazione di una legge generale che regolamenti i partiti prima di correggere il finanziamento è, in linea teorica, una buona idea; il problema è che nel frattempo, mentre cerchiamo di regolamentare meglio la vita dei partiti, rischiamo che gli stessi decadano, perché, come ho ricordato nella relazione introduttiva, in mancanza di una legge quale quella al nostro esame, i finanziamenti nei prossimi anni diminuirebbero del 64 per cento rispetto agli anni scorsi. Non credo che i partiti riuscirebbero a sopravvivere in queste condizioni.

A tale riguardo, c'è un ordine del giorno presentato dal senatore Turroni, su cui si sta lavorando, così come stiamo studiando la possibilità di un ordine del giorno per evidenziare la situazione esposta dalla senatrice Dentamaro, che è certamente anomala. La legge attuale non discrimina

tale situazione, che comunque va risolta, che tuttavia deriva da un'anomalia verificatasi nella realtà; ci sono altre liste di coalizione – una di queste è rappresentata in entrambe le sue componenti anche al Senato – dove non sono emersi problemi. Pertanto, non si tratta di un difetto in sé della legge, che potrebbe certamente andare più nel dettaglio, ma di un problema che esisteva già prima e che si sarebbe posto anche in assenza della legge che stiamo esaminando, anche con la norma vigente.

Pertanto, il Gruppo di Forza Italia voterà contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale, proposta dalla senatrice Dentamaro.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Senatore Cavallaro, sulle questioni pregiudiziale e sospensiva si può esclusivamente chiedere la verifica del numero legale, perché dal nostro Regolamento è prevista solo la votazione per alzata di mano.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Allora chiediamo la verifica del numero legale.

### **Verifica del numero legale**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1601**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dalla senatrice Dentamaro.

**Non è approvata.**



Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Del Penino.

**Non è approvata.**

A questo punto, onorevoli colleghi, dovremmo passare alla discussione generale del disegno di legge. Tuttavia, essendo già presente in Aula il ministro Lunardi passiamo al successivo punto all'ordine del giorno. Resta salvo il fatto che, a conclusione dello svolgimento delle interrogazioni, riprenderemo l'esame del disegno di legge n. 1601 con la discussione generale.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, volevo soltanto chiedere (credo sia una notizia che interessi tutta l'Aula) fino a che ora intendiamo procedere questa sera nella discussione del provvedimento.

PRESIDENTE. Come già comunicato ai Capigruppo, per decisione unanime assunta dalla Conferenza dei Capigruppo, si era stabilito di addvenire comunque ad una conclusione dell'esame del provvedimento nella serata di mercoledì.

Considerata l'ora e il desiderio del Presidente che non si proceda a votazioni in seduta notturna, proseguiremo fino ad esaurimento della discussione generale, dopodiché nella seduta di domani mattina si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti.

TOIA (*Mar-DL-U*). Ma chi lo ha deciso?

PRESIDENTE. Lo ha stabilito la Conferenza dei Capigruppo all'unanimità e pertanto tale decisione non può essere messa in discussione.

Dovremmo ora passare allo svolgimento di interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia (*Brusio in Aula*). Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, è presente e quindi prego i colleghi che intendessero allontanarsi di farlo in fretta, in modo che sia possibile dare una risposta a quesiti che credo siano di assoluto interesse.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, se ciò può essere utile per lo svolgimento dei lavori del Senato, potrei rimandare il mio intervento e ritornare domani, o magari un altro giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la ringrazio per la sua disponibilità, però francamente penso che il suo intervento sia atteso.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, a conforto dello sforzo fatto dal Governo di essere presente immediatamente rispetto alle richieste avanzate dagli interroganti, auspichiamo che lo svolgimento delle interrogazioni possa svolgersi ora.

PRESIDENTE. Concordo con lei, senatore Ferrara. Pertanto, se da parte sua, onorevole Ministro, non ci sono problemi, procediamo senz'altro con lo svolgimento delle interrogazioni.

### **Svolgimento di interrogazioni sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni 3-00554, 3-00558, 3-00560, 3-00561, 3-00562, 3-00563, 3-00565, 3-00566, 3-00567 e 3-00568, sul disastro ferroviario avvenuto in Sicilia.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere il profondo cordoglio del Governo e mio personale alle famiglie delle vittime di questo tragico incidente che, come a voi tutti è noto, si è verificato alle ore 19 del 20 luglio 2002 nei pressi della stazione di Rometta Marea, sulla linea ferroviaria Palermo-Messina.

L'incidente ha coinvolto il treno espresso «Freccia della Laguna», partito da Palermo e diretto a Venezia. Il locomotore e le prime quattro carrozze del treno sono stati sviati ed alcune carrozze sono andate a urtare violentemente contro il casello ferroviario adiacente ad un passaggio a livello. Nell'evento sono deceduti un macchinista e sette viaggiatori che si trovavano sulla prima carrozza; 47 viaggiatori sono rimasti feriti, fra cui, gravemente, anche il secondo macchinista.

I soccorsi sono stati rapidi ed incisivi, compatibilmente con le difficoltà di accesso ai luoghi da parte delle strade più vicine, e sono stati subito attivati servizi di trasporto sostitutivo a mezzo di autobus.

Nella serata del 20 luglio ho nominato una commissione d'inchiesta, che nelle prime ore successive all'incidente si è recata sul posto. Altre tre commissioni tecniche sono state costituite, rispettivamente dalla magistratura, da RFI S.p.a. e da Trenitalia S.p.a. Sull'intera zona è stato disposto il sequestro cautelativo da parte dell'autorità giudiziaria e per il momento

nessuna ipotesi sull'accaduto può essere scartata, ma dai documenti tecnici acquisiti e da alcuni rilievi effettuati, e fatti salvi ovviamente gli esiti degli accertamenti, risulta quanto segue.

Dai documenti tecnici acquisiti e da alcuni rilievi effettuati, fatti salvi ovviamente gli esiti degli accertamenti, risulta che: il locomotore è stato sottoposto all'ultima revisione di turno in data 11 luglio 2002; nel periodo compreso tra tale data ed il giorno dell'incidente la locomotiva ha percorso 6.196 chilometri ed il successivo intervento di manutenzione, consistente nella visita intermedia, era previsto dopo 15.000 chilometri; l'ultimo intervento di grande riparazione, che contempla, fra l'altro, il cambio degli assali, è stato effettuato il 19 giugno 2001 dall'Officina Grandi Riparazioni di Verona, secondo gli *standard* previsti; i turni di impiego e di riposo dei macchinisti sono risultati conformi alle norme previste. Sembra anche di poter escludere l'errore umano, fatti salvi – si ripete – gli esiti degli accertamenti in corso, specialmente sulla zona tachigrafica.

Per il tratto di linea all'interno del quale è avvenuto l'incidente, di estesa pari a 2,5 chilometri, l'armamento è stato recentemente oggetto di lavori di risanamento della massicciata (dal 27 maggio al 7 giugno 2002), di sostituzione di circa il 70 per cento delle traversine (dal 10 al 13 luglio 2002), e di livellamento del binario con apposita attrezzatura tecnica. Dopo tali interventi sono state compiute anche le regolari operazioni di revisione e controllo da parte dei tecnici della RFI.

È certo che, al di là dei fatti come documentati, bisognerà accertare se le attività svolte sono state effettuate a regola d'arte. Dalle commissioni d'inchiesta ci si attende una risposta rapida e che faccia luce, come già detto, anche sulle cause remote dell'incidente. Mi auguro che per gli accertamenti di competenza del mio Ministero al più presto possibile vengano messi a disposizione i documenti ed i mezzi attualmente sotto sequestro, per poter basare il giudizio su tutti i dati disponibili.

Per quanto riguarda le prime ipotesi sulla dinamica dell'incidente, occorre innanzitutto fare presente che i lavori della commissione ministeriale in questa fase sono soggetti alle disposizioni dell'autorità giudiziaria che ha consentito, dal giorno 22, l'accesso al luogo del disastro. Le prime tracce, che denotano l'inizio del fenomeno incidentale, sono state ritrovate circa sei metri dopo un giunto di rotaia provvisorio, dove si presume che il primo assile del primo carrello del locomotore possa avere sormontato la rotaia, uscendo dai binari. In questo punto, che si trova a circa 70-90 metri prima del ponticello (progressiva 210+0,45) si sono trovati all'esterno della rotaia, sul lato sinistro, bulloni tranciati, o comunque deformati dalle ruote, che ormai non poggiavano più sulla rotaia.

Il locomotore, ormai uscito dai binari, proseguiva la sua corsa e, con una dinamica ancora da accertare, dopo aver ruotato di circa 180 gradi, si andava a posizionare in bilico in corrispondenza del ponte sul torrente Formica, dopo aver divelto un blocco di un tirante della trazione elettrica e demolito la spalla sinistra del ponte. Le seguenti tre carrozze del convoglio, composto da sette carrozze, si disponevano trasversalmente al binario, interferendo con gli ostacoli adiacenti la linea. Uno, o più, di questi

rotabili urtava violentemente contro il casello ferroviario adiacente al passaggio al livello, al chilometro 210+0,49, demolendolo parzialmente.

Circa la localizzazione del luogo dell'incidente, può essere importante notare che questo si trova in una zona dove sono in corso una serie di lavori di manutenzione. In particolare, l'incidente si può localizzare alla progressiva 209+950, in una zona compresa tra le progressive 209+800 e 210+0,42, che è stata interessata da lavori di risanamento per 500 metri e da lavori di revisione binario per 240 metri.

Nella tratta interessata allo svio e nella stazione di Rometta Marea la velocità massima consentita è di 105 chilometri orari. Durante il periodo dei lavori, questa era stata portata a 60 chilometri orari, per essere poi nuovamente riportata a 105 qualche giorno prima dell'incidente.

Uno degli accertamenti su cui verterà l'attenzione dei tecnici ministeriali sarà quello di verificare se i lavori fossero stati effettivamente ultimati e collaudati tecnicamente e se ci fossero le condizioni per autorizzare il ripristino della velocità normale.

Per quanto riguarda lo stato di sicurezza ferroviaria, non voglio essere irriverente nei confronti delle vittime, ma credo che per determinare correttamente i livelli di sicurezza di un modo di trasporto non si possa che ricorrere alle statistiche di incidentalità, ragionando sia in termini di comparazione internazionale sia in termini di comparazione con le statistiche relative agli altri modi di trasporto.

Il confronto con gli anni passati conferma una tendenziale riduzione di alcune particolare tipologie di incidente, quali quelli ai passaggi a livello e i deragliamenti. Se il confronto viene riportato ad un periodo di osservazione più lungo, si può affermare che il numero di incidenti tipici rispetto al 1993 si è più che dimezzato. Sempre da quanto emerge dai dati statistici, sia nel settore degli incidenti tipici sia nel settore degli incidenti atipici, pur con dati alternanti, il numero delle vittime, morti e feriti, risulta in costante riduzione.

Proprio in tale ottica di comparazione il drammatico evento su cui riferisco oggi non deve distoglierci dalla consapevolezza della realtà oggettiva, che vede il trasporto ferroviario in Italia essere tra i più sicuri in Europa, oltre che uno dei più sicuri tra i modi di trasporto. In particolare, l'indice di mortalità dei passeggeri trasportati è stato nel 2001 pari a 0,19 morti per miliardo di passeggeri-chilometro; rispetto ad una media europea calcolata su 15 reti dell'Unione europea, più quelle di Svizzera e Norvegia, è pari a 0,27.

Il bilancio, pur nella consapevolezza della inaccettabilità della perdita anche di una sola vita umana, è realisticamente esiguo in raffronto a quello dell'incidentalità stradale che vede puntualmente un diverso ordine di grandezza degli eventi incidentali, diverse migliaia di morti all'anno in Italia, una media non dissimile rispetto al traffico veicolare negli altri Paesi europei.

Le consolidate aspettative di estrema sicurezza del mezzo ferroviario non consentono, comunque, di tollerare l'innescarsi anche del minimo processo involutivo nel settore.

La gestione operativa della sicurezza ferroviaria è affidata in Italia, per mezzo dell'atto di concessione, a Rete ferroviaria italiana S.p.a., controllata da FS  *Holding*, da cui è stata scorporata nel luglio 2001 nel quadro del recepimento delle direttive comunitarie sulla liberalizzazione del trasporto ferroviario.

Il concessionario della gestione dell'Infrastruttura è incaricato della costruzione e della manutenzione della infrastruttura ferroviaria, nonché della gestione dei sistemi di controllo e di sicurezza connessi alla circolazione dei convogli.

Da un punto di vista organizzativo il gestore della Infrastruttura RFI, sulla base delle recenti norme ministeriali, ha imposto a ciascuna impresa ferroviaria l'adozione di un apposito sistema di gestione della sicurezza e la predisposizione, su base annuale, di specifici piani della sicurezza. A sua volta il gestore della Infrastruttura si è dovuto dotare, per un decreto ministeriale, di un proprio sistema di gestione della sicurezza ed è tenuto a sottoporre alle valutazioni del Ministero un piano annuale integrato della sicurezza, contenente i suoi piani di sicurezza e quelli dell'impresa ferroviaria.

I piani di sicurezza afferenti direttamente al gestore sono due e sono relativi rispettivamente alla circolazione dei treni e alla manutenzione dell'infrastruttura. Sono stati presentati dalla società Rete ferroviaria italiana al Ministero, alla fine dello scorso mese di giugno, unitamente ai piani di sicurezza delle quattro imprese ferroviarie alle quali è stato finora riconosciuto, tramite il certificato di sicurezza, l'accesso alla infrastruttura ferroviaria e sono tuttora in corso di valutazione.

Si evidenzia come il piano di sicurezza relativo alla manutenzione della infrastruttura preveda al suo interno una specifica sezione dedicata alla sicurezza dell'esercizio, per la quale sono previste tre tipologie di interventi: organizzativi, tecnico-realizzativi e formativi.

In generale, è utile sottolineare che il monitoraggio delle condizioni di piena efficienza della rete, delle apparecchiature di sicurezza nonché gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria costituiscono attività effettuate con precisa pianificazione temporale.

Nel 2002 circa 1,8 miliardi di euro sono destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ed è in attuazione un piano straordinario di revisione per un investimento complessivo di circa 3 miliardi di euro.

Per effettuare le operazioni di verifica delle condizioni delle infrastrutture, il gestore dispone di 20 mezzi diagnostici che rilevano istante per istante i parametri di efficienza al fine di prevedere e anticipare possibili inconvenienti.

L'attività di vigilanza da parte del Ministero sull'intero sistema si esplica nell'analisi delle disposizioni e delle prescrizioni di dettaglio emesse dal gestore dell'Infrastruttura, nell'analisi dei contenuti del suddetto piano integrato, nell'analisi delle risultanze dei *report* di monitoraggio e di *audit* eseguiti dal gestore al suo interno e presso le imprese ferroviarie. Pertanto, a fronte della liberalizzazione del sistema ferroviario e

in considerazione dell'aumento del numero dei soggetti coinvolti nel processo di trasporto, è stato impostato un nuovo modello di presidio della sicurezza che adotta una visione sistemica delle attività di trasporto ferroviario per cui il Ministero compie la sua azione di controllo, in primo luogo, sulla validità ed efficacia dei processi primari di autostrutturazione del gestore dell'Infrastruttura e, in secondo luogo, sulla continuità della sua azione di presidio operativo. La vigilanza ministeriale ha come obiettivo quello di poter valutare compiutamente, attraverso le opportune risorse, soprattutto i processi primari di autostrutturazione adottati dal gestore dell'Infrastruttura, valutando l'attività di quest'ultimo nel campo strettamente operativo, nel campo organizzativo e normativo di secondo livello e verificando l'assoluta continuità dell'azione di presidio della sicurezza.

Quanto alle criticità nel campo della sicurezza si osserva quanto segue. Il sistema ferroviario italiano, come quello di altri Paesi europei, ha subito e sta subendo profonde trasformazioni strutturali mirate all'introduzione di maggiori stimoli all'efficienza ed alla concorrenzialità nelle attività produttive del sistema ferroviario nel suo complesso. In tale contesto evolutivo, l'implementazione del modello di presidio della sicurezza che ho esposto sopra comporta la risoluzione di alcune criticità con tempi di transizione e modalità adeguati.

Storicamente, l'unitarietà interna, che ha da sempre caratterizzato le Ferrovie per la gestione degli impianti e l'erogazione del trasporto, ha reso il sistema ferroviario un mondo separato nella sua strutturazione e nella sua normativa interna, oltre che caratterizzato da una cultura tecnica specifica essenzialmente autoreferenziale, con minime interazioni con il sistema esterno, se non nell'ambito di linee generali di normazione. Oggi, la presenza di una pluralità di soggetti (gestore dell'Infrastruttura, imprese ferroviarie e eventuali soggetti erogatori di soli servizi) comporta una maggiore complessità dei processi che deve necessariamente portare ad una continua evoluzione e ad un continuo adeguamento delle norme di primo livello emanate dal Ministero e delle norme operative di esercizio emanate dal gestore dell'Infrastruttura.

È in corso di completamento l'organizzazione del gestore dell'Infrastruttura relativamente all'attuazione del sistema di *safety management system* iniziato a seguito degli obblighi dell'atto di concessione, dell'indicazione delle prescrizioni del Ministero e della ristrutturazione del gruppo FS. In questa fase di implementazione di tecnologie finalizzate alla sicurezza, il gestore dell'Infrastruttura è di fatto il depositario della diretta competenza tecnica per le scelte nell'adduzione dei componenti e dei sistemi tecnologici attraverso processi interni al gestore stesso, di omologazione e di autorizzazione all'esercizio dei suddetti componenti dei sistemi integrati.

Il processo di liberalizzazione del sistema ferroviario comporterà un'adeguata strutturazione degli organi di regolazione che dovranno essere dotati di agilità operativa e di risorse professionali e strumentali adeguate alla missione istituzionale e compatibili a quelle dei soggetti vigilati.

Le attuali strutture ministeriali ereditate dall'ultima riforma dei Ministeri necessitano di significativi potenziamenti – come peraltro è stato recentemente segnalato anche dall'8<sup>a</sup> Commissione del Senato – in termini sia di risorse, che di agilità operativa, al fine di poter effettuare non solo la vigilanza del sistema, ma anche verifiche puntuali e sistematiche della correttezza ed efficacia dei processi relativi alla sicurezza della circolazione ferroviaria, nonché del rispetto dei tempi per la realizzazione delle opere e della tecnologia.

In tal senso sono state orientate, sia le proposte normative di modifica dell'assetto del Ministero sia le azioni di potenziamento da me promosse all'interno del Ministero stesso nell'attuale configurazione, anche al fine di rendere compatibile la struttura della Direzione generale del trasporto ferroviario a quella degli analoghi organismi presenti negli altri Paesi europei.

Per quanto riguarda l'efficienza del sistema trasporti ferroviari, considero mia precisa missione istituzionale il perseguimento continuo dell'obiettivo generale dell'efficienza del sistema dei trasporti ferroviari e sono assolutamente certo della dipendenza diretta di tale efficienza dal raggiungimento di due obiettivi specifici, posti a base del programma di Governo: il potenziamento della dotazione infrastrutturale e il miglioramento della sicurezza.

La rete ferroviaria italiana si è caratterizzata nel tempo per disomogeneità di livello tecnologico e sviluppo territoriale e ciò rende indispensabile un deciso intervento di potenziamento infrastrutturale localizzato soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno. Lo sviluppo infrastrutturale del Paese costituisce uno degli obiettivi principali del programma del Governo e la necessità del potenziamento infrastrutturale ferroviario è chiaramente rappresentato negli atti di programmazione del Governo, quali il primo programma delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale, approvato dal CIPE il 21 dicembre dello scorso anno, e il primo *addendum* al contratto di programma.

In considerazione della lentezza nella realizzazione degli investimenti che ha caratterizzato il nostro Paese finora, risulterà fondamentale, per lo snellimento procedurale e l'accelerazione dello sviluppo infrastrutturale, l'applicazione della legge obiettivo, che riporta la variabile tempo al centro dei processi di realizzazione degli investimenti, così importanti nel settore ferroviario, sia per i riflessi sui livelli di sicurezza della circolazione sia per lo sviluppo organico delle realtà meridionali, ancora così distanti dai livelli di infrastrutturazione presenti nelle altre parti del Paese e dell'Europa.

Va dato atto a questo Governo che sin dal dicembre dello scorso anno, nell'identificare il primo piano degli investimenti di preminente interesse nazionale, aveva destinato oltre il 47 per cento degli investimenti al Mezzogiorno del Paese. Tuttavia, non possiamo non sottolineare quanto negli ultimi venti anni poco si sia fatto, non solo nell'infrastrutturazione del Mezzogiorno, non solo nell'infrastrutturazione della Sicilia, ma soprattutto nel raddoppio della linea Palermo-Messina.

Purtroppo, dobbiamo andare molto lontano nel tempo e, in particolare, nel 1981: con la legge n. 17 venne finalmente deciso il raddoppio della linea Palermo-Messina, attraverso un apposito piano integrativo previsto dalla legge stessa. Con i finanziamenti di tale piano, sempre nel 1981, furono appaltate, con concessione di prestazioni integrate, le tratte ferroviarie Messina-San Filippo del Mela, San Filippo del Mela-Sant'Agata Militello e Sant'Agata Militello-Fiumetorto.

Con un'apposita nota informativa, fornirò al Parlamento lo stato dettagliato dei lavori; tuttavia, sin da ora posso fornire sinteticamente i seguenti dati, prodotti da RFI: tratta Messina-Villafranca Tirrenia, in realizzazione, prevista attivazione nell'ottobre del 2002; tratta Villafranca Tirrenia-Rometta, in realizzazione, prevista attivazione nel giugno 2004; tratta Rometta-San Filippo del Mela, in realizzazione, prevista attivazione nel luglio 2005; tratta Terme di Vigliatore-Patti, in realizzazione, prevista attivazione nel settembre 2004; tratta Patti-Castelbuono, in studio, ambito di interventi legge obiettivo; tratta Castelbuono-Cefalù, in progettazione definitiva, attivazione entro il 2008; tratta Cefalù-Lascari; studio varianti parco dell'Imera, attivazione entro il 2009; tratta Lascari-Fiumetorto, in progettazione definitiva, attivazione entro il 2006.

Purtroppo, stando a questi dati, la funzionalità completa della linea Palermo-Messina sarebbe possibile solo nel 2009. Questo testimonia come il nostro Paese, con la logica dei lotti funzionali, con il continuo e perdurante sistema di autorizzazioni frantumate, con l'assenza di soggetti responsabili del processo realizzativo, non è in grado di offrire reti compiute, soprattutto in tempi certi.

In questi mesi stiamo cercando di annullare questa triste eredità, vuoi attraverso l'adozione di nuovi strumenti legislativi, quale la legge obiettivo sopra richiamata, vuoi attraverso una rivisitazione capillare dell'attuale stato di avanzamento progettuale di ogni tratta ferroviaria. Sin dal novembre dello scorso anno con il presidente della Regione Sicilia, proprio in occasione della definizione degli interventi di cui alla delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, ci impegnammo a dare certezza sulla realizzazione del raddoppio della tratta Palermo-Messina.

Nell'audizione svolta oggi alla Camera mi è stato chiesto quali risorse sono previste per dare attuazione organica e concreta agli interventi nel Mezzogiorno e quali, in particolare, le risorse destinate alla Sicilia e all'asse ferroviario Palermo-Messina.

Ritengo utile riportare nelle linee generali questi importi. Per gli interventi ferroviari nel Mezzogiorno del Paese sono previsti 13.215 milioni di euro; per interventi nella rete siciliana 2.680 milioni di euro, di cui 2.102 milioni già disponibili; per gli interventi lungo l'asse ferroviario Palermo-Messina 1.068 milioni di euro, di cui 1.024 milioni già disponibili.

Purtroppo, questi dati si confrontano con due indicatori patologici, sia quelli relativi alla capacità di spesa prevista sia quelli relativi alla spesa storica. La capacità di spesa prevista per l'anno 2002 in Sicilia è di 114 milioni di euro di cui 83 milioni per l'asse Messina-Palermo; per l'anno 2003 è di 165 milioni di euro, di cui 110 milioni per l'asse Messina-Pa-



lermo; per l'anno 2004 è di 193 milioni di euro di cui 93 milioni per l'asse Messina-Palermo.

Negli ultimi 20 anni la spesa storica sulla linea Messina-Palermo è stata di 341 milioni di euro, mentre per l'intera Regione Sicilia è ammontata a 443 milioni di euro.

Tengo altresì a ricordare che la certezza dell'accesso alle risorse non solo è prospettata nel quadro economico allegato alla delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, ma anche in un articolato quadro di strumenti, quali il contratto di programma 2001-2005, il primo *addendum* del contratto stesso, il piano di priorità degli investimenti in corso di rivisitazione, il collegato sulle infrastrutture, la finanziaria 2002, il DPEF per l'anno 2002 e quello per il 2003.

Ritengo però opportuno a questo punto, per dimostrare la vera soluzione di continuità fra le passate legislature e l'attuale, ricordare che per la prima volta il mio Dicastero e il CIPE hanno ritenuto opportuno restituire alle Ferrovie dello Stato Spa il piano di priorità degli investimenti per adeguarlo in modo sostanziale alle linee strategiche, definite nella più volta richiamata delibera del CIPE del 21 dicembre dello scorso anno.

La motivazione di tale restituzione va ricercata proprio nella volontà del Governo di garantire al Mezzogiorno due distinti risultati: un aumento rilevante di risorse da destinare all'ammodernamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno; un contenimento dei tempi di attuazione dei lavori programmati dalle Ferrovie dello Stato Spa.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, fin dall'atto dell'insediamento del Governo, lo abbiamo considerato in modo molto concreto, individuando gli interventi cui destinare le risorse finanziarie del 2002. Infatti, nel primo *addendum* al contratto di programma 2001-2005, che sarà sottoposto al CIPE il 1° agosto prossimo, sono previsti per l'intera rete 630 milioni di euro, pari a 1.221 miliardi di vecchie lire, per il piano straordinario della revisione della rete; 555 milioni di euro, corrispondenti a 1.075 miliardi di vecchie lire, per interventi di miglioramento delle tecnologie asservite alla sicurezza della circolazione; 370 milioni di euro, pari a 729 miliardi di vecchie lire, per interventi di manutenzione straordinaria.

Questa informativa testimonia l'impegno che sin dal primo momento ha caratterizzato l'azione del Governo; un impegno supportato dal Parlamento in quanto sul tema della sicurezza non sono ammissibili né sottovalutazioni, né polemiche, né posizioni precostituite. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC; CCD-CDU-DE e del senatore Peterlini*).

LAURIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Ministro, raccolgo l'invito, da lei rivolto poche ore dopo il grave incidente, a non stru-

mentalizzare politicamente la vicenda con inutili polemiche a fronte della gravità di quanto è successo e per il rispetto delle vittime.

Prendo atto delle sue lunghe dichiarazioni, osservando che esse assomigliano più a degli annunci, mentre ci troviamo di fronte ad una realtà che, a mio avviso, vede provvedimenti, spese e interventi, anche se insoddisfacenti, che risalgono agli anni passati e iniziative di questo Governo che, salvo la politica degli annunci di grandi opere, di fatto, per un giudizio unanime, ha trascurato e continua a trascurare il Sud e la Sicilia, anche ricorrendo ad alibi di presunti ostruzionismi o di prese di posizione da parte di alcune forze dell'opposizione, che impediscono lo svolgersi dell'attività governativa.

Innanzitutto, signor Ministro, ricordo a me stesso e a tutti noi lo stato delle ferrovie in Sicilia, che a lei non sfugge. Lei che ha fatto dei sopralluoghi – e le do atto di prontezza e di senso di responsabilità – conosce la fatiscenza di natura borbonica di queste reti ferroviarie e anche dei numerosi passaggi a livello. Oltre, obiettivamente, alla poca capacità di vedere lontano ci sono situazioni, come ad esempio quelle esistenti sulla costa tirrenica, di svantaggio orografico e manca un raccordo tra infrastrutture viarie, ferrovie e aeroporti. A lei non sfugge anche l'arretratezza dei servizi di collegamento aereo; pur non essendo lei l'interlocutore, c'è anche una partita aperta che riguarda il Governo regionale e le forze sociali in Sicilia per quanto riguarda l'onere delle tariffe aeree praticate dall'Alitalia, che sono alquanto onerose.

Quindi, siamo di fronte ad un convergere di arretratezze, di dimenticanze e di marginalità, che non sono solo sociali ma anche dovute a disattenzione. Da parte mia, senza ricorrere – dato il momento – alla retorica del solito intervento del parlamentare che parla del Sud e che quindi deve fare retorica o demagogia – non mi pare il caso! – devo dire che c'è una storica colpa complessiva delle classi dirigenti nel tempo, alla quale non sfugge nessuno, neanche questo Governo.

Pur non essendo pregiudizialmente contrario alla realizzazione del ponte sullo Stretto, che ha una sua valenza e una sua prospettiva strategica, è chiaro che una struttura così avveniristica, che poi porta turisti, flussi economici e merci in un tale contesto di arretratezza per quanto riguarda il resto delle strutture viarie, sarebbe una contraddizione che metterebbe in discussione la stessa validità del notevole sforzo di risorse finanziarie che inevitabilmente e necessariamente deve essere compiuto.

È chiaro che non le chiedo, perché sarà la magistratura a stabilirlo, quali sono le cause dell'incidente ferroviario di cui ci stiamo occupando. Le cause saranno imputabili all'arretratezza o saranno di natura tecnica e non umana, come testimoniato dai primi rilievi.

In conclusione, Presidente, mi appello al Governo affinché si impegni a far seguire i fatti agli annunci.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, sul disastro ferroviario vi sono inchieste e attenderne l'esito è certamente doveroso. Nell'attesa di questo esito si può esprimere altrettanto certamente, sulla base dei dati di fatto in nostro possesso, in possesso del Parlamento anche a mezzo delle avvenute audizioni del Presidente delle Ferrovie in Commissione trasporti del Senato, un giudizio politico sulla gestione del nostro sistema ferroviario.

Ritengo ineludibile chiedersi perché questo disastro sia avvenuto e non basta, a scanso di equivoci, richiamare la responsabilità dei Governi precedenti. Occorre spiegare perché non si è cambiata rotta; quali indirizzi gestionali il Ministero sorvegliante ha impartito alle Ferrovie. Se, infatti, si dà ascolto al presidente delle Ferrovie, ingegner Cimoli, si viene a conoscenza del fatto strabiliante che il famigerato carrozzone ferroviario è stato ripulito, risanato e reso funzionale. Si tratta di una *vulgata* diffusa anche tra l'opinione comune da una miliardaria campagna pubblicitaria televisiva, tragicamente contraddetta dall'incidente siciliano.

Che cosa ha fatto l'ingegner Cimoli per riuscire, laddove erano falliti i *manager* che l'avevano preceduto? L'ingegner Cimoli ha ripulito il carrozzone ferroviario, liberandolo dal personale in eccesso, salvo poi a dichiarare che si volevano sopprimere alcuni *Intercity* per – cito – «mancanza di personale di condotta».

L'ingegner Cimoli ha risanato il carrozzone ferroviario, esternalizzando i lavori, salvo poi ritrovarsi un contenzioso di grande livello con gli addetti: l'esternalizzazione ha riguardato anche i lavori di manutenzione come quelli che si erano resi necessari proprio nella tratta siciliana teatro del disastro; salvo poi ritrovarsi infiltrazioni di imprese particolari, come a leggere i giornali sembra stia accertando la magistratura. Le Ferrovie dello Stato diranno che non è diminuita la quantità dei lavori di manutenzione, ma nulla ci diranno sulla loro qualità, sul sistema di monitoraggio e di controllo che è ancor più necessario attivare.

Su questi indirizzi gestionali, applicati ad un servizio pubblico, signor Ministro, lei è d'accordo? E nulla, signor Ministro, lei ci ha detto sull'esperienza della Gran Bretagna, né sugli *standard* che l'assuntore di un servizio pubblico è chiamato a rispettare in materia di sicurezza, nonché in materia di efficienza del sottosistema ferroviario dei trasporti, che è nevralgico per l'economia del Paese, per la salvaguardia del suo ambiente e per il rispetto del diritto di mobilità dei cittadini.

Signor Ministro, perché non crede necessario cambiare i vertici delle Ferrovie dello Stato? Lei preferisce dirci che sarà realizzato un ponte sullo Stretto di Messina, un ponte che non collegherà due sistemi ferroviari stradali disastriati come quello siciliano e quello calabrese perché, mentre si realizzerà il ponte, si raddoppieranno i binari, si ammodernerà l'armamento, si investirà in sicurezza? Tutto ciò avverrà nel Paese dell'immaginario descritto con grande fantasia anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria che oggi abbiamo discusso.

Signor Ministro, lei è un grande progettista, abituato a calcolare ogni cosa con la più grande precisione che è possibile agli uomini e alle loro

opere, per cortesia ci dia una mano a calare nella realtà questi problemi! Con le risorse a sua disposizione vi sono delle priorità da affrontare: l'ammodernamento e la messa in sicurezza del sistema ferroviario e lo sviluppo delle vie del mare.

La stessa Sicilia, prima di pensare al ponte sullo Stretto, avrebbe estremamente necessità di dotarsi di un sistema ferroviario moderno, di attrezzare i suoi porti grandi e piccoli, di completare un anello con caratteristiche autostradali intorno all'isola e di ripensare al suo sistema aeroportuale che presenta un buco nella zona Sud dell'isola.

Sono questi gli interventi indispensabili per rompere l'isolamento, ma forse qualcuno pensa di fare il ponte sullo Stretto per immortalarsi con un monumento come fecero i faraoni con le Piramidi. (*Applausi dal Gruppo Misto-Udeur-PE e del senatore Malabarba*).

GARRAFFA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (DS-U). Signor Presidente, i senatori Crema e Marini hanno detto a me di replicare per la loro interrogazione unitamente alla mia e a quella degli altri colleghi che l'hanno firmata.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, signor Presidente, il 92 per cento delle ferrovie siciliane è a binario unico, il 42 per cento delle tratte non è elettrificato, la velocità commerciale sulla rete non supera i 30 chilometri orari, i controlli vengono effettuati dalla stessa azienda. Non voglio strumentalizzare su un fatto, su una tragedia che è costata la vita a otto persone, ma nelle argomentazioni sin qui ascoltate ho la sensazione che le infrastrutture siano considerate solo come occasione per avviare nuovi lavori pubblici e non sono messe in relazione alle esigenze della mobilità e della sicurezza dei cittadini e delle merci, così come di fatto dovrebbe essere.

Occorre adesso mettere sul tappeto una scala di priorità (come diceva ieri il senatore Paolo Brutti quando parlava del DPEF), che deve mettere le sue fondamenta su un serio calcolo dei costi e dei benefici.

È prioritario rifare o portare a sicurezza la Palermo-Messina, anzi la rete ferroviaria del Sud, o investire in opere faraoniche come il ponte sullo Stretto di Messina, che collegherebbe due reti infrastrutturali, ferrovie, autostrade e strade (la tratta autostradale Palermo-Messina è ancora incompleta) che sono di fatto dei sistemi fatiscenti?

I contadini poveri della mia terra sognavano un mulo o un cavallo per il loro lavoro; non potendo tramutare la fantasia onirica in realtà, acquistavano la frusta (la zotta). È questo che volete che i siciliani sognino? La frusta è il ponte, il mulo, il cavallo sono le infrastrutture, l'acqua è la libertà dalla mafia, con la quale non vogliamo convivere, signor Ministro!

Avete messo in piedi questo Governo e, con il *trend* nazionale, il Governo regionale della Sicilia, ma in un anno le risposte date a chi vi ha consentito di governare, la Sicilia, il Sud, sono vacue, sono solo sogni.

Ho sentito le sue argomentazioni qui e alla Camera. Lei, signor Ministro, ha presentato al Parlamento l'*addendum* al contratto di programma delle Ferrovie dello Stato, in cui sono previsti investimenti pari a 4,6 miliardi di euro, di cui il 50 per cento destinato all'Alta velocità e solo il 2 per cento della rimanente somma al Sud!

Sul doppio binario della Palermo-Messina, l'attuale Presidente della Regione ha dichiarato che esiste un problema di reperimento di risorse e che in questa fase lo stanziamento non è sufficiente a coprire il costo dell'intera opera e che egli stesso ha constatato che, sui 230 chilometri della tratta, ne restano da finanziare ancora 80, di cui la relativa progettazione dovrà essere rielaborata per superare i problemi di impatto ambientale, e che il tracciato del secondo binario sino a Messina dovrà attendere le nuove fasi della programmazione delle risorse che il Governo nazionale vorrà destinare alla Sicilia.

Questo ha detto l'onorevole Cuffaro; lo stesso che, seguendo qualche esempio illustre, dice che sull'acqua e sulla crisi idrica, nonostante i morti, gli arresti e la siccità, non ha mai riscontrato la presenza della mafia.

Ma è lo stesso onorevole Cuffaro che insieme al vice ministro Miccichè, quindi insieme al Governo nazionale, ai primi di maggio, così come si apprende da notizie di stampa, comunica la fine dei lavori di riammodernamento e ristrutturazione della tratta ferroviaria Palermo-Messina, lunghezza complessiva 236 chilometri. Il nuovo progetto del Governo prevedeva l'inedito tracciato Palermo-Castelbuono-Catania (saltando quindi Messina). Motivo del cambiamento: i costi, i lavori alle gallerie e l'impatto ambientale.

Questo progetto che ho testé indicato è frutto dell'immaginazione o nelle sue carte, signor Ministro, l'impegno per il Sud fa riferimento alla tratta Napoli-Reggio Calabria-Palermo-Catania, saltando quindi Messina? Con questa decisione vanificherete gli oltre 1.400 miliardi di vecchie lire spesi fin dal 1986; rallenterete di fatto i lavori per il raddoppio dei binari. Tanti miliardi, dicevo, con i quali la mafia ha sguazzato, dove la disputa tra cosche territoriali contrapposte ha portato alla morte centinaia di uomini dediti al crimine.

Signor Ministro, le chiediamo chiarezza! Forse dopo queste morti avete cambiato idea. Nella mia terra il sacrificio di uomini e donne ha portato in certi anni leggi efficaci, risvegliando la coscienza dei siciliani onesti. Abbiamo intitolato scuole, ospedali, aeroporti e aule magne universitarie agli eroi della Sicilia, alle vittime di mafia. Vi invitiamo a questa prova, a rendere efficaci le infrastrutture: chissà se un giorno, quando ci sarà una rete efficiente, daremo a otto stazioni ferroviarie il nome di marocchini e siciliani martiri dell'incuria, della superficialità e del malaffare. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Misto-RC).*

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Ministro, mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta da lei data qui in Senato, e ne spiegherò i motivi.

Condivido in parte quello che ha detto chi mi ha preceduto, il senatore Garraffa, che in ogni intervento fa entrare la mafia. Vorrei ricordare Sciascia, come quei professionisti dell'Antimafia, così come le pazzesche dichiarazioni che ho letto oggi da parte di un deputato, l'onorevole Ventola, il quale afferma che il disastro probabilmente è avvenuto a causa della mafia. Tutto quello che succede in Sicilia c'è sempre qualcuno che deve attribuirlo alla mafia.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Con un Ministro così, come si fa!

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Io penso che il discorso sia diverso, quello che ha fatto lei, signor Ministro. Senza demagogia o strumentalizzazioni il Parlamento deve conoscere esattamente le cause di questo disastro, che ha provocato otto vittime e più di cinquanta feriti.

Non credo che il raddoppio del binario avrebbe potuto evitare questo incidente, perché la sicurezza non è nel doppio binario: la sicurezza è un'altra cosa. Noi vogliamo sicurezza! Lei, signor Ministro, poco fa parlava di abbandoni da parte dei Governi da vent'anni a questa parte; io le dico di più: noi paghiamo lo scotto di un secolo di abbandoni, di inefficienze e di superficialità, e l'attuale Governo per la prima volta in questo DPEF ha destinato circa il 30 per cento di risorse al Mezzogiorno. I precedenti Governi di sinistra negli ultimi anni, invece, non hanno stanziato una lira. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Il ponte sullo Stretto noi lo vogliamo, nonostante la demagogia e le polemiche che ci sono state tra il vice ministro Miccichè e i Verdi, sulla richiesta di un miliardo di vecchie lire per le dichiarazioni che ha fatto. Vogliamo sapere anche questo; se è vero che la valutazione d'impatto ambientale avrebbe bloccato i lavori. Il Parlamento e il Paese vogliono conoscere queste cose, se effettivamente ci sono stati ritardi. Pretendiamo di conoscere la verità su questa tragedia che è tutta siciliana, al di là delle responsabilità personali che accerterà la magistratura.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti. I miei primi anni di università li ho fatti a Catania e facevo Agrigento-Catania, negli anni '70 in sei ore e quaranta, mentre oggi ci vogliono ancora cinque ore. La linea Agrigento-Palermo (sto parlando di treni), che è di appena 105 chilometri, si percorre in due ore e mezza. Agrigento è una delle poche città in Italia non servita da una rete ferroviaria efficiente; veramente non è servita neanche da autostrade. Lei, onorevole Lunardi, è stato uno dei quei ministri che in Sicilia è venuto almeno due-tre volte e ha promesso di tornare a visitare anche la Valle dei Templi. Ebbene, sulla strada della morte, la Agrigento-Palermo, ci sono mediamente 100 morti l'anno.

GARRAFFA (*DS-U*). E Mannino?

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sì, Mannino, ma anche il tuo Governo di sinistra, Garraffa: fammi parlare! Ci sono responsabilità di tutti. Io ho detto che paghiamo lo scotto a cominciare dal Governo borbonico. Bisogna essere intellettualmente onesti: ci sono stati tanti Ministri siciliani dei lavori pubblici e dei trasporti, e ancora non abbiamo strade decenti, perché per arrivare a Palermo o a Catania si impiegano mediamente tre ore per percorrere soltanto 100 chilometri. Non si può addebitare a questo Governo, nato appena un anno fa, ogni responsabilità.

È una Sicilia che ha bisogno di aiuto e paradossalmente questa Sicilia, se ha queste infrastrutture, può costituire il volano anche per il Nord, signor Ministro. Credo che lei si sia già reso conto di questo, perché in una Sicilia dove c'è il 30 per cento di disoccupazione, lì può allignare la mafia. Ecco come la si combatte: dando lavoro.

Credo che siamo nella direzione giusta, altrimenti ha ragione il vescovo di Messina quando dice: lasciateci almeno la voce per gridare la nostra disperazione! (*Applausi dal Gruppo FI*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, è noto l'incidente ferroviario del 20 luglio scorso presso la stazione di Rometta Marea. A seguito del deragliamento del treno espresso 1932 Palermo-Venezia si sono registrate 8 vittime, tra cui il macchinista Nania, e 47 feriti. Le nostre più sentite condoglianze vanno ai familiari delle vittime e l'augurio di pronta guarigione ai feriti da parte di Rifondazione Comunista.

Detto questo, non possiamo che stigmatizzare duramente l'accaduto, che appare come un disastro da più parti annunciato ed evidenziato. Signor Ministro, il suo intervento e la risposta, per ora mancata, alla nostra interrogazione sull'accaduto tende a sminuire e ridimensionare le responsabilità, soprattutto politiche, che sono retrodatate, di un Governo che fa per sua natura della privatizzazione dei servizi pubblici, compresi quelli ferroviari, una bandiera.

Dichiarando la nostra profonda insoddisfazione, al di là dell'inchiesta della magistratura, riconfermiamo un giudizio severo sulla mancata attenzione al problema, più volte denunciato dai conduttori dei treni stessi che transitavano sul tratto, e sull'opportunità di intraprendere i necessari lavori di ammodernamento del sistema dei trasporti in Sicilia e della tratta ferroviaria Messina-Palermo; spinte e sollecitazioni che venivano e vengono non solo da parte di Rifondazione Comunista, ma dal sindacato, dalle istituzioni, da una gran parte della società siciliana.

Sono assurde le dichiarazioni diffuse dal presidente e dall'amministratore delegato della FS S.p.a. in merito alla sicurezza, affermando che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa. Lei, signor Ministro, le sta avallando. Ma una cosa è certa: prima lo erano molto di più, mentre

questo nuovo disastro getta una luce inquietante sul futuro di un'azienda che sembra anteporre il risanamento dei propri conti all'efficienza e alla qualità del servizio. Crediamo tuttavia che i vertici dell'azienda sapessero della situazione precaria della rete e delle infrastrutture ferroviarie della Sicilia. Noi siamo convinti che sia necessario avviare subito un monitoraggio di tutta la rete ferroviaria, rete che versa in condizioni disastrose.

Alla luce di quanto appena detto, vorremmo anche sapere se non ritiene che la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato abbia generato insicurezza sul lavoro, sugli impianti e sul sistema ferroviario complessivo, se i fondi stanziati dall'Unione europea sono stati utilizzati effettivamente per il riammodernamento della rete ferroviaria della regione Sicilia a binario unico, e la manutenzione, straordinaria o ordinaria che fosse, al tratto ferroviario sopracitato sia stata effettuata con efficacia, con competenza, in sostanza a regola d'arte, e se fosse conclusa soprattutto. Inoltre, chi ha effettuato i controlli di manutenzione sui lavori deve risponderne.

Infine, signor Ministro, alla luce della tragedia, le chiedo se non ritenga necessaria una riflessione e riconsiderare la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, molto oneroso, destinando i fondi previsti per l'opera ad interventi di costruzione e di miglioramento della rete ferroviaria, di quella stradale e di quella idrica del Mezzogiorno del Paese, questi sì di cogente urgenza e necessità. Noi di Rifondazione Comunista continueremo a crederlo, battendoci per la loro realizzazione. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U e del senatore Pedrini. Congratulazioni).*

DONATI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, anche io volevo partire dal cordoglio nei confronti delle vittime, dei loro familiari e di quanti sono rimasti feriti in quell'incidente.

Non c'è dubbio che un grave incidente ferroviario è accaduto e restano da accertare nel dettaglio le cause esatte, anche se dalla descrizione che il Ministro ci ha riferito sembra che i vari segmenti, la manutenzione, il materiale rotabile, i turni, tutto sia stato rispettato; pur tuttavia, purtroppo, l'incidente è accaduto.

Concordo con lei, signor Ministro: i dati statistici, i numeri parlano in modo inesorabile. La sicurezza delle ferrovie italiane è ai primi posti in Europa: per garantire questo primato, che fa delle ferrovie rispetto alle altre una modalità di trasporto ad alta sicurezza, si è investito molto, ma forse c'è da fare ancora di più; è altrettanto vero però che i numeri complessivi, che vengono confermati dal piano di investimenti – ho visto con piacere l'*addendum* 2002 – probabilmente attengono ad interventi «spalmati» in modo differente nelle diverse aree del Paese. È evidente che dove c'è più traffico rispetto al Mezzogiorno è possibile che si faccia maggiore manutenzione. Probabilmente sarebbe interessante disporre di un dato disaggregato per sapere come viene effettuato e quanto si spende



per la manutenzione nei diversi punti della rete. Se da un lato i dati complessivi sono rassicuranti, può darsi che vi siano anche punti critici che meritano una speciale attenzione per evitare tragici incidenti come quello accaduto sabato scorso.

Ancora sulla questione degli investimenti. Sono state consumate polemiche anche sbagliate a questo riguardo: il problema della sicurezza delle ferrovie attiene al rapporto tra efficienza della rete e numero di treni che vi transitano; non è un problema di raddoppio di una qualsiasi infrastruttura. Non c'è dubbio però che il progressivo minor utilizzo di una rete induce a minori investimenti e ad una riduzione di risorse; si realizza così una difficoltà oggettiva ad invertire una tendenza inesorabile: più le linee sono lente e poco confortevoli, meno vengono utilizzate.

Il problema degli investimenti nel Mezzogiorno è molto serio e si è riproposto anche in Commissione lavori pubblici del Senato in occasione della discussione dell'*addendum* 2002. Voglio ricordare qui un dato: il 21 per cento delle risorse è destinato alla manutenzione ordinaria e straordinaria (un dato positivo, da valutare); il 58 per cento è stato destinato all'alta velocità Torino-Novara, mentre l'11 per cento al resto della linea, in particolare al Mezzogiorno. Pertanto, il dato secondo cui il 30 per cento delle risorse è destinato al Mezzogiorno, in questo momento non è vero: non accuso nessuno; credo sia stato giusto scegliere di dare priorità alla alta capacità Milano-Napoli, dato che su quella dorsale passa l'80 per cento dei volumi di traffico ferroviario, ma prima di realizzare nuove linee al Nord o altri trafori, che sicuramente hanno una loro utilità, dobbiamo pensare a riequilibrare gli investimenti nel Mezzogiorno, altrimenti non avremo una rete ferroviaria di serie A ma due reti, una di serie A e l'altra di serie C, vale a dire le linee del Mezzogiorno. O affrontiamo e risolviamo il problema di come si compensa per l'alta velocità quella quota di risorse private che non siamo riusciti ad attirare (la situazione che porta ad assorbire quasi tutte le risorse per l'alta velocità, lasciando le briciole per le altre linee), oppure dobbiamo frenare quel progetto e iniziare a dire che investiamo di più in alcune aree del Paese o su linee dove passano milioni di passeggeri.

Le mie domande restano sul tappeto: anzitutto, come si intende accelerare gli investimenti sulle linee ordinarie, vista la lentezza degli interventi sulla base dei dati di cui dispongo vorrei anche smentire la voce secondo cui nel Mezzogiorno non si è investito: c'è in realtà una difficoltà di resa degli investimenti nel tempo, che assume contorni drammatici. Non voglio assolutamente parlare di mafia, ma sicuramente c'è stato un problema di capacità di spesa, di tradurre le ingenti risorse che sono state destinate a questi interventi. Basterebbe fare la sommatoria storica di tutte le risorse impegnate per scoprire come esse non si siano tradotte in velocità, *comfort*, miglioramento dei servizi dei passeggeri.

Sono anche molto preoccupata da questa intenzione del Ministro di procedere ad una linea dedicata Palermo-Catania: penso che sarebbe meglio raddoppiare la linea esistente, così come ritengo logico – è una facile polemica, ma voglio farla anch'io – che prima di realizzare una grande

opera come il ponte sullo Stretto, al di là se si è d'accordo o no, ci debba essere un impegno molto determinato affinché le priorità, anche negli elenchi strategici che sappiamo essere molto estesi, devono vedere la manutenzione e la risistemazione delle linee, l'incremento della qualità del servizio offerto. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, colgo l'occasione per esprimere il sincero cordoglio dei Comunisti italiani e la nostra solidarietà ai familiari delle vittime del tragico incidente. Proprio per rispettare questo dolore, malgrado le dichiarazioni rese dal Ministro, occorre maggiore chiarezza sulle cause, sulle dinamiche e sulle eventuali responsabilità di questo tragico incidente ferroviario.

È vero, ci sono delle inchieste in corso, ma alcune riflessioni vanno fatte; la prima sulla sicurezza, che è stata messa molto in forse dalla politica di privatizzazione portata avanti nel settore ferroviario.

I tagli massicci del personale sono andati anche a scapito della manutenzione e della vigilanza e si è operata una esternalizzazione dei lavori anche nel settore della sicurezza.

Una seconda riflessione riguarda il *deficit* infrastrutturale: non vi voglio intrattenere molto, ma certamente nel *deficit* infrastrutturale del Sud, l'acqua è al primo posto, poi vi è l'assetto idrogeologico e quindi anche le ferrovie e le strade; pertanto è inevitabile un discorso sulle priorità, sia di carattere generale, sia all'interno dei singoli comparti infrastrutturali e dei singoli settori di intervento.

In merito alle risorse, il Ministro ha fornito alcune cifre; purtroppo, sono membro della Commissione bilancio e dico «purtroppo» perché, certamente egli ha fatto un uso razionale delle risorse, però non ci possono essere solamente annunci; infatti, molto spesso le risorse sono solo stanziare in bilancio e diventano mere espressioni contabili, mentre il problema è quello delle risorse realmente spendibili che si riferiscono ad opere eseguibili, cioè a progetti e ad opere cantierabili; il problema, quindi, è quello delle risorse reali e della reale capacità di spesa.

Non posso esimermi, poiché sono un uomo del Sud, dallo svolgere un'altra riflessione: nella legge obiettivo il grosso dei lavori è comunque concentrato al Nord. A nostro avviso, la prima scelta da effettuare è quella di invertire questa tendenza in favore del Sud; il secondo atto da compiere è affrontare il problema di una arretratezza tecnologica che c'è e quindi porsi seriamente il problema della modernizzazione delle reti ferroviarie e di mobilità, dal momento che solo il 38 per cento della nostra rete ferroviaria ha il doppio binario; il terzo è quello di migliorare i livelli di sicurezza. Noi Comunisti italiani non vogliamo restare intrappolati nella discussione sul ponte sullo Stretto di Messina, ma certamente, ove si dovesse realizzare il ponte – come hanno evidenziato persone ben più auto-

revoli di me – ci si troverebbe poi di fronte ad una ferrovia a binario unico. E allora?

A nostro avviso, occorre un ripensamento complessivo su tutto quello che il nostro Paese deve realizzare una volta stabilite le necessarie priorità per superare il grave *deficit* infrastrutturale, soprattutto del Sud. Dico «soprattutto del Sud» perché so che tale *deficit* esiste anche in altre zone del Paese che hanno anche un *export* considerevole. Riteniamo quindi che occorra realizzare tutto questo anche perché non abbiano più a ripetersi questi tragici e dolorosi avvenimenti.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, la ringrazio e ringraziamo il Ministro per essere qui; si tratta di una presenza oltremodo doverosa, ma è tempestiva e di questo ringraziamo il Ministro, perché testimonia un senso dello Stato che appartiene sicuramente a tutto il Governo, ma che in questo momento viene evidenziato dal ministro Lunardi. Lo ringraziamo anche per la sua esaustiva relazione, ricca di preziose informazioni che hanno reso possibile una risposta dei vari intervenuti, relativa all'interrogazione, che si è trasformata in un minidibattito chiarificatore di tanti aspetti, di cui possiamo essere soddisfatti.

Come ricordato dalla senatrice Donati e come fatto dal Ministro, questa è anche l'occasione per unirici alle espressioni di cordoglio già formulate: ci sia consentito di riaffermarle con profondo, estremo, sentitissimo senso di commozione, in specie per me che della terra di Sicilia sono espressione e in Sicilia sono stato eletto.

Ringraziamo altresì il Governo e il ministro Lunardi per le rassicuranti parole rispetto alla sicurezza del sistema ferroviario nazionale. Abbiamo letto e sappiamo di più in questi giorni. Sappiamo ancor di più per quel che ci è stato comunicato dal Ministro. Sappiamo che il sistema nazionale è tra i più sicuri nel mondo. Sappiamo che è al livello di quello svizzero, come catalogato dalle referenze internazionali. Sappiamo pure che il problema del raddoppio è probabilmente un aggiramento di un problema più reale che dovrebbe veder maggiorata la sicurezza dei binari unici. Anche se, per l'appunto, non possiamo non richiamarci all'interrogazione presentata dal senatore Basile, alla quale ho aggiunto la mia firma, dalla quale risulta che in Sicilia forse questi dati sono più esaltati, essendo di un terzo la percentuale in Italia dei tratti a doppio binario, 5.000 chilometri su 16.000, e molto più bassa in Sicilia, con 140 chilometri su 1.400. Essendo sicuri, e ciò non si legge direttamente dai dati comunicati dal Ministro, che la realtà del tratto di Rometta era quella di ricevere più del triplo dei passaggi giornalieri registrati sulla tratta stessa. Infatti, essa era passibile di 80-90 passaggi, mentre ne registrava meno di 30. È altresì vera la vetustà non solo del sistema ferroviario regionale, ma di tutto il sistema nazionale.

Gli interventi precedenti dei senatori dell'opposizione non possono che ricordarci come probabilmente l'obiettivo di un ammodernamento del sistema ferroviario non sia stato tra i principali. Ci ricordava il senatore Ragno che la sua ossessiva ripetizione in Commissione di richieste di interventi in proposito a favore della Sicilia, quasi un *refrain*, addirittura a volte gli faceva nutrire la preoccupazione di essere diventato un'inutile noia per i Governi precedenti. Non possiamo non ricordare che il contratto di programma firmato dal Governo attuale, era stato preparato dal Governo precedente, ma anche che era stato modificato, per quanto riguarda il Mezzogiorno, con la delibera del CIPE ed il riequilibrio della territorialità.

Ha fatto bene codesto Governo ad individuare l'ammodernamento come una priorità assoluta e speriamo che presto, nei tempi compatibili, il tratto a doppio binario, parallelo a quello funestato dal disastroso incidente di sabato scorso, possa essere completato. Sarebbe un importante contributo per scongiurare meglio e di più simili occasioni, rare o addirittura impossibili.

È a tutti noi il dovere e la necessità di impegnarci adeguatamente per risposte opportune. Siamo sicuri che questo avverrà bene e tempestivamente, come bene e tempestivamente hanno operato i soccorritori che hanno aggiunto il grande cuore degli uomini di questa terra ad una logistica difficile e complicata. Anche e soprattutto a quegli uomini va un nostro grandissimo grazie. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RAGNO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO (AN). Signor Presidente, voglio esprimere nel modo, credo, più sentito degli altri, essendo io il rappresentante di quel collegio, Messina XI, che comprende anche la cittadina di Rometta Marea, la piena solidarietà ed il cordoglio per le vittime della sciagura del 20 luglio.

Onorevole Ministro, mi dichiaro assolutamente e completamente soddisfatto del suo intervento. La sensibilità, la consapevolezza e l'impegno che lei ha manifestato in questa sede, li aveva già manifestati in Commissione e anche in occasione di qualche colloquio privato che abbiamo avuto sul complesso della situazione dei trasporti in Sicilia. Ripeto, sono pienamente soddisfatto della sua risposta all'interrogazione di cui sono firmatario.

Non voglio assolutamente introdurmi nel discorso che riguarda, se ve ne sono, responsabilità personali, perché esso è affidato alle indagini della magistratura, quindi della procura della Repubblica di Messina, di Trentitalia e, credo, anche del Ministero.

Faccio semplicemente una considerazione di carattere politico; mi sembra di poterlo fare anche perché altri colleghi, soprattutto dell'opposizione, hanno imputato, anche se sommessamente, una responsabilità a questo Governo e al Ministro dei trasporti.

Ricordo che nella Commissione di cui faccio parte dal 1994 ho più volte manifestato le mie forti perplessità, in ordine alla condizione complessiva del trasporto su rotaia in Sicilia e allo stato di manutenzione della rete ferroviaria, traendo l'impressione di dare fastidio ai Ministri che si sono succeduti. Caravale, Burlando, il collega Treu e da ultimo Bersani mi ritenevano forse ossessionato dalla mania di intervenire per illustrare questo tema. Ho avuto immediatamente un'opinione diversa nel momento in cui lei, ministro Lunardi, è venuto in Commissione e ho parlato con lei di questo argomento. Di ciò le sono profondamente grato.

Sulla questione delle responsabilità ho appreso proprio oggi dal giornale della mia città che, secondo i periti nominati dal procuratore della Repubblica, pare si sia trattato di uno snodo che non ha funzionato, tanto da creare una interruzione sul binario sinistro della Palermo-Messina con tutte le conseguenze che conosciamo dalla stampa.

Signor Ministro, mi auguro che questo triste, doloroso, drammatico evento rappresenti per il Governo, e per lei in particolare, un nuovo motivo di stimolo non solo per mantenere gli impegni – sono profondamente convinto che ciò avverrà – ma anche per valutare con maggiore sensibilità e attenzione la situazione complessiva del sistema ferroviario della Sicilia e provvedere al raddoppio del binario nella tratta Messina-Palermo. Non penso che il binario unico non influisca sulla sicurezza: il binario unico raddoppia evidentemente i passaggi, rende più difficile la manutenzione, aumenta la possibilità di incidenti.

Ho un solo rammarico: in una delle occasioni in cui sollecitavo in Commissione l'attenzione dei vari Ministri, sul tema della sicurezza ferroviaria dissi che, da messinese, non avevo di queste preoccupazioni. Poiché i nostri treni marciano a 30 chilometri orari, pensavo che incidenti non potessero verificarsi. Mi sono sbagliato e me ne rammarico, ma sono convinto che lei, signor Ministro, provvederà a rimediare a questi gravissimi inconvenienti, agevolando il traffico ferroviario nella provincia di Messina.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interrogazioni è così esaurito.

### **Sui lavori del Senato**

ANGIUS (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (DS-U). Signor Presidente, intervengo rispetto alle decisioni unanimemente assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine all'odierna seduta pomeridiana d'Assemblea e alla conclusione della discussione del disegno di legge relativo ai rimborsi elettorali. Mi sembra del tutto evidente che questa ipotesi di organizzazione dei nostri lavori sia sal-

tata. La conclusione della seduta in corso è prevista alle ore 22 e mancano poco più di 10 minuti.

Mi sembra evidente la necessità di organizzare i nostri lavori; al fine di rispettare il calendario votato all'unanimità in Assemblea, le chiedo pertanto la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per domani mattina, prima dell'inizio della seduta d'Assemblea previsto alle 9,30. In tal modo potrà essere definita l'organizzazione dei nostri lavori per la seduta antimeridiana di domani.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Angius, proprio perché mi fa venir meno i dubbi che avevo sulla mia memoria: anche a me sembrava di ricordare che ci fosse una decisione assunta all'unanimità in Conferenza dei Capigruppo.

Precedentemente avevo comunicato che la nostra seduta sarebbe proseguita, però davanti a questa richiesta sospendo la seduta per cinque minuti al fine di conferire con la Presidenza e quindi dare comunicazione all'Assemblea delle nostre determinazioni.

*(La seduta, sospesa alle ore 21,50, è ripresa alle ore 22,09).*

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Do comunicazione delle decisioni a cui è addivenuta la Presidenza. Per consentire l'attuazione del calendario dei lavori adottato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, la Presidenza, ai sensi dell'articolo 84, comma 1, del Regolamento, ha disposto l'armonizzazione dei tempi della discussione del provvedimento in esame, in modo che il provvedimento stesso possa essere votato entro le ore 12 di domani. I tempi assegnati ai Gruppi saranno comunicati all'inizio della seduta antimeridiana.

Si procederà successivamente all'esame e al voto dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge già all'ordine del giorno.

Pertanto, prima di dare comunicazione dell'ordine del giorno, avverto gli onorevoli colleghi che il Presidente non ritiene che ci sia necessità di un'ulteriore riunione dei Capigruppo, visto che l'ordine del giorno stesso era stato approvato all'unanimità, e quindi in tal senso si intende procedere, per rispetto di quel calendario già approvato.

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, voglio sottolineare che contesto, per quanto mi riguarda, una decisione unilaterale della Presidenza in ordine ad un tema, che lei ha chiamato armonizzazione dei tempi, che è in realtà un vero e proprio contingentamento, stabilito al di fuori di una decisione della Conferenza dei Capigruppo. Ho sentito che lei ha motivato questo affermando che c'era stata una decisione unanime, assunta nella precedente riunione della Conferenza dei Capigruppo, di concludere il

programma entro quest'oggi, per la parte odierna, e per il resto entro domani. Mi risulta che quella decisione, relativa alla conclusione dell'argomento che stiamo trattando questa sera, era stata assunta nel presupposto che si concludesse questa mattina la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria.

Non voglio protrarre oltre questo mio intervento. Mi rendo conto che la Presidenza, probabilmente consultandosi con chi ha ritenuto opportuno, certo non con il nostro Gruppo, ha assunto questa decisione. Io la contesto proprio perché mi pare che il passaggio in Conferenza dei Capigruppo sia necessario, così come richiesto precedentemente anche dal senatore Angius.

PRESIDENTE. Senatrice Toia, la Presidenza si è adoperata per addivenire alla possibilità di un accordo. Però è impossibile addivenire e gestire un accordo quando tre persone assumono, per conto dello stesso Gruppo, tre posizioni differenti e tali da impedire l'approvazione entro il termine della giornata di domani.

Così stando le cose, il calendario è quello precedentemente comunicato e approvato nel corso della Conferenza dei Capigruppo. Nessuna condizione era stata posta per poter arrivare alla conclusione dell'esame di questo provvedimento e pertanto, anche se in ritardo, nella seduta di domani mattina arriveremo all'approvazione di questo provvedimento e dei decreti-legge che ci eravamo impegnati a concludere proprio perché occorreva riservare lo spazio per gli interventi sul messaggio del Presidente della Repubblica e, tenendo conto di tutto ciò, era stato definito il calendario dei lavori.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 25 luglio 2002**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputato DEODATO ed altri. – Disposizioni in materia di rimborsi elettorali (1601) (*Relazione orale*).

## II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (1583) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 2002, n. 122, recante disposizioni concernenti proroghe in materia di sfratti, di edilizia e di espropriazione (1589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 2002, n. 126, recante disposizioni urgenti in materia di difesa d'ufficio e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni (1600) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 15,30

Dibattito sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (*Doc. I, n. 2*).

La seduta è tolta (*ore 22,14*).



Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza (1562)**

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (\*)

## Art. 1.

1. Il decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE  
AL DECRETO-LEGGE 11 GIUGNO 2002, N. 108

*All'articolo 1:*

*al comma 1, primo periodo, le parole: «31 maggio 2003» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2003»; al secondo periodo, sono aggiunte, in fine, le parole: «rispetto alla misura già decurtata al termine del primo anno di fruizione»;*

*al comma 2, primo periodo, le parole: «del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio, del 20 luglio 1993 e successive modificazioni» sono sostituite dalle seguenti: «del regolamento (CE) n. 1260/1999 del*

Consiglio, del 21 giugno 1999»; *all'ultimo periodo, sono aggiunte, in fine, le parole: «rispetto alla misura già decurtata al termine del primo anno di fruizione»;*

*il comma 4 è sostituito dal seguente:*

«4. Ai lavoratori interessati alla proroga dell'indennità di mobilità prevista dai commi 1 e 2 deve essere offerta la possibilità di partecipare a percorsi formativi o alle iniziative decise dai centri per l'impiego finalizzate alla ricollocazione occupazionale. La mancata ingiustificata partecipazione dei soggetti interessati alle attività formative comporta la decadenza dai benefici di cui ai commi 1 e 2. L'INPS verifica l'effettivo impegno dei lavoratori nelle predette attività»;

*al comma 5, le parole: «del regolamento (CEE) n. 2081/93 del Consiglio, del 20 luglio 1993» sono sostituite dalle seguenti: «del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999»;*

*il comma 7 è sostituito dal seguente:*

«7. Per la ricollocazione dei soggetti di cui al comma 5 sono promosse, da parte delle amministrazioni pubbliche, procedure per l'affidamento all'esterno di attività attraverso la stipula, anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, di convenzioni con società di capitale, cooperative di produzione e lavoro, consorzi di artigiani, a condizione che la forza lavoro in essi occupata sia costituita, in misura non inferiore al 40 per cento, dai lavoratori di cui al comma 5»;

*dopo il comma 8 sono aggiunti i seguenti:*

«8-bis. In deroga all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali è autorizzato, con proprio decreto, a concedere una proroga, non superiore a dodici mesi e per un massimo di ventidue unità, del trattamento straordinario di integrazione salariale ad aziende al cui capitale sociale partecipano finanziarie pubbliche, costituite in data anteriore al 31 marzo 1998 per svolgere attività di reimpiego dei lavoratori provenienti da unità produttive interamente dismesse appartenenti al settore siderurgico pubblico, che successivamente hanno cessato l'attività in quanto sottoposte a procedura fallimentare entro e non oltre la data del 31 ottobre 2001, a seguito della mancata omologazione del concordato preventivo.

8-ter. Gli oneri derivanti dagli interventi previsti al comma 8-bis, stabiliti in misura non superiore a 350.000 euro, sono posti a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448».

*Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:*

«Art. 1-bis (Disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni straordinaria). – 1. In caso di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale, successivamente oggetto di revoca con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali per motivi non derivanti da comportamenti illegittimi dei lavoratori beneficiari, questi ultimi non sono tenuti alla restituzione dell'indennità ricevuta anche se corrisposta in forma diretta da parte dell'INPS. Per tali periodi i lavoratori hanno diritto al riconoscimento da parte dell'INPS della contribuzione previdenziale figurativa e alla corresponsione di eventuali prestazioni accessorie.

2. Il recupero dei crediti relativi alle prestazioni erogate a favore dei lavoratori, di cui al comma 1, è effettuato dall'INPS direttamente nei confronti dell'impresa».

*All'articolo 2:*

*al comma 1, le parole da: «e le parole:» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «e dopo le parole: "1999, 2000 e 2001" sono inserite le seguenti: "nonchè di 60,4 milioni di euro per l'anno 2002"»;*

*dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:*

«1-bis. I termini per l'iscrizione nelle liste di mobilità di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, non si applicano ai licenziamenti avvenuti dal 1° gennaio 2002 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I lavoratori interessati da tali licenziamenti sono iscritti d'ufficio nella lista di mobilità con decorrenza dalla data del licenziamento».

*Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:*

«Art. 2-bis (Disposizioni in materia di lavoratori impegnati in lavori socialmente utili). – 1. All'articolo 78, comma 6, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, le parole: "e limitatamente all'anno 2001" sono sostituite dalle seguenti: "e limitatamente agli anni 2001 e 2002".

2. All'attuazione del comma 1 si procede nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

3. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, determinati nella misura massima di 2.789.000 euro per l'anno 2002, si provvede a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

4. Le imprese, anche cooperative, che subentrano negli affidamenti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, e successive modificazioni, possono continuare a beneficiare degli incentivi

concessi per l'assunzione dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili nei limiti dell'ammontare residuo spettante alle imprese precedentemente affidatarie ed in rapporto al numero dei lavoratori presi in carico, ferma restando la possibilità di accesso ad altri benefici previsti dalla legislazione vigente. Per i lavoratori di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, licenziati per giustificato motivo oggettivo entro un anno dalla data di assunzione, il periodo di prestazione lavorativa è da considerare nullo ai fini della concessione degli incentivi di cui all'articolo 7 del medesimo decreto legislativo».

*All'articolo 3, al comma 1, le parole da: «Fino alla data di entrata in vigore» fino a: «non oltre il» sono sostituite dalle seguenti: «Fino al».*

*Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:*

*«Art. 3-bis (Norma di interpretazione autentica in materia di assunzioni a termine). – 1. La disposizione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, deve intendersi nel senso che il divieto ivi previsto di procedere ad assunzioni con contratti a termine presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario con diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto a termine, non si applica nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236».*

*All'articolo 4, il comma 1 è sostituito dal seguente:*

*«1. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, commi 1, 2 e 5, e degli articoli 2 e 3, pari ad euro 81.523.402 per l'anno 2002, ad euro 44.192.112 per l'anno 2003, ad euro 36.159.167 per l'anno 2004, ad euro 26.702.108 per l'anno 2005, ad euro 28.072.753 per l'anno 2006, ad euro 28.318.071 per l'anno 2007, ad euro 28.743.463 per l'anno 2008, ad euro 25.205.088 per l'anno 2009, ad euro 15.053.560 per l'anno 2010 e ad euro 314.356 per l'anno 2011, si provvede:*

*a) quanto ad euro 503.182 per l'anno 2002, ad euro 1.719.481 per l'anno 2003, ad euro 1.924.471 per l'anno 2004, ad euro 656.723 per l'anno 2005 e ad euro 7.321 per l'anno 2006, mediante le maggiori entrate derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, comma 3;*

*b) quanto ad euro 81.020.220 per l'anno 2002, ad euro 42.472.631 per l'anno 2003, ad euro 34.234.696 per l'anno 2004, ad euro 26.045.385 per l'anno 2005, ad euro 28.065.432 per l'anno 2006, ad euro 28.318.071 per l'anno 2007, ad euro 28.743.463 per l'anno 2008, ad euro 25.205.088 per l'anno 2009, ad euro 15.053.560 per l'anno 2010 e ad euro 314.356 per l'anno 2011, a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448».*

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO  
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

*(Interventi relativi a situazioni di crisi aziendale)*

1. Per i lavoratori dipendenti da aziende, già operanti in aree nelle quali siano stati attivati strumenti della programmazione negoziata, appaltatrici di lavori presso unità produttive di imprese del settore petrolifero e petrolchimico, con un organico di almeno 300 lavoratori, licenziati, a seguito di processi di ridimensionamento dei predetti appalti, a far data dal 29 marzo 2001 e comunque non oltre il 31 dicembre 2003 e iscritti nelle liste di mobilità, la durata dell'indennità di mobilità, stabilita in quarantotto mesi dall'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è prorogata per un massimo di trentasei mesi e nel limite massimo di seicentotrenta unità, e, comunque, non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia, in riferimento ai quali sono confermati, per tali lavoratori, i requisiti previsti dalla disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto. La misura dell'indennità di mobilità relativa al periodo di proroga è ridotta del venti per cento rispetto alla misura già decurtata al termine del primo anno di fruizione. Per i lavoratori in questione, i requisiti di cui agli articoli 16, comma 1, e 7, comma 4, della citata legge n. 223 del 1991, si considerano acquisiti con riferimento al lavoro prestato con passaggio diretto presso le imprese dello stesso settore di attività.

2. Per i lavoratori, già dipendenti da aziende operanti nel settore tessile ed ubicate nei territori di cui all'Obiettivo 1 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, che, a far data dal giugno 1996 e senza soluzione di continuità, abbiano fruito del trattamento straordinario di integrazione salariale per ristrutturazione aziendale, in base alle delibere CIPE del 18 ottobre 1994, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 14 del 18 gennaio 1995, e del 26 gennaio 1996, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 15 marzo 1996, licenziati nel periodo dal 1° giugno 2002 al 31 maggio 2003 ed iscritti nelle liste di mobilità, la durata dell'indennità di mobilità, stabilita in quarantotto mesi dall'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è prorogata per un massimo di quarantotto mesi e nel limite massimo di centoventi unità, e, comunque, non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia, in riferimento ai quali sono confermati, per tali lavoratori, i requisiti previsti dalla disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto. La misura dell'indennità di mobilità relativa al periodo di proroga è ridotta del venti per cento rispetto alla misura già decurtata al termine del primo anno di fruizione.

3. Le aziende interessate dagli interventi di cui ai commi 1 e 2 sono tenute a versare all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), all'atto del pagamento delle somme previste dall'articolo 5, comma 4, della citata legge n. 223 del 1991, un importo pari all'onere del trattamento economico di mobilità per un periodo di sei mesi, compresi gli oneri relativi alla contribuzione figurativa.

4. Ai lavoratori interessati alla proroga dell'indennità di mobilità prevista dai commi 1 e 2 deve essere offerta la possibilità di partecipare a percorsi formativi o alle iniziative decise dai centri per l'impiego finalizzate alla ricollocazione occupazionale. La mancata ingiustificata partecipazione dei soggetti interessati alle attività formative comporta la decadenza dai benefici di cui ai commi 1 e 2. L'INPS verifica l'effettivo impegno dei lavoratori nelle predette attività.

5. Ai lavoratori licenziati da aziende operanti nel settore della sanità privata, con un organico superiore alle millecinquecento unità lavorative, assoggettate alla procedura di amministrazione straordinaria con cessazione dell'esercizio di impresa ed operanti nelle aree individuate ai sensi degli Obiettivi 1 e 2 del regolamento (CE) n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, per i quali sia scaduto, entro il 14 maggio 2002, il trattamento straordinario d'integrazione salariale disposto con decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, è corrisposto, per la durata di ventiquattro mesi e nel limite massimo di milleottocento unità, un trattamento pari all'ottanta per cento dell'importo massimo dell'indennità di mobilità, così come previsto dalle vigenti disposizioni, comprensivo della contribuzione figurativa e degli assegni per il nucleo familiare, ove spettanti.

6. I lavoratori fruitori del trattamento di cui al comma 5 sono tenuti a frequentare, durante il periodo di durata del trattamento medesimo, corsi di formazione professionale, indetti dalla regione o dai competenti enti locali, finalizzati sia ad aggiornamento e riqualificazione professionale che a percorsi di ricollocazione posti in essere per i lavoratori stessi. La mancata ingiustificata partecipazione dei soggetti interessati alle attività formative comporta la decadenza dai benefici di cui al comma 5. Sono esentati dalla partecipazione alle attività formative i lavoratori che, nell'arco dei ventiquattro mesi di fruizione della indennità, maturino il diritto alla pensione.

7. Per la ricollocazione dei soggetti di cui al comma 5 sono promosse, da parte delle amministrazioni pubbliche, procedure per l'affidamento all'esterno di attività attraverso la stipula, anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione, di convenzioni con società di capitale, cooperative di produzione e lavoro, consorzi di artigiani, a condizione che la forza lavoro in essi occupata sia costituita, in misura non inferiore al 40 per cento, dai lavoratori di cui al comma 5.

8. I lavoratori beneficiari del trattamento di cui al comma 5, interessati ad intraprendere un'attività autonoma in forma singola o associata, possono ottenere, secondo i criteri di cui al regolamento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 17 febbraio 1993, n. 142, la corresponsione anticipata del predetto trattamento, nella misura non ancora fruita alla data di presentazione della richiesta. Le somme corrisposte a

titolo di anticipazione del trattamento sono cumulabili con eventuali altri benefici previsti dalla normativa in vigore in materia di lavoro autonomo.

8-bis. In deroga all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali è autorizzato, con proprio decreto, a concedere una proroga, non superiore a dodici mesi e per un massimo di ventidue unità, del trattamento straordinario di integrazione salariale ad aziende al cui capitale sociale partecipano finanziarie pubbliche, costituite in data anteriore al 31 marzo 1998 per svolgere attività di reimpiego dei lavoratori provenienti da unità produttive interamente dismesse appartenenti al settore siderurgico pubblico, che successivamente hanno cessato l'attività in quanto sottoposte a procedura fallimentare entro e non oltre la data del 31 ottobre 2001, a seguito della mancata omologazione del concordato preventivo.

8-ter. Gli oneri derivanti dagli interventi previsti al comma 8-bis, stabiliti in misura non superiore a 350.000 euro, sono posti a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

## EMENDAMENTI

### 1.21

BATTAFARANO, PILONI, GRUOSSO, DI SIENA, VIVIANI

**Le parole da: «Al comma 1» a: «secondo periodo» respinte; seconda parte preclusa**

*Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.*

*Conseguentemente,*

*all'articolo 4, comma 1, alinea, sostituire le cifre: «26.702.108» con: «26.778.108»; «28.072.753» con: «28.148.753»; «28.318.071» con: «28.394.071»; «28.743.463» con: «28.819.463»; «25.205.088» con: «25.281.088»; «15.053.560» con: «15.129.560»:*

*al medesimo comma 1, lettera b), sostituire le cifre: «26.045.385» con: «26.121.385»; «28.065.432» con: «28.141.432»; «28.318.071» con: «28.394.071» «28.743.463» con: «28.819.463»; «25.205.088» con: «25.281.088»; «15.053.560» con: «15.129.560».*

**1.9**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Precluso**

*Al comma 1, sopprimere il secondo periodo.*

---

**1.10**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 1, secondo periodo, sopprimere le parole da: «rispetto alla misura» fino alla fine del periodo.*

---

**1.1**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Improcedibile**

*Al comma 1, sostituire le parole: «rispetto alla misura già decurtata al termine del primo anno di fruizione» con le seguenti: «rispetto alla misura dell'indennità di mobilità prevista per i primi 12 mesi».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, sostituire le parole: «81.523.402 per l'anno 2002, ad euro 44.192.112 per l'anno 2003, ad euro 36.159.167 per l'anno 2004» con le seguenti: «82.746.402 per l'anno 2002, ad euro 44.415.112 per l'anno 2003, ad euro 37.382.167 per l'anno 2004»;*

*e, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:*

*«a-bis) quanto ad euro 1.223.000 per l'anno 2002, ad euro 1.223.000 per l'anno 2003, ad euro 1.223.000 per l'anno 2004, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».*

---

**1.4**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «con passaggio diretto presso le imprese dello stesso settore di attività» con le seguenti: «con passaggio di-*



retto o anche con interruzione, purchè non superiore ad un periodo di 180 giorni, presso imprese dello stesso settore di attività. Nel caso di collocamento in mobilità l'interruzione non deve essere superiore al periodo di iscrizione nelle liste di mobilità».

---

### 1.5

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

#### **Improcedibile**

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. Le disposizioni di cui al comma 1 si intendono estese, alle medesime condizioni e con le medesime modalità, ai lavoratori dipendenti da aziende non rientranti nel campo di applicazione degli interventi della mobilità».

---

### 1.3

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

#### **Improcedibile**

*Dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. I lavoratori dipendenti da aziende di cui al comma 1 sono collocabili in mobilità, a prescindere dall'età anagrafica, per un periodo massimo di 7 anni, utili per il raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva ai fini del conseguimento del diritto alla pensione».

*Conseguentemente, all'articolo 4, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 1-ter, valutato in euro 5.000.000 in ragione d'anno per gli anni 2002, 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».

---

**1.22**

BATTAFARANO, GRUOSSO, PILONI, DI SIENA, VIVIANI

**Improcedibile**

*Al comma 2, sopprimere il secondo periodo.*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, alinea, sostituire le cifre:*  
«28.072.753» con: «28.087.753»; «28.318.071» con: «28.333.071»;  
«28.743.463» con: «28.758.463»; «25.205.088» con: «25.520.088»;  
«15.053.560» con: «15.068.560»,

*al medesimo comma 1, lettera b), sostituire le cifre: «28.065.432»*  
*con: «28.080.432»; «28.318.071» con: «28.333.071»; «28.743.463» con:*  
*«28.758.463»; «25.205.088» con: «25.220.088», «15.053.560» con:*  
*«15.068.560».*

**1.11**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 2, sopprimere l'ultimo periodo.*

**1.12**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 2, ultimo periodo, sopprimere le parole da: «rispetto alla*  
*misura» fino alla fine del periodo.*

**1.100**

MAGNALBÒ, BATTAGLIA Antonio

**Improcedibile**

*Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo:*

«È altresì prorogata per un massimo di quarantotto mesi e nel limite massimo di duecento unità, e, comunque non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia, in riferimento ai quali sono confermati, per tali lavoratori, i requisiti previsti dalla disciplina vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, la indennità di mobilità in favore dei lavoratori licenziati dal primo gennaio 1999 al 31 dicembre 1999 iscritti nelle liste di mobilità, già dipendenti da aziende di abbigliamento con organico di almeno 150 unità e dichiarate

fallite nel corso del 1998. La misura dell'indennità di mobilità relativa al periodo di proroga è ridotta del 20 per cento».

---

## 1.7

DATO

### **Ritirato e trasformato nell'odg G1.102**

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

«2.-bis. Per i lavoratori già dipendenti da aziende operanti nel settore delle installazioni di reti telefoniche ed elettriche in appalto, ubicate nei territori di cui all'Obiettivo 1 del Reg. CE n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, e nei territori delle regioni di Abruzzo e Molise, che abbiano fruito del trattamento straordinario di integrazione salariale per ristrutturazione aziendale, iscritti nelle liste di mobilità (ai sensi della legge n. 223 del 1991), con scadenza nel periodo dal 1° novembre 2001 al 31 novembre 2002, detta indennità è prorogata per un massimo di 24 mesi e nel limite di 50 unità e comunque non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità. La misura dell'indennità di mobilità, relativa al periodo di proroga, è ridotta del 20 per cento rispetto alla misura del primo anno di fruizione».

*Conseguentemente, all'articolo 4, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1-bis, valutato in euro 22.000.000 per ciascuno degli anni 2002 e 2003, si provvede mediante utilizzo dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo dicastero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

---

## 1.200

NOVI

### **Ritirato e trasformato nell'odg G1.101**

*Dopo il comma 2, inserire il seguente:*

«2.-bis. Per i lavoratori già dipendenti da aziende operanti nel settore tessile sottoposta a procedure concorsuali ed ubicate nei territori di cui all'Obiettivo 1 del Regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, per i quali sia stato disposto il trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo settembre 1997, marzo 1999, ai sensi del-

l'articolo 3 della legge n. 223 del 1991, licenziati a far data dal 1° marzo 1999, iscritti nelle liste di abilità, la durata dell'indennità di mobilità, pur attualmente scaduta, stabilita in quarantotto mesi dall'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, è prorogata per un periodo massimo di quarantotto mesi e, comunque, non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia, in riferimento ai quali sono confermati, per tali lavoratori, i requisiti previsti dalla disciplina vigente alla data di entrata in vigore della presente legge. La misura dell'indennità di mobilità relativa al periodo di proroga è ridotta del venti per cento».

---

**1.101**

MAGNALBÒ, BATTAGLIA Antonio

**Improcedibile**

*Al comma 3, dopo le parole: «Le aziende interessate dagli interventi di cui ai commi 1 e 2», aggiungere le seguenti: «con esclusione di quelle dichiarate fallite».*

---

**1.2**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Improcedibile**

*Al comma 3, sostituire le parole: «per un periodo di sei mesi» con le seguenti: «per un periodo di due mesi».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, sostituire la lettera a) con le seguenti:*

*«a) quanto ad euro 250.000 per l'anno 2002, ad euro 850.000 per l'anno 2003, ad euro 950.000 per l'anno 2004, ad euro 325.000 per l'anno 2005 e ad euro 3.500 per l'anno 2006, mediante le maggiori entrate derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, comma 3;*

*a-bis) quanto ad euro 253.182 per l'anno 2002, ad euro 869.481 per l'anno 2003, ad euro 974.471 per l'anno 2004, ad euro 341.723 per l'anno 2005 e ad euro 3.831 per l'anno 2006, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».*

---

**1.13**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Al comma 4, sopprimere il secondo periodo.*

---

**1.14**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 4, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: «Ai lavoratori di cui sopra che, durante la predetta proroga, risultassero impiegati in attività socialmente utili ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, va corrisposta una retribuzione corrispondente a quella della mansione svolta e comunque non inferiore a quella goduta al momento della cessazione del rapporto di lavoro. Le differenze fra l'entità dell'indennità di mobilità e la predetta retribuzione è a carico degli enti presso cui i lavoratori sono impiegati».*

---

**1.15**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 5, sopprimere le parole: «ottanta per cento dell'».*

---

**1.16**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Al comma 6, sopprimere il secondo periodo.*

---

**1.17**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Al comma 7, dopo le parole: «attraverso la stipula», inserire le seguenti: «sulla base di un'intesa con le organizzazioni sindacali effettivamente rappresentative dei lavoratori interessati e conseguentemente».*

---

**1.18**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Improcedibile**

*Al comma 8-bis, sopprimere le parole: «e per un massimo di ventidue unità».*

---

**1.6**

MONTAGNINO

**Improcedibile**

*Dopo il comma 8-ter aggiungere il seguente:*

«8-... I lavoratori iscritti al Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle Aziende Private del Gas di cui alla legge 6 dicembre 1971 n. 1084 e successive modifiche, che, per effetto delle operazioni di separazione societaria in virtù degli obblighi derivanti dal decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, ovvero per la messa in mobilità a seguito di ristrutturazione aziendale, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro con le predette non abbiano maturato il diritto alle prestazioni pensionistiche del Fondo stesso hanno facoltà, in presenza di contestuale contribuzione figurativa, volontaria od obbligatoria nell'assicurazione generale obbligatoria, di proseguire volontariamente al versamento dei contributi previdenziali nel Fondo, fino al conseguimento dei requisiti per le predette prestazioni, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e comunque senza oneri aggiuntivi per lo Stato».

---

**1.19**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Dopo il comma 8-ter aggiungere i seguenti commi:*

«8-... Le misure di sostegno dell'occupazione di cui al decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, sono estese ai lavoratori del settore del trasporto aereo.

8-... All'onere derivante dall'attuazione del comma 8-*quinq*ues si provvede nei limiti delle risorse non utilizzate dello stanziamento di 40 miliardi di lire di cui all'articolo 78, comma 15, lettera c), della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e delle risorse destinate alla medesima finalità nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nei limiti di 50 milioni di euro».

---

**1.20**

SODANO TOMMASO, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Dopo il comma 8-ter aggiungere i seguenti commi:*

«8-... Ai fini di salvaguardare il mantenimento dei livelli occupazionali e della continuità del rapporto di lavoro del personale del precedente gestore, è riconfermato per altri trenta mesi, a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il comma 1 dell'articolo 14 del decreto legislativo 13 gennaio 1999, n. 18. 8-... All'onere derivante dall'attuazione del comma 8-*quinqües* si provvede nei limiti delle risorse non utilizzate dello stanziamento di 40 miliardi di lire di cui all'articolo 78, comma 15, lettera c), della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e delle risorse destinate alla medesima finalità nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, nei limiti di 50 milioni di euro».

**1.8**

NIEDDU, TUNIS, BATTAFARANO, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI, DI SIENA

**Ritirato**

*Dopo il comma 8-ter, aggiungere i seguenti:*

«8-... In deroga alla normativa vigente, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con proprio decreto, può concedere la proroga dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7 della legge 23 luglio 1991, n. 223, per un periodo massimo di 12 mesi, ai lavoratori per i quali il medesimo trattamento è scaduto ovvero sarà in scadenza nel corso dell'anno 2002 e comunque non oltre la data del 31 dicembre 2002, limitatamente ai lavoratori già licenziati da aziende in cui ha già trovato applicazione l'articolo 4 del decreto interministeriale 6 giugno 2001 emanato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. La misura del suddetto trattamento è ridotta del 20 per cento.

8-... Gli oneri derivanti dagli interventi previsti al comma 8-*quater*, stabiliti in misura pari a 1.264.286 euro, sono posti a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.».

## ORDINI DEL GIORNO

**G1.100**

LA COMMISSIONE

**Non posto in votazione (\*)**

«Il Senato, esaminato l'articolo 1 del decreto-legge n.108,

premessò che tra il Ministero delle attività produttive e la società Nebiolo Printech è stato stipulato un contratto di acquisto dello stabilimento ex cartiera di Arbatax;

che tale intesa prevede la riassunzione di tutti i dipendenti ex cartiera di Arbatax dalle liste di mobilità;

che a tale fine è necessario prorogare l'indennità di mobilità per 68 lavoratori ex cartiera di Arbatax, analogamente a quanto già avvenuto per gli altri lavoratori della medesima azienda,

impegna il Governo:

ad adottare le necessarie iniziative, per la soluzione dei problemi indicati in premessa».

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**G1.102 ( già em. 1.7)**

DATO

**Respinto**

«Il Senato, esaminato il disegno di legge n. 1562, di conversione del decreto-legge n.108,

considerata la gravità della situazione che sta vivendo il settore delle installazioni di reti telefoniche ed elettriche in appalto, specialmente nelle regioni meridionali del nostro Paese;

considerato che negli ultimi dieci anni si è verificata una vera e propria ecatombe, se si considera che l'ultimo decennio ha visto la fuoriuscita dal settore di oltre 20.000 persone e lo stesso settore, distribuito sull'intero territorio nazionale, rischia di essere letteralmente azzerato;

rilevato che i lavoratori ad essere maggiormente penalizzati dalla crisi delle telecomunicazioni sono particolarmente i lavoratori del Centro-Sud, che costituiscono la fetta più cospicua del comparto;

considerato che solo nel Molise, precisamente in alcune società quali la CEIT e la SITE, in seguito ad una crisi strutturale nel campo delle installazioni telefoniche, si è assistito ad uno smantellamento progressivo del settore, che negli ultimi dieci anni è passato dai 300 addetti a circa 50,



impegna il Governo:

ad individuare, nella legge finanziaria per il 2003, una soluzione volta a prorogare il trattamento di mobilità per un massimo di 24 mesi, per i lavoratori già dipendenti da aziende operanti nel settore delle installazioni di reti telefoniche ed elettriche in appalto ubicate nei territori di cui all'obiettivo 1 del Regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999, e nei territori delle regioni di Abruzzo e Molise, che abbiano fruito del trattamento straordinario di integrazione salariale per ristrutturazione aziendale, iscritti nelle liste di mobilità, ai sensi della legge n. 223 del 1991.

---

**G1.101** (già em. 1.200)

NOVI

**Non posto in votazione (\*)**

«Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1562,

impegna il Governo:

a far sì che per i lavoratori già dipendenti da aziende operanti nel settore tessile sottoposte a procedure concorsuali ed ubicate nei territori di cui all'Obiettivo 1 del Regolamento CE n. 1260/1999 del Consiglio, del 21 giugno 1999, per i quali sia stato disposto il trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo settembre 1997, marzo 1999, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 223 del 1991, licenziati a far data dal 1° marzo 1999, iscritti nelle liste di abilità, la durata dell'indennità di mobilità, pur attualmente scaduta, stabilita in quarantotto mesi dall'articolo 7, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, sia prorogata per un periodo massimo di quarantotto mesi e, comunque, non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia, in riferimento ai quali sono confermati, per tali lavoratori, i requisiti previsti dalla disciplina vigente alla data di entrata in vigore della presente legge e a far sì che sia altresì ridotta del venti per cento la misura dell'indennità di mobilità relativa al periodo di proroga.

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

---

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI  
DOPO L'ARTICOLO 1

**1.0.1**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Improcedibile**

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-....

1. Ai lavoratori dipendenti da aziende di cui all'articolo 1, comma 1, licenziati o sospesi dal lavoro, a zero ore o con orario ridotto, rientranti nel campo di applicazione degli interventi ordinari di cassa integrazione, nonché ai lavoratori dipendenti di cui all'articolo 11 del decreto 6 giugno 2001 del Ministero del lavoro, in aggiunta a quanto previsto dalla vigente normativa, è corrisposta un'ulteriore indennità da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per un periodo massimo di 24 mesi, pari al trattamento massimo di integrazione salariale straordinario, previsto dalle vigenti disposizioni, nonché gli assegni per il nucleo familiare, ove spettanti, e la relativa contribuzione figurativa».

*Conseguentemente, all'articolo 4, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 1-bis, valutato in euro 5.000.000 in ragione d'anno per gli anni 2002, 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».

**1.0.2**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Improcedibile**

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-....

1. I lavoratori già dipendenti della Standa s.p.a., licenziati e iscritti nelle liste di mobilità, possono usufruire della proroga della durata dell'indennità di mobilità per un massimo di 36 mesi e comunque non oltre il conseguimento del trattamento pensionistico di anzianità o di vecchiaia».

*Conseguentemente, all'articolo 4, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 1-bis, valutato in euro 5.000.000 in ragione d'anno per gli anni 2002, 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».

**1.0.3**

MONTAGNINO, BATTAFARANO, PIZZINATO

**Improcedibile**

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-....

1. I benefici del trattamento speciale edile di cui alle leggi n. 223 del 1991 e n. 451 del 1994 sono estesi ai lavoratori dipendenti da aziende operanti in altri settori produttivi di cui al primo comma dell'articolo 1».

*Conseguentemente, all'articolo 4, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

«1-bis. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, comma 1-bis, valutato in euro 5.000.000 in ragione d'anno per gli anni 2002, 2003 e 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».

mento iscritto al fine del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2002, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni».

---

ARTICOLO INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO  
L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1-bis.

*(Disposizioni in materia di cassa integrazione guadagni straordinaria)*

1. In caso di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale, successivamente oggetto di revoca con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali per motivi non derivanti da comportamenti illegittimi dei lavoratori beneficiari, questi ultimi non sono tenuti alla restituzione dell'indennità ricevuta anche se corrisposta in forma diretta da parte dell'INPS. Per tali periodi i lavoratori hanno diritto al riconoscimento da parte dell'INPS della contribuzione previdenziale figurativa e alla corresponsione di eventuali prestazioni accessorie.

2. Il recupero dei crediti relativi alle prestazioni erogate a favore dei lavoratori, di cui al comma 1, è effettuato dall'INPS direttamente nei confronti dell'impresa.

EMENDAMENTI

**1-bis.0.1**

D'ANDREA, MONTAGNINO, COVIELLO, AYALA, GRUOSSO, DI SIENA

**Respinto**

*Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:*

«Art. 1-ter.

*(Proroga dell'indennità di mobilità in favore dei lavoratori della Valbasento e dell'Interklim)*

1. È prorogata al 31 dicembre 2003, in favore dei lavoratori individuati ai sensi dell'articolo 52, comma 46, della legge 28 dicembre

2001, n. 448, l'indennità di mobilità, di cui all'articolo 1, comma 6, lettera i), e comma 14, primo periodo, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 346, come modificato dall'articolo 78, comma 29, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la cui scadenza è prevista entro il 31 dicembre 2002.

2. Agli oneri derivanti di cui al comma precedente, pari a 6 milioni di euro per l'anno 2003, si provvede a carico del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

---

### **1-bis.0.2**

GRUOSSO, COVIELLO, DI SIENA, D'ANDREA

### **Sost. id. em. 1-bis.0.1**

*Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:*

«Art. 1-ter.

*(Proroga dell'indennità di mobilità in favore dei lavoratori della Valbasento e dell'Interklim)*

1. È prorogata al 31 dicembre 2003, in favore dei lavoratori individuati ai sensi dell'articolo 52, comma 46, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, l'indennità di mobilità, di cui all'articolo 1, comma 6, lettera i), e comma 14, primo periodo, del decreto-legge 24 novembre 2000, n. 346, come modificato dall'articolo 78, comma 29, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la cui scadenza è prevista entro il 31 dicembre 2002.

2. Gli oneri derivanti dalla disposizione di cui al comma 1, pari a 6 milioni di euro per l'anno 2003, sono posti a carico del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448».

---

## ORDINE DEL GIORNO

**G1-bis.100**

D'ANDREA, MONTAGNINO, COVIELLO, AYALA, GRUOSSO, DI SIENA

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premessi che:

in favore dei lavoratori Valbasento e Interklm è stata disposta ai sensi dell'articolo 52 comma 46 della legge n. 448 del 2001 la proroga della indennità di mobilità la cui scadenza è prevista per il 31 dicembre 2002;

la proroga dell'ammortizzatore sociale è legata al processo di reindustrializzazione in atto attraverso gli strumenti della programmazione negoziata; in particolare in Valbasento con il bando regionale di 212 miliardi di vecchie lire in favore dell'insediamento di iniziative economiche mentre per i lavoratori Interklm mediante l'avvio del Contratto d'Area per i siti della legge n. 219 del 1981;

con accordo tra Regione Basilicata e parti sociali vi è l'impegno di reintrodurre questi lavoratori nelle nuove iniziative che si stanno insediando;

si tratta di un processo lungo non privo di difficoltà e la scadenza della indennità prevista tra 6 mesi rappresenta un tempo non sufficiente a mettere in atto il percorso intrapreso per il loro reinserimento al lavoro;

complessivamente la platea interessata dalla proroga è di 600 unità circa e per una regione come la Basilicata rappresentano un numero molto significativo;

nel corso del 2000 la Regione Basilicata tramite l'Ente lavoro Basilicata (ELBA) ha proceduto ad uno *screening* anagrafico e contributivo dei lavoratori beneficiari della proroga;

molte unità soprattutto per quanto concerne la platea dei lavoratori Valbasento ex Enichem, ma anche per quanto riguarda l'Interklm, hanno una età anagrafica e contributiva relativamente alta e ormai prossima alla pensione con inevitabili e oggettive difficoltà per una eventuale loro ricollocazione nel mondo produttivo,

impegna il Governo:

in vista della prossima legge finanziaria ad attivare con la Regione Basilicata e le Organizzazioni sindacali un confronto finalizzato alla determinazione di un percorso che possa accompagnare al pensionamento le unità in mobilità che hanno una età anagrafica e contributiva non distante

dai requisiti richiesti e a determinare la proroga di ulteriori 12 mesi in favore dei lavoratori rimanenti nella platea in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali e del completamento dei processi di reindustrializzazione in atto.

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

---

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO  
COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

*(Proroga dell'iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti)*

1. All'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52, come modificato dall'articolo 78, comma 15, lettera *b*), della legge 23 dicembre 2000, n. 388, le parole: «31 dicembre 2001» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2002» e dopo le parole: «1999, 2000 e 2001» sono inserite le seguenti: «nonché di 60,4 milioni di euro per l'anno 2002».

*1-bis.* I termini per l'iscrizione nelle liste di mobilità di cui all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, non si applicano ai licenziamenti avvenuti dal 1° gennaio 2002 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. I lavoratori interessati da tali licenziamenti sono iscritti d'ufficio nella lista di mobilità con decorrenza dalla data del licenziamento.

ARTICOLO INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO  
L'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2-bis.

*(Disposizioni in materia di lavoratori impegnati  
in lavori socialmente utili)*

1. All'articolo 78, comma 6, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, le parole: «e limitatamente all'anno 2001» sono sostituite dalle seguenti: «e limitatamente agli anni 2001 e 2002».

2. All'attuazione del comma 1 si procede nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 19, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

3. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, determinati nella misura massima di 2.789.000 euro per l'anno 2002, si provvede a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

4. Le imprese, anche cooperative, che subentrano negli affidamenti di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, e successive modificazioni, possono continuare a beneficiare degli incentivi concessi per l'assunzione dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili nei limiti dell'ammontare residuo spettante alle imprese precedentemente affidatarie ed in rapporto al numero dei lavoratori presi in carico, ferma restando la possibilità di accesso ad altri benefici previsti dalla legislazione vigente. Per i lavoratori di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, licenziati per giustificato motivo oggettivo entro un anno dalla data di assunzione, il periodo di prestazione lavorativa è da considerare nullo ai fini della concessione degli incentivi di cui all'articolo 7 del medesimo decreto legislativo.

## EMENDAMENTI

### **2-bis.1**

SODANO TOMMASO, MALABARBA, MALENTACCHI

#### **Improcedibile**

*Sopprimere il comma 2.*

### **2-bis.100**

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO

#### **Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 2-bis.101, nell'odg G2-bis.100**

*Dopo il comma 4, inserire i seguenti:*

«4-bis. La lettera e), comma 2, dell'articolo 2 del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81 è abrogato.

4-ter. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 4-bis determinati nella misura massima di 500.000 euro per l'anno 2002 e di 2.800.000 euro rispettivamente per il 2003 e il 2004, si provvede a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio



1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

---

## **2-bis.101**

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO

### **Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 2-bis.100, nell'odg G2-bis.100**

*Dopo il comma 4, inserire i seguenti:*

«4-bis. Ai soggetti impegnati in prestazioni di attività socialmente utili, ai sensi della lettera *d*), comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, che abbiano affettivamente maturato dodici mesi di permanenza in tali attività nel periodo 1° gennaio 1998 e 31 dicembre 2001, e che a questa data siano esclusi da ogni trattamento previdenziale, se in possesso dei requisiti di ammissione alla contribuzione volontaria di cui alla lettera *a*), comma 5 dell'articolo 12 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468 e successive modificazioni, possono presentare la relativa domanda intesa a ottenere il solo beneficio di cui alla medesima lettera *a*) nei limiti e condizioni ivi previsti, e nei limiti delle risorse stabilite dal predetto comma 5 entro i termini di cui al comma 2 del presente articolo.

4-ter. La data di presentazione della domanda di ammissione alla contribuzione volontaria di cui all'articolo 10, comma 1 del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, è differita al 31 dicembre 2002, fermo restando il possesso alla data del 31 dicembre 2001 dei relativi requisiti.

4-quater. Agli oneri derivanti dall'attuazione dei commi 4-bis e 4-ter determinati nella misura massima di 500.000 euro per l'anno 2002 e di 2.800.000 euro rispettivamente per il 2003 e il 2004, si provvede a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

---

## ORDINI DEL GIORNO

**G2-bis.1**

PIZZINATO, BATTAFARANO, PILONI, VIVIANI, GRUOSSO, DI SIENA

**Ritirato**

Il Senato, esaminato il disegno di legge n. 1562, di conversione del decreto-legge n. 108,

considerata la situazione degli oltre 1600 ex lavoratori socialmente utili impiegati dall'ottobre 1998 presso il Ministero delle finanze – Dipartimento del territorio Uffici del territorio (dal 1° gennaio 2002, presso l'Agenzia del territorio) nell'ambito del Progetto catasto urbano, poi denominato Progetto catasto, finalizzato al recupero dell'arretrato catastale;

considerato che i predetti lavoratori sono attualmente impegnati con un rapporto di lavoro a tempo determinato, della durata di un anno e rinnovabile, in mansioni finalizzate alla costituzione dell'Anagrafe dei beni immobiliari;

considerato che l'articolo 9 della legge finanziaria 2002 ha prorogato fino al 31 dicembre 2002 i predetti contratti a tempo determinato stipulati ai sensi dell'articolo 78 della legge finanziaria 2001;

considerata l'elevata professionalità acquisita dai lavoratori impegnati da quattro anni in un'attività che ha contribuito in modo sostanziale e determinante a recuperare l'annoso arretrato catastale, contribuendo quindi ad un notevole recupero di gettito fiscale,

impegna il Governo:

a individuare, eventualmente già nella legge finanziaria per il 2003, una soluzione volta a stabilizzare la situazione contrattuale degli ex lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti di aggiornamento dei catasti assicurando la copertura dei posti vacanti presso gli enti locali ai quali saranno trasferite le funzioni catastali già attribuite all'Agenzia del territorio (ai sensi dell'articolo 66 del decreto legislativo n. 112 del 1998) sia attraverso la stipulazione di contratti a tempo indeterminato con i lavoratori suindicati, sia mediante l'effettuazione ricorsi di concorsi regionali, ferma restando l'opportunità di agevolare il collocamento a riposo anticipato per i lavoratori che presentino idonei requisiti anagrafici, al fine di offrire ulteriori possibilità occupazionali ai giovani disoccupati e agli stessi lavoratori socialmente utili.

**G2-bis.2** (testo 2)

LA COMMISSIONE

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, esaminato il disegno di legge n. 1562, di conversione del decreto-legge n. 108,

considerata la situazione degli oltre 1600 ex lavoratori socialmente utili impiegati dall'ottobre 1998 presso il Ministero delle finanze – Dipartimento del territorio Uffici del territorio (dal 1° gennaio 2002, presso l'Agenzia del territorio) nell'ambito del Progetto catasto urbano, poi denominato Progetto catasto, finalizzato al recupero dell'arretrato catastale;

considerato che i predetti lavoratori sono attualmente impegnati con un rapporto di lavoro a tempo determinato, della durata di un anno e rinnovabile, in mansioni finalizzate alla costituzione dell'Anagrafe dei beni immobiliari;

considerato che l'articolo 9 della legge finanziaria 2002 ha prorogato fino al 31 dicembre 2002 i predetti contratti a tempo determinato stipulati ai sensi dell'articolo 78 della legge finanziaria 2001;

considerata l'elevata professionalità acquisita dai lavoratori impegnati da quattro anni in un'attività che ha contribuito in modo sostanziale e determinante a recuperare l'annoso arretrato catastale, contribuendo quindi ad un notevole recupero di gettito fiscale,

impegna il Governo:

ad attuare un tavolo di concertazione con le regioni e gli enti locali, al fine di monitorare le specificità territoriali **ed individuare le possibili soluzioni, eventualmente già con la legge finanziaria per il 2003».**

---

(\*) Accolto dal Governo con le parole evidenziate che sostituiscono le altre: « ed individuare, eventualmente già nella legge finanziaria per il 2003, una soluzione volta a stabilizzare la situazione contrattuale degli ex lavoratori socialmente utili impegnati nei progetti di aggiornamento dei catasti, assicurando la copertura dei posti vacanti presso gli enti locali ai quali saranno trasferite le funzioni catastali già attribuite all'Agenzia del territorio (ai sensi dell'articolo 66 del decreto legislativo n. 112 del 1998), sia attraverso la stipulazione di contratti a tempo indeterminato con i lavoratori suindicati, sia mediante il ricorso all'effettuazione di concorsi regionali, ferma restando l'opportunità di agevolare il collocamento a riposo anticipato per i lavoratori che presentino idonei requisiti anagrafici, al fine di offrire ulteriori possibilità occupazionali ai giovani disoccupati e agli stessi lavoratori socialmente utili»

---

**G2-bis.100** (già emm. 2-bis.100 e 2-bis.101)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO, SODANO Tommaso

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 1562, di conversione del decreto-legge n. 108 del 2002,

impegna il Governo:

ad affrontare e risolvere le problematiche di cui agli emendamenti 2-bis.100 e 2-bis.101.

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione

---

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO  
COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

*(Lavoratori italiani rientrati dalla Svizzera)*

1. Fino al 31 dicembre 2003, nei confronti dei cittadini italiani rientrati definitivamente in Italia in stato di disoccupazione che maturino, a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'Accordo tra la Comunità europea e la Confederazione svizzera sulla libera circolazione delle persone, ratificato con legge 15 novembre 2000, n. 364, il diritto a pensione anche con il computo dei periodi contributivi maturati in Svizzera, tale pensione è calcolata sulla retribuzione pensionabile italiana tenendo conto dell'anzianità contributiva maturata in Svizzera.

2. L'importo della pensione calcolato ai sensi del comma 1 viene corrisposto sino al compimento da parte dell'interessato dell'età pensionabile prevista nell'ordinamento pensionistico svizzero.

3. Dal mese successivo al compimento dell'età di cui al comma 2, l'importo della pensione è ricalcolato in pro-rata secondo la normativa comunitaria di sicurezza sociale.

---

## EMENDAMENTI

**3.1**

VANZO

**Ritirato**

*Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2003» con le seguenti: «31 dicembre 2007».*

*Conseguentemente, alla fine dell'articolo, aggiungere le parole: «All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in 66 milioni di euro, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali».*

---

**3.7**

PIZZINATO, MONTAGNINO, BATTAFARANO, DI SIENA, PILONI, GRUOSSO, VIVIANI

**Ritirato**

*Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2003» con le seguenti: «31 dicembre 2007»*

*Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:*

*«1-bis. All'onere di cui al comma 1, pari a 5.888 migliaia di euro per l'anno 2002, 17.812 migliaia di euro per l'anno 2003, 29.951 migliaia di euro per l'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, sull'U.P.B: 7.1.3.3 – Fondo speciale di parte corrente – dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».*

---

**3.8**

PIZZINATO, MONTAGNINO, BATTAFARANO, DI SIENA, PILONI, GRUOSSO, VIVIANI  
**Ritirato**

*Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2003» con le seguenti: «31 dicembre 2007».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, alinea, sostituire le cifre:*  
«81.523.402» con: «87.411.402»; «44.192.111» con: «62.004.111»;  
«36.159.167» con: «66.010.167»; «26.702.108» con: «56.553.108»;  
«28.072.753» con: «57.923.753»; «28.318.071» con: «58.169-071»;  
«28.743.463» con: «58.594.463»; «25.205.088» con: «55.056.088»;  
«15.053.560» con: «44.904.560»,

*al medesimo comma 1, lettera b), sostituire le cifre: «81.020.220»*  
*con: «86.908.220»; «42.472.631» con: «60.284.631»; «34.234.696» con:*  
*«64.085.696»; «26.045.385» con: «55.896.385»; «28.065.432» con:*  
*«57.916.432»; «28.318.071» con: «58.169.071»; «28.743.463» con:*  
*«58.594.463»; «25.205.088» con: «55.056.088»; 15.053.560» con:*  
*«44.904.560».*

**3.4**

PIZZINATO, MONTAGNINO, BATTAFARANO, DI SIENA, PILONI, GRUOSSO, VIVIANI  
**Ritirato**

*Al comma 1, sopprimere la parola: «definitivamente».*

**3.2**

VANZO

**Ritirato**

*Al comma 1, dopo le parole: «rientrati definitivamente in Italia», inserire le seguenti: «e dei lavoratori italiani frontalieri».*

**3.6**

PIZZINATO, BATTAFARANO, MONTAGNINO, DI SIENA, PILONI, GRUOSSO, VIVIANI  
**Ritirato**

*Al comma 1, sostituire le parole: «in stato di disoccupazione» con le seguenti: «avendo cessato l'attività lavorativa».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, alinea, sostituire le cifre:*  
«81.523.402» con: «86.523.402»; «44.192.112» con: «49.192.111»;

«36.159.167» con: «41.159.167»; «26.702.108» con: «31.702.108»;  
«28.072.753» con: «33.072.753»; «28.318.071» con: «33.318.071»;  
«28.743.463» con: «33.743.463»; «25.205.088» con: «30.205.088»;  
«15.053.560» con: «20.053.560»,

*al medesimo comma 1, lettera b), sostituire le cifre: «81.020.220»*  
*con: «86.020.220»; «42.472.631» con: «47.472.631»; «34.234.696» con:*  
*«39.234.696»; «26.045.385» con: «31.045.385»; «28.065.432» con:*  
*«33.065.432»; «28.318.071» con: «33.318.071» «28.743.463» con:*  
*«33.743.463»; «25.205.088» con: «30.205.088»; «15.053.560» con:*  
*«20.053.560».*

---

### 3.5

PIZZINATO, BATTAFARANO, MONTAGNINO, DI SIENA, PILONI, GRUOSSO, VIVIANI

#### Ritirato

*Al comma 1, dopo le parole: «pensionabile italiana», aggiungere le*  
*seguenti: «o Svizzera, ai sensi della legge 8 agosto 1995, n. 335, che com-*  
*porta un onere di 5.000.000 di euro a decorrere dal 2002,».*

*Conseguentemente, all'articolo 4, comma 1, alinea, sostituire le cifre:*  
*«81.523.402» con: «86.523.402»; «44.192.112» con: «49.192.111»;*  
*«36.159.167» con: «41.159.167»; «26.702.108» con: «31.702.108»;*  
*«28.072.753» con: «33.072.753»; «28.318.071» con: «33.318.071»;*  
*«28.743.463» con: «33.743.463»; «25.205.088» con: «30.205.088»;*  
*«15.053.560» con: «20.053.560»,*

*al medesimo comma 1, lettera b), sostituire le cifre: «81.020.220»*  
*con: «86.020.220»; «42.472.631» con: «47.472.631»; «34.234.696» con:*  
*«39.234.696»; «26.045.385» con: «31.045.385»; «28.065.432» con:*  
*«33.065.432»; «28.318.071» con: «33.318.071» «28.743.463» con:*  
*«33.743.463»; «25.205.088» con: «30.205.088»; «15.053.560» con:*  
*«20.053.560».*

---

## ORDINI DEL GIORNO

**G3.100**

LA COMMISSIONE

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato esaminato l'articolo 3 del decreto-legge 11 giugno 2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza,

preso atto

dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati, che impegna il Governo a reperire le risorse finanziarie necessarie affinché sia garantito fino al 31 dicembre 2007 il diritto alla pensione per i cittadini italiani rientrati dalla Svizzera,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento entro un anno sulla reale copertura finanziaria necessaria all'adempimento dell'impegno assunto dal Governo.

---

(\*) Accolto dal Governo

---

**G3.101 (testo 2)**

ZANOLETTI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato esaminato l'articolo 3 del decreto-legge n. 108 del 2002, considerato

che al comma 1 del predetto articolo 3, il termine del 31 dicembre 2003 per fruire della totalizzazione contributiva appare troppo limitato, mentre sarebbe preferibile adottare il termine del 31 dicembre 2007, come previsto dai disegni di legge n. 1249 e 1314,

impegna il Governo:

a) ad introdurre nella legge finanziaria una norma specificamente volta a prorogare il termine di cui all'articolo 3, comma 1, fino al 31 dicembre 2007;

b) ad adottare, in generale, un riferimento ai soggetti cessati volontariamente e/o involontariamente dall'attività lavorativa in Svizzera, in luogo di quello, di cui al comma 1 dell'articolo 3, ai soggetti in stato di disoccupazione, che può risultare eccessivamente restrittivo



**c) ad intervenire, in particolare tenuto conto del dibattito sull'articolo 3, con gli eventuali necessari provvedimenti anche di tipo amministrativo.**

---

(\*) Accolto dal Governo con l'aggiunta delle parole evidenziate

---

ARTICOLO INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3-bis.

*(Norma di interpretazione autentica in materia di assunzioni a termine)*

1. La disposizione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, deve intendersi nel senso che il divieto ivi previsto di procedere ad assunzioni con contratti a termine presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario con diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto a termine, non si applica nell'ipotesi di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

EMENDAMENTO

**3-bis.100**

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI

**Respinto**

*Sopprimere l'articolo.*

---

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE  
NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI  
APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 4.

*(Copertura finanziaria)*

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, commi 1, 2 e 5, e degli articoli 2 e 3, pari ad euro 81.523.402 per l'anno 2002, ad euro 44.192.112 per l'anno 2003, ad euro 36.159.167 per l'anno 2004, ad euro 26.702.108 per l'anno 2005, ad euro 28.072.753 per l'anno 2006, ad euro 28.318.071 per l'anno 2007, ad euro 28.743.463 per l'anno 2008, ad euro 25.205.088 per l'anno 2009, ad euro 15.053.560 per l'anno 2010 e ad euro 314.356 per l'anno 2011, si provvede:

a) quanto ad euro 503.182 per l'anno 2002, ad euro 1.719.481 per l'anno 2003, ad euro 1.924.471 per l'anno 2004, ad euro 656.723 per l'anno 2005 e ad euro 7.321 per l'anno 2006, mediante le maggiori entrate derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, comma 3;

b) quanto ad euro 81.020.220 per l'anno 2002, ad euro 42.472.631 per l'anno 2003, ad euro 34.234.696 per l'anno 2004, ad euro 26.045.385 per l'anno 2005, ad euro 28.065.432 per l'anno 2006, ad euro 28.318.071 per l'anno 2007, ad euro 28.743.463 per l'anno 2008, ad euro 25.205.088 per l'anno 2009, ad euro 15.053.560 per l'anno 2010 e ad euro 314.356 per l'anno 2011, a carico del Fondo di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, come rideterminato da ultimo dalla Tabella D allegata alla legge 28 dicembre 2001, n. 448.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 5.

*(Entrata in vigore)*

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

## DOCUMENTO

**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (doc. LVII, N. 2)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00020) n.2.**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO

**Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.**

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006;  
rilevato che il Documento medesimo:

configura e rafforza la politica economica e finanziaria complessiva volta a promuovere la crescita dell'economia in un contesto di stabilità della finanza pubblica;

in particolare, ricomponе in questo quadro unitario la strategia di politica generale risultante dal complesso dei provvedimenti adottati nel corso del primo anno della legislatura e dalle linee di intesa raggiunte tra il Governo e le parti sociali (da ultimo, con la sottoscrizione del Patto per l'Italia);

tende a realizzare la massima convergenza e una reale complementarità tra gli interventi per la crescita dell'economia e dell'occupazione, a partire dal Mezzogiorno, e gli obiettivi della stabilità della finanza pubblica, in coerenza con il Patto di stabilità e di crescita;

conferma la necessità di metodi innovativi nella gestione della finanza pubblica caratterizzati dalla flessibilità e dal dinamismo propri dei mercati finanziari, tali da ampliare la gamma delle leve a disposizione della politica economica e in grado di assicurare tutte le possibili sinergie tra pubblico e privato;

delinea uno scenario favorevole alle riforme strutturali volte a liberare risorse per lo sviluppo, a far emergere e rafforzare le potenzialità di crescita del sistema produttivo del paese (PIL potenziale), a stimolare l'offerta di lavoro e ad innalzare i tassi di occupazione regolare;

considerato inoltre che:

il Documento di programmazione economico-finanziaria si colloca in quadro istituzionale in via di radicale e progressiva evoluzione verso nuove e più avanzate forme di autonomia;

l'evoluzione del sistema economico e del sistema istituzionale debbono procedere nella stessa direzione, allo scopo di liberare tutte le energie e risorse derivanti dalle potenzialità del territorio e dalla capacità autopropulsiva dei sistemi produttivi locali a vantaggio della ricchezza nazionale;

oltre alle ulteriori riforme costituzionali, è indispensabile che le concrete politiche statali che concorrono con le competenze regionali siano sin dall'origine predisposte per promuovere l'autonomia e la responsabilità delle regioni e degli enti locali all'interno di una salda cornice unitaria, garantendo, comunque, che l'esercizio delle diverse competenze favorisca e non ostacoli la realizzazione degli interventi per lo sviluppo e procedendo al riguardo all'attuazione dei contenuti dell'intesa interistituzionale raggiunta in sede di Conferenza unificata il 30 maggio scorso;

in tale contesto spetta alla legge finanziaria per il 2003, in attesa di una organica riforma della legge n. 468 del 1978 coerente con il nuovo testo del titolo V della Costituzione, il compito di definire procedure e modalità di coordinamento della finanza pubblica e delle grandi politiche legislative tra Stato e Regioni in essa contenute (fisco, pubblico impiego, sanità e investimenti), anche in coerenza con l'intesa interistituzionale del 30 maggio scorso. A tal fine, si auspica che l'assetto della legge finanziaria per il 2003 risponda, nella più ampia misura possibile, alle caratteristiche indicate nelle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato il 4 giugno scorso e parzialmente recepite nel progetto di legge attualmente in discussione,

impegna il Governo:

per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico:

a) ad adottare gli interventi prospettati dal Documento al fine di garantire un significativo aumento del tasso di crescita del PIL per l'intero periodo di riferimento;

b) a perseguire l'obiettivo di una crescita del tasso di occupazione, nei termini indicati dal Documento stesso, e di una contestuale riduzione del tasso di disoccupazione;

c) ad attivare tutte le iniziative per controllare le pressioni inflazionistiche, adottando a tal fine un tasso di inflazione programmata nella misura prospettata e facendo ricorso a tutti gli strumenti di politica fiscale e tariffaria volti a garantirne il conseguimento;

d) a realizzare gli interventi richiamati nel Documento al fine di promuovere una crescita dell'economia del Mezzogiorno a tassi superiori a quelli medi dell'Unione europea;

I) per quanto riguarda le politiche:

a) a procedere alla prima attuazione del complessivo disegno di riforma del sistema fiscale statale prospettato nel provvedimento collegato attualmente in discussione, in modo da perseguire l'obiettivo di una generale riduzione del livello di tassazione a vantaggio di tutte le categorie di

contribuenti, sia famiglie che imprese, secondo una logica ispirata all'equa distribuzione del carico fiscale. A tal fine, il primo modulo di attuazione della riforma dovrà caratterizzarsi, sul versante dell'imposta sul reddito, per una revisione della misura degli scaglioni e delle aliquote, nonché per un riordino delle detrazioni e deduzioni volti a favorire i percettori di redditi medio-bassi, a tutelare la famiglia, con particolare riferimento al numero dei figli e a garantire la progressività dell'imposta; dal lato dell'imposizione sulle società, per l'avvio della semplificazione e razionalizzazione del prelievo fiscale mediante la riduzione dell'aliquota ordinaria IRPEG e lo scorporo, in misura significativa, del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP. La misura degli interventi dovrà riflettere gli accordi raggiunti con le parti sociali in sede di Patto per l'Italia;

*b)* a proseguire la politica riformatrice già intrapresa in materia di mercato del lavoro allo scopo di conseguire una maggiore efficienza e fluidità e di assicurare una capillare diffusione delle informazioni sulle opportunità di lavoro. In questo ambito, occorre inoltre garantire una protezione generalizzata ed omogenea dei disoccupati involontari, prevedendo il ricorso a misure di sostegno integrative, aggiuntive o sostitutive, comunque concordate tra le parti sociali, con prestazioni autofinanziate e gestite da organismi bilaterali di natura privatistica. A tal fine si dovrà procedere alla modifica del sistema degli ammortizzatori sociali nei termini e nelle dimensioni prospettate dal Patto per l'Italia;

*c)* ad adottare una disciplina volta a modificare l'attuale normativa in materia previdenziale che ponga le basi, anche attraverso la destinazione del TFR ai fondi pensione ovvero, più in generale, a strumenti di previdenza complementare, per definire un assetto equilibrato e sostenibile del sistema previdenziale, in cui le prestazioni a carico della finanza pubblica si accompagnino ad un adeguato sviluppo della previdenza integrativa;

*d)* ad adottare interventi volti a rimuovere gli ostacoli che limitano le potenzialità di crescita delle imprese minori, in particolare promuovendo l'attuazione, in via sperimentale, delle intese raggiunte nell'ambito del Patto per l'Italia per incentivare nuove assunzioni regolari a favore di soggetti che attualmente sono esclusi da ogni forma di tutela, nonché incentivando la creazione o lo sviluppo dei distretti industriali, quali strutture essenziali per conciliare le modalità flessibili e innovative di produzione caratteristiche della piccola dimensione con le economie di scala proprie delle realtà di maggiore consistenza. In tale ambito, assume particolare importanza la riforma del diritto fallimentare;

*e)* ad attuare gli interventi indicati nel Documento ivi compresi le «autostrade del mare» diretti all'adeguamento della dotazione infrastrutturale del Paese mediante l'adozione di misure normative volte alla semplificazione dei procedimenti amministrativi e a favorire il coinvolgimento di capitali privati. Al riguardo si segnala l'esigenza di considerare come grandi infrastrutture strategiche tutte le opere comprese nella delibera del CIPE del dicembre 2001, anche sulla base delle indicazioni emerse in sede parlamentare;

*f)* ad assumere tutte le iniziative prospettate allo scopo di consentire al Mezzogiorno di ottenere tassi di sviluppo costantemente superiori a quelli medi dell'Unione europea, in primo luogo mediante una riqualificazione del contesto civile e infrastrutturale che promuova l'iniziativa economica privata. A tal fine si dovrà provvedere all'accelerazione degli investimenti pubblici, da completare entro tempi certi, garantendo, comunque, l'effettiva applicazione del principio di addizionalità. Tra gli investimenti diretti al potenziamento della dotazione infrastrutturale, carattere prioritario assumono le opere volte a fronteggiare la grave situazione di emergenza idrica. Si dovrà, inoltre, assicurare l'attivazione di progetti caratterizzati da una elevata qualità; la promozione di investimenti privati; la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche. Gli interventi da assumere dovranno perseguire l'obiettivo prioritario di una drastica riduzione del tasso di disoccupazione e di un ridimensionamento delle aree di marginalità e di disagio sociale;

*g)* a procedere ad una revisione delle misure incentivanti applicabili alle aree depresse e svantaggiate, nonché degli istituti della programmazione negoziata, sulla base della puntuale verifica degli esiti prodotti, allo scopo di privilegiare, in sede di rifinanziamento, le forme e gli strumenti di intervento, ivi compresi il prestito d'onore e Sviluppo Italia, che si siano dimostrati più efficaci;

*h)* a realizzare, in presenza di condizioni favorevoli nei mercati, il programma di privatizzazioni nei termini e nella misura indicati nel Documento procedendo alla dismissione di partecipazioni possedute direttamente o indirettamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, con le eccezioni previste per alcune società per le quali, in una prima fase, lo Stato dovrebbe mantenere, in ogni caso, una quota significativa;

*i)* a proseguire le politiche di liberalizzazione, in particolare per quanto concerne i mercati dell'energia, in termini tali da assicurare l'allargamento della concorrenza e la riduzione dei costi, a beneficio delle diverse categorie di utenti e, allo stesso tempo, da garantire adeguate prospettive di sviluppo di un settore di importanza strategica;

*l)* a promuovere la crescita delle risorse pubbliche destinate a finanziare la ricerca scientifica nella misura indicata nel Documento, con particolare riferimento alla ricerca destinata all'innovazione e allo sviluppo delle attività produttive;

*m)* a proseguire, mediante le riforme già previste, lo sforzo di ammodernamento e di valorizzazione del sistema educativo nazionale, a partire dalla scuola materna fino all'università. Il processo di cambiamento, che assicurerà l'attuazione della parità scolastica, sulla base dei principi di cui alla legge n. 62 del 2000, dovrà altresì tener conto dell'esigenza del miglioramento della professionalità del personale docente e amministrativo;

*n)* a procedere alla adozione della disciplina regolamentare necessaria per dare attuazione alla recente riforma dei servizi pubblici locali in modo da assicurare le condizioni idonee a coniugare l'obiettivo del miglioramento degli standard qualitativi e del livello di efficienza dei servizi,

a vantaggio dell'utenza, con l'adozione di una strategia industriale la cui definizione coinvolga gli enti territoriali nelle modalità di esercizio di servizi che rispondono ad esigenze primarie;

o) a definire un assetto delle competenze in materia di sanità, istruzione e polizia locale idoneo ad assicurare il pieno dispiegamento del ruolo degli enti territoriali, nei termini prospettati dal disegno di legge costituzionale sulla devoluzione dei poteri alle regioni;

p) a realizzare gli interventi prospettati allo scopo di sostenere e migliorare le condizioni di vita dei nuclei familiari, in relazione al ruolo determinante che la famiglia assume ai fini della coesione sociale e per la garanzia della solidarietà intergenerazionale. A tal fine, oltre alle misure da adottare in sede di attuazione della riforma fiscale, si dovrà procedere alla modernizzazione, al potenziamento e alla facilitazione dell'accesso di tutti i principali servizi di assistenza domiciliare ai malati cronici, ai disabili, agli anziani, predisponendo altresì un piano nazionale degli asili nido aziendali, interaziendali, di quartiere e pubblici, in modo da favorire la permanenza delle donne nel mercato del lavoro;

q) a promuovere la diffusione della pratica sportiva, specie giovanile, anche attraverso l'adozione di misure che favoriscano l'attività delle società sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva;

r) a procedere al contenimento e alla contestuale qualificazione della spesa sanitaria, anche mediante la sperimentazione, con modalità innovative, degli istituti delle mutue e dell'assistenza domiciliare integrata. Occorre inoltre garantire il puntuale svolgimento delle funzioni di coordinamento e verifica periodica dei profili gestionali del sistema sanitario, a garanzia dei principi solidaristici e universalistici, mediante l'eliminazione degli sprechi nell'erogazione delle prestazioni e il miglioramento dei sistemi di controllo dei costi;

s) a garantire che il rafforzamento dei tassi di sviluppo dell'economia si associ alla consapevolezza che tale sviluppo dovrà attuarsi in condizioni ecosostenibili, a tal fine agevolando l'uso di fonti energetiche rinnovabili;

t) ad adottare interventi strutturali per il contenimento della spesa pubblica, in primo luogo attraverso il conseguimento degli obiettivi previsti per quanto concerne la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni la responsabilizzazione dei singoli Ministeri quali centri di bilancio, rafforzando la connessione tra centri di responsabilità amministrativa e relativi stanziamenti nell'ambito delle unità previsionali di base, anche attraverso il ricorso a criteri contabili del tipo «*zero base budget*», e l'utilizzo di modelli flessibili di gestione del personale dipendente;

u) nell'ambito della definizione delle regole del Patto di stabilità interno, a stabilire meccanismi condivisi di compartecipazione e di coresponsabilizzazione al perseguimento degli obiettivi del Patto di stabilità e di crescita, attivando procedure idonee a consentire la conoscenza dell'andamento dei flussi di entrata e di spesa degli enti territoriali, attraverso un sistema di monitoraggio che utilizzi modalità di collegamento telematico.

In questo contesto, si dovrà valutare la possibilità di applicare misure incentivanti e di proseguire l'azione di riequilibrio nell'assegnazione delle risorse a favore dei comuni sottodotati, in vista della prossima attuazione del principio dell'autonomia finanziaria, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione;

v) a garantire l'effettiva adozione delle iniziative prospettate in materia di sicurezza dei cittadini e delle imprese, anche in accordo con le autonomie locali, stanziando adeguate risorse per la prevenzione e la repressione delle attività criminali; a semplificare e ammodernare l'ordinamento giudiziario, in modo da assicurare la certezza e l'efficacia del sistema e di prevenire la devianza minorile;

z) ad adottare efficaci interventi a favore delle comunità nazionali all'estero che riguardino i profili istituzionali, sociali e previdenziali, scolastici e culturali che non abbiano trovato ancora adeguata soluzione;

II) per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica:

a) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare per il 2003, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, entro il valore di 36.000 milioni di euro e, per il 2004 e per il 2005, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 31.000 milioni di euro per il 2004 ed a 28.500 milioni di euro per il 2005;

b) a mantenere il fabbisogno di cassa nel settore statale entro il limite di 30.600 milioni di euro per il 2003, di 28.300 milioni di euro per il 2004 e di 27.000 milioni di euro per il 2005 e per gli anni successivi;

c) a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari allo 0,8 per cento del PIL nel 2003; allo 0,3 per cento nel 2004 e a pervenire ad un avanzo pari allo 0,1 per cento del PIL nel 2005 e allo 0,2 per cento del PIL nel 2006;

d) a conseguire un avanzo primario del conto delle amministrazioni pubbliche, in percentuale di PIL, in misura pari al 5,1 per cento nel 2003, al 5,5 per cento nel 2004, al 5,8 nel 2005 e al 5,7 nel 2006;

e) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 104,5 per cento nel 2003, al 99,8 per cento nel 2004, al 97,1 per cento nel 2005 ed al 94,4 per cento nel 2006;

III) con riferimento all'articolazione della manovra di finanza pubblica per il 2002:

a) a presentare un disegno di legge finanziaria che, oltre al contenuto necessario stabilito dalla legge di contabilità generale dello Stato:

contenga le disposizioni dirette ad assicurare il conseguimento degli obiettivi di saldo indicati nella presente risoluzione e il rispetto del vincolo di copertura degli oneri di natura corrente;

fissi in un contesto unitario il complesso delle regole dirette ad assicurare il concorso di tutti i livelli di governo al rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità e di crescita;



provveda a impostare nei suoi tipici settori di intervento normativo (fisco, pubblico impiego, sanità e investimenti pubblici) politiche legislative fin dall'origine predisposte a rispettare e a promuovere lo spazio per l'esercizio delle nuove competenze delle autonomie territoriali in una cornice unitaria, a parità di effetti finanziari e comunque garantendo il conseguimento degli obiettivi di crescita nella stabilità che informano l'azione di governo;

concorra all'attuazione degli interventi di riforma da realizzare nell'arco della legislatura, regolandone gli aspetti aventi effetti finanziari nell'ambito di una rafforzata politica annuale di bilancio e nel rispetto dei presidi posti a tutela degli equilibri di finanza pubblica;

organizzi l'articolato in titoli, capi e articoli omogenei rigorosamente conformi al suo contenuto proprio secondo le nuove competenze dello Stato centrale e le concrete finalità indicate nel DPEF approvato dalle risoluzioni parlamentari, con esclusione di interventi meramente ordinamentali non strettamente connessi e di interventi non di competenza statale o comunque microsettoriali e localistici, e curando la redazione di un indice, in allegato alla relazione al disegno di legge;

b) posto che i provvedimenti di riforma strutturale presentati dal Governo con riferimento diretto o indiretto alla manovra di finanza pubblica per l'anno 2002 prefigurano l'attuazione di interventi di ampio respiro, destinati ad esplicitare pienamente la propria efficacia lungo l'intero arco della presente legislatura, a considerare come provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2003, i disegni di legge collegati attualmente all'esame del Parlamento e gli ulteriori provvedimenti che il Governo presenterà a correzione o integrazione delle medesime riforme strutturali con stretta connessione alle misure già varate;

c) a considerare altresì come provvedimenti collegati i disegni di legge di coordinamento della finanza pubblica, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, nei termini indicati nelle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato il 4 giugno scorso.

---

**(6-00019) n. 1.**

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, FABRIS, MARINO, MORANDO, CADDEO, DI SIENA, GIARETTA, MICHELINI, RIPAMONTI, SCALERA, TURCI

**Preclusa**

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006;

premesso che:

gli obiettivi del Governo per il 2002 sono stati mancati, mentre il quadro macroeconomico contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 si è rivelato erroneo e fuorviante, indi-

cando per l'anno 2002, contro ogni previsione, una crescita superiore al 3 per cento, prima, ed al 2 per cento, dopo, laddove appare oggi evidente che i ritmi di crescita per l'anno in corso potranno solo a fatica raggiungere e superare l'1 per cento;

anche il quadro di finanza pubblica contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 si è rivelato erroneo e fuorviante, indicando per l'anno 2002, contro ogni previsione, un indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni pari allo 0,5 per cento del Pil, laddove appare oggi evidente che anche in conseguenza delle stesse scelte governative l'indebitamento netto – che avrebbe toccato il 3 per cento in assenza delle misure *una tantum* – si attesterà, secondo lo stesso Governo, al di sopra dell'1 per cento e, secondo molti istituti di previsione va oltre il 2 per cento;

inoltre, anche sotto il profilo del rapporto debito/Pil, il Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006, sottovalutando pesantemente la specificità della situazione italiana nel contesto dell'Unione europea, indicava per l'anno 2002 un valore pari a 103,2 per cento del Pil successivamente rivisto a 104,4 per cento, laddove appare oggi evidente che anche in conseguenza delle stesse scelte governative il debito pubblico si attesterà, secondo lo stesso Governo, significativamente al di sopra del 108 per cento;

considerato che:

a questi risultati hanno puntualmente contribuito le scelte governative di politica economica, errate tanto nella impostazione concettuale, quanto nella selezione degli strumenti quanto, infine, nella scelta dei tempi;

in particolare, l'annuncio della Tremonti-*bis* ha finito per rinviare l'attuazione di molti piani di investimento che, nonostante l'entrata in vigore della Tremonti-*bis*, sono stati poi, in buona misura, rivisti e pesantemente ridotti a seguito della evoluzione sfavorevole della congiuntura: l'incremento medio annuo degli investimenti è così passato dal 6,5 per cento del 2000 al 2,4 per cento nel 2001 e potrebbe marginalmente superare l'1 per cento nel 2002;

le misure tese ad incentivare l'emersione sono miseramente fallite, tanto da essere ripetutamente prorogate e modificate;

i provvedimenti intesi a favorire il cosiddetto «rientro dei capitali» hanno costituito un'assicurazione contro eventuali accertamenti dell'amministrazione finanziaria per i grandi evasori ed una, fra le tante, entrate *una tantum* per il bilancio dello Stato, ma non hanno portato a nessun risultato apprezzabile in termini di investimenti nel nostro Paese:

le scelte di politica fiscale – dall'abolizione della Dit alla sospensione delle riduzioni Irpef previste dalla legge finanziaria per il 2001, alla mancata restituzione del *fiscal drag* – hanno fatto sì che lungi dal ridursi, la pressione fiscale sia anzi rimasta pari a quella del 2001 (tenendo conto anche dell'imposta sostitutiva relativa al cosiddetto «scudo fiscale»), tor-

nando così ad un livello superiore a quello medio degli altri paesi europei (42,5 per cento contro 42,0 per cento);

sul versante della politica sociale, l'errore di definire «pensione» un intervento di assistenza per il sostegno del reddito delle persone anziane più povere, ha dato luogo a scelte di cui hanno beneficiato solo 1,4 milioni degli 8 milioni di pensionati aventi diritto, mentre il Governo non è riuscito a spendere, per incapacità, tutte le somme stanziare a tale fine, con il risultato di non riuscire a distribuire più di 500 mila euro disponibili ai pensionati più poveri;

le scelte di politica sanitaria, malgrado quattro interventi legislativi del Governo in materia, hanno fatto sì che la spesa finisse visibilmente fuori controllo, grazie anche all'allentamento del Patto di stabilità interna deciso nell'agosto 2001;

le scelte di politica dell'immigrazione si sono tradotte non solo in una legge inefficace e ideologica ma anche in una ingiusta penalizzazione, oltre che degli immigrati, anche dei loro datori di lavoro: imprese e famiglie;

le scelte di politica infrastrutturale si sono ridotte alla inaugurazione di alcune grandi opere già predisposte dai governi del centrosinistra;

l'impegno del Governo nei confronti delle aree svantaggiate ed in particolare del Mezzogiorno non ha condotto ad alcuna significativa riduzione del divario fra le diverse aree del Paese ed anzi ha portato ad un incremento significativo dei fenomeni di marginalità sociale proprio nelle aree più deboli;

la concreta politica perseguita dal Governo di centrodestra in materia di autonomia finanziaria e fiscale delle Regioni e degli enti locali rivela indebite ingerenze nell'autonomia gestionale, irrigidimenti dei criteri contenuti nel Patto di stabilità interno, interventi sulle basi imponibili dei tributi locali, a partire dall'Irap e non prevede risorse adeguate alle funzioni trasferite alle autonomie e risorse sufficienti in funzione di perequazione tali da garantire a tutti i diritti essenziali di cittadinanza;

rilevato che:

il Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006 presentato dal Governo, pur individuando nella distanza fra i ritmi di crescita della media dei paesi europei e quelli nazionali il problema di fondo dell'economia italiana, (trascurando peraltro l'altra grande questione: quella distributiva), fornisce indicazioni di politica economica non congruenti o non sufficienti al raggiungimento dell'obiettivo, riducendosi per lo più all'indicazione dei contenuti qualitativi delle scelte di politica economica rimanendo del tutto imprecise, sotto il profilo quantitativo, le misure necessarie per trasformare gli andamenti tendenziali negli obiettivi programmatici;

infatti, sul fronte delle politiche sociali e del lavoro, il Governo persegue l'obiettivo di dividere le organizzazioni sindacali per indebolire il potere contrattuale dei lavoratori e apre una breccia nel sistema dei diritti e delle tutele dei lavoratori, senza affrontare il problema degli ammor-

tizzatori sociali, nelle garanzie contro i licenziamenti senza giusta causa e, nel contempo, non prevede nessuna misura significativa per lo sviluppo ed la competitività del nostro Sistema-Paese, intaccando peraltro la coesione sociale del nostro Paese;

in particolare, non si fa luogo ad una vera riforma degli ammortizzatori sociali in grado di fare delle politiche attive del lavoro e della formazione la nuova frontiera dell'intervento pubblico nel mercato del lavoro e capace di offrire tutele a quelle categorie di lavoratori che ne sono ancora prive e più ne avrebbero bisogno, come i lavoratori con contratti di collaborazione continuativa e coordinata; al contrario, si limita ogni ipotesi di riforma alla sola estensione dell'indennità di disoccupazione per la quale, peraltro, si avanzano previsioni di spesa ampiamente sottostimate;

si mantengono fermi i contenuti della delega previdenziale, all'esame del Parlamento, che pone, fra l'altro, una seria ipoteca, attraverso la cosiddetta decontribuzione a favore delle aziende, sul futuro del sistema previdenziale pubblico;

si opera, da un lato, per un progressivo impoverimento del Servizio sanitario nazionale da realizzarsi attraverso la ricostituzione delle mutue private o di categoria «integrative e/o sostitutive» e, dall'altro, per la restaurazione di un rapporto distorto fra Stato e mercato nel settore dei prodotti farmaceutici, laddove l'universalità della prestazione sanitaria rappresenta un diritto di primario e di irrinunciabile rilievo costituzionale e, nel contempo, le implicazioni di politica industriale del processo di fissazione dei prezzi dei farmaci non sono sottovalutate in tutti gli altri paesi europei;

sul fronte infrastrutturale, mentre il Dpef 2003-2006 non aggiunge nulla che non fosse già noto dallo scorso anno ed in particolare non aggiunge nulla al quadro già noto delle «grandi opere», sulla base di ragionevoli ipotesi i dati di finanza pubblica chiariscono il reale intendimento del Governo: essi infatti implicano che le spese in conto capitale delle Amministrazioni pubbliche si riducano, nella media del quadriennio, per circa mezzo punto di Pil. L'attività di Infrastrutture Spa si ridurrà, quindi, nella migliore delle ipotesi, a spostare fuori bilancio parte della spesa in conto capitale e non a canalizzare risorse private aggiuntive verso la spesa per le infrastrutture e le grandi opere; ne segue che – dal momento che le modalità di finanziamento della spesa in conto capitale non rilevano ai fini della competitività del Paese – non è da questo capitolo che possono ottenersi significativi risultati in termini di competitività;

in materia di sicurezza e difesa non vengono assunti impegni precisi relativamente alle risorse finanziarie necessarie all'accelerazione dei tempi del superamento della leva obbligatoria in attuazione del passaggio a reclutamento volontario su base professionale. Mancano, altresì, le risorse relative al rispetto degli accordi contrattuali sottoscritti per il comparto Difesa-Sicurezza, in particolare per la parametrizzazione retributiva del personale. Viene indicata astrattamente l'intenzione di sviluppare e potenziare il servizio civile nazionale, senza precisare in alcun modo le modalità e i contenuti per conseguire l'obiettivo. Nell'imminenza del supera-

mento della leva obbligatoria, si rende quantomai necessario individuare misure concrete di sostegno al volontariato civile;

infine, sul fronte fiscale, si ipotizza, fra il 2002 ed il 2006, una riduzione della pressione fiscale pari a 2,5 punti percentuali (di cui 0,4 punti nel 2003, 0,5 nel 2004, 1 punto nel 2005 e 0,6 punti nel 2006) che in buona misura ricalca le intenzioni dei precedenti governi di centro-sinistra, e pari quindi alla metà di quella indicata nel Dpef 2002; la riforma prevede, a regime, una redistribuzione del reddito alla rovescia a favore dei ceti più ricchi: di fronte ai 5,5 miliardi di euro di riduzione dell'Irpef per il 2003 a favore dei redditi più bassi, si prevede, infatti, per i prossimi anni una riduzione delle tasse di circa 20 miliardi di euro per i contribuenti più abbienti e corrispondenti ai due decili più elevati di reddito; detta riduzione non sembra, peraltro, poter giustificare l'andamento del prodotto potenziale contenuto nel quadro programmatico ed il connesso aumento del grado di partecipazione al mercato del lavoro in quanto non indirizzata a quelle categorie più suscettibili di essere influenzate nella decisione di partecipazione da mutamenti nella struttura dell'imposizione (fra cui, in particolare, i giovani, le donne, gli occupati marginali);

pertanto, sembrano eccessivamente ottimistiche le indicazioni programmatiche del Dpef 2003-2006 che – rivedendo significativamente al ribasso quelle formulate nel Dpef 2002-2006 – fanno riferimento per l'anno 2003 ad un incremento del Pil pari al 2,9 per cento, mentre gli istituti di ricerca prevedono una ripresa dell'economia italiana solo nella seconda metà del 2002, con una crescita media del Pil, nel corso del 2003 tendenzialmente inferiore a quel valore;

rilevato, inoltre, che:

per quanto concerne la politica di bilancio, il tentativo del Governo di allargare al massimo i margini di flessibilità che i Governi europei si sono dati a Siviglia nell'applicazione del Patto di stabilità incontra – com'era facilmente prevedibile – crescenti difficoltà a causa di un rapporto debito/Pil ancora vicino nell'anno in corso al 110 per cento: lo scontro con l'UE sui criteri di cartolarizzazione e sulla necessità che la riduzione delle entrate possa avvenire solo a fronte di tagli strutturali della spesa segnalano, infatti, ancora una volta quanto i nostri *partner* europei intravedano nell'azione del Governo italiano una tendenza al lassismo e alla approssimazione nei confronti dei vincoli di bilancio;

in particolare, appare priva di fondamento l'ipotesi che l'indebitamento netto possa passare dall'ottimistico – 1,1 per cento del 2002, al – 0,8 per cento del 2003, al – 0,3 per cento del 2004 per poi passare in leggerissimo avanzo nel biennio 2005-2006 e che nello stesso periodo, il rapporto debito/Pil possa passare dal 108,5 per cento del 2002 al 99,8 per cento del 2004 ed al 94,4 per cento del 2006 anche a seguito di un programma di dismissioni che – alla luce della più recente esperienza – appare del tutto irrealistico e che dovrebbe permettere l'introito di 20 miliardi di euro; le previsioni prevalenti segnalano, infatti, come gli obiet-

tivi di finanza pubblica – anche a seguito di alcune recenti prese di posizione della UE – potrebbero essere mancati ed in misura non marginale;

la manovra correttiva necessaria per il 2003, secondo il Governo, dovrebbe dunque essere pari allo 0,8 – 0,9 per cento del Pil, cioè a circa 12,5 miliardi di euro, quando probabilmente l'importo della manovra necessario, anche solo per raggiungere gli obiettivi, definiti con un criterio lassista da parte dell'Esecutivo, dovrà essere superiore di almeno un buon 50 per cento;

infatti – come scrive la Corte dei Conti – «se alla manovra di correzione del disavanzo tendenziale si sommano le esigenze finanziarie derivanti dal programma di sgravi fiscali, dagli oneri retributivi eccedenti la mera indennità di vacanza contrattuale, dai "normali" adeguamenti degli stanziamenti delle spese di investimento previste nelle leggi pluriennali e, infine, dai nuovi oneri per la realizzazione del piano di opere e infrastrutture pubbliche preannunciato dal Governo», se ne trae una stima complessiva della manovra 2003 significativamente superiore ai 18-19 miliardi di euro ...e, ancora di più ai 12 miliardi di euro della precisazione governativa;

potrebbe, sotto questo profilo, non produrre risultati concreti l'intenzione del Governo di far transitare una quota di investimenti pubblici dal bilancio pubblico alla contabilità della nuova società Infrastrutture Spa, con ciò ottenendo il risultato di breve periodo di ridurre l'entità dei tagli di spesa da realizzare nell'ambito della manovra 2003: l'eventuale spostamento al di fuori del bilancio pubblico di spese di investimento non potrebbe infatti applicarsi alle grandezze esposte nel quadro tendenziale a legislazione vigente, rappresentativo di programmi già avviati sulla base di leggi di spesa affidate alle diverse amministrazioni pubbliche, ma invece alle sole nuove opere presenti nei programmi di Infrastrutture Spa;

di conseguenza, la manovra di finanza pubblica per il 2004 è valutabile fin da ora in oltre 1 punto di Pil:

l'impianto complessivo del Dpef per il 2003 oscilla, pertanto, ambiguamente tra il sostegno alla domanda interna (di dimensioni vicine al mezzo punto percentuale di Pil) in disavanzo, e l'indicazione di tagli consistenti alle spese sociali;

nel primo caso, il sostegno alla domanda interna incomprensibilmente prociclico troverebbe unico sfogo in un volume crescente di importazioni (in crescita dell'8,8 per cento rispetto all'8,4 per cento del tendenziale nel 2003, mentre pressoché invariata rimarrebbe la quota del nostro *export* sul commercio mondiale);

verrebbero, inoltre, invertiti i tempi delle manovre congiunturali: quando era necessario, come l'anno scorso, sostenere principalmente la domanda delle famiglie per contrastare la semi stagnazione, interviene soprattutto a favore degli «investimenti» delle imprese (vedi Tremonti-*bis*) con ovvii scarsi risultati; oggi, con una ripresa internazionale sia pure modesta in atto, mentre andrebbe sostenuta la crescita di competitività delle nostre imprese, interviene per fare crescere la domanda interna con un

esito prevedibile del tutto inconsistente, anche perché subito dopo stabilisce il tasso d'inflazione programmato all'1,4 per cento, ed interverrà sulle spese sociali, deprimendo i consumi delle famiglie;

nel secondo caso la prevista massiccia riduzione delle spese (pari a circa 3,7 miliardi di euro nel 2003) per i «consumi intermedi» delle Amministrazioni pubbliche (aggregato che comprende oltre alle spese per l'acquisto di beni e servizi anche spese rigide relative alla sanità fra cui le retribuzioni dei medici di base) sembra anch'essa basata su una previsione poco credibile;

non è credibile un obiettivo di riduzione dell'1 per cento della spesa corrente all'anno per i prossimi 4 anni (quasi 110.000 miliardi di lire) senza dovere ridurre drasticamente le spese sociali;

considerato che:

le previsioni per l'inflazione – anche a ragione della approssimativa gestione del *changeover* da parte del Governo – collocano il tasso relativo attorno al 2,2 – 2,3 per cento nel 2002 ed al 2,1 per cento nella media 2003, mentre permane una incertezza sui costi dei derivati dal petrolio, incertezza mitigata dal rafforzamento dell'euro sul dollaro;

appaiono dunque del tutto infondate e strumentali le previsioni del Governo di un tasso di inflazione programmata pari all'1,4 per cento per il 2003 e di 1,3 per cento per il 2004;

la determinazione del tasso di inflazione programmato all'1,4 per cento e la ancora inesistente copertura della spesa per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici gettano una luce preoccupante su una drastica riduzione del potere d'acquisto dei salari, con un conseguente ulteriore indebolimento della dinamica dei consumi; quel che viene dato con la destra (la riduzione delle imposte) viene tolto con la sinistra (i rinnovi contrattuali più contenuti) talché è ragionevole presumere che il salario netto risulterà, per molti, inalterato se non ridotto in termini reali ed a beneficiare di gran parte della riduzione fiscale saranno le imprese più che i lavoratori. Torna a riproporsi un problema di livello delle retribuzioni reali nel settore privato;

ricordato che:

il Ministro dell'economia e delle finanze aveva promesso di dimettersi se non si fosse raggiunto il pareggio di bilancio nel corso del 2003, il DPEF fissa il raggiungimento di questi obiettivi oltre il 2004;

considerato che:

nel Dpef 2003-2006 del tutto inadeguate risultano le risorse – fondamentali per sostenere la competitività del Paese – messe a disposizione della scuola, della formazione, della ricerca e dell'innovazione;

nel Dpef 2003-2006 gli stanziamenti per il settore delle costruzioni diminuiscono, rispetto all'anno precedente, del 4,3 per cento, e si registra un calo dell'1,1 per cento delle risorse finanziarie per le infrastrutture;

nel Dpef 2003-2006, le ipotesi programmatiche di crescita poggiano su una ipotesi ambiziosa di crescita dell'economia meridionale direttamente mutuata dai Documenti di programmazione economico-finanziaria dei Governi della passata legislatura che, peraltro, corre il rischio di essere vanificata dalla concreta attuazione che il Governo sta dando alle importanti scelte strategiche fatte dai Governi di centrosinistra: valgano per tutti gli esempi del credito d'imposta per i nuovi investimenti nel Mezzogiorno (depotenziato e, come è stato osservato, ormai «ostaggio della burocrazia»), di Sviluppo Italia (le cui risorse vengono, ormai regolarmente, depredate ed utilizzate per fini non istituzionali), dell'utilizzo dei fondi comunitari (il cui tasso di avanzamento ha indotto il Ministero dell'economia a lanciare un piano straordinario per evitare il taglio delle risorse comunitarie), delle risorse destinate al Mezzogiorno (per le quali il cambio di denominazione da «Fondo aree depresse» a «fondo nazionale per lo sviluppo» non è coinciso con un incremento sia pur marginale);

rilevato, dunque, che:

mai come in questa fase appare evidente come la politica economica dell'attuale Governo legata alla interruzione del processo di risanamento della finanza pubblica, limitata alla compressione dei costi, fondata sull'abbassamento della soglia della legalità, priva delle ambizioni che pure sarebbero legittime in un Paese come il nostro, incoerente rispetto alle stesse analisi formulate nel Dpef 2003-2006, appare assolutamente contraria agli interessi nazionali dell'Italia;

essa, infatti, non solo tende a colpire i diritti dei lavoratori ed a compromettere ogni idea di coesione sociale, ma determina conseguenze assai pesanti sulla prospettiva economica:

a) asseconda uno scivolamento della specializzazione produttiva del Paese verso le fasce medio-basse nella competizione internazionale e stimola una imprudente finanziarizzazione dell'economia;

b) cancella ogni capacità attrattiva del nostro sistema economico finanziario nel momento in cui tutti i paesi più avanzati si pongono il problema di una moderna ri-regolamentazione in materia societaria e di bilancio a seguito della «enronite»;

c) antepone gli interessi di alcune cerchie ristrette, politiche ed imprenditoriali alle esigenze più moderne non solo delle forze del lavoro dipendente, ma della imprenditoria, piccola e media, delle professioni, insomma dei ceti più dinamici,

impegna il Governo:

a rispettare con lealtà gli impegni del Patto di stabilità sottoscritti dal nostro Paese in sede comunitaria;

ad evitare la presentazione di una legge finanziaria *omnibus*, attuando una attenta e rigorosa selezione degli interventi ai quali attribuire la valenza di proposta di legge collegata, anche in riferimento all'esperienza negativa dei collegati alla finanziaria 2002 a tutt'oggi in larga misura non ancora approvati dal Parlamento;



a concentrare l'iniziativa dell'Esecutivo in merito alla manovra di bilancio lungo tre grandi direttrici di intervento:

1) politiche per innalzare la competitività del nostro sistema economico e per uno sviluppo significativo e duraturo del prodotto potenziale;

2) politiche redistributive che garantiscano un adeguato incremento dei salari ed una significativa tutela dei ceti intermedi che rischiano di essere anch'essi presi nella morsa: controriforma fiscale Tremonti - riduzioni delle prestazioni dello stato sociale;

3) attuazione del federalismo, con la definizione dei livelli di compartecipazione ai tributi erariali e la costituzione di un equo fondo perequativo; evitando il doppio fenomeno del trasferimento di funzioni senza il corrispettivo trasferimento di risorse da un lato, e, dall'altro, la riduzione della pressione fiscale statale che si traduce in aumento di quella regionale e locale;

*1. Per una maggiore competitività del nostro Sistema-Paese:*

a) a prevedere uno specifico «pacchetto» per la piccola e media impresa e il lavoro autonomo che:

destini loro, per il 2003, risorse per una riduzione dell'Irap almeno pari a quelle destinate alla riduzione dell'Irpeg per lo stesso anno; riduca l'Irap mediante un'estensione della riduzione della base imponibile dell'imposta con meccanismi che favoriscano in particolare le piccole imprese;

ripristini la possibilità di scelta del regime di tassazione Irpeg anche per le imprese individuali e le società di persone;

estenda l'applicazione del credito d'imposta per spese di ricerca e sviluppo, eliminando il tetto di spesa, anche prevedendo la costituzione di consorzi per la ricerca applicata nei distretti industriali;

preveda interventi di riduzione del prelievo fiscale sulle operazioni di riorganizzazione che consentano di ridurre od eliminare gli ostacoli all'accorpamento delle diverse realtà;

b) a prevedere un investimento straordinario di risorse per la formazione e la ricerca nel quadriennio 2003-2006 che:

garantisca il raggiungimento dell'obiettivo di una scuola pubblica di qualità, assumendo il personale necessario a garantire, tra l'altro, l'insegnamento delle lingue e l'integrazione degli alunni portatori di *handicap*, ed a generalizzare la scuola dell'infanzia su tutto il territorio nazionale;

rivaluti le retribuzioni del personale docente;

permetta almeno 1.000 nuovi contratti di ricerca e avviamento all'insegnamento destinati a dottori di ricerca;

sostenga la ricerca di base, incrementi il Fondo per gli enti di ricerca, preveda il varo di un programma straordinario per il reclutamento di 5.000 giovani nel prossimo quinquennio da avviare alla ricerca tramite contratti di formazione ricerca;

c) per quanto concerne il Mezzogiorno:

a promuovere una sessione parlamentare nel corso dell'*iter* della legge finanziaria dedicata ai problemi del Mezzogiorno come è stato anche proposto dai Presidenti di alcune regioni meridionali;

a favorire le nuove assunzioni e gli investimenti produttivi nelle aree svantaggiate tramite il credito d'imposta automatico e pienamente compensabile:

mantenendo ferma la normativa attuale di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 in merito alla concessione del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate escludendo, in particolare, ogni forma di richiesta all'amministrazione finanziaria da parte delle imprese ed ogni tetto alla spesa relativa per il bilancio dello Stato;

prevedendo altresì, nel bilancio dello Stato, stanziamenti adeguati atti a rendere effettiva la concessione di tale beneficio a tutti i soggetti che ne hanno diritto secondo le norme attuali;

prevedendo il cumulo per le imprese meridionali dei benefici della Tremonti-*bis* e della Visco Sud per creare un opportuno differenziale che attragga gli investimenti nelle aree svantaggiate;

a prevedere misure per sostenere l'iniziativa dei Fondi chiusi per la promozione di imprese nel Mezzogiorno;

a prevedere maggiori investimenti per le risorse idriche (acquedotti, depuratori, reti fognarie) in particolare al Sud, elevando la percentuale prevista nella delibera CIPE per le opere della legge Obiettivo (ad oggi solo il 3 per cento);

d) per quanto concerne le imprese ed i mercati:

a portare a regime il prelievo sulle imprese intorno al 35 per cento (Imposte sul reddito più Irap) in linea con quello dei maggiori concorrenti europei, attraverso la graduale riduzione dell'aliquota Irap ed accelerando la Dit per potenziare gli effetti di riduzione dell'Irap sulle imprese con un ripristino del «moltiplicatore» del nuovo capitale ai fini della Dit;

a proseguire nella fiscalizzazione dei contributi non previdenziali, come quelli per gli assegni familiari, al fine di ridurre il costo del lavoro;

a valorizzare e rafforzare il ruolo di vigilanza delle Autorità amministrative indipendenti;

a contenere la crescita delle tariffe dei servizi pubblici anche grazie all'apertura dei relativi mercati;

a ripristinare un adeguato e più efficace sistema sanzionatorio del reato di falso in bilancio e a prevedere una più efficace prevenzione delle situazioni di conflitto di interessi, ad attuare la liberalizzazione effettiva del mercato dei servizi, a partire dal settore elettrico, ed a proseguire nel programma di privatizzazioni già approvato;

e) a promuovere un Piano d'azione per il lavoro alle donne, tramite la formazione, una reale riforma degli ammortizzatori sociali, il sostegno

all'imprenditoria femminile, incentivando l'assunzione di manodopera femminile e realizzando, in una logica di sussidiarietà, una rete diversificata di servizi all'infanzia;

f) a predisporre le opportune politiche per promuovere uno sviluppo sostenibile:

avviando scelte coerenti e misure concrete per la riduzione delle emissioni inquinanti in attuazione del protocollo di Kyoto e per la qualità dell'aria nelle città;

a prorogare a tutto il 2003 le agevolazioni fiscali per le attività di ristrutturazione edilizia;

promuovendo misure di sostegno alle imprese (agevolazioni fiscali in forma di credito di imposta) per investimenti in tecnologie e prodotti ecocompatibili;

realizzando uno specifico programma di sostegno alle imprese e ai progetti mirati ad accrescere l'esportazione di tecnologie pulite e di *know-how* ambientale;

g) a predisporre un incremento delle risorse per gli investimenti pubblici per raggiungere almeno il livello medio di spesa degli anni 1999-2001:

a definire una nuova legge organica per la finanza di progetto; incrementando le risorse per la difesa del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico;

a ripristinare le priorità stabilite dal nuovo Piano generale dei trasporti, privilegiando la ferrovia e considerando il riassetto idrogeologico e le reti idriche tra le priorità fondamentali;

a promuovere la concertazione con le Regioni in merito all'individuazione e la localizzazione delle opere pubbliche;

## 2. Per promuovere l'equità, i diritti e la coesione sociale

a) a stabilire il tasso d'inflazione programmata pari all'1,8 per cento, stante il rafforzamento dell'euro sul dollaro, e della considerazione che in una fase di inflazione decrescente si può avvicinare il tasso programmato alla previsione del tasso di inflazione reale (la valutazione di consenso oscilla fra il 2,0 ed il 2,1 per cento), ed a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

b) a procedere ad una graduale riforma dell'Irpef che distribuisca in modo uniforme su tutti i contribuenti i benefici, con particolare riferimento a quelli con redditi più bassi e ai ceti medi (fortemente penalizzati dalla proposta di riforma fiscale a regime del Governo) attraverso l'introduzione di un adeguato minimo di imponibile, graduato sul numero dei componenti del nucleo familiare e del meccanismo di rimborso delle detrazioni per gli incapienti (imposta positiva). Si mantiene un'articolazione di aliquote che garantisce un prelievo progressivo ed adeguato anche sui redditi più elevati. La riforma va finanziata proseguendo la lotta all'evasione fiscale (studi di settore, semplificazione, ...) e con le maggiori entrate derivanti dalla crescita verificate a consuntivo;

c) ad utilizzare le disponibilità stanziare per le pensioni minime e non utilizzate (circa 1.000 miliardi di lire) per estendere, a partire dal 1° gennaio 2002, il beneficio previsto da tale articolo prevedendo la deduzione dal reddito influente per il diritto al beneficio di una parte (ad esempio: un terzo) della pensione previdenziale a calcolo, in maniera tale da tenere conto adeguatamente della contribuzione versata, e per aumentare la detrazione d'imposta per i pensionati; ad inserire nel disegno di legge finanziaria per il 2003, norme volte all'incremento delle erogazioni a tutti gli anziani che hanno un reddito inferiore al milione di lire al mese, nell'ottica di avviare gradualmente la realizzazione del minimo vitale per tutti i soggetti disagiati, quale nuovo diritto di cittadinanza sociale:

d) attuare una reale riforma degli ammortizzatori sociali (il cui costo a regime per le Pubbliche amministrazioni è stimabile in circa 5 miliardi di euro per adeguarci ai livelli europei) la quale deve consentire un percorso formativo adeguato (anche tramite la riforma dell'apprendistato e con i contratti d'inserimento lavorativo) ed un sostegno al reddito di tutti quei lavoratori e quelle lavoratrici che sono disoccupati, che sono in cassa integrazione, che svolgono lavori intermittenti e per questo non riescono a raggiungere una soglia di reddito adeguata, e deve prevedere:

un'indennità di disoccupazione pari al 60 per cento dell'ultima retribuzione per 12 mesi, elevata a 16 per i lavoratori oltre i 45 anni e a 20 per quelli ultra 50enni; nei territori con elevato tasso di disoccupazione la durata è elevata rispettivamente a 14, 20 e 24 mesi; l'indennità si riduce al 40 per cento dopo 12 mesi, al 30 per cento dopo il 16° mese;

la stessa indennità a requisiti ridotti per i lavoratori subordinati discontinui, così come per i collaboratori con modalità di erogazione particolari;

l'estensione della Cig ordinaria e straordinaria a tutti i rapporti di lavoro subordinato alle dipendenze di privati datori di lavoro e prestazioni aggiuntive del trattamento di Cig a carico di Fondi bilaterali istituiti dai contratti collettivi;

il sostegno al reddito dei lavoratori subordinati discontinui, autonomi ed economicamente dipendenti se questo è inferiore ad una certa soglia annua (ad esempio: 8.000 euro) tramite una integrazione pari ad un terzo della differenza tra questa soglia ed il reddito da lavoro percepito; obbligo di accettare le offerte di lavoro e di aderire a iniziative di formazione o di riqualificazione professionale;

l'integrazione dei versamenti contributivi per i lavoratori iscritti alla gestione separata presso l'Inps per i lavoratori atipici pari alla differenza tra le aliquote di computo del fondo gestione separata e del Fpld, entro un ammontare massimo pari al 13 per cento;

l'estensione del Reddito minimo d'inserimento, e dei connessi interventi di integrazione sociale, quale strumento di lotta alla povertà, a tutto il territorio nazionale;

e) ad istituire un sistema di protezione sociale e di cura per le persone anziane non autosufficienti attivando un Fondo nazionale per il soste-

gno alla non autosufficienza alimentato dalla solidarietà di tutti i cittadini che erogherà contributi alle famiglie sulla base dei reali bisogni assistenziali, valutati sul territorio dai comuni e dalle aziende sanitarie locali;

f) ad incrementare progressivamente il fondo per il Servizio sanitario nazionale fino a raggiungere la media europea e a creare un fondo aggiuntivo – al di fuori del FSN – per lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema sanitario nelle regioni del Sud;

g) a prevedere un adeguato finanziamento del Fondo Nazionale per le politiche sociali previsto dalla legge n. 328 del 2000, finalizzato alla creazione di una rete integrata di servizi sul territorio per promuovere i diritti dell'infanzia, dell'adolescenza, per sostenere le persone disabili, e le loro famiglie;

h) a promuovere, in alternativa alle modifiche all'articolo 18 della legge n. 300 del 1970, la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che non sostituisce ma integra lo Statuto dei lavoratori; a delineare un sistema di tutele per tutte le forme di lavoro, modulato secondo le caratteristiche e il loro bisogno di protezione; a prevedere una rete comune di tutele di base per tutti i tipi di lavoro, compreso quello autonomo e tutele specifiche per i lavori economicamente dipendenti, in particolare per le collaborazioni coordinate e continuative, e per il lavoro subordinato; a dare priorità sia alla formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa, sia alle forme di tutele attive del reddito;

i) a promuovere sul piano internazionale il raggiungimento dell'obiettivo e destinare il prima possibile l'1 per cento del Pil ai paesi in via di sviluppo come dichiarato dal Presidente del Consiglio in varie occasioni internazionali, da ultimo all'apertura del Vertice della FAO; a confermare l'impegno a destinare ai paesi in via di sviluppo lo 0,7 per cento del Pil, definendo una programmazione dei tempi per il raggiungimento dell'impegno; ad aumentare nettamente nel Dpef e nella Finanziaria per il 2003 la percentuale di Pil destinata a paesi in via di sviluppo rispetto alla percentuale del 2001 e del 2002;

### 3. Per gli interventi di politica ambientale

a) per quanto riguarda il controverso problema dell'utilizzo dell'ingegneria genetica ai fini della sicurezza alimentare, ad applicare rigorosamente il principio di precauzione nel senso di prevedere una preventiva adeguata e completa sperimentazione pubblica, esclusivamente in ambiente confinato, per valutare preventivamente in modo trasparente ed efficace la qualità dei prodotti alimentari manipolati geneticamente, il loro impatto sulla salute dell'uomo e degli animali e sull'ambiente, nonché le conseguenze per le generazioni future;

b) con riferimento alla fiscalità ambientale, a sostenere, anche mediante incentivi fiscali, la promozione di nuova imprenditorialità soprattutto nei settori di sviluppo sostenibile con riferimento ad attività di manutenzione, recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale oltre che naturalistico.

4. *Per la piena attuazione del federalismo derivante dal nuovo Titolo V della Costituzione:*

a) a definire i livelli di compartecipazione ai tributi erariali delle Autonomie con conseguente riordino e trasformazione dei trasferimenti, nonché la costituzione di un equo fondo perequativo, e a definire i principi per il coordinamento del sistema finanziario e fiscale; in attesa di portare a compimento tale quadro normativo organico, a realizzare nell'ambito della legge finanziaria 2003 il processo di compartecipazione all'Irpef, con contestuale abolizione dei trasferimenti statali, potenziando il fondo perequativo e utilizzando almeno i 500 miliardi annui aggiuntivi (per anno) già assegnati dalla legge finanziaria 2002; a prevedere la copertura successiva, con il potenziamento delle compartecipazioni, delle ulteriori esigenze finanziarie;

b) a prevedere la possibilità per gli Enti locali di istituire tributi ed entrate propri anche al fine di evitare l'imminente collasso dei bilanci dei Comuni, in modo tale che permanga uno spazio disponibile per una vera autonomia finanziaria per ogni ente: le tasse di scopo, i livelli tariffari oltre gli *standard*, il contenimento dei costi;

c) a far sì che la riduzione della pressione fiscale statale non si traduca nella riduzione delle disponibilità finanziarie degli enti locali;

d) a dare seguito alle Risoluzioni delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato in merito alla definizione di regole certe relative al Patto di stabilità interno e in merito alla modifica dei titoli IV e V della legge di contabilità n. 468 del 1978 per pervenire ad un'omogeneizzazione dei bilanci dei vari enti pubblici;

e) a predisporre fondi adeguati per i piccoli Comuni e per le unioni e fusioni di Comuni;

f) a trasferire in blocco alle Regioni, alla luce delle nuove competenze, il relativo capitolo del bilancio dello Stato, invertendo la prassi per la quale, fino ad oggi, sono stati accollati alle Autonomie compiti, beni e personale, ma poche ed insufficienti risorse.

---

INTERROGAZIONI SUL DISASTRO FERROVIARIO  
AVVENUTO IN SICILIA

(3-00554) (22 luglio 2002)

LAURIA, MONTAGNINO, VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

le cause, le circostanze e le responsabilità della gravissima sciagura ferroviaria di Rometta Marea;

le cause dell'enorme ritardo con cui si sta realizzando il doppio binario sulla tratta Palermo-Messina, che, secondo quanto rivelato dal «Cor-

riere della sera» il 22 luglio 2002, sarà completato – nei 163 chilometri che mancano e con le cadenze finora osservate – nel 2171.

(3-00558) (23 luglio 2002)

PEDRINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'incidente ferroviario occorso in Sicilia lungo la linea Palermo-Messina ha, ulteriormente, messo in evidenza il problema complessivo della sicurezza nell'intero sistema italiano dei trasporti;

per quanto riguarda il sottosistema ferroviario gestito da RFI e Trenitalia, società operative delle Ferrovie dello Stato a capitale interamente pubblico, vengono denunciate da tempo l'arretratezza tecnologica e le inefficienze della rete e dell'armamento, nonché i disservizi che tutto questo provoca per l'utenza;

a fronte della disastrosa conduzione delle Ferrovie dello Stato, si sostiene da parte dei suoi vertici che ne è stato conseguito il risanamento attraverso tagli al personale e risparmi sulle spese gestionali anche facendo ricorso alla esternalizzazione dei lavori da eseguire, compresi quelli relativi alla sicurezza;

nonostante la rovinosa situazione esistente il Governo intende realizzare opere faraoniche, come il ponte sullo stretto di Messina, quando appare evidente che, quantomeno in questa fase, tutte le risorse disponibili andrebbero concentrate nel risanamento delle linee ferroviarie fatiscenti, nel raddoppio dei binari laddove sono ancora a rotaia unica, nell'ammmodernamento dell'armamento che deve essere ancora dotato dei moderni sistemi di controllo automatico, resi disponibili dalla tecnologia e sicuramente capaci di abbassare significativamente la soglia di rischio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nella qualità di autorità vigilante, sia a conoscenza delle modalità con le quali le Ferrovie dello Stato controllano la qualità dei lavori eseguiti da ditte esterne e se ne condivida criteri e procedure;

se il Ministro non ritenga che le Ferrovie dello Stato, con il loro operato, siano venute meno ai loro compiti di servizio pubblico;

se ed, eventualmente, quali azioni il Ministero controllante delle Ferrovie dello Stato intenda intraprendere per obbligare gli assuntori del servizio pubblico dei trasporti ferroviari a svolgere compiutamente i servizi loro affidati, nel più assoluto rispetto della sicurezza dei passeggeri;

se, infine, in considerazione di quanto avvenuto non soltanto recentemente in Sicilia ma più complessivamente su tutta le rete ferroviaria negli ultimi tempi a causa dei criteri gestionali delle Ferrovie dello Stato, il Ministro non ritenga che sia opportuno procedere ad un pronto rinnovo dei vertici aziendali.

**(3-00560)** (23 luglio 2002)

CREMA, MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

la dinamica e gli eventuali responsabili del grave incidente ferroviario che si è verificato sulla linea Palermo-Messina causando la morte di otto viaggiatori e un numero notevole di feriti;

se fossero state effettuate recentemente, in particolare nella suddetta tratta, le necessarie opere di manutenzione, il materiale usato e tutte le opportune verifiche che la rete ferroviaria comporta;

se il Governo non ritenga opportuno affrontare in modo definitivo l'ammodernamento della nostra rete ferroviaria, che solo per il 38% risulta completata con il doppio binario, poiché la sicurezza delle ferrovie non può essere affidata al caso;

se non ritenga infine opportuno destinare i fondi necessari a questo delicato settore, ponendo termine alla dissennata politica di risanamento, da parte dei vertici delle Ferrovie, attraverso tagli al personale e risparmi sulle spese gestionali.

**(3-00561)** (23 luglio 2002)

GARRAFFA, BRUTTI Paolo, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, ROTONDO, VISERTA COSTANTINI, FALOMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che la tragedia di Rometta a Mare manifesta l'improrogabile esigenza di avviare e concludere i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina;

considerato che i Sindaci dei Comuni che si affacciano sulla costa tirrenica avevano più volte evidenziato la pericolosità dell'assetto dei binari della stessa tratta ferroviaria, chiedendo una misura necessaria a garantire non solo la sicurezza ma anche una strategia di interventi per lo sviluppo dell'intera zona;

tenuto conto che le stesse richieste erano già state sottoposte al Presidente della Regione Sicilia, On. Cuffaro;

visto che le cause della sciagura sembrerebbero riconducibili al cedimento strutturale della rete su cui viaggiava il convoglio Palermo-Venezia; premesso inoltre che:

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha presentato al Parlamento l'Addendum al Contratto di programma delle Ferrovie dello Stato, in cui sono previsti investimenti pari a 4,6 miliardi di euro, di cui il 50% destinato all'alta velocità e solo il 2% della rimanente somma al Sud;

l'attuale Presidente della Regione ha dichiarato che esiste un problema di reperimento delle risorse, che in questa fase lo stanziamento non è sufficiente a coprire il costo dell'intera opera, che egli stesso ha constatato che sui 230 Km. della tratta restano ancora da finanziarne 80, di cui la relativa progettazione dovrà essere rielaborata per superare i problemi di impatto ambientale, e che il tracciato del secondo binario sino a Mes-



sina dovrà attendere le nuove fasi della programmazione delle risorse che il Governo nazionale vorrà destinare alla Sicilia;

evidenziato che i collegamenti autostradali tra Palermo e Messina, non essendo ancora terminati, producono grave nocimento alla viabilità ed allo sviluppo socio-economico dell'intera Isola,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto accaduto e di quanto rilevato in questo atto, che evidenzia ancora una volta le conseguenze della disattenzione verso le esigenze del Sud e della Regione Siciliana, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rivedere gli impegni assunti a fronte di una struttura ferroviaria della Sicilia che ancora fa riferimento all'epoca borbonica ed avviare una strategia di interventi che parta dalle emergenze per giungere ad una normalità di servizi pubblici e di infrastrutture che consentano all'Isola di superare un grave divario con le altre Regioni del Centro e del Nord Italia.

**(3-00562)** (23 luglio 2002)

SODANO Calogero, SUDANO, CIRAMI, COMPAGNA, FORTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in seguito al deragliamento del treno Palermo-Venezia, avvenuto sabato sera, presso la stazione di Rometta Marea, che ha causato la morte di otto persone, la Procura di Messina ha aperto un fascicolo contro ignoti per disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo;

l'interesse della Procura si concentra soprattutto sull'area del disastro e pertanto è stato deciso il sequestro di tutta la documentazione relativa ai lavori effettuati negli ultimi 45 giorni su binari, massicciate, traverse, scambi, ganasce e bulloni nel tratto di 2.500 metri fra le stazioni di Venetico e Rometta Marea,

si chiede di conoscere quali notizie a tutt'oggi si hanno in merito alla dinamica dell'incidente e quali atti il Governo abbia intrapreso, o intenda intraprendere, per migliorare il livello di sicurezza di una tratta ferroviaria particolarmente carente.

**(3-00563)** (24 luglio 2002)

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata del 20 luglio 2002, presso la stazione ferroviaria di Rometta Marea, a 32 chilometri da Messina, il treno espresso 1932 Palermo Centrale-Venezia Santa Lucia è deragliato. La motrice, uscita dal binario, è finita contro un casello ferroviario e cinque carrozze sono finite nella scarpata;

l'incidente ha causato otto vittime, tra cui il macchinista Saverio Nania, e quarantasette feriti;

il tratto ferroviario dove è accaduto il disastro ferroviario è a binario unico;

le Ferrovie dello Stato hanno dichiarato che è stata effettuata una manutenzione alla linea e che tale operazione si è conclusa il 20 giugno 2002;

gli abitanti delle case sotto la massicciata del tratto ferroviario in questione hanno dichiarato che nelle due – tre notti precedenti al disastro non si riusciva a dormire per il rumore provocato dal «traballio» dei treni, si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano che la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato abbia generato una insicurezza sul lavoro e degli impianti;

se i fondi stanziati dall'Unione Europea siano stati utilizzati effettivamente per il riammodernamento delle rete ferroviaria della Regione Sicilia;

se la manutenzione al tratto ferroviario sopra citato sia stata effettuata con efficacia e competenza;

se la manutenzione del tratto di ferrovia in questione fosse conclusa;

chi abbia effettuato i controlli sui lavori di manutenzione;

se, alla luce della tragedia di Rometta Marea, non ritengano di riconsiderare la scelta di costruire il ponte sullo Stretto di Messina, destinando i fondi previsti per tale opera ad interventi finalizzati al miglioramento della rete ferroviaria, di quella stradale e di quella idrica del Mezzogiorno del paese.

**(3-00565)** (24 luglio 2002)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Per conoscere:

le cause e le responsabilità della sciagura ferroviaria di Rometta Marea;

se risulti corrispondente al vero lo stato di abbandono, di fatiscenza e di gravissima incuria in cui versa la tratta ferroviaria Palermo-Messina, così come evidenziato da diversi organi di informazione;

qualora siano confermate le risultanze delle inchieste giornalistiche, quali urgenti e necessarie iniziative si intenda porre in essere.

**(3-00566)** (24 luglio 2002)

DONATI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il treno espresso Palermo-Venezia n. 1935 è deragliato nel pomeriggio del 20 luglio 2002 sulla linea Palermo-Messina, tra le stazioni di Venetico e Rometta Marea, entrambe nel Messinese, causando 8 morti e numerosi feriti;

sono in corso indagini della Procura sulle cause della sciagura, da cui sembrerebbe emergere che l'incidente sia dovuto al cedimento di un

giunto, un punto di congiunzione della rotaia sinistra, che avrebbe ceduto al passare del treno;

il grave incidente ferroviario in cui è rimasto coinvolto l'espresso Palermo-Venezia è avvenuto sulla tratta Messina-Palermo, dove da anni sarebbero in corso investimenti delle Ferrovie dello Stato spa per il raddoppio dei binari e per incrementare la sicurezza complessiva sulla tratta stessa;

considerato che:

nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006, sulla Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania, a fronte di una previsione di spesa pubblica complessiva in dieci anni di 12.291,67 milioni di euro, si registra un impegno nel triennio di 404,39 milioni, pari a solo il 3 per cento dell'importo;

nel Piano di impresa 1999-2003, così come ripreso nel Contratto di Programma (CdP) 2000-2005, sono stati previsti per la rete siciliana 4.176 miliardi di vecchie lire, di cui 3.563 per il raddoppio della Palermo-Messina (tratte Messina-Patti e Fiumetorto-Cefalù) e 614 per l'interramento della tratta a Capaci e per il nodo di Palermo. Altri 700 sono previsti per il completamento del raddoppio della Messina Catania;

le risorse effettivamente disponibili risultano:

con il primo Addendum al CdP 1994-2000, con cui sono state assegnate le risorse della legge finanziaria 1996, 729 miliardi di vecchie lire per la direttrice Palermo-Messina-Catania;

620 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, di cui 500 per il completamento del raddoppio della linea Messina-Catania (a parziale copertura) e 120 per il nodo di Palermo, stanziati dalla legge n. 354 dell'8 ottobre 1998, «Piano triennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato. Misure per il potenziamento di itinerari ferroviari di particolare rilevanza»;

283 miliardi di vecchie lire per la direttrice Palermo-Messina-Catania, stanziati dalla legge finanziaria 2001, mentre nel 2002 con il primo Addendum al contratto di programma 2000-2005 i finanziamenti per la Sicilia si indirizzano esclusivamente per soli 27 miliardi di vecchie lire al raddoppio della Messina-Catania;

complessivamente quindi sono stati stanziati, come si deduce dalla Relazione annuale al Parlamento sull'attuazione dei CdP 1994-2000 e 2001-2005 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dal suo I Addendum, per la direttrice Palermo-Messina-Catania 1.539 miliardi di vecchie lire a fronte di una previsione del costo di investimento del CdP 2000-2005 di 4.263 miliardi di vecchie lire, pari al 36 per cento del totale;

il I Addendum al CdP 2000-2005, che assegna le risorse della legge finanziaria 2002, pari a 4,607 miliardi di euro, è stato proposto dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con parere favorevole del CIPE e delle Commissioni parlamentari competenti;

nel suddetto I Addendum la quota per il Mezzogiorno è pari all'11 per cento del totale, mentre la quota dedicata alla manutenzione straordinaria della rete è pari al 21,8 per cento e la quota che assorbe il progetto

Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) Torino-Novara è pari al 58,5 per cento;

da questa ripartizione relativa all'anno 2002 risulta evidente che l'alta velocità ferroviaria assorbe oltre metà delle risorse pubbliche per gli investimenti ferroviari, mentre rispetto alle previsioni risultano inesistenti le quote di finanziamenti privati, lasciando irrisolto il piano finanziario a suo tempo predisposto e completamente impraticabile dell'AV/AC;

rispetto ai Contratti di Programma 1994-2000 e 2001-2005, al 2001 i progetti relativi alla rete ferroviaria siciliana risultano completati al 53 per cento;

dai dati, fin qui riportati, della stessa Relazione annuale al Parlamento sull'attuazione dei CdP 1994-2000 e 2001-2005 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti emerge con chiarezza che l'indirizzo politico è quello di completare la Messina-Catania, mentre per la tratta Messina-Palermo il più ingente impegno finanziario risulta largamente disatteso;

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti avrebbe dichiarato che il Governo intenderebbe realizzare una linea dedicata veloce Palermo-Catania,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti abbia accertato le cause della sciagura ferroviaria accaduta a Rometta Marea in Sicilia e quali provvedimenti conseguenti abbia assunto;

se proceda il piano di manutenzione ordinaria e straordinaria finalizzato alla sicurezza, predisposto dalle Ferrovie dello Stato e che prevede investimenti sulla rete, sulla tecnologia di controllo, sul materiale rotabile e sulla formazione del personale;

rispetto agli investimenti già assegnati sulla Palermo-Messina e la Messina-Catania, quali investimenti siano stati effettivamente realizzati e per quali tipologie di opere e tecnologie;

quali risorse intenda attivare il Ministro nel triennio per completare il raddoppio della Messina-Palermo e con quali tempi previsti di realizzazione;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, azionista delle Ferrovie dello Stato, e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non intendano rivedere il piano finanziario dell'AV/AC che prevedeva che il 60 per cento di risorse fosse derivato da capitale di rischio privato, ipotesi che si è rivelata completamente infondata, visti gli elevati costi dell'infrastruttura e la redditività di lungo periodo dell'investimento;

in assenza di soluzioni alternative praticabili e di una diversa ripartizione delle risorse pubbliche e private destinate all'AV/AC, se non intendano rivedere il Piano di Investimenti delle Ferrovie dello Stato dando priorità al completamento dell'AV/AC Milano-Napoli, al potenziamento dei nodi ferroviari e metropolitani ed all'ammodernamento e potenziamento della rete ordinaria, con priorità per il Mezzogiorno;

se corrispondano al vero le dichiarazioni del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti che il Governo intenderebbe realizzare una linea

dedicata veloce Palermo-Catania, con quali ragioni trasportistiche venga motivato questo investimento, quali analisi costi-benefici sia stata effettuata al fine di inserire il progetto tra le priorità strategiche e se non sia preferibile, sia sul piano trasportistico sia su quello dell'utilità, procedere al raddoppio in sede della rete ferroviaria esistente;

se i Ministri interrogati non intendano, nell'ambito delle opere strategiche individuate dalla delibera CIPE del 21 dicembre 2001 in attuazione della legge n. 443 del 2001, dare priorità agli investimenti sulla rete ferroviaria Palermo-Messina, Messina-Catania e Salerno-Reggio Calabria rispetto alla realizzazione dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina.

(3-00567) (24 luglio 2002)

BASILE, FERRARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 21 luglio 2002 il treno Palermo-Venezia deragliava in prossimità della località messinese di Rometta Marea, causando la morte di otto persone e il ferimento di altre quaranta;

che, sulla base degli ultimi risultati peritali, la sciagura sarebbe stata determinata non da errore umano, ma dal cedimento strutturale di un giunto ferroviario, cioè di una ganascia che collega due tratti di binario e che rappresenta un sistema di congiunzione del tutto obsoleto;

che la rete ferroviaria siciliana ha un'estensione di 1449 km, di cui 887 a linea elettrificata e solamente 108 a doppio binario;

che sulla base di una nota diffusa dalle Ferrovie dello Stato «il tratto interessato al deragliamento è stato sottoposto a lavori di risanamento della massicciata dal 27 maggio al 7 giugno 2002. Nel periodo tra il 10 e il 13 giugno è stato sostituito il 70 per cento delle traversine e successivamente sono state eseguite ulteriori operazioni di revisione e di livellamento del binario»;

che la pericolosità di quel tratto ferroviario era stata già denunciata in più rapporti di servizio, uno dei quali, datato 18 giugno, informava il dirigente responsabile che all'uscita della stazione di Rometta il treno subiva degli sbandamenti,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga:

di accertare e chiarire le cause del disastro di Rometta il più celermente possibile, per rispetto dei morti e nell'interesse generale della collettività;

di accelerare il programma di ammodernamento di tutta la rete ferroviaria siciliana, ritenendolo prioritario per il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia in particolare.

**(3-00568)** (24 luglio 2002)

NANIA, BATTAGLIA Antonio, BONGIORNO, RAGNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sabato 20 luglio 2002 si è verificato il deragliamento del treno Palermo-Venezia nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Rometta Marea, in provincia di Messina, causando la morte di 8 passeggeri ed il ferimento di altri 47;

al di là delle possibili cause tecniche, errori umani e/o altro che hanno determinato la tragedia ferroviaria e su cui tre inchieste (una giudiziaria, una del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed una delle Ferrovie dello Stato) stanno tentando di far luce, è fuori di ogni dubbio che la rete ferroviaria dell'intera Isola sia tra le più fatiscenti d'Italia;

è altrettanto fuori discussione che la complessiva politica attuata dalle Ferrovie dello Stato negli ultimi venti anni abbia fortemente penalizzato la rete ferroviaria siciliana; basti citare per tutti il dato relativo ai suoi chilometri di lunghezza ridotti a 1443 con tagli per circa 800 chilometri, così come è un dato di fatto che la linea Palermo-Messina, lunga 231 km, può contare solo su 61 km di doppio binario,

si chiede di conoscere:

le informazioni che il Governo abbia assunto a tutt'oggi circa le cause del deragliamento del treno Palermo-Venezia e quali iniziative siano state intraprese e saranno intraprese per garantire in futuro il livello minimo di sicurezza sulla tratta ferroviaria Palermo-Messina;

quali siano, a giudizio del Governo, i tempi reali di realizzazione del doppio binario sulla stessa tratta.

## Allegato B

### **Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Giaretta sulla proposta di risoluzione n. 2 sul Documento di programmazione economico-finanziaria 2003-2006**

1. Un DPEF debole e difensivo: il tramonto delle promesse elettorali tra «riforme-manifesto» e illusionismi finanziari

1.1 *Nota – Il DPEF: caratteristiche e modalità di valutazione del documento di programmazione*

2. I valori-obiettivoindicati nel DPEF 2003-2006. Sogni e fabbisogni nelle politiche economiche del governo

2.2 Il DPEF e l'aritmetica: i conti che non tornano

3. Le politiche di settore del DPEF

3.1 La riforma fiscale

3.2 La riforma del mercato del lavoro

3.3 La riforma previdenziale

3.4 Le infrastrutture

3.5 Il Mezzogiorno

4. Le politiche sociali: vecchie formule e nuove marginalità

4.1 La scuola, l'università, la ricerca

4.2 La sanità

5. Le politiche per le riforme istituzionali. Il tradimento del federalismo e le nuove tentazioni centraliste

1. Un DPEF debole e difensivo: il tramonto delle promesse elettorali tra «riforme-manifesto» e illusionismi finanziari

La presentazione del Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEF) è un momento strategico per ogni governo, in quanto è la sede della prima e formale presentazione alle Camere delle politiche economiche e degli interventi di riforma che l'Esecutivo intende realizzare, nell'ambito del successivo esercizio finanziario, attraverso la legge finanziaria e i provvedimenti ad essa collegati.

Come tale, il DPEF dovrebbe avere anche la funzione di consentire lo svolgimento di un concreto confronto, nel Parlamento e nel Paese, sulle strategie di fondo del Governo in materia di politiche economiche, interventi sociali e riforme istituzionali.

Il DPEF 2003-2006, tuttavia, non sembra prestarsi ad alcun serio dibattito sugli effettivi indirizzi economico-finanziari del governo.

La parte generale del documento è dominata infatti da una elencazione delle difficoltà – addebitate soprattutto all'eredità del supposto e mai dimostrato «buco» di bilancio – che avrebbero impedito la realizza-

zione del programma di interventi e riforme previsto dallo scorso DPEF per questo primo anno di legislatura.

Anche nelle sezioni dedicate alle politiche di settore non si ritrova alcun nuovo e concreto elemento di valutazione. Si ripropongono infatti i contenuti di massima dei collegati – in materia di fisco, lavoro, previdenza, infrastrutture – già presentati alle Camere e tuttora pendenti.

In definitiva, non solo non si propongono nuovi scenari di riforma, ma non si fornisce alcun ulteriore elemento per rendere più credibili i progetti di riforma già presentati al Parlamento e valutati criticamente – almeno sul piano dei mezzi e delle forme di copertura finanziaria – anche dalla Corte dei Conti e dai Servizi di Bilancio di Camera e Senato.

Il DPEF 2003-2006 appare dunque essenzialmente difensivo: la sua stessa impostazione denuncia la debolezza della linea di riforma adottata dal Governo all'inizio della legislatura, cui corrisponde – nell'attuale contesto – una sostanziale elusione dei principali problemi rimasti aperti nel Paese.

Soprattutto, da questo DPEF si attendevano alcune importanti indicazioni – di fatto del tutto assenti – che sarebbero state cruciali per la valutazione dell'azione di politica economica del Governo.

In particolare, ci si sarebbe attesi:

la quantificazione e l'articolazione temporale delle riforme del sistema fiscale, del sistema previdenziale e del mercato del lavoro, già presentate al Parlamento nella forma di deleghe legislative al Governo sostanzialmente prive di coperture finanziarie in quanto rimandate – con dubbia legittimità – alla legge finanziaria;

l'indicazione delle dimensioni e delle modalità degli interventi riferibili alle società Patrimonio S.p.a. e Infrastrutture S.p.a., create con il cosiddetto decreto «salva-deficit» (decreto-legge n. 63 del 2002), anche al fine di rendere esplicito, ovvero di escludere, che una quota degli investimenti pubblici possa passare alla contabilità della società Infrastrutture S.p.a., con un discutibile *escamotage* che consentirebbe di ridurre l'entità dei tagli di spesa da realizzare nell'ambito della manovra 2003, ma che sul lungo periodo creerebbe un incontrollato indebitamento sottotraccia;

l'andamento effettivo dei saldi rilevanti (fabbisogno complessivo e deficit), anche alla luce dei provvedimenti correttivi adottati con la manovra di bilancio per il 2002;

una specifica valutazione dei riflessi sui conti pubblici per il prossimo triennio derivanti da:

la revisione peggiorativa dei conti diffusa dall'ISTAT a fine giugno, che ha proiettato sul 2002 gli effetti di un accertato maggior livello della spesa sanitaria programmata;

la decisione dell'EUROSTAT del 3 luglio scorso in materia di cartolarizzazioni, che ha introdotto criteri di contabilizzazione molto più rigorosi di quelli adottati dal Governo per il 2001, che lasciano supporre l'impossibilità di realizzare il previsto programma di cartolarizzazione delle



vendite immobiliari per il 2002 (oltre 7 miliardi di euro) e per gli anni successivi;

la perdurante stagnazione economica internazionale e la conseguente crisi dei consumi delle famiglie.

Come rilevato con nettezza dalla Corte dei Conti, nel corso dell'audizione del 15 luglio scorso presso le Commissioni bilancio riunite, «il DPEF 2003-2006 risponde solo in misura assai ridotta alle attese». La Corte osserva infatti che il Documento offre un quadro programmatico limitato all'indicazione dei valori-obiettivo dei saldi.

Le operazioni necessarie a trasformare gli andamenti tendenziali in obiettivi programmatici restano del tutto imprecise sul piano quantitativo. È pertanto omessa la puntuale attribuzione delle singole operazioni a specifiche categorie di entrata e di spesa, pure espressamente richiesta per il Documento di programmazione dalla disciplina della procedura di bilancio.

Della futura manovra finanziaria il Governo indica dunque solo i profili qualitativi, peraltro attingendo estesamente – come ricordato – ai meri obiettivi programmatici già indicati nelle proposte governative di riforma del fisco, della previdenza e del mercato del lavoro, presentate alle Camere come provvedimenti collegati alla scorsa manovra di bilancio.

In tal senso, il contenuto conoscitivo sostanziale dell'ultimo DPEF è del tutto insufficiente a fornire qualunque chiaro indirizzo di politica economica. Il Documento di programmazione appare dunque inadeguato alla funzione istituzionale di raccordo tra Governo e Parlamento che la legislazione gli attribuisce.

#### *1.1 Nota – Il DPEF: caratteristiche e modalità di valutazione del Documento di programmazione*

La presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria è un passaggio previsto dalla legge di contabilità nazionale (articolo 3 della legge n. 468 del 1978) come fase di avvio della «sessione di bilancio».

Nel DPEF vengono definite le grandezze economiche che, una volta approvate dal Parlamento, costituiranno i limiti quantitativi cui il Governo dovrà attenersi nella formulazione dei documenti di bilancio e della legge finanziaria per l'anno successivo, e che lo stesso Parlamento non potrà superare ove intenda apportarvi modifiche.

Nel DPEF sono illustrati gli andamenti del bilancio dello Stato, gli obiettivi da raggiungere e l'eventuale conseguente manovra finanziaria da adottare, in un quadro di riferimento pluriennale e in coerenza con i vincoli posti dal Patto di stabilità. In particolare sono indicati:

gli obiettivi macroeconomici (in particolare, lo sviluppo del reddito e dell'occupazione);

gli obiettivi di finanza pubblica (in termini fabbisogno complessivo, di rapporto deficit/PIL, di rapporto debito/PIL, eccetera) e l'entità dell'eventuale manovra correttiva;

l'articolazione, i contenuti e la quantificazione degli interventi da adottare nell'ambito della manovra di bilancio;

l'indicazione del numero e della finalità dei provvedimenti collegati alla manovra.

L'esame del DPEF si svolge preliminarmente nella Commissione bilancio, che acquisisce i pareri delle altre Commissioni permanenti. Compilate le audizioni giudicate utili all'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi, la Commissione bilancio presenta una relazione all'Assemblea. Le opposizioni possono presentare una relazione di minoranza.

L'esame parlamentare si conclude con l'approvazione di due risoluzioni, una per ciascun ramo del Parlamento, votate dalle Camere entro 30 giorni dalla presentazione del DPEF.

Le risoluzioni dei due rami del Parlamento non devono essere necessariamente identiche, ma devono definire indirizzi comuni in relazione agli elementi fondamentali, quali i limiti del saldo netto da finanziare, in termini di competenza per il bilancio dello Stato, e del fabbisogno di cassa per il settore statale.

Accanto al valore assoluto dei saldi finali, le risoluzioni, a grandi linee, indicano anche su quali entrate intervenire e in quali settori ottenere risparmi di spesa.

2 I valori-obiettivo indicati nel DPEF 2003-2006. Sogni e fabbisogni nelle politiche economiche del Governo.

Lo scenario dell'evoluzione della finanza pubblica delineato nel DPEF, nonostante le correzioni in senso peggiorativo delle precedenti stime ufficiali, rimane ingiustificatamente ottimista, come dimostra il quadro macroeconomico programmatico 2002-2006.

DPEF 2002-2006  
QUADRO MACRO ECONOMICO PROGRAMMATICO

	2002	2003	2004	2005	2006
PIL reale effettivo	1,3	2,9	2,9	3,0	3,0
Indebitamento netto (%)	- 1,1	- 0,8	- 0,3	- 0,1	- 0,2
<i>Debito P.A./PIL</i>	108,5	104,5	99,8	97,1	94,4
<i>Pressione fiscale</i>	42,3	41,9	41,4	40,4	39,8
<i>Inflazione programmata</i>	1,7	1,4	1,3	1,2	1,2
Occupazione	1,2	1,6	1,6	1,6	1,6
Tasso disoccupazione	9,1	8,5	8,0	7,5	6,8

Il profilo di crescita economica delineato per i prossimi quattro anni prevede infatti tassi di sviluppo a dir poco sostenuti (prossimi al 3 per

cento), soprattutto se confrontati con la modesta crescita che ha caratterizzato l'economia italiana nell'ultimo decennio (1,5 per cento medio annuo).

Le stime del Fondo monetario internazionale sottolineano in particolare come la crescita economica italiana non supererà l'1,2-1,3 per cento di aumento del PIL nel 2002 (contro il 2,3 per cento dell'obiettivo programmatico originario), attestandosi al livello dei più modesti risultati di sviluppo messi a segno dall'economia nazionale da dieci anni a questa parte

Nonostante il persistente ottimismo del Governo, il ridimensionamento delle prospettive di crescita per il 2002 era stato largamente previsto dai principali istituti nazionali di ricerca economica (Prometeia, Ref-Irs, Cer, Isae, Centro studi Confindustria).

Se il Ministero dell'economia nell'aprile scorso rimaneva convinto di una crescita per il 2002 pari al 2,3 per cento, Prometeia preconizzava l'1,3 per cento, il Ref-Irs addirittura ipotizzava una crescita dell'1 per cento, il FMI annunciava l'1,4 per cento e l'ISAE l'1,5 per cento.

Le discordanze tra il Ministero e gli istituti di ricerca si ripropongono per le previsioni connesse alla crescita del PIL nel prossimo triennio, come si evince dalla tabella seguente.

ITALIA: PREVISIONI A CONFRONTO PER IL PRODOTTO INTERNO  
LORDO (PIL) A MEDIO TERMINE  
(Variazioni percentuali)

	2002	2003	2004	2005
ISAE	1,5	2,8		
Prometeia	1,3	2,4	2,8	
REF	1,0	2,4		
CER	1,4	2,3	2,5	2,6
DPEF 2002-2006	1,3	2,9	2,9	3,0

(fonte CNEL)

Una variabile-chiave del DPEF è il livello dei tassi d'interesse e dell'inflazione programmata, in base al quale è previsto l'adeguamento di salari e stipendi nell'arco di un biennio.

Le correzioni apportate per il 2002, comunque ottimistiche, confermano la tendenza del governo alla sottostima delle pressioni inflazionistiche: il DPEF passa da una previsione dell'1,7 per cento a una stima del 2,2 per cento per l'incremento dell'inflazione su base annua, contro le indicazioni tendenziali dell'ISTAT che si attestano attorno al 2,3 per cento.

È evidente che fissare valori programmatici irrealistici significa, in tal caso, contenere i salari al di sotto dell'inflazione effettiva nel biennio. Pe-

raltro, un contenimento di salari e stipendi risulterebbe in contrasto con l'annunciato obiettivo di una espansione dei consumi e quindi del PIL nazionale. Già nel 2001, infatti, la riduzione dell'inflazione e della domanda pubblica è stata accompagnata da una flessione dei consumi interni del 2,7 per cento.

Il DPEF per il 2003 prevede, in definitiva, per un verso una dinamica dei consumi in ascesa e una politica fiscale fortemente espansiva, e per l'altro verso un contenimento dell'inflazione e dei tassi d'interesse: una previsione che si qualifica come quanto meno contraddittoria. A meno che non si voglia consentire un correlativo aumento dei profitti tale da compensare lo squilibrio.

In alternativa, si dovrebbero contrarre i risparmi, con effetti deleteri sugli investimenti e sul finanziamento della spesa pubblica. Ovvero occorrerebbe costruire un sistema-paese interamente «*export-oriented*», cioè una soluzione analoga a quella elaborata dai paesi in via di sviluppo, vincolati dal FMI a seguire rigorose politiche di austerità.

Il DPEF prospetta infatti un incremento delle esportazioni pari all'8,6 per cento, non chiarendo come questa ipotesi possa essere compatibile con le attuali tendenze di rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro.

Inoltre, la previsione del Governo, pure apparentemente ottimista, deve essere letta alla luce dell'andamento del commercio mondiale, per il quale è prevista una crescita costantemente superiore a quella delle nostre esportazioni. Come conseguenza, ci si deve attendere un ridimensionamento della quota di mercato complessiva detenuta dal nostro Paese.

Quanto al mercato del lavoro, il DPEF prevede una macroscopica accelerazione del tasso di crescita dell'occupazione, che secondo gli obiettivi programmatici dovrebbe raggiungere, già nel 2003, il valore del 56,6 per cento, per arrivare nel 2006 al 60 per cento.

Parallelamente si registrerebbe una intensificazione del processo di contrazione del tasso di disoccupazione, che passerebbe dall'8,5 per cento del 2003 al 6,8 per cento del 2006.

Nelle valutazioni del Documento di programmazione, l'andamento dell'occupazione sarebbe attribuibile ai supposti effetti delle politiche strutturali del governo, volte a «superare le numerose strozzature che tuttora permangono nel mercato del lavoro».

Di fatto, l'unico presunto intervento «strutturale» attualmente riferibile alle politiche del lavoro del governo è la sospensione temporanea e «sperimentale», per le sole imprese che crescono oltre i 15 dipendenti, della disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti senza giusta causa. Una misura il cui solo annuncio è già costato l'apertura di un forte contenzioso sociale nel Paese, a fronte di un potenziale beneficio all'espansione occupazionale del tutto marginale, riguardando solo le imprese che hanno un numero di addetti compreso tra 10 e 14 (circa il 5 per cento del totale).

Per quanto riguarda l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni – il cosiddetto *deficit* – rilevante ai fini del Patto di stabilità,

il DPEF rivede al ribasso le stime ufficiali, prevedendo per il 2002 un superamento di circa 0,6 punti percentuali l'obiettivo programmatico dello 0,5 per cento, mentre il debito pubblico non riesce a scostarsi molto dal 110 per cento del PIL (109,3 per cento), scoraggiando ogni tentativo di negoziazione in sede europea di ulteriori allargamenti dei vincoli di bilancio.

Sul piano del risparmio, il governo promette tagli permanenti alla spesa corrente essenziali per conseguire il pareggio di bilancio e ridurre la pressione fiscale. A questo proposito il DPEF indica come obiettivo l'1 per cento in meno di spesa in rapporto al PIL per ciascuno dei quattro anni.

Tali risparmi dovrebbero provenire dal settore della sanità e dalla pubblica amministrazione.

Per la sanità, oltre ai tagli sui consumi, il documento di programmazione accenna – non senza una certa ambiguità – all'introduzione sperimentale di forme mutualistiche integrative al servizio sanitario nazionale o – per quanto è lasciato supporre – addirittura sostitutive di esso. Se così fosse, si tornerebbe di fatto al vecchio sistema delle mutue abbandonato da oltre un decennio per la sua inefficienza e per i costi incontrollati che aveva comportato.

Un maggior ricorso agli acquisti *on line* per la pubblica amministrazione dovrebbe invece consentire di risparmiare 3,7 miliardi di euro, una cifra che appare decisamente sovrastimata, se si considera che in questo settore si è già realizzata, con i governi dell'Ulivo, una forte razionalizzazione dell'intero sistema degli acquisti.

In generale, il piano di risparmi prospettato nel DPEF non solo non appare idoneo al raggiungimento degli obiettivi di spesa previsti, ma rischia anche di risultare illegittimo sul piano costituzionale, limitando fortemente la piena autonomia di spesa delle regioni e degli enti locali, riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione.

Per quanto riguarda il rapporto disavanzo/indebitamento netto, il DPEF mette in evidenza uno «sforamento» di 12-13 miliardi di euro rispetto ai 7 miliardi previsti, solo metà del quale – secondo i principali istituti di ricerca – può essere attribuito al peggioramento della congiuntura mondiale.

Lo scenario di rallentamento non dovrebbe compromettere la riduzione del deficit di bilancio in termini strutturali, mentre per quanto concerne la fase congiunturale è evidentemente necessaria una correzione di una certa consistenza. In particolare, l'entità dell'intervento correttivo necessario per garantire il rispetto degli impegni europei dovrebbe essere pari a circa l'1,5 per cento del PIL (Giarda, Onofri), per una manovra dell'ordine di circa 18 miliardi di euro.

Gli obiettivi programmatici delineati nel DPEF lasciano invece supporre – senza peraltro indicare espressamente alcuna cifra – una manovra correttiva per il 2003 pari 10,3 miliardi di euro, corrispondenti ad appena lo 0,8 per cento del PIL, mentre le successive precisazioni del governo

hanno modificato l'entità della correzione in 12 miliardi di euro (circa l'1 per cento del PIL).

Come rilevato anche dalla Corte dei Conti, tali stime *non* contemplano tuttavia le risorse – pari ad almeno 40 miliardi di euro – necessarie per attuare il previsto programma di sgravi fiscali e per realizzare il piano di opere e infrastrutture preannunciato dal governo.

Si può supporre che, nelle intenzioni del Governo, tali risorse debbano scaturire dall'operazione (meramente contabile) che ha istituito le società Patrimonio S.p.a. e Infrastrutture S.p.a.. Se così fosse, non solo si realizzerebbe un'operazione del tutto illegittima di «esternalizzazione» dell'indebitamento pubblico, ma lo si farebbe in forme completamente sottratte al controllo democratico del Parlamento e, in generale, dell'intero circuito istituzionale.

Diversamente, per giustificare – almeno parzialmente – la stima della manovra correttiva del governo, si deve supporre che essa già sconti l'interpretazione più elastica del pareggio di bilancio, decisa dal Consiglio dei ministri economici e finanziari (Ecofin) di Madrid ed accettata, non senza riserve, dalla Commissione europea.

Nell'interpretazione del Governo italiano, ciò consentirebbe di godere di un margine di flessibilità, rispetto all'iniziale obiettivo programmatico di annullamento del disavanzo, pari a circa lo 0,5 per cento (6-7 miliardi di euro), recuperando un importo che potrebbe essere destinato a finanziare la riduzione delle imposte sui redditi prevista dalla riforma fiscale.

D'altra parte, gli accordi di Madrid, che pure hanno ammesso un certo grado di flessibilità nel rispetto del Patto di stabilità, hanno ribadito l'impegno generale, valido anche per l'Italia, a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2004, laddove il governo italiano prevede per quell'anno ancora un segno negativo (- 0,3 per cento). Su questo punto e sulla generale impostazione delle politiche economico-finanziarie del Governo italiano, il commissario UE agli affari economici e monetari, Solbes, ha manifestato delle perplessità che il ministro Tremonti non è stato in grado di fugare.

In generale, Bruxelles appare oggi poco disponibile a venire incontro alle esigenze italiane, anche a causa della persistenza di un debito pubblico – superiore ai 1.330 miliardi di euro – che è ormai pari a quasi un quarto del debito pubblico complessivo dell'area dell'euro.

In definitiva, le ipotesi di sviluppo prospettate nel DPEF devono essere collegate alla definizione di scelte concrete e incisive di politica economica e di politiche per lo sviluppo, che rendano peraltro credibile l'ipotesi di una forte accelerazione della crescita nei prossimi anni che è alla base dell'intero impianto del Documento di programmazione.

Tuttavia le politiche di settore indicate nel DPEF non appaiono sostenute da indicazioni concrete e incisive circa l'entità effettiva e l'articolazione temporale dei singoli interventi, non consentendo di valutare la corrispondenza con lo scenario programmatico del Governo.

Infine, a rendere quanto meno problematico il raggiungimento degli obiettivi programmatici del DPEF è la completa assenza di un piano ori-

ginale di politiche per lo sviluppo e, in particolare, per lo sviluppo delle aree depresse. Il Documento si limita, di fatto, alla meccanica riproposizione dei contenuti del Piano per lo sviluppo del Mezzogiorno messo a punto dai governi dell'Ulivo, senza peraltro indicare come possa essere compatibile con il nuovo quadro economico e istituzionale.

## 2.2 Il DPEF e l'aritmetica: i conti che non tornano

Oltre che un avventuroso esercizio di ottimismo al limite della credibilità, il DPEF costituisce una sfida all'aritmetica, che nessuno sforzo di volontà può bastare a vincere.

Anche assumendo per buone le stime tendenziali e programmatiche del Governo, infatti, i conti del DPEF non tornano.

L'unico contenuto quantitativo valutabile del Documento è il confronto tra il quadro tendenziale (che presenta l'andamento che i dati economici avrebbero in assenza di interventi correttivi del governo) e il quadro programmatico (che illustra i dati relativi all'economia nazionale, come modificati dalla futura azione politica economica del Governo).

Per il quadriennio 2002-2006 il DPEF indica una variazione tendenziale del rapporto debito/PIL di appena lo 0,6 per cento (il debito passerebbe cioè dal 109,3 per cento al 108,7 per cento del PIL), mentre il quadro programmatico prevede un calo del debito ben più consistente, pari al 14,1 per cento (corrispondente a una variazione dal 108,5 per cento al 94,4 per cento del PIL).

Si deve dunque dedurre che:

per il solo 2002 si prevede una correzione pari allo 0,8 per cento del PIL, corrispondente a circa 10,3 miliardi di euro. In assenza di altre indicazioni, si deve supporre che tale correzione derivi da una robusta operazione di privatizzazioni, da compiersi nei prossimi sei mesi (in tal caso, con un'accelerazione del tutto irrealistica);

per l'intero quadriennio 2002-2006, la politica economica del governo dovrebbe ridurre consentire di ridurre il debito pubblico del 13,5 per cento del PIL.

Questi dati, tuttavia, non trovano riscontro nelle altre grandezze economiche del DPEF.

Infatti, ammettendo i tassi d'interesse invariati (laddove la tendenza sembra invece al rialzo), la diminuzione del debito pubblico nel periodo considerato dovrebbe corrispondere alla somma dei proventi delle privatizzazioni (pari allo 0,8 per cento del PIL) più la crescita del reddito riconducibile alle manovre economiche del Governo (pari al 2,2 per cento) più il corrispondente incremento dell'avanzo primario nello stesso periodo, cioè l'avanzo di bilancio al netto della spese per interessi (pari al 4,6 per cento del PIL).

Come è evidente, tale somma segnalerebbe una diminuzione del debito pubblico di appena il 7,6 per cento del PIL, poco più della metà della riduzione programmata (13,5 per cento). Questa discrasia nei conti del

Governo risulterebbe peraltro accresciuta da un incremento, tutt'altro che improbabile, dei tassi d'interessi.

In definitiva, il DPEF lascia del tutto ingiustificata la scomparsa dal debito pubblico di circa 75 miliardi di euro (150 mila miliardi di vecchie lire) nel quadriennio 2002-2006.

D'altra parte, i conti non tornano neanche in materia di spesa pubblica.

Se per il quadriennio 2002-2006, come annunciato nel DPEF, si intende aumentare l'avanzo primario del 4,6 per cento del PIL, facendo contestualmente diminuire la pressione fiscale di 2,5 punti percentuali (dal 42,3 per cento al 39,8 per cento del PIL), ciò significa che secondo il Governo la spesa pubblica corrente è destinata a ridursi di un importo pari al 7,1 per cento del PIL, corrispondente in media a un taglio della spesa di circa 24 miliardi di euro all'anno!

È evidente che un taglio di queste macroscopiche dimensioni non può derivare dall'unico strumento a tal fine indicato nel Documento, cioè il risparmio nell'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni, da realizzarsi attraverso il ricorso all'*e-commerce* ...

Infine, in sede di audizione alle Camere, anche l'Isae ha rilevato un'incongruenza sulla stima della manovra fornita dal Governo.

Per ricondurre il deficit allo 0,8 per cento del PIL nel 2003, l'annunciato intervento correttivo di 12 miliardi di euro non sembrerebbe sufficiente. Secondo l'Isae, tale stima è plausibile solo nell'ipotesi di una sanatoria tributaria e previdenziale ben più ampia di quella prevista nel cosiddetto «decreto *omnibus*» tuttora all'esame del Parlamento; una sanatoria che il Governo al momento smentisce, senza tuttavia dimostrare il fondamento delle sue stime di bilancio.

### 3. Le politiche di settore del DPEF

#### 3.1 La riforma del sistema fiscale

Alla riforma del sistema fiscale, come delineata dal governo nel collegato alla manovra 2002 attualmente all'esame del Senato, il DPEF attribuisce una posizione centrale nel quadro di finanza pubblica 2003-2006.

Tuttavia, il DPEF non chiarisce nessuno dei punti – pure cruciali per la valutazione dei profili di equità della riforma – rimasti ambigui o indeterminati del collegato fiscale.

L'impianto generale della riforma fiscale proposta dal Governo si presenta articolato in un sistema di deleghe legislative, centrato sulla scelta dell'adozione di un codice per l'ordinamento del sistema fiscale.

Tale sistema appare caratterizzato da alcuni vistosi limiti formali e sostanziali:

l'indeterminazione del numero e della tipologia delle deleghe conferite. Si fa infatti riferimento all'adozione di «uno o più decreti legislativi recanti la riforma del sistema fiscale» (articolo 1), senza peraltro indicare se l'eventuale molteplicità di provvedimenti debba essere riferita alla di-



sciplina delle diverse imposte ovvero alle fasi di attuazione di una riforma per ora enunciata solo in termini programmatici;

la disomogeneità dei criteri e principi di delega, in alcuni casi estremamente generici anche su aspetti cruciali della riforma (la determinazione della soglia di povertà, la struttura del sistema delle deduzioni, eccetera); in altri casi ingiustificatamente dettagliati (inclusione dei consulenti del lavoro tra i soggetti abilitati all'assistenza tecnica);

l'indeterminazione circa i tempi di realizzazione della riforma, sia in relazione al rapporto temporale tra l'emanazione del codice e dei decreti legislativi ulteriori, sia in relazione al dichiarato contenuto gradualistico della riforma. In particolare, il termine di due anni per l'esercizio delle deleghe non sembra possa essere considerato il termine per l'entrata in funzione a regime della riforma in tutti i suoi obiettivi-manifesto (riduzione a due delle aliquote dell'imposta sul reddito, abolizione dell'IRAP, eccetera); dunque, l'attuazione della riforma deve ritenersi temporalmente indeterminata;

la previsione di un meccanismo di consultazione parlamentare sugli schemi dei decreti legislativi incomprensibilmente differenziato in due procedure - l'una per il decreto di adozione del codice e l'altra per gli ulteriori decreti - diversamente garantistiche delle prerogative del Parlamento (articolo 10);

la mancanza di una credibile forma di copertura finanziaria non solo per l'attuazione a regime della riforma, ma anche per le fasi progressive di essa. A questo proposito, il testo rinvia alle successive leggi finanziarie la determinazione del grado di realizzazione annuo della riforma, in relazione alle risorse che si renderanno disponibili. Di fatto, non potendosi porre alcun vincolo al legislatore futuro, il contenuto della riforma è prevalentemente riconducibile a un insieme di norme-manifesto.

Per la riforma complessiva di Irpef, Irpeg e Irap il DPEF prevede uno stanziamento di 7,5 miliardi di euro per il 2003, senza tuttavia specificare se la corrispondente riduzione del carico fiscale avverrà mediante una rimodulazione delle aliquote o della base imponibile. Per l'Irpef, in particolare, non è fornita alcuna indicazione circa eventuali interventi sul sistema delle detrazioni/deduzioni, né sulle modalità di determinazione della soglia di povertà per l'esenzione totale.

Il DPEF si limita alle seguenti indicazioni:

per quanto riguarda l'IRPEF, l'attuazione della riforma dovrebbe partire dai redditi medio-bassi (fino a 25.000 euro), per un importo pari a 5,5 miliardi di euro;

per l'IRPEG si prevede una riduzione dell'aliquota attuale di due punti percentuali, per un importo pari a 3,8 miliardi di euro;

quanto all'IRAP, si inizia con una progressiva esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro per un importo pari a 500 milioni di euro. La riduzione è pari al appena al 2 per cento del gettito IRAP e reca pertanto un alleggerimento del tutto marginale del costo del lavoro.

Tali operazioni dovrebbero consentire di ridurre la pressione fiscale complessiva dal 42,3 per cento di quest'anno al 39,8 per cento del 2006. Il programma della Casa delle Libertà prevedeva tuttavia la riduzione della pressione fiscale al 38 per cento.

Non è previsto, inoltre, alcun recupero del drenaggio fiscale (*fiscal drag*). Il meccanismo del recupero del *fiscal drag*, già previsto dai governi dell'Ulivo nel caso di tassi di inflazione superiori al 2 per cento, è stato infatti bloccato dal Governo del Polo, con un costo per le famiglie che potrebbe arrivare a circa 3.000 miliardi per il solo 2002 (vedi tabella).

#### STIMA DEL DRENAGGIO FISCALE 2001-2002

	2000	2001	2002	Totale 2001-2002
A - Gettito IRPEF (incr. %)		6,4	7,18	
B - PIL (incr. % nominale)		4,5	4,63	
C - Differenza (A-B)		1,9	2,55	
D - Gettito IRPEF (mln euro)	113.707	121.006	129.704	
E - Fiscal drag ( $D * C / 100$ )		2.160	3.086	5.246

Infine, nessuna misura è prevista nel DPEF per i cosiddetti incapienti, cioè i contribuenti con redditi così bassi da non poter godere dei benefici riconosciuti nella forma di detrazioni di imposta. Sembra dunque che gli incapienti, che rappresentano il 14 per cento delle famiglie italiane, restino comunque esclusi almeno dalla prima fase di attuazione della riforma fiscale.

#### 3.2 La riforma del mercato del lavoro

Assieme alla riforma del sistema fiscale, l'altro asse portante della forte espansione economica prevista dal Governo è costituito dalla riforma del mercato del lavoro.

Il DPEF prevede infatti una macroscopica accelerazione del tasso di crescita dell'occupazione, che secondo gli obiettivi programmatici dovrebbe raggiungere, già nel 2003, il valore del 56,6 per cento, per arrivare nel 2006 al 60 per cento.

Quello che il DPEF omette di registrare è che l'attuale fase espansiva della base occupazionale è riferibile unicamente al un vasto processo di riforma del mercato del lavoro avviato dai governi di centro-sinistra.

A segnare la svolta è stata la cosiddetta «legge Treu» (legge n. 196/97), che rimane tuttora il principale intervento di riforma degli strumenti contrattuali e di modernizzazione del mercato del lavoro realizzato negli ultimi anni, oltre che la più consistente immissione di flessibilità nel nostro ordinamento. È alla legge Treu, per esempio, che si deve l'introduzione nel nostro paese del lavoro interinale, già tempo diffuso in altri

paesi dell'Unione Europea, e la riforma dei contratti di apprendistato e di tirocinio.

Oggi, con il governo di centro-destra, questo vasto processo di riforma – peraltro realizzato senza incrinare la pace sociale – rischia di arrestarsi, vanificando gli sforzi fin qui sostenuti.

Ciò accade nel momento in cui si stanno effettivamente producendo gli effetti attesi dello sforzo riformatore dell'Ulivo: la riduzione della disoccupazione e, soprattutto, la creazione di buona occupazione.

L'ultima rilevazione trimestrale ISTAT ha infatti finalmente registrato un incremento totale degli occupati dipendenti (+1,7 per cento) e, per la prima volta dopo anni, un incremento dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato (+2,3 per cento).

In questo quadro, il DPEF si limita essenzialmente ad indicare due principali linee d'intervento del Governo in materie di politiche del lavoro:

l'introduzione di elementi strutturali di flessibilità nel mercato del lavoro;

la riforma sistema ammortizzatori sociali.

Quanto al primo punto, l'unico presunto intervento «strutturale» attualmente riferibile alle politiche del lavoro del Governo è la sospensione temporanea e «sperimentale», per le sole imprese che crescono oltre i 15 dipendenti, della disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti senza giusta causa.

Come largamente sostenuto dalla Margherita in ogni sede politica e istituzionale, si tratta di una misura destinata ad avere un impatto occupazionale del tutto marginale e che tuttavia può preludere a una progressiva destrutturazione del sistema di tutela tuttora vigente; un sistema che, al contrario, dovrebbe essere modernizzato ed esteso ai tutti i lavoratori che oggi non sono in condizione di goderne (tra questi, circa due milioni e mezzo di cosiddetti «atipici»). È in tal senso che è orientata la proposta dell'Ulivo di una nuova «Carta dei diritti del lavoro».

La proposta del governo, inoltre, appare di modesta efficacia, a fronte di un costo sociale comunque troppo elevato in relazione alla platea dei potenziali beneficiari della disciplina. Le aziende che potrebbero essere interessate alla misura «sperimentale» sarebbero verosimilmente solo quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 14, corrispondenti ad appena il 5 per cento del totale), una parte delle quali potrebbe non avere alcun interesse ad una crescita dimensionale, soprattutto in assenza di un quadro normativo chiaro e stabile e di una linea di politiche per lo sviluppo riconoscibile.

La riforma degli ammortizzatori sociali annunciata dal Governo corrisponde invece ad un mero incremento dei sussidi di disoccupazione già oggi riconosciuti, per il cui finanziamento si rinvia a uno stanziamento in finanziaria pari a 700 milioni di euro in ragione d'anno.

I sussidi di disoccupazione, attualmente al 40 per cento dell'ultima retribuzione, sarebbero elevati al 60 per cento per i primi sei mesi, per poi scendere al 40 per cento e al 30 per cento nei due successivi trimestri.

Tuttavia, le risorse stanziare appaiono già chiaramente insufficienti a coprire i costi effettivi della riforma, in corrispondenza di crescenti tensioni occupazionali nei settori manifatturieri (come ha dimostrato il caso FIAT).

Il principale limite della riforma degli ammortizzatori sociali delineata dal Governo rimane comunque di tipo strutturale: le misure proposte muovono nell'unica direzione della protezione dei lavoratori già garantiti, non offrendo alcuna protezione o sostegno al reddito in caso di disoccupazione ai lavoratori autonomi, ai non lavoratori e ai lavoratori cosiddetti «atipici».

Il DPEF lascia anche supporre il reddito minimo di inserimento sia un'esperienza ormai chiusa: la stessa ipotesi del Governo di trasferirne gli oneri a carico delle regioni è l'anticamera del suo definitivo accantonamento.

Soprattutto, il DPEF non sembra idoneo a realizzare l'atteso completamento del processo di modernizzazione del mercato del lavoro per il quale, a distanza di cinque anni dalla prima immissione di flessibilità contrattuale nel nostro ordinamento (attraverso la legge n. 196/97), si renderebbe oggi necessario un ulteriore sforzo riformatore.

In particolare, non si ravvisa nel Documento una coerente linea di riforma degli strumenti contrattuali formativi e flessibili oggi a disposizione, quali apprendistato, contratto di formazione e lavoro, tirocinio, interinale, *part-time*, tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, che li renda meglio aderenti alle esigenze delle imprese e dei lavoratori, anche in relazione alle specifiche tipologie e dimensioni d'impresa.

### 3.3 La riforma previdenziale

Anche per la riforma del sistema previdenziale, il DPEF rinvia alla proposta di legge-delega presentata in Parlamento, omettendo ogni chiarimento circa i contenuti quantitativi degli interventi e il percorso di attuazione della riforma.

Le proposte del Governo sulla previdenza prevedono, quale obiettivo qualificante, una riduzione dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro da 3 a 5 punti percentuali, per i nuovi assunti, «senza effetti negativi sulla determinazione dell'importo pensionistico dei lavoratori». Quest'ultima clausola, già problematica nell'economia interna del provvedimento, appare del tutto irrealistica nel quadro degli equilibri di spesa complessivi.

La stessa relazione tecnica trasmessa dal governo su richiesta del Parlamento, in sede di esame della legge-delega, ammette che, pure «al netto degli effetti fiscali derivanti dalla riduzione del costo del lavoro di cui be-

neficeranno le imprese, l'onere per la finanza pubblica nel complesso si attesterebbe tra 0,3 e 0,6 punti percentuali di PIL».

Tra l'altro, si tratta di un onere che aumenta con il progressivo stratificarsi di generazioni: di entità modesta all'inizio, ma strutturalmente crescente nel tempo. Una decontribuzione di 5 punti percentuali solo per il prossimo triennio comporterebbe una necessità di copertura pari a circa 3 mila miliardi di lire, e fino ad 8-10 mila miliardi di lire a regime, che non trova nel DPEF un'esplicita corrispondenza.

Per questo come altri interventi di riforma, infatti, per il reperimento delle risorse necessarie il Governo rinvia alla legge finanziaria, con una tecnica di norma-annuncio (o norma-manifesto) che di fatto si traduce in una sostanziale elusione dell'obbligo di copertura delle leggi stabilito dall'articolo 81 della Costituzione, oltre che in un indebito vincolo per il legislatore futuro.

Questa proposta non appare inoltre idonea ad incidere in modo efficiente e mirato sul mercato del lavoro, in quanto propone una riduzione del costo del lavoro limitata ai rapporti di subordinazione a tempo indeterminato e indifferenziata per tipologia e dimensione d'impresa, con prevalente beneficio per la grande impresa.

### 3.4 Le infrastrutture e i trasporti

L'azione del Governo nel settore delle opere pubbliche è integralmente incentrata sul ricorso alla tecnica della finanza di progetto (*project financing*) e, quindi, sul coinvolgimento dei soggetti privati nella realizzazione e gestione delle infrastrutture pubbliche.

Il DPEF ricostruisce le vicende legislative che hanno caratterizzato la politica del Governo in materia di infrastrutture.

In generale, il quadro normativo che disciplina la programmazione, il finanziamento, la realizzazione e la gestione delle infrastrutture pubbliche è dato dalla legge n. 443/2001 (la cosiddetta «legge obiettivo»), e sarà completato dal disegno di legge collegato alla finanziaria in materia di infrastrutture e trasporti.

In attuazione della legge obiettivo, il CIPE ha emanato la delibera 21 dicembre 2001, con la quale ha fornito un elenco (con l'indicazione delle relative priorità) degli interventi ai quali sarà applicata la normativa di attuazione della legge obiettivo, indicando la quantificazione delle risorse.

Inoltre, in attuazione della delega ricevuta, il Governo ha emanato due schemi di decreti legislativi ora all'esame delle Camere per il parere (Atti nn. 114 e 120).

Infine, anche la legge n. 112/2002 (che ha convertito il decreto-legge n. 63/2002, il cosiddetto «salvadeficit») contiene disposizioni per il reperimento di risorse finanziarie per le infrastrutture, con la costituzione delle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a.

In particolare, un ruolo centrale in questo contesto è rivestito dalla Infrastrutture S.p.a., che ha natura di società finanziaria e ha lo scopo

di favorire, attraverso la concessione di finanziamenti e la prestazione di garanzie, la realizzazione di infrastrutture, opere pubbliche e investimenti.

Il DPEF individua gli interventi – già compresi nel 1° Programma delle infrastrutture da realizzare deliberato dal CIPE – che costituiscono per dimensione, per incisività sul territorio e per rilevanza su scala internazionale le opere chiave dell'operazione iniziata dal governo con quella delibera.

Gli investimenti complessivi previsti ammontano a 125.858 milioni di euro, dei quali il 45 per cento dovrebbe essere destinato al Mezzogiorno.

Tuttavia, la spesa prevista per il primo triennio corrisponde a meno di un quinto della spesa totale, cioè ad appena 24.204 milioni di euro, lasciando supporre che gran parte delle opere programmate non vedranno la luce entro la scadenza legislatura e ben pochi cantieri potranno essere aperti entro il 2003.

### 3.5 Il Mezzogiorno e le politiche per lo sviluppo delle aree depresse

Nel ridurre la spesa di tutti i dicasteri, la prima legge finanziaria del governo Berlusconi aveva tagliato o differito a dopo il 2005 i fondi per le politiche di sviluppo e per le aree depresse già iscritti in bilancio per il 2002-2003 dall'ultima legge finanziaria del governo dell'Ulivo.

Si è trattato di tagli trasversali a tutte le politiche per lo sviluppo, che però sono risultati più pesanti nei loro effetti concreti per le aree del Mezzogiorno.

I tagli hanno infatti colpito direttamente la programmazione negoziale, i patti territoriali, i contratti d'area e di programma, gli incentivi ai prestiti d'onore e all'imprenditoria giovanile, per un risparmio totale di circa 4 mila miliardi di lire per il solo 2002. Inoltre, è stata abolita una delle misure di agevolazione più efficaci e meglio utilizzate dagli imprenditori che investono nel Mezzogiorno: il credito d'imposta (di cui all'articolo 8 della legge n. 388/2000), finanziato nella scorsa legislatura dai governi dell'Ulivo con uno stanziamento di 15 mila miliardi di lire per il triennio 2001-2003.

A fronte dell'abolizione del credito d'imposta e del drastico taglio dei finanziamenti, il Governo si è limitato fino ad oggi a riproporre il sistema di incentivi alle imprese della legge Tremonti: uno strumento inefficace e costoso nelle fasi economiche recessive (quale l'attuale), che inoltre rischia di ridurre il vantaggio competitivo del Mezzogiorno e di indebolire la capacità di attrazione in quelle aree di nuovi capitali d'impresa (come dimostra il dato sull'allocatione territoriale degli incentivi erogati sulla base della prima legge Tremonti, che sarebbero andati per l'88 per cento al Centro-Nord e solo per il 12 per cento al Sud).

Il Governo ha dovuto tuttavia correggere almeno parzialmente il tiro.

Appena prima della presentazione del DPEF, era stato infatti varato un provvedimento – comunque tardivo – per rifinanziare il prestito d'o-

nore con 25,8 milioni di euro (circa 50 miliardi di lire): una misura, tuttavia, appena sufficiente per qualche centinaio di soggetti.

Il DPEF prevede ora «risorse pubbliche aggiuntive in conto capitale, nazionali e comunitarie, che abbiano natura addizionale rispetto ai flussi ordinari di spesa» che, secondo il Governo, dovrebbero concorrere a realizzare un balzo nella produttività e negli investimenti.

A questo fine, il DPEF indica nel 45 per cento il valore obiettivo della quota di spesa in conto capitale da destinare al Mezzogiorno. Tuttavia tale valore, comunque inferiore di un punto percentuale a quanto era stato previsto dai governi dell'Ulivo (il 46 per cento), è riferito alla media del periodo 2002-2008, mentre per il prossimo triennio il DPEF indica una spesa largamente inferiore a tale soglia, pari a circa 26 miliardi di euro.

Questi obiettivi rimangono comunque condizionati, come riconosciuto anche dal DPEF, al conseguimento quanto meno di un grado accettabile di stabilità nell'erogazione dei servizi primari quali acqua ed energia, per i quali tuttavia il Documento non indica alcun specifico piano di investimento.

In particolare, manca nel documento ogni riferimento alla crisi idrica che affligge cronicamente il Mezzogiorno e all'esigenza di prevedere un apposito piano di sostegno alle aziende agricole e agli allevatori danneggiati dalla siccità.

Quanto agli interventi specifici proposti per il Mezzogiorno, pur ricorrendo a formule apparentemente innovative quali il «*marketing* territoriale», il DPEF si limita di fatto alla meccanica riproposizione dei contenuti del Piano per lo sviluppo del Mezzogiorno messo a punto dai governi dell'Ulivo, senza peraltro indicare come possa essere compatibile con il nuovo quadro economico e istituzionale.

#### 4. Le politiche sociali: vecchie formule e nuove marginalità

##### 4.1 La scuola, l'università, la ricerca

In materia di istruzione scolastica, università e ricerca il DPEF è assieme laconico e generico.

Per quanto riguarda la scuola, il Documento di programmazione non introduce alcuna correzione di tiro rispetto all'impostazione delle proposte già formulate dal Governo.

In particolare, non vengono fornite risposte o ulteriori indicazioni sui punti già oggetto delle valutazioni critiche dell'Ulivo.

Tra questi:

la riduzione delle risorse economiche complessivamente destinate al sistema scolastico;

il prospettato indebolimento del sistema pubblico nazionale di istruzione, con il ridimensionamento delle aree di eccellenza e delle peculiarità positive del sistema italiano dei licei e delle scuole d'infanzia;

la riduzione dell'autonomia scolastica, in controtendenza con il processo di decentramento avviato nell'ultimo decennio e, soprattutto, in

contrasto con il nuovo dettato costituzionale che riconosce esplicitamente «l'autonomia delle istituzioni scolastiche»;

la rottura dell'unità del sistema di istruzione e formazione, come conseguenza dell'ammissione di opzioni scuola/lavoro troppo precoci, che potrebbero preludere ad un'estensione delle aree di esclusione sociale e, in generale, ad una perdita di competitività del sistema produttivo nazionale.

Senza intervenire direttamente in nessuno di questi temi, il DPEF si limita alla riproposizione dei contenuti di massima – meramente qualitativi – del disegno di legge-delega per la riforma del sistema scolastico.

L'unico obiettivo quantitativo concreto contenuto nel Documento di programmazione riguarda invece l'incremento dei finanziamenti assegnati nel prossimo quadriennio alla ricerca scientifica, che passerebbero dall'attuale 0,6 per cento all'1 per cento del PIL.

Tuttavia anche questo, come molti altri «valori-obiettivo» enunciati nel DPEF è condizionato alla «compatibilità con gli equilibri di finanza pubblica», una formula che evidentemente riduce al minimo il grado di responsabilizzazione politica per i risultati obiettivi (o meglio per i mancati risultati) delle politiche di spesa messe in atto dal Governo.

Inoltre, anche per la ricerca scientifica il documento fa riferimento a «meccanismi di co-finanziamento pubblico/privato» non ulteriormente specificati, che dovrebbero tradursi in un aumento degli investimenti complessivi.

#### 4.2 La riforma sanitaria

In materia di sanità, il contenuto più qualificante del DPEF è il ritorno a forme mutualistiche già sperimentate in passato, sia pure riviste e corrette.

Per il governo, i risparmi in materia di sanità si dovrebbero sviluppare attraverso la riduzione del consumo pro-capite e l'immissione di nuove risorse «per evitare un peggioramento progressivo del livello di benessere sanitario raggiunto».

Secondo il DPEF le nuove (vecchie) mutue, dovrebbero essenzialmente proteggere dal rischio della non-autosufficienza degli anziani. Oggi nel Nord Italia quasi il 10 per cento della popolazione ha più di 75 anni, poco meno nel Sud, e la disabilità in questa fascia di popolazione raggiunge il 30 per cento.

Con questa formula, il DPEF delinea una riforma centrata sull'introduzione di una sorta di assicurazione obbligatoria e, verosimilmente, su un'ennesima sterzata al mercato dei farmaci.

Le politiche per le riforme istituzionali. Il tradimento del federalismo e le nuove tentazioni centriste.

Alle politiche di riforma istituzionale il DPEF dedica solo una parte di una sezione inspiegabilmente intitolata alle riforme «istituzionali-sociali».



Il tema delle riforme istituzionale è dunque incongruamente assimilato ai temi della sanità, dei beni culturali, della scuola, dell'università e della ricerca scientifica (!).

A ben guardare, questa operazione di «mimetizzazione» tematica appare verosimilmente orientata a mascherare l'assoluta mancanza di ogni concreta indicazione circa tempi, modi e forme di realizzazione del progetto federalista che pure era uno dei punti qualificanti del programma elettorale del Polo.

L'omissione non riguarda solo i necessari provvedimenti di attuazione del Titolo V della Costituzione, ma anche le stesse proposte di riforma costituzionale del governo in materia di *devolution*.

In generale, l'impianto complessivo del DPEF configura un doppio «tradimento» del federalismo, perpetrato attraverso:

la mancata attuazione dell'attuale contenuto federalista della Costituzione;

la sostanziale smentita dello stesso programma federalista del Governo e, in particolare, della *devolution* prospettata dalla proposta «Bossi» di riforma costituzionale.

Soprattutto, manca del tutto nel DPEF il tema che nell'attuale contesto istituzionale sarebbe stato più ovvio attendersi da un piano di programmazione economica pluriennale, un tema addirittura cruciale per un Governo di sedicente vocazione federalista: il federalismo fiscale.

Infatti, alle maggiori competenze delle Regioni – già previsto dalla riforma del titolo V e ulteriormente rafforzato dalla proposta «Bossi» – dovrebbe corrispondere una maggiore responsabilizzazione delle Regioni stesse nella tassazione e nella spesa. Il DPEF smentisce entrambe le aspettative attraverso, rispettivamente:

il progetto di riforma fiscale,

l'accentramento della spesa nel comparto dei beni e dei servizi.

Per quanto riguarda la razionalizzazione e il conseguente accentramento della spesa per beni e servizi, il DPEF prevede un rafforzamento del ruolo della CONSIP S.p.a., una società interamente posseduta dal Ministero dell'economia, che dovrebbe raccogliere e «centralizzare» la domanda di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni, per ottenere prezzi più bassi sul mercato attraverso aste comuni.

È evidente che questo meccanismo non solo non incentiva la responsabilizzazione delle singole amministrazioni nella gestione, ma di fatto comprime l'autonomia e il potere di spesa ormai degli enti e delle amministrazioni locali ormai pienamente riconosciuto dal dettato costituzionale. Inoltre, l'aggregazione della domanda non può che determinare una limitazione dell'offerta ai soli fornitori che sono in grado di sostenere grandi ordinativi (pochissime imprese, per ciascun settore merceologico, per tutto il territorio nazionale).

In definitiva, in spregio alle esigenze di tutela e sviluppo della concorrenza, la proposta del Governo incentiverebbe la formazione di oligo-

poli nel settore della fornitura di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda la riforma del sistema fiscale, l'unico riferimento contenuto nel DPEF è alla delega già presentata in Parlamento, la cui impostazione appare addirittura di segno contrario al disegno federalista costituzionale.

Infatti, sebbene la delega riguardi il solo sistema fiscale statale, un programma di riforma della portata e dell'ampiezza di quello proposto dalla delega non può non incidere, sotto vari profili, sul sistema dei rapporti finanziari tra Stato, Regioni ed enti locali, come delineati dall'articolo 119 della Costituzione.

In tal senso, i profili della riforma rilevanti per gli equilibri della finanza regionale appaiono soprattutto tre:

gli effetti – sia quantitativi che qualitativi – della progressiva cancellazione dell'IRAP (imposta regionale sulle attività produttive);

gli effetti sulla compartecipazione delle regioni all'IRPEF e all'IVA derivanti dal nuovo profilo delle aliquote e dalla conseguente riduzione del gettito atteso;

la complessiva incidenza della riforma sulla distribuzione territoriale delle risorse e, in questo senso, la compatibilità con il nuovo testo dell'articolo 119 della Costituzione, concernente il cosiddetto federalismo fiscale.

Con riferimento ai primi due punti si deve rilevare una vistosa contraddizione: il testo della delega prevede per un verso che siano «garantiti in termini qualitativi e quantitativi» gli attuali meccanismi di finanza locale, per altro verso che la progressiva riduzione dell'IRAP sia «compensata da trasferimenti o compartecipazioni».

Il DPEF non precisa, peraltro, se l'eventuale estensione della compartecipazione deve intendersi riferita a nuovi tributi oppure alle imposte già esistenti (le compartecipazioni delle regioni all'IRPEF e all'IVA).

In ogni caso, gli effetti redistributivi delle risorse sul territorio sarebbero notevoli, a tutto scapito delle Regioni economicamente più deboli, e imporrebbero forti correttivi perequativi.

Come è evidente, a mutare sostanzialmente per effetto della riforma sarebbero sia i profili quantitativi (la sola soppressione dell'IRAP ha un costo pari a 55 mila miliardi di lire, il 90 per cento dei quali attualmente utilizzati dalle Regioni per il finanziamento della spesa sanitaria) sia i profili qualitativi per effetto dell'alterazione del rapporto tra le diverse fonti di entrata degli enti locali (tributi propri e trasferimenti erariali).

La riforma fiscale del Governo, confermata dal DPEF, segna dunque una inversione di tendenza rispetto al processo, avviato nella scorsa legislatura, di rafforzamento dell'autonomia finanziaria delle Regioni. Soprattutto, essa segna una vistosa battuta d'arresto nel processo di attuazione della riforma costituzionale del Titolo V, come delineato dal nuovo testo dell'articolo 119.

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Sen. DE CORATO Riccardo

Modifica all'articolo 31 della Costituzione in materia di tutela della persona anziana (1635)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. DE CORATO Riccardo

Nuove norme sulla regolamentazione della prostituzione (1636)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. DE CORATO Riccardo

Interventi per la tutela della sicurezza pubblica e la prevenzione dei reati a mezzo di impianti di videosorveglianza (1637)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. IOVENE Antonio, DE ZULUETA Cayetana

Norme per l'adattamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale (1638)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. DE CORATO Riccardo

Modifica all'articolo 639 del codice penale in materia di deturpamento e imbrattamento di cose altrui (1639)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. DE CORATO Riccardo

Criteri in materia di assegnazione degli alloggi pubblici residenziali (1640)

(presentato in data **24/07/02**)

Sen. MALABARBA Luigi, SODANO Tommaso, MALENTACCHI Giorgio

Norme in materia di tutela delle lavoratrici e dei lavoratori ceduti ad aziende esterne e a società in appalto (1641)

(presentato in data **25/07/02**)

**Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera pervenuta il 22 luglio 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1<sup>a</sup> ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione, riferita al primo semestre 2001, sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori so-

cialmente utili, distinti tra quelli che usufruiscono del sussidio di disoccupazione e quelli che usufruiscono dell'indennità di mobilità (*Doc. XLIX*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Mozioni

DE ZULUETA, BONFIETTI, IOVENE, MARTONE, BUDIN, OCCHETTO, BOCO, TOIA, SOLIANI, SODANO Tommaso, FALOMI. – Il Senato della Repubblica,

visti gli ultimi avvenimenti relativi al processo di autodeterminazione del Sahara Occidentale;

considerate le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 1292 del 29 febbraio 2000, n. 1359 del 29 giugno 2001 e n. 1394 del 27 febbraio 2002;

ritenendo che l'applicazione del piano di pace delle Nazioni Unite sia l'unica soluzione capace di garantire la stabilità di tutto il Magreb;

giudicando positivamente gli sforzi sostenuti dalla Minurso o più in generale dalle Nazioni Unite per garantire il processo di pace e per identificare i votanti ammessi al *referendum*,

impegna il Governo:

a richiedere e sostenere ogni sforzo ed iniziativa delle Nazioni Unite al fine di giungere allo svolgimento del *referendum* e comunque ad una soluzione che sia condivisa dalle Parti e rispettosa del diritto internazionale;

a vigilare nelle sedi competenti sul rispetto dei diritti umani nei territori contesi del Sahara Occidentale;

ad aumentare gli aiuti umanitari destinati ai profughi saharawi, in particolare in materia di sanità, alimentazione ed istruzione;

a richiedere alle parti ed a sostenere ogni iniziativa tesa ad ottenere il rilascio, da ambo le parti, dei prigionieri di guerra, come previsto dal piano di pace delle Nazioni Unite.

(1-00089)

### Interrogazioni

FLORINO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che con diverse interrogazioni, ultima in ordine temporale quella del 9 novembre 2001 (3-00181) lo scrivente intendeva conoscere le iniziative intraprese dai Ministri in premessa sulla allucinante vicenda di tremila risparmiatori truffati dalla finanziaria «Socofimm-Servizi» di Napoli;

che migliaia di risparmiatori privati da undici anni delle proprie risorse finanziarie frutto di immani sacrifici attendono la restituzione di quanto investito;

che il silenzio degli organi preposti al controllo e vigilanza della finanziaria Socofimm preoccupa i cittadini truffati;

che la stessa sezione fallimentare del Tribunale di Napoli non intende rimuovere gli ostacoli che ritardano le udienze e relativa sentenza;

che appaiono evidenti e inquietanti le complicità in tutti i settori preposti alla vicenda Socofimm con poteri forti presenti che ne ritardano la soluzione;

che lo Stato con i suoi organismi dovrebbe tutelare i cittadini truffati per ridare credibilità alla sua azione di contrasto alla criminalità finanziaria che genera squilibri nella economia e riduce risparmiatori onesti alla miseria,

lo scrivente nel reiterare il contenuto delle precedenti interrogazioni, invita i Ministri in indirizzo ad attivare tutte le procedure anche quelle farraginose della Sezione fallimentare del Tribunale di Napoli per restituire ai cittadini risparmiatori la fiducia nello Stato.

(3-00569)

BAIO DOSSI, MASCIANI, CARELLA, BETTONI BRANDANI, DI GIROLAMO, GAGLIONE, LIGUORI, LONGHI, TONINI. – *Al Ministro della salute.* - Premesso che in data 27 giugno 2002, presso la Commissione Igiene e Sanità del Senato, il Ministro della salute, rispondendo all'interrogazione 3-00520 presentata dagli interroganti, ha assicurato che il Governo avrebbe approvato lo Statuto della Croce Rossa Italiana in tempo utile e comunque entro la proroga di 45 giorni successiva alla scadenza del mandato degli organi di gestione della Croce Rossa Italiana, fissata al 30 giugno dal decreto legge n. 8 del 7 febbraio 2002;

tenuto conto che nella medesima seduta il Ministro ha affermato che «non si vede alcuna ragione d'ipotesi di commissariamento»;

preso atto che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 5 luglio 2002, dopo aver acquisito il parere favorevole del Consiglio di Stato espresso nell'adunanza del 1° luglio 2002, ha deliberato la prosecuzione dell'iter per la definitiva approvazione dello Statuto della Croce Rossa Italiana;

tenuto conto altresì che per la pubblicazione dello Statuto necessita la registrazione da parte della Corte dei Conti;

visto l'approssimarsi della pausa estiva del Parlamento e del Consiglio dei ministri;

considerato, infine, che la proroga di 45 giorni dichiarata dal Ministro della salute nella risposta citata in premessa viene a scadere il prossimo 14 agosto,

si chiede di sapere, dal momento che il Ministro in indirizzo ha escluso il commissariamento della Croce Rossa Italiana, se non si intenda definire apposita ulteriore norma di proroga per scongiurare l'inevitabile e preoccupante paralisi dell'Ente.

(3-00570)

VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la città di Montesilvano, in provincia di Pescara, sta attraversando una fase di intensa crescita demografica avendo raggiunto in pochi anni una popolazione di circa cinquantamila abitanti;

alla base di questa espansione demografica, come è facilmente comprensibile, c'è uno sviluppo economico sostenuto, particolarmente accentuato nel settore dei servizi e delle attività turistiche;

la collocazione geografica della cittadina, al centro della costa adriatica e crocevia di importanti flussi di traffico commerciale sia con le vicine regioni che si affacciano sul mare, sia con le zone più interne, ne fanno un luogo particolarmente vivace, attraversato da un flusso intenso e continuo di persone a vario titolo interessate ad operare nell'area;

una tale frenetica attività, come è naturale, pone oggettivamente problemi di sicurezza;

ciononostante fino a poco tempo addietro, la città non disponeva di nessun presidio stabile per la tutela della sicurezza dei cittadini, essendo il servizio affidato alle forze dell'ordine della vicina Pescara;

recentemente, in seguito ad una lunga ed appassionata battaglia condotta dall'amministrazione comunale e dai parlamentari locali, è stato costituito un presidio dell'Arma dei Carabinieri che svolge un'attività di contrasto del crimine molto efficace e molto apprezzata dalla popolazione locale;

l'esigenza di un rafforzamento della presenza delle Forze dell'ordine sul territorio è comunque molto avvertita dai cittadini;

appare ragionevole, quindi, la richiesta avanzata da più parti della istituzione di un Commissariato di Polizia a Montesilvano;

la stessa Questura di Pescara, infatti, ha chiesto al Ministero l'autorizzazione all'apertura del presidio, non ricevendo, sinora, una risposta affermativa,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide le preoccupazioni esposte in premessa e conseguentemente se non ritenga opportuno autorizzare l'apertura di un Commissariato nella città di Montesilvano.

(3-00571)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FLORINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il variegato mondo della scuola, sindacati, collegi, organismi di classe, per puro ostruzionismo concertato e pilotato dal sindacato di chiara matrice politica nell'ambito delle manifestazioni di dissenso sulle linee generali della riforma Moratti, ha intrapreso nelle scuole napoletane una serie di iniziative tendenti a coercizzare e piegare la volontà dei docenti contrari alla loro azione denigrante;

che tali evidenti manifestazioni si avvalgono di ogni mezzo e delle stesse strutture scolastiche per la «distrazione» e/o silenzio assenso dei presidi d'istituto;

che nell'Istituto per Geometri Giambattista Della Porta, sito in Via Foria di Napoli lo scrivente ha raccolto personalmente l'accorata denuncia di una docente più volte vessata, minacciata e perseguitata per non aver scioperato;

che l'azione scellerata di sindacalisti docenti persegue con chiara intenzione persecutoria la libertà dei non schierati per piegarli ed asservirli ad una logica non conforme alla libertà di scelta sancita dalla costituzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative che il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per accertare i fatti in premessa;

se non intenda attivare una ispezione ministeriale nelle scuole napoletane per prevenire e/o reprimere atti che tendono a limitare la libertà dei docenti e richiamare alle funzioni di controllo e tutela degli stessi i presidi d'istituto.

(4-02747)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che con atti ispettivi, 4-02338 e 4-02509 lo scrivente denunciava lo scempio ambientale in atto nella località Pozzano frazione di Castellammare di Stabia (Napoli);

che tutti gli organi territoriali hanno ritenuto con distinguere diversi che la costruzione in atto dell'edificio sulla linea morfologica della costa è di devastante impatto ambientale;

che il precedente atto di una variante «scellerata» approvata alla unanimità dal Consiglio Regionale della Campania non esula gli amministratori locali di accertare se il costruendo complesso definito «ecomostro» è conforme alle volumetrie preesistenti della ex Calcina;

che appare evidente dai fatti una serie impressionante di complicità istituzionali sulla vicenda che bloccano ogni sorta di indagine sul sito, anche quella di infiltrazioni malavitose e di omesse indicazioni preventive sul pericolo di frana che incombe da sempre su quella tratta e sul costruendo «complesso turistico»; diverse le tragedie verificatesi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di accertare gli eventuali pericoli che potrebbero insorgere per la pubblica e privata incolumità considerata la posizione sottostante la montagna *killer* dei manufatti alberghieri;

se non intendano verificare ad oggi la contabilità dei costi sostenuti e quanto erogato dallo Stato con i soldi del contratto d'area per l'area Torrese-Stabiese;

quali indagini siano state attivate per accertare eventuali infiltrazioni criminali in un'area e località impregnata e gestita da clan famigerati.

(4-02748)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con il decreto interministeriale prot. n. 123 del 19 giugno 2002, impone, per l'anno scolastico 2001/2002, una dotazione organica del personale A.T.A. per la provincia di Crotone di 1.161 unità, rispetto all'organico dell'anno scolastico 2001/2002, che era di 1.190 unità e che la proposta di dotazione organica provinciale per l'anno scolastico 2002/2003 aveva previsto già una diminuzione di personale in base al decreto ministeriale 201/00 di 5 unità portandolo quindi a 1.185;

che le procedure adottate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel suddetto decreto sono in netta contraddizione con le disposizioni impartite e che facevano riferimento ai decreti ministeriali 201/00 e 128/01;

che tale decreto riduce quindi nella provincia di Crotone il personale A.T.A. di 29 unità, creando disservizi nella scuola, chiamata a nuovi importanti compiti ed inoltre provoca ulteriore disagio in un'area oltremodo calda per l'alto tasso di disoccupazione;

che l'esubero di personale si determina in un frangente particolarmente delicato per il sistema scuola calabrese, che oltre a dover affrontare le rinnovate esigenze nate dall'ammodernamento e dalla riforma della scuola, ha tra i suoi compiti anche la gestione delle borse di studio per conto della Regione Calabria, imponendo pertanto la presenza di tutto il personale necessario al fine di assicurare continuità e professionalità;

che bisogna tenere presente il contesto geografico della provincia di Crotone e che il calo di personale provocherà un forte disagio territoriale in quanto molti Istituti scolastici della Provincia hanno numerose sedi distaccate in località di montagna e quindi difficilmente raggiungibili,

l'interrogante chiede di sapere:

il motivo della decisione di un ulteriore taglio di 29 unità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno l'aumento della disponibilità del personale A.T.A., o almeno il ripristino dell'organico previsto nell'anno scolastico 2001/2002;

se vi siano ragioni di bilancio che impediscano tali provvedimenti da parte del Governo o se esiste da parte del Governo stesso una precisa volontà per ridurre l'efficienza della scuola pubblica, visto che le decisioni del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca risultano in contraddizione con i precedenti decreti succitati;

come il Ministro stesso intenda agire per difendere e tutelare, con tenacia e tempestività, la scuola pubblica italiana ed in particolare come intenda tutelare l'occupazione in una zona, come la provincia di Crotone,



in cui un ulteriore calo occupazionale potrebbe anche provocare problemi di turbamento dell'ordine pubblico.

(4-02749)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, con delibera del Consiglio comunale di Gragnano (Napoli) n. 10 del 31 maggio 2001, esecutiva, veniva approvata una variazione nel programma triennale delle opere pubbliche anni 2001-2002-2003, con la quale si inseriva anche in prima annualità 2001 il seguente intervento: «Impianto di pubblica illuminazione. Interventi di riqualificazione del centro cittadino. Interventi di adeguamento ai fini del risparmio energetico. Programma di gestione per l'esercizio. Importo presunto dell'operazione finanziaria lire 500.000.000 annui»;

che nella stessa delibera si asseriva di finanziare l'opera attraverso modalità e fonti di finanziamento riconducibili allo schema tipico del *project financing*. La predetta delibera non veniva inviata al CO.RE.CO. per il controllo, pur trattandosi di un progetto, come si dirà anche in seguito, di complessivi 12.500.000.000 di lire. La circostanza non è da ritenersi priva di effetti considerato che, per procedere alle operazioni di *project financing*, è obbligatorio l'inserimento delle opere nel programma triennale delle opere pubbliche;

che il 20 giugno 2001 veniva acquisita al protocollo del Comune al n.10648 una proposta relativa all'opera in oggetto da parte della Ditta SO.LE spa, con sede in Napoli alla Via G. Porzio n.4 isola G3, indirizzata all'Amministrazione comunale;

che la Ditta SO.LE era l'unica proponente dell'opera in oggetto inserita, come si è visto, meno di un mese prima nel piano triennale delle opere pubbliche. Al riguardo è appena il caso di rilevare la singolare tempestività della Ditta predetta, che in meno di un mese è riuscita a preparare un piano della complessità e della rilevanza di quello che si dice si vuole attuare;

che la fattispecie in esame, qualificata come «*project financing*», prevede la corresponsione di un canone venticinquennale da parte del Comune dell'importo di lire 500.000.000 a fronte di un servizio (controprestazione) della Ditta SO.LE consistente, principalmente, in «un servizio inerente l'esercizio, la gestione e la manutenzione straordinaria, di adeguamento tecnologico e funzionale, nonché di messa a norma ed introduzione dei dispositivi per la regolazione dei flussi energetici finalizzati al risparmio di energia»;

che la fattispecie contrattuale messa in piedi dall'Amministrazione comunale risulta carente di un requisito fondamentale per poter far ricorso alla tipologia del «*project financing*», quello del rischio d'impresa connesso ad un'attività imprenditoriale a carico del proponente che nel caso di specie risulta invece del tutto assente, in quanto a fronte di una prestazione di servizi della Ditta SO.LE, l'ente comunale si impegna ad una dazione in danaro della durata di 25 anni. Resta il fondato dubbio che, nel caso di specie, parrebbe più opportuno parlarsi di «appalto di servizi»

mentre il «*project financing*» sembrerebbe, semplicemente, consentire una procedura diversa per la selezione del contraente;

che se si accede ad una corretta qualificazione della fattispecie in oggetto, si tratta di un vero e proprio appalto di servizi che sembrerebbe violare il principio di buon andamento e di efficienza della Pubblica Amministrazione *ex* articolo 97 della Costituzione;

che la procedura attivata nel caso di specie, prevede, infatti, una serie di formalità e di vincoli, a carico di eventuali partecipanti che finiscono per restringere il novero dei possibili concorrenti solo a quelli dotati di significative e solide tecnostrutture di supporto, in modo da escludere proprio quelli più aggressivi radicati sul territorio, potendo così alterare i meccanismi tipici di scelta del contraente previsti dalla legge,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover assumere iniziative volte ad acquisire ogni utile elemento teso a verificare la correttezza delle procedure di cui in premessa.

(4-02750)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge n. 44 del 15 marzo 1973, recante norme integrative sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali stabilisce, all'articolo 5, che i periodi di contribuzione all'assicurazione generale obbligatoria, sono riconosciuti validi, su richiesta dell'interessato, non solo per determinare l'anzianità contributiva, ma anche l'importo delle retribuzioni;

tale criterio comporta, di norma, effetti favorevoli per i pensionati in quanto la retribuzione pensionabile da dirigente conseguita per almeno cinque anni in costanza di iscrizione all'INPDAI risulta, ovviamente, più elevata di quella conseguita in precedenza con qualifiche inferiori;

tale criterio, con il concorso del fenomeno della mobilità da un settore all'altro della dirigenza, dà luogo, altresì, ad effetti pregiudizievoli per gli interessati, nei casi in cui i dirigenti che abbiano raggiunto il requisito dei cinque anni di iscrizione all'INPDAI, si rioccupino successivamente, pur sempre con qualifica dirigenziale, in settori diversi da quello industriale, con retribuzioni più elevate per poi ripassare di nuovo al settore dell'industria con retribuzioni inferiori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa considerare l'eventualità di modificare l'articolo 2, comma 3, del decreto ministeriale del 7 luglio 1973 nel senso di applicarlo solo «se più favorevole agli interessati».

(4-02751)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso:

che l'inarrestabile processo di modifica del clima e la mancata tutela del patrimonio idrico stanno compromettendo seriamente la capacità di sopravvivenza di numerose aziende agricole del Mezzogiorno d'Italia

e stanno rendendo estremamente difficili le condizioni igienico-sanitarie in cui versano le popolazioni residenti in molte regioni meridionali;

che tale situazione, con l'andare del tempo, diventa sempre più drammatica secondo quanto riferiscono notizie di stampa che denunciano uno spreco del 40 per cento dell'acqua potabile a causa delle cattive condizioni di manutenzione della rete di distribuzione;

che tale percentuale elevata è addebitabile alla incultura diffusa nelle Amministrazioni che gestiscono localmente gli acquedotti nonché alla dissennatezza di quanti sono responsabili del mancato recupero e riuso, a scopi irrigui ed industriali, delle acque sporche;

che i depuratori, così come sta avvenendo nella città di Salerno lavorano al di sotto degli *standard* di rendimento ottimali e rappresentano, a causa dei mancati interventi di manutenzione e potenziamento, autentiche bombe ecologiche a tempo,

si chiede di conoscere:

quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, i Ministri in indirizzo intendano adottare per invogliare il risparmio di acqua e l'utilizzazione corretta di essa;

quali misure intendano adottare per contrastare i fenomeni ed i comportamenti che di fatto impediscono un eguale godimento delle risorse idriche da parte di tutti i cittadini italiani;

quali iniziative, infine, intendano assumere per dirimere vertenze in atto, reali o pretestuose, tra soggetti pubblici e privati, con competenze sulla gestione dei depuratori, nonché per garantire – come nella fattispecie del caso Salerno – un immediato recupero di efficienza degli impianti di depurazione evitando che alle difficoltà derivanti dalla ridotta disponibilità di acqua si possano aggiungere quelle dovute all'inquinamento da mancato o ridotto processo di depurazione.

(4-02752)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00569 del senatore Florino, sulla vicenda della finanziaria Socofimm-Servizi di Napoli;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00570, della senatrice Baio Dossi ed altri, sulla Croce Rossa Italiana.









